TECHE UDINE

MANOSCRITTI

FONDO JOPPI

Manoscritto n. **J_MSS_0001_I**

I manoscritti che compongono compongono il fondo, assieme alle migliaia di testi a stampa - compresi rari incunaboli e cinquecentine - il Fondo Joppi, sono quasi esclusivamente di interesse friulano. La raccolta si è formata nell'arco di una sessantina di anni grazie alle ricerche di Vincenzo ed Antonio Joppi.

<u>Collocazione:</u>

Biblioteca Civica "Vincenzo Joppi", Udine - Inventario dei manoscritti del Fondo Joppi
https://www.techeudine.it/fondo-joppi
https://www.sbhu.it/

N.° 1

STORIA
DEL
FRIULI

VOL. I.

1. - Sturolo *(Gaetano)* sac. Cividalese. — Origine e vicende istoriali antiche, e recenti della Mag.ca antichissima città di Cividale del Friuli, raccolte l'anno 1772. Opera di valore.

Sonvi alcuni disegni a colori, coi titoli dei capitoli e le iniziali scritte in rosso. Il quarto volume comprende le « Memorie — corrente sec. XVIII » disposte cronologicamente dal 1716 al 1803 con copiose notizie sul periodo Napoleonico. In fondo al volume avvi « Libro primo ducali da Venezia. Decreti da Venezia. Proclami in Cividale. Suppliche in Senato etc. raccolti da me P. Gaetano Sturolo » esemplari a stampa.

Quattro volumi rilegati in ¼ pelle form.° in-4.° ben conservati: scrittura sincrona.

BIBLIOTECA COMUNALE
VINCENZO JOPPI
UDINE
Manoscr. Joppi n. 1
Loc. I
Udine - Tip. di . . Fiorini

BIBLIOTECA CIVICA UDINE

BIBLIOTECA

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

ORIGINE,
E
VICENDE
ISTORIALI
antiche, e recenti
della Mag.^ca Antichissima Città di
CIVIDALE
DEL FRIULI
RACCOLTE
DA GAETANO STUROLO SACERDOTE CIVIDALESE.
l'anno del Signore MDCCLXXII

BIBLIOTECA CIVICA UDINE

BIBLIOTECA CIVICA UDINE

INDICE

degl' Autori, de' quali servito mi sono nella presente Opera.

Domenichi Traduttore di Paolo Diacono Cividalese: del Regno de Longobardi.

Emanuel Tesauro: Del Regno d'Italia sotto i Barbari.

Cesare Barronio: Annali.

Sabellico: Istoria Veneta.

Basilio Zancaroli Can.co Cividalese: de Antiqu.ta Civitatis Fori-julii.

Alfonso Loschi: Compendii Istorici.

Enrico Palladio: de rebus Forojuliensibus.

Menocchio: parte prima.

Ercole Partenopeo: Descrizione del Friuli.

Gio: Domenico Bertoli: Antichità d'Aquileja.

Giuseppe Cirutti: Descrizione di Gemmona.

P. Lorenzo del Torre Cividalese: Antichità Cristiane scoperte nel Monastero di S. Maria in Valle.

Tito Livio: Commentarj di Roma.

Cesare: Commentarj.

Roma sotterranea Tomi 2.

Vallemont: gl'Elementi della Storia: tom: 3.zo.

Cluvero. . . . . . .

Orazio Torsellini: Ristretto della Istoria del Mondo.

Pietro Mesia: Selva di diverse Lezioni.

Ambrino Roseo da Fabiano: parte 4. della differenza trà gl'Italiani.

Francesco Bolingerio: Descrizione d'Italia cap: 6.

Pietro Giustiniano: Istoria Veneta.

Gulielmo Rovillio de principali Uomini del Mondo.
Monsr Fontanini: in vita dal Monsr del Torre.
Antonio Bellone trascrittore di Pietro Passerino.
Giaccomo Valvasone: Manoscritti de Successi in Friuli.
Giovanni d'Ailino Notajo d'Udena.
Pietro Locatello: Comentarj di Cividale.
Marc'Antonio Nicoletti: Annali di Cividale.
– Monsr Gio: Domenico Guerra: Orio Foroguiliese Tom. 4to
D. GioBatta Pittoni: Istoria d'Attila.
Libro Variorum di questa Magca Communità.
– Libro Indice degl'Anni 1418. fino alli 1574. di detta Comunità.
Carte autentiche di detta Communità.
Croniche autentiche dell'insigne Monastº di S. Maria in valle.
Bini del Patcato d'Aquileja M.S.
F. Leandro Alberti Bolognese: Descrizne di tutta l'Italia
– Monsr Giovanni Cancianis. Canco Foroguiliese in versi.

INDICE
de Capitoli della seguente Opera.

CAPITOLO I.
Breve Descrizione del Friuli, e suoi Confini a Ca 12

CAPITOLO II.
Nomi, Situazione, Clima, e Governo presente di Cividale, e suo Territorio. Ca 28

CAPITOLO III.
Primi Abitatori delle Friulane Contrade. Ca 48

CAPITOLO IV.
Galli Transalpini in Friuli, Cividale da essi fabricato Ca 60

CAPITOLO V.
Cividale rifabricato da Giulio Cesare Ca 75

CAPITOLO VI.
Cividale Città, e Colonia Romana della Tribu Scaptia Ca 83

CAPITOLO VII.
Dominio d'Italia sotto diversi Barbari. Ca 114

CAPITOLO VIII.
Dominio de Longobardi in Italia, Friuli, e Cividale di lui Capitale. Ca 136

CAPITOLO IX.
Avari in Friuli saccheggiano Cividale. Ca 153

CAPITOLO X.
Cividale Sede di tre Vescovi, poi de Patriarchi Ca 207

CAPITOLO XI.
Cividale retto da un Conte sotto Carlo Magno Re di Francia, e d'Italia. Ca 270

BIBLIOTECA

CAPITOLO XII.

Cividale Città Libera sotto Berengario II. Ca 320

CAPITOLO XIII.

Corrado 2do Imperatore dona il Friuli, e l'Istria alla Chiesa d'Aquileja. Ca 372

CAPITOLO XIV.

Successi bellicosi in Cividale, e Friuli per il Patca Filippo d'Alenconio &c. Ca 552

CAPITOLO XV. a C. 653

Friuli ceduto alla Sma Republica di Venezia.

CAPITOLO XVI. C 688

Tentativi degl'Imperiali d'impadronirsi d'Aquileja, e Patriarcato. e Divisione d'esso in due Arcivescovati.

CAPITOLO XVII. Ca 788

Avvenimenti meno considerabili del corrente Secolo.

Grande essendo il numero di Religiosi Secolari, che in questi tempi in Cividale, e suo Territorio involti viviamo, anzi sepolti nell'ozio cotanto disdicevole allo Stato specialmente che professiamo di Banditori dell'Evangelo, ed Operarii nella Vigna del Signore; e picciolo per il contrario quello di quelli che in tale Ministero si esercitiamo, e ciò non per altro, senonchè o per pigrizia, o per la tal quale scarsezza de Beneficii Ecclesiastici, che in queste parti dispensati vengono dall'una; dall'altra poi non trovando io spensieratezza la più vergognosa di quella, che non solo le persone ignobili, ed incolte, ma perfino le Nobili stesse, e Dotte d'una qualche Città non si curino sapere dar contezza alcuna non solo de Paesi li più rimotti, ma nemeno della loro stessa Patria, e propria di lor Famiglia; io pertanto non solo per isfuggire tal abbominevole oziosità, quanto per secondare le bramme d'un caro mio Amico, che sebben lasciato a mottivo

de suoi vantaggi Cividale sua Culla, e Patria, e ri=
piantata abbia sua Abbitazione in altra più
doviziosa Città, pure, oh dulcis amor Patriæ, so=
no alquanti anni, che con replicate istanze
mi va importunando a dargli qualche noti=
zia dell'Origine, e Rivoluzioni di questa Mag.ca
antichissima Città. Raccolti perciò quà pochi
accreditati Autori, ed autentiche Scritture oltre
accennate, che in particolare o in genera=
le di ciò trattano, in oggi m'accingo (sebben
scarsissimo de necessari talenti) ad un'impre=
sa quanto difficile per la varietà delle Opi=
nioni, altrettanto malagevole per le continue
replicate antiche Diluvioni, Rivoluzioni, in=
cendii, e Distruzioni fatte da Barbari, ed anco
da proprii Figli di questa antica Patria. E sic=
come parlando della forma, dell'effetto, e del con=
tenuto, non si può a meno parlarne in conse=
guenza della materia, della causa, e del con=
tinente, così dovrò anch'io dirne non po=
cho della Patria, e d'Italia stessa come con=
tenenti in se la Città di cui a scrivere
m'acingo.

CAPITOLO I

Breve Descrizione del Friuli, e suoi Confini

Una adunque delle diecisette Provincie d'Italia è il nostro Friuli, che fu prima abbitato da Carni, poi dagl'Ebrei, indi soggiogato da Romani, soggetto alli Goti, preso da Longobardi, tributario a Franchi, ad Alemagni, donato a Patriarchi, ed ora finalmente da alquanti Secoli gode tranquilla pace soggetto parte alla Serenissima nostra Republica di Venezia, e parte agl'Arciduchi d'Austria come Eredi degl'antichi Conti di Gorizia.

Egli confina al Levante col Cragno, ed Istria, Carniola, e Carso; al ponente con la Marca Trivigiana, e col Belunese; a tramontana colla Carintia mediante l'Alpi Noriche, e col Tirolo; ed al mezzodi col Mare Adriatico, o Lagune di Venezia; Onde Erasmo di Valvasone:

Siede la Patria mia tra'l Monte e il Mare
Quasi Teatro, ch'abbia fatto l'arte
Non la natura, a riguardanti appare,
E'l Tagliamento l'interseca, e parte.
S'apre un bel piano, ove si possa entrare
Tra'l Meriggio, e l'Occaso, e in quella parte
Quanto aperto ne lascia il Mare e'l Monte
Chiude Liquenza con perpetuo Fonte.

13 Tutta la Patria, come dissi, è sotto il Serenissimo Dominio di Venezia, eccetto li due Contadi di Gorizia, e di Gradisca, che sono Arciducali; e s'estende in lunghezza da 80. e più miglia, ed altrettante in larghezza, e la circonferenza è di 280; e più miglia, essendo diviso in due parti dal Tagliamento, che per mezzo li passa. Li suoi Monti sono tutti coltivati di Legnami di fabbriche e fuochi, d'ottimi pascoli, ed anco di qualche miniera di ferro, e d'argento vivo; così pure li sottoposti Colli rendono ogni sorte di frutti, sono adorni di nobili Castelli, Pallazzi, e Casamenti, e producono Vini li più generosi; sotto a Colli si dilata una vasta pianura fertile parimenti, e ricca di spesse Terre, e Ville, se non che viene attraversata da rapidi Torrenti, e fiumi che colle innondazioni quà, e là rendonla sterile, seminandovi quantità di ghiara. L'aria è salubrissima, e temperata con qualche eccesso però del freddo cagionato per lo più dagli impetuosi venti di levante, detti da Noi Borea. Li Paesani poi per lo più sono di mediocre industria, d'ingegno però facile, vivace e pronto ad ogni impiego, ed arte. ~~.

Le Strade, che dalla Germania portano in que=
sta Provincia sono: al Levante è quella del Car=
so, che passa al Castello di Duino sotto al quale
è il cotanto famoso Fonte Timavo, che appena na=
to nel vicino Mare si perde, e si cala giù per
il Territorio di Monfalcone. La seconda è quel=
la del Cragno, che da Lubiana discende a Go=
rizia. La terza da Tolmino, Plezzo, e Caporetto, che
sbocca e nel Contado di Gorizia, e in Cividale
per il Pulfero. La quarta della Ponteba, che
scende dalla Carintia in questa Valle frà l'or=
videzza degl'asprissimi Monti. La quinta final=
mente è la Strada detta del Monte di Croce,
fatta da Giulio Cesare, come dirò altrove, che per
la Cargna mena a Tolmezo, sebben questa è
ora del tutto rovinata, e non vi si passa, senon
a Cavallo. ~ ~ ~. vedi pag. di f.

Li Fiumi principali, che quindi scorono, sono:
al Levante il Vipao, la Versa, il Iudrio, che uni=
ti al Lisonzo non lungi d'Aquileja si scaricano
nel Mare. Il Natisone, che nato di là dal Mon=
te Maggiore lontano da Cividale cca 14 Miglia,
ad accresciuto dall'Azzida, Cosizo, e Losa, e pas=
sando per il mezzo di questa Città, che parimen=
ti unito col Cornazzo, e Molina và nella Torre

presso Visson; al Settentrione fra le Montagne è il Decan, e la Bute, che scaricati nel Tagliamento fiume di tutti il maggiore s'uniscono alla Cedra, Arcino, Metuna, e Caline; poi il Nonzelo, che passa presso Pordenone, e'l fiume di Cervignano non lungi d'Aquileja.

Ne' Canali navigabili per le Paludi sono l'Isolette di Caorle Città Episcopale con un misero Capitolo, la di cui Rendita consiste nell'esborso di 14. Ducati d'argento, che pagano quelli, che o per fumo di vanità di vestirsene Canonicalmente, o per sottrarsi dall'obbedienza e soggezzione del proprio loro Prelato, o Capitolo, a quello s'arrolano senza averne alcun' Officio, nè Beneficio; ed è ora abbitata da soli miseri Pescatori.

Grado parimenti Città sede una volta Patriarcale, ora dall'antichità, e dal vicino Mare mezza distrutta, e disabitata.

Barbana, ove, dice Ercole Partenopeo, che fosse stato un Tempio dedicato a Diomede Deità de Gentili antichi, da dove poi uscirono molti SSti Martiri, il Sangue de quali non è improbabile, che abbia data una maravigliosa virtù a quel terreno, stantechè colà non si trova sorte alcuna d'Animali vennenosi, anzi se portati vi sono, tosto muojono; Ora poi v'è un Tempio

dedicato alla Gloriosa Vergine, e fabbricato da un cer=
to Elia, con un Convento, che fino alla Soppressione
seguita l'anno 1770. li 25. Aprile fu diretto, ed abbi=
tato dalli nostri PP. Conventuali di S. Francesco
di Cividale.

La principale fortezza del Friuli consister po=
trebbe nelle sole angustie de passi fra l'asprez=
za de Monti, strettezza delle vie, e difficoltà de
paludi, se la Provincia però fosse d'un solo
Regnante; tuttavia nel Veneto nostro Friuli
sono tre considerabili Fortezze: Marano cioè
sulle paludi dell'Adriatico, ove risiede un Ve=
neto Patrizio col titolo di Proveditore, un
Governator dell'armi forastiere, ed un Sargen=
te maggiore; ella è forte per natura e per
arte, ed è lontana da Udine Metropoli c.a 25.
miglia; questa fu ne Secoli passati vicendevol=
mente ora de Veneti, ora degl'Austriaci, e per
qualche breve tempo de Francesi, ed alcuni par=
ticolari, ora poi è Veneta, ed è abbitata d'al=
quanti poveri pescatori.

Palma Nuova Fortezza veramente reale di no=
ve bastioni fabbricata verso il fine del Secolo
1593 XVI. con grande spesa, e magnificenza dalla Se=
renissima Repubblica affine di tener lontane
dalla Provincia le furibonde incursioni speci=

17 almente de Turchi; ed è lontana da Udine all'Ostro 10 miglia, ove commanda un Senator Veneto col titolo di Generale, un Governator d'armi forastiere, ed un Sargente maggiore, con buon presidio di fanti e Cavalli.

Osopo su d'un Monte in mezzo ad una spaciosa Campagna in bocca della Vale, ove esce il Tagliamento, ora questa è Feudo de Nobb: SSig.ri Savorgnani di Venezia.

Le principali Città e Luoghi del Veneto Friuli sono: Udine ora Metropoli di tutta la Patria. Cividale di cui sono per scrivere. Portogruaro detto da Lattini: Porto Romatino, picciola Città lontana da Udine c.a 25. miglia verso ponente, d'un miglio di giro, ha alcune belle fabbriche, un Seminario, Conventi di Religiosi e Religiose, ha Capitolo di Canonici e Mansionarii, è Sede del Vescovo di Concordia Città già distrutta, lontana da questa non più d'un miglio, è retto da un Nobbile Veneto, ed è bagnato dal fiume navigabile Lemene.

Pordenone detto Lattinamente Portus Naonis, vicino a cui scorre il Nonzello pocco distante dal Tagliamento; fu fin dal suo principio Città, così detta anche ne Diplomi jmperiali quand'era soggetta agl'Arciduchi d'Austria: Civitas et Respublica Portus Naonis. Ha un bel Duomo, un Monastero di Monache, trè Conventi di Religiosi; bellissimi Edificii per la

Cartiere ed è lontana da Udine c.a 35. miglia.
Sacile Terra nobile, e parimenti antica ed è situata negl'ultimi Confini del Friuli a ponente, per cui passa la Livenza, ed ha ora per Podestà altro Nobbile Veneto.
Gemmona Terra nobile ed anticha lontana da Udine c.a 16. miglia, è alquanto mercantile per essere situata sulla via veggia che conduce in Germania, il di cui Duomo è maestoso, ed è retto da uno de principali Areipretti della Provincia e per rendite, e per dignità. Ha due Conventi di Fratti, ed uno di Monache, con l'Ospitale dello Spirito Santo; la forte sua Rocca rovinò dal tremuotto nel 1511.
Venzone circondato da alti Monti, e bagnato da due fiumi, discosto da Gemmona trè sole miglia verso la Germania; questo con altre terre vicine fu de Sig.ri di Melso, che poi col consenso di Rajmondo della Torre Patriarca fu venduto fin l'anno 1288. al Duca di Carintia, il che fu poi occasione di tante guerre finchè passò alla Ser.ma Republica.
Tolmezzo sette miglia sopra Venzone è la porta della Carintia, ed è cinto dalla Bute, e Tagliamento, ov'era anche un Castello, che serviva per gl'antichi Patriarchi, o loro Gastaldi, e sebben rovinato, ha 150. Ville della Car:

19 nia a se soggette.

San Daniele 13. miglia c.a distante d'Udine posto sopra un Colle, è una delle più accreditate Piazze della Patria per il traffico grande delle biade servono per gl'abbitanti delle vicine Montagne; fu dato alli Patriarchi dalla Ser.ma Republica nel Secolo XV.

San Vito dato anch'esso a Patriarchi, che in tutti li tempi hanno sempre nominato per Capitano della Terra un Gentiluomo della medesima, ed è situata vicino al Tagliamento in mezzo a dilettevole pianura c.a 18. miglia discosto dalla Città d'Udine, ov'è il magnifico Tempio fabbricato a spese del qm. Rm̃o Signor Cardinale Patca Daniele Delfino Signor in temporale, ed in spirituale è il Vescovo di Concordia di questa Terra.

Monfalcone posto a levante d'Aquileja c.a 25. miglia lontan da Udine a piè de Monti dell'antica Giappidia, detti ora del Carso sul primo de quali si vede ancora parte della antica Rocca, alla qual Terra presiede un Nob: Veneto col titolo di Castellano: ha Territorio assai fertile di grano, vino &. e non più di due miglia lontano è il famoso fiume Timavo, e Bagni ove dicesi, che Marciale avesse

stabilito venire a finir li suoi giorni come esso s'esprime in un suo Epigramma, attesa la felicità di questa situazione.

A parte imperii è Aquileja non lungi dal Mare Adriatico, che ha sempre auuto nel suo grembo una qualche famosa Città come per sua Sposa, la prima delle quali si nomina Spira edificata poco doppo il Secolo d'Oro, e fu Colonia de Toscani, quale destrutta, fu Adria cotanto potente, e famosa, che il Mare detto per l'innanzi Mediterraneo, fu da essa chiamato Adriatico, e desolata anch'essa, fu al tempo della guerra di Troja edificata da Antenore Trojano la tanto fu famosa Aquileja, quand'esso con molti Paflagoni ed Eneti passò per l'jllirico, e Croacia, ed il fiume Timavo, come dice Virgilio in que Versi:

Antenor potuit mediis elapsus Achivis
jllyricos penetrare sinus, atque intima tutus
Regna Lyburnorum, et fontem superare Timavi.

Onde fermatosi Antenore in questa Ragione de Carni, ove allora Aquileja altro non era, che un picciolo Borgo abbitato d'alcuni Adriesi, ove lasciato Aquilio Trojano con alcuni vecchi, ed infermi, e buon pressidio di Soldati, indi a poco Aquileja così detta dal nome d'Aquilio divenne Città grande, popolata, e Metropoli de Carni;

passato essendo Antenore all'edificazione di Padova. Caduta finalmente anche Aquileja nelle mani de Romani, si ridusse dissabitata, e quasi al niente per le continue guerre de Dalmati, Croati, e perfino dalla peste: perilchè risolse il Senato Romano mandare alcune Colonie sotto il Triumvirato di Pub: Cornelio Scipione Nasica di C. Flaminio, e di L. Manlio Acidino con trè mille Coloni, a quali furono divise tutte le Terre di questa Regione, per testimonianza anche di Tito Livio nel 10. Libro della 4. Deca, ove dice:
„Aquileja Colonia Lattina eodem anno (secon-
„do alcuni 185. innanzi Cristo) in agro Gallorum
„est deducta; da quali Coloni la maggior parte delle Ville del Friuli, e specialmente del Territorio d'Aquileja e Cividale, come dirò, presero il nome. Atterata finalmente e distrutta anche Aquileja, divenne Metropoli del Friuli questa antichissima nostra Città di Cividale, ed allora, cioè c.a gl'anni 452. quando Attila flagellava l'Italia, ed il Friuli, incominciossi la bella Città, ch'ancor gloriosamente sussiste di Venezia. ~

Gorizia Contea fino a questi ultimi Secoli de Conti di quella Terra Protettori, ed anco distruggitori del Patriarcato d'Aquileja, ora soggetta all'

Arciduchi di Casa d'Austria e vien retta da un Capitanio ed Arcivescovo Germani.

Gradisca edificata dalli Sig.ri Veneti l'anno 1482 tenendo essi occupata in què tempi quella frontiera sebben altri vogliono fosse assai più antica come dirò altrove; ella è posta su'l cominciamento d'Italia nel più riguardevole posto del Friuli sulle sponde del Lisonzo, ove incominciano l'Alpi Giulie, ed all'oriente quello del Carso, lontana da Gorizia 5 miglia e d'Aquileja c.a 12 miglia

e Tolmino, e Plezzo posti a levante di Gorizia fortezze sulla via di Germania, ove ora li Patriarchi, ora la Città di Cividale una volta comandavano mediante i loro Capitanii, che colà mandavano con buon presidio di Soldati, ora poi soggette nelle cose temporali al governo di Gorizia, e nelle Spirituali segue ancora al R.mo Capitolo di Cividale, mediante un suo Canonico Arcidiacono.

Le Communità poi, e Castelli principali della Patria sono: Fagagna, Aviano, Canova, Meduno, Codroipo, Colloredo, Ponteba parte Veneta e parte Austriaca, divisa da un ponte sul fiume Fella, Osopo, Porcia, Polcenigo, Spilimbergo, Valvasone, Latisana, Cordovato, e Cadorre.

Li Corpi principali del Friuli sono tre: il

23. Parlamento, la Communità d'Udine, e la Contadinanza. il Parlamento è composto di Prelati, di Nobbili Castellani, e d'alcune Communità. al quale intervenivano una volta anche la Città di Cividale, e le Monache di S.a Maria in Valle; anzi, come raccolgo da libri, spessissime volte si radunava nel Palazzo Patriarcale di questa istessa Città; ma nella separaziona, che fece questa da Udine, addimandando a Venezia un Proveditore, questi due Corpi si levarono, e ciò seguì l'anno 1559. sebbene questa avesse il 2do luogo dopo Aquileja, ed al Monastero sud.o avesse dato il luogo in Parlamento Popone il Patriarca che regnava negl'anni 1031. La Communità d'Udine è retta da un Nob: Veneto Luogotenente di tutta la Patria, e dalli medesimi suoi Cittadini Nobbili, e Popolari; La Contadinanza poi consistente in 800. Ville viene regolata da otto suoi Sindici.

TERRITORIO

Di Cividale consistente in 170, e più Ville, e Castelli, alcune delle quali sono nell'oltre posta Carta colli suoi numeri corrispondenti segnate, e col Nome de Giurisdicenti d'esse Ville, o Castelli, in piano, e Monti.

1 Cividale Città.
2 Natisone fiume.
3 Cella Monastero.
4 Edificio Foramitti.
5 San Mauro Chiesetta.
6 Zuccola fu Castello.
7 San Lorenzo Romittorio.
8 Gruspergo fu Castello.
9 San Guarzo Monast.° Magg.^e
10 Monast.° delle Monache d'Aquil.
11 Vernasso Nordis.
12 Montemaggiore Gastaldia.
13 Alpi Giulie.
14 Bosco antico.
15 S. Pietro de Schiavi Cortis.
16 Sorzento.
17 Azzida Gast.^a
18 Grosumbergo Castello.
19 Purgessimo.
20 S. Maria Castello Capitolo.
21 Carraria.
22 Chiazzaco. Co: Clopero:
23 Cialla Co: Attimis.
24 S. Pantaleone Romittorio.
25 Rualis.
26 S.^a M.^a delle Grazie Nordis.
27 Gagliano. Gastal.^a
28 Judrio fiumicello.
29 Ipplis.
30 Azzano.
31 Soleschiano.
32 Manzano.
33 Manzano Castello Co. Manzani.
34 Oleis.
35 Orsaria. Co. Manzani.
36 Budrio Cortis.
37 Caproso.
38 Firmano.
39 Premariacco. Capitolo.
40 Paderno.
41 Moimacco.
42 Remanzacco.
43 Torre torrente. (Rubignacco)
44 Ziracco.
45 Faedis.
46 Faedis fu Castello.
47 Campeglio.
48 Chiaro acqua.
49 Schieso acqua.
50 Togliano.
51 Corte fu Castello.
52 Prestento.

53 Torreano.
54 Rubignacco Portis
55 Bottenico
56 Grupignano.
57. Convento PP. Zoccolanti.
Albana }
Altana } Gastaldia
Altavizza }
San Andrato.
Ausa Gast.a
Bevia.
Biacis
Borza Capitolo.
Brazzan.
Brischis Custode di Duomo.
Brizza PP. Domenicani.
Collobrida Mon.ro Magg.re
Calla.
Camin di Buri Co: Freschi
Canal di judrio.
Canalutto Sig.ri Niccoletti
Ca Case.
Capletischis. Brandis.
Carnezzons.
Carnizza.
Ciciguttis.
Cisgna.
Cladrecis.
Clastra. Co: Clopero.
Clenia Foscolini, ed altri.
Clinis.
Clodigh.
Codermazzo Gast.a
Collalto Mon.ro Magg.re

Corno Abbate di Rosazzis
Cosiza.
Cosna Gast.a
Cosiza Cusani
Costa di Vernassino. Galli.
Covacevizza
Craoreto Maniaci.
Cravero Mon.ro Magg.re
Crustò Gast.a
Curtello Cap.to, e Luogoten.te d'Ud.e
Darnazacco. Nordis.
Dolegna.
Drenchia.
Duza.
Erbezzo Gast.a
Frazaltis.
Gallina.
Giassicco.
S. Gio: di Manzano.
S. Gio: di Antro.
Gnedavizza.
Gostzna.
Grimach Portis
Jainich ditto.
Jesizza } Mon.ro Magg.re
Jeuzzach }
Jssivizza }.
Lasiz. Gast.a
S. Leonardo Portis.
Lombai Gast.a
Lonzan.
S. Lorenzo di Soleschian.
S. Lorenzo di Nebola }
Lucicco. } Gast.a
Lusapatach }

Madriolo –
Manzinello Co: Pontotti.
Marsura
Masarolis Co Cossi.
Melso Castello Melsi.
Merso di sopra Mon.ro Mag.re
Merso di sotto Gast.a
Marsin Co: Puppi
S. Michiele.
Montina.
Monteposchia Gast.a
Novacuzzo
Novech Maniaci.
Obeneto di sopra } Co. Manzani
Obaneto di sotto }
Oblizza. Canussi.
Occulis Nordis
Ochinabrida
Isgnatto Co: Attimis
Stregna Bojani
Pegliano } Capitolo
Parseria. }
Piccon Mon.o Mag.e
Polave Gast.a
Polizza.
Ponteaco Co: Attimis.
Ponteogliano Bojani.
Popacchio. Gast.a
Postregna Mon.o Mag.e
Potelanz Gast.a
Prapotto Mon.ro Mag.e
Pragorea Gast.a
Prepotischis Capito.
Puffaro Co: Spilimbergo.
Raune di Cuicco Gast.a
Raunich Mon.o Mag.e

Reant. Co: Puppi
Rijan Capitolo.
Rodda Co Spilimbergo.
Ronche di Torreano
Salto Luogotenente d'Ud.e
Savogna Portis
Seriò Canussi
Scrutto } Gast.a
Scusach }
Sauza – Portis
Sauza d'Altana Gast.a
Sinicco. Gallo
S. Silvestro
Spignon. Gastold.a
Stermiza.
Stregna M.o M.o e Bojani
Sverinaz }
Tarzetta }
Tarzimonte }
Topollò } Gastaldia
Trenchia }
Tribil di sotto }
Tribil di sopra }
~~[illegible]~~
Vernassin M.o M.o
Verchoja
Vicinale
Villanova Co: Puppi.
Zugliano. Bojani.

Nomi d'alcuni Castelli del Territorio di Cividale ora destrutti.

Castello d'Antro così detto dalla vicina Spelonca, ora appare una sola cantonata di grosso muro sulla salita prima d'un Monte, di cui altrove. 1:20 prime

+ Gruspergo detto nelle Croniche Castel regale. + de Villalta vivean del 1390

Grossumbergo su'l Monte di Purgessimo, di cui sussiste ancora l'intiero grosso recinto.

+ Orzono su'l Monte vicino alla Città a mezzo giorno. + Vivevano qti nel 1210

Castello così detto sopra Gagliano un miglio discosto dalla Chiesa fu di S. Pro di Colonetto

Brazzano sopra il Judrio con una Castaldia.

Castello così detto tra Togliano, e Campeglio.

Soffumbergo fu de Sig.ri Patriarchi.

Un forte nel Canale di S. Leonardo per il passo di Tolmino per il giro del Monte Tranellia

Manzano ora distrutto dal Co: Niccolò Castellano

Corte ora ridotto in Casa del S.r Filipp.o del Torre ora del Kavalier Nordis

Le Case fu altro Castello, di cui non sono vestiggii.

Cucculo sopra la Città a tramontana, di cui alt.re

Castello della B.V. s. miglia sopra la Città.

Fino al 1600. apparivano vestiggii d'un Vallo assai spacioso, e quasi intiero ovato vicino al Ponte di Premariacco. Così pure sopra Azzida si dice fosse stato un Castello del Monast.o di S. Maria in Valle; e molti altri vestiggi si vanno quà e là escavando di simili antichissime fabriche.

Le Rocche di Tolmino, Clezzo, Rocca Bernarda, ne Coli e l'Abbazzia di Rosazzis erano di questa Città, di che alt.e

CAPITOLO II.

Nomi, Situazione, Clima, e Governo presente di CIVIDALE, e suo Territorio.

CIVIDALE Nobilissima, ed antichissima Città detta nelli primi suoi Natali, cioè l'anno 168. dalla fondazione di Roma, ed innanzi Christo 183. tempi dell'Ebreismo Narvale, che in Lingua Ebraica suona Città di Dio, cioè osservatrice della Divina Mosaica Legge: secondo il Biondo da Forlì, e Carta pecora antichissima trovata nella Casa fu del Sig.r Prospero Boch di questa Città. Poi Forumjulium, Piazza di Giulio Cesare, che fu poi per cinque, e più Secoli Metropoli, e Capitale di tutta la Patria a cui diede il proprio suo Nome Friuli, detta per l'innanzi prima Carnea, poi Venezia. Ne tempi posteriori fu chiamata per molti lustri, ed anche Secoli Civitas Turrita per le spesse ed alte Torri che in se aveva, e che all'intorno del primo interno suo recinto la cingevano, alcune delle quali ancor sussistono; e finalmente Civitas Austriae Cividal d'Austria, della qual Nobilissima ed antichissima prosapia porta fin'al dì d'oggi le insegne, e Stemma ancora: sebbene in quest'ultimi due Secoli ha riassunto il secondo suo Nome di Cividal di Friuli ~ così pure Civitate; Città di S. Marco &. + Città per Antonomasia, essendo la prima (destrutta Aquileja) come Regina di tutte l'altre Città

29. Cividale addunque, e non altra Terra o Città, è quel luogo che ha dato occasione a tanti antichi e moderni Scrittori di questionar con falsi, e storti argomenti cotanto diversamente dell'origine sua e fondazione primachè fosse da Giulio Cesare ristorata ed istituito Piazza di Negociazzione o Mercato, de quali seguendo io le opinioni più probabili, e dissinteressate, ed appoggiato ad alcune iscrizioni sparse pè Libri, e Città medesima, asserisco Cividale essere stato una delle prime e principali Città di queste nostre Contrade e non lontana all'Universale Diluvio.

Questa Città è posta come ogn'un vede alle radici di fertili, e deliziose Colinette che servono di scabelli à più alti Monti, a cui stano d'ogni intorno appoggiate le diruppate sassose Alpi Giulie che in bell'ordine la circondano da trè parti, e li fañno corona in ben'ordinato Territorio consistente ne altrenominati Villaggi nel piano, e Monti.

Parte d'essa è fondata su Stanze sotterranee, o per meglio dire sulle antiche sue proprie rovine, e parte sù duro macigno, specialmente verso le sponde del Natisone fiume che la Città in due inequali parti divide, e ch'ha la sua origine di là dal Monte detto Maggiore c.a 14. miglia discosto dalla Città, che unitosi poi all'

Acque Cosizza, Azzida, e Cesa ne tempi piovosi formano un' impetuoso, e grosso fiume abbile a sostenere qualunque ben carico Naviglio; ed in fatti dicesi, che una volta in qualche Luogo fosse stato navigabile, in conferma del che trovo, che nel 1565. fu fatto ostacolo per beneficio della nostra Città
„al Mag.co Sig.r Niccolò Molino, che non dovesse con-
„durre per il Natisone le legna da fuoco. e Palladio dice parlando del Natisone e Torre, che:
„Turrus Natisoni permixtus, quo adeo augescit, ut
„navigabili ostio tria millia passuum prope Aqui-
„lejam in Adriaticum penetrat. pag. 4.

Confina questa Città mediante il suo Territorio al Levante colla Contea di Gorizia dividente il Judrio, che scorre nato fra le Montagne Venete ed imperiali, e che divide in parte anche li due Stati; verso il Mezzodì, ed a ponente col Territorio di Palma, e d'Udine mediante la Torre; ed a Settentrione co' Monti di Cargna.

Il suo Clima è si salubre, fertile e delizioso, che meritamente può chiamarsi uno de principali Giardini non solo del Friuli, ma anche d'Italia stessa, poichè attorniato dalle vicine Colinette, Montagne, e spaciose Valli, produce buona quantità d'ottimi Vini Piccolitti, Refoschi, e Ribolle tali, che se ora vivesse Plinio no'l cambiarebbe con quello, di cui parla nel Cap: 6.

31 „del 14. Libro, ove dice, che: Livia Augusta octuagin=
„ta duo annos vitę Pucino vetulit acceptos non pro:
„cul a Timavo fonte saxeo, colle maritimo afflatu
„paucas coquente amphoras, nec aliud aptius me-
„dicamentis judicatur; ove parla anco de salubre=
rimi Bagni, che colà furono fino a questi ultimi
Secoli: Formenti li più buoni, e bianchi, che pro-
duce la Forogiuliana terra, poichè da alquan=
ti anni ne và fuora dal Paese, e dallo Stato
molte migliaja di Stara; così pure di tutte l'altre
sorti di grano, Pascoli, Legnami, Caccie &c. e partico-
larmente la Foglia per li Bombici viesce a ma-
raviglia, a talche il principal traffico di que
sto Territorio è la Seta, il Vino specialmente bi-
anco, ed alcuni altri prodotti della Schiavonia.

Quindi le Staggioni, sebben d'alquanti Anni si
vadano sconvogliendo ne suoi principii e fini, ne
mezzi però sono temperatissime: poichè l'Està sono
temperate da freschi Zeffiri, che quasi a tutte l'ore
spirano; gl'inverni sebben di continuo soffiano gli
Aquiloni, e Boree, pure il di loro impeto viene
in parte ritardato da Monti, ch'alintorno gli
fanno argine. L'aria soave e sottile, che quindi
spira è sanissima, e conferisce assai all'umana
carnigione; a tal che dopo la dimora di tre, o
quattro Mesi d'alcun forastiere costì non apparre
più quall'era di color oscuro, e terreo, ma bianco,

Di F. Leandro Alberti

Pg: 31.

Ove dice 82. qui dice 92. annos{. . . judicatur (segue) hoc ipsa crediderim; quod Graeci celebrantes mirifice laudibus. Picenum appellaverunt ex Adriatico sinu. ved. Tom: 2do pg: 129.

e verso come se qui nato fosse.

Che Cividale poi sii stato maggiore di quello ora si è, come alcuni giudicano, asserendo anzi che il Borgo di Ponte s'estendesse fino alla Pietra detta del Corso passato Gagliano; che il Borgo S. Pietro giungesse fino alle Case dette di Bachetto, e quello di S. Domenico fin sotto il Cole di Zuccola; così pure quello di Porta Bressana s'estendesse ancor più verso la Chiesetta di S. Gottardo; in prova di che asseriscono, ed in fatti è vero, che giornalmente in què luoghi e contorni si vanno escavando sassi lavorati, grossi muri, ed anco delle Stanze sotterranee; ma con ciò parmi, che nulla provano di ciò, poichè non fanno questi distinzione a Borghi, a Subburbi. Anch'io mi figuro, ch'una volta fuori della Città, e Borghi stessi fossero state più sparse le abbitazioni, e Casamenti anche signorili, come benissimo s'è osservato pocchi anni fà fuori della Porta di Borgo di Ponte sulla piazzetta della Strada che conduce a S. Pantaleone alcune fonde di grossi muri, con Stanze due sotterranee, senza li salizzi, che nelle pioggie si vano scuoprendo sotto la Croce, e verso il Campo del Co. Niccolò Manzani; anzi trovo, che nel 1422. si trattò in questo Conseglio della Casa di questa Communità esistente sul Campo dell'Astiludio, ora detto Campazzo, della quale al dì d'oggi non apparono nemen le vestiggia.

Fuori della Porta detta di Zuinis, di cui si vedono

ancora li vestiggii, si sono ultimamente escavati al-
cuni muri presso un Campo sulla stradella che và
al Casamento de NN.HH. Co: Manini, e ciò di notte tem-
po forse d'alcuno desideroso di tesori; e trovo altre-
sì partita di Libro del Rmo Monastero Maggiore che
nel 1327. li 28. Ottobre Egidio di Grupignano con-
fessa aver da corrispondere ogn'anno a Lorenzo
Sartore di Quinis Dinari 28. sopra un Prato S.
segno evidente, erano abbitationi in quà tali luo-
ghi; non però Città.

Anzi è più probabile, che non sii stato giammai
più grande del primo interior recinto, che dice-
si universalmente sia quello fatto da Giulio Ce-
sare, e che ancora in parte quà e là si và scor-
gendo, specialmente incominciando dal Con-
vento fu de PP. MM. di S. Francesco, e và fino
al Portone detto della Monizione, e passando
per il Brolo fu de PP. Capuccini, và a termi-
nare al Portone interiore di S. Domenico, det-
to del Cusano, ove unitosi alle più volte rap-
pezzate, e fatte, credo, in què medesimi Secoli,
di S. Giovanni in Xenodocchio, finisce in Bor-
go Bresiana incorporato, ed unito al Monaste-
ro Maggiore mediante il Portone di Casa Tor-
colini, o'l Ponte del Rivo Rosimigliano, o Emiliano.
Trovo, che Cividale sia stato bensì accresciuto di
fabbriche, e di popolo, ma non di nuovi recinti
dal Patriarca Sigualdo o Sigivaldo 31. che visse

ne tempi di Desiderio ultimo Rè de Longobardi
cioè c.ª gl'anni 760. e che Bertoldo parimenti
Patriarca 67. creato nel 1220. assieme con questa
Communità e Capitolo l'abbia munita de trè
Borghi esteriori, con nuovi recinti, ch'ancor sussi=
stono, cioè Borgo S. Pietro, S. Domenico, e Borgo di
Ponte.

Trà le considerabili, e veramente magnifiche
fabbriche sì antiche che moderne di Cividale
sono d'amirare il sontuoso Duomo dedicato alla
Gloriosa Assunta, essendo stato altro, cioè il primo
ne tempi de Longobardi nel medesimo sito pi=
antato, colla facciata verso il Pallazzo Nordis,
come ben' osservai le fonde, e sepolture di mat=
tone all'antica, che per tal verso erano fatte,
l'anno 1767. dedicato già al Precursore S. Gio:
Batta Protettore di quella Nazione, che fu
poi accresciuto, ed addornato c.ª gl'anni 740.
da Calisto, poi da Sigualdo Patriarchi, indi
l'anno 1198. ristorato dal Patriarca Peregri=
no; quale finalmente nel 1343. non sò come del tut=
to arse, e s'inceneri. Gl'anni poi 1454. 1458. lo tro=
vo riffabbricato, come pure nel 1491. leggo fatto il Pi=
nacolo dell'antico Campanile, così pure questo nel 1504
sebben c.ª mezzo Secolo innanzi riffabbricato con
gran spesa, fu dal Tremuotto abbattuto, e fin alle
fonde atterrato.

Dal presente poi trovo, che nel 1454. e così in

35

seguito per molti anni e lustri furono prese parti nel Mag.co Consaglio di questa Città circa questa fabbrica anzi gl'anni 1504. e 1520. fu deffinito esborsare 100. ori per cadauna volta a tale effetto; Tempio che sebben d'ordine schietto, e d'architettura di què tempi supera tuttavia in grandezza e magnificanza ciascun'altro del Friuli, poichè la sua facciata è tutta di marmo masizzio, liscio, e quadrato, ed il vaso è diviso in trè maestose Navi con archi tutti di pietra nostrana sostenuti da sei grosse, e proporcionate Collone tutte pure di pietra, con un sontuoso Coro tutto di marmo, al qual s'ascende per una comodissima Scalinata pure di marmo, che tutt'ora si và perfecionando, essendo la Nave di mezzo tutta salizzata pure di marmo, ed ora anche soffittata, e che si spera s'andrà perfecionando, e stabilendo gran parte colli sivanzi di tutte le Chiese soggette al R.mo Capitolo. Abbon no pure di molte SS. Reliquie, d'insigni antichità, Privileggi, d'ottimo Organo, e d'eccellenti Musici, e tali sono sempre stati ne tempi passati, a tale che Giaccomo Valvasone Scrittore d'alcune Friulane antichità fà quest'Encomio a quelli del suo tempo, che meritamente s'estende anco alli presenti, dicendo: Essere corrispondenti ad ogni Capella d'Italia.

Presso al Duomo susistette fino al 1553. un magnifico Palazzo fabbricato dal sud.to Patr.a Calisto,

con appresso la Chiesetta di S. Paolino Patriarca; fabbrica, che in bellezza superava, come fu scritto l'architettura di què tempi; demolito il quale poi: chè minazziava rovina, fù riffabricato il nuovo: disegno del famoso Architetto Palladio; e ciò seguì c.a il 1580. appar Definizione del Mag.co Consiglio 1559. d'una bellissima facciata, con atrio sostenuto da dieci grosse Collone mezze di pietra lavorata alla grossolana, e'l resto di muro, con sopra altro Ordine di Collone, fornita di gran quantità di pietra nostrana ben lavorata, sì ne Collonami, che ne portoni, fenestre cornici, e pergolo, ora serve per li Ecc.mi Veneti Provveditori; essendone pure stato riffabricato altro Pallazzo Patriarcale, crederei dell'ora incorporato nella Casa Nordis.

Maravigliosi parimenti sono li tre Ponti di pietra sopra il Natisone, il primo de quali detto Maggiore, che unisce il Borgo di Ponte alla Città; della qual fabbrica si leggono moltissime Definizioni di questa Mag.ca Communità; e specialmente l'anno 1425. li 6. Giugno, fu dato a M.ro Silvestro per sua mercede a.b.c. Vino G. 10. essendo Provveditori della Città Bortolomio Mavelli, e Bancellotto Bock nel qual'anno diede principio a detta fabbrica, opera veramente grandiosa ed osservabile per la sua altezza, e lunghezza di passa n.o 46. a due soli sebben al- Pass 14

quanto inequali Archi, tutto di pietra quadra=
ta con in mezzo una masizzia grossa Colona
pura di pietra fondata s'un sasso d'una gran=
dissima mole, qual pare, che Iddio l'abbia colà
a tale effetto riposto; questo riesce di tale ammi=
razione a Forastieri, che corre detto trà la gen=
te minuta, e specialmente Contadini, come io
stesso ho tante volte udito, che il Diavolo l'ab=
bia in una sol note fatto, parendole imposi=
bile che Uomini abbino potuto, e saputo tanto.
Il Secondo detto di S. Quirino di là della
Villa di S. Guarzo è d'un sol'arco di pietra so=
pra gran voraggine di detto Fiume, per cui
discende tutta la Schiavonia di quelle parti.
Il terzo poi nella Villa di Premariaco, ora
riffabricato a spese de Sig.ri Mangilli d'Udine,
come Signori di quel Molino, e luoghi tutto di
pietra, ove per la volta, e gran strettezza del'
alveo, che fa terrore a risguardanti, nella pie=
nezza dell'acque sormonta con grand'impeto
e'l Ponte, e la Villa istessa.
In genere d'antichità ha il suo gran merito
anche la pubblica Fontana di Mercato vecchio
fabbricata li 7. Aprile dell'anno 1276. presso la
Casa in què tempi del Commune, ove si radu=
nava il pubblico Consiglio, ed Arenghi, ora ab=
bitata da Gregorio. Con mezzo questa Fontana ha

[library stamp]

sua origine a piè de Monti di Zuccola c.ª un mi-
glio distante dalla Città, e passando per Canoni vi-
ene al recetacolo d'una spaciosa Stanza adorna-
ta all'intorno di colonami, che sostengono il pergo-
lo da tutti quattro i lati, ed in mezzo del secondo
solaro evvi la Capelletta dedicata alla Gloriosa An-
nonciata con sopra la Torre campanaria.
Frà le Fabbriche antiche, ed osservabili di Cividа-
le non devo omettere anche queste Chiesette, cioè
S. Pietro de Volti Parrochiale di quella Contrata
per essere stata fabbricata tutta su' Lanepo e lar-
go volto di mattoni sopra la pubblica Strada vi-
cino al Portone della Munizione della Città,
con terrapieno, e Scalinata innanzi alla porta d'
essa antichissima Chiesa, quale a solo capriccio d'
alcuni Consiglieri di quella, invece di ristorarla
per essere corrosa dall'antichità, fu atterrata c.ª
l'anni 1782. avendone riccominciata una nuova
ov'è ora la Casa del M.ro Gio: Maria Pancera Muraro
Milanese; ma sopravenuta la soppressione de PP.
Capuccini, che seguì li 25. Aprile 1769. fu concessa
quella Chiesa in Parrochiale a quel Borgo.
La Chiesetta però interiore delle Monache
di S. Maria in Valle è più antica, e da molti vien
giudicata Tempietto degl'idoli al tempo de Ro-
mani; così pure la Parrochiale di S. Martino di
Borgo di Ponte fabbricata da Longobardi ad

39. onore del Precursore S. Gio: Batta di quella Nazione primo Protettore, delle quali due ultime dirò altrove.

Molte poi sono le Chiese, e Palazzi di Cividale in questo Secolo rimodernati, e che tutt'ora si vanno rittormando, tra quali sono: la Chiesa e Monastero di Sta Maria della Cella subbito fuori della Città, la prima pietra del quale Monastero fu posta li 3. Aprile dell'anno 1287. da due Vescovi Alberto Concordiense, e . . . . . Petenense d'ordine del Patriarca allora Gregorio di Montelongo, il più bello, e comodo allora di tutti gli altri, di buon ordine, e piantato in delicioso sito, la di cui rendita era una volta da 800 e più annui D.ti le di cui prime Religiose Garempurga, Elisabetta, Biasiola ed Adaleita professanti la Regola di S. Agostino, furono; così pure la Chiesa in questo Secolo rimodernata.

Nel 1740. pure s'incominciò la nuova magnifica fabbrica del Monastero, e Chiesa insigne fuori di Borgo di Ponte delle R.me MM. di S. Chiara d'Aquileja, che tutt'ora si và perfecionando; così anche nel 1752 si riformò la Chiesa di Monastero Maggiore; come quella delle Terziarie, ed altre Chiese, e Palazzi

Fino a quest'ultimi anni addunque sono stati

in Cividale 10. Ritiri di Persone Religiose omet-
tendo alcuni Ospicii di Monache, che verso il Se-
colo XV. furono soppressi entro e fuori della Città;
come quello di S. Pietro di Polonatto di S. Panta-
leone, d'altro vicino a S. Steffano, ed altro verso Sir-
mano. I. il Monastero di S. Maria in Valle d.to Mag-
giore piantato in Salto Villa vicina alla Torre, fin l'an-
no 712. tempi Longobardici, poi ripiantato in Civida-
le cc.a il 1000. II. il Ridotto delle Monache d'Aquileja
ne tempi Estivi comprato da PP. MM. Conventuali
di S. Francesco l'anno 1283. III. il Convento de PP. Do-
menicani fabbricato, si dice, a tempi d'esso Santo e
che si nomina fin gl'anni 1256 1279. IV. il Monastero
di Domenicane della Cella piantato, come dissi nel
1267. V. il Convento trasportato in Città li 3. Genn.o 1284
de PP. MM. suddetti, e soppresso l'anno 1770. li 24. Apri-
le. VI. il Convento da PP. Zoccolanti fuori di Città, che
li fu cesso nel 1300. dalle Monache Agostiniane e fu
soppresso li 27. Agosto 1769. VII. il Convento, poi Romit-
torio di S. Pantaleone antichissimo, e soppresso in questi sud.ti anni. VIII. il Convento de PP. Capuccini fabbricato dalla Città in Voto fatto al SS.mo Reden-
tore dopo la crudel peste l'anno 1599. li 3. Mag-
gio, nel qual giorno fu dal R.mo Mons. Niccolò
Rizzio Decano di questa Collegiata d'ordine
del Mons.r Patriarca Barbaro, posta la prima
Pietra angolare della detta Chiesa, e Convento;
e questo fu parimenti soppresso li 25 Ag.to 1769.

† Antonio ultimo Romitto mori [...] d'ottobre 1786

41. IX. Il Collegio di S. Niccolò delle Monache Terziarie di S. Francesco fabbricato l'anno 1655. dalli RR.mi Niccolò Tornasiero, e . . . Pozzo di Cividale, qual Collegio fu soggetto alli P.P. Zoccolanti fino gl'anni 1750. ec.a assoggettandolo il Patriarca Daniele Delfino alla sua Giurisdizione; avendo anche esse in questi anni rimodernata la lor Chiesa.

X. Il Collegio finalmente fabbricato pure a spese della Città verso il 1715. ec.a ov'era l'Ospitale dello Spirito Santo, al quale furono chiamati li Chierici Regolari Somaschi a fare le pubbliche Scuole, de' quali ne' primi anni furono assai valenti Uomini, ora poi è assai decaduto dal primiero suo splendore, e ridotto quasi al niente, e questo viene mantenuto la maggior parte co' sivanzi dalle Confraternità; e co' Dacii dalla Città.

Vi è parimenti il Pio Ospitale unito alla Confraternita di S. Maria de Battuti istituita si deve credere ec.a il 1260. quando il giorno di S. Andrea Apostolo il Sig.r Asquino Decano d'Aquileja venne in Cividale con alquanti Penitenti che nudi s'andavano percuotendo, il che servì d'esempio a Cividalesi, che poco dopo si videro al numero di 50. e più, che uscendo di Città si portavano in S. Pantaleone così penitenti; qual sorte di penitenza poco dopo s'introdusse anche in tutto il Friuli, e durò così

fino verso il 1745. battendosi ultimamente alcu
ni pocchi in cappa bianca col viso coperto, e
ciò solamente alla processione del Giovedì San
to da sera.

Questo Pio Luoco ecc.a il 1600. fu di molto ac
cresciuto di rendita colla soppressione degl'
altri Ospitali di questa Città, cioè di S. Giacco
mo presso S. Martino, dello Spirito Santo suno
minato, e di S. Lazaro, che nel 1600 c.a avea di
rendita 800, e più Ducati annui a benefizio
da poveri della Città, e Pellegrini.

Vi è anco il S. Monte di Pietà in questi ultimi
anni trasportato vicino alla pubblica Fontana,
fabbrica di non spreggevole architettura e di ren
dita superiore alle forze della piccolezza del
Paese; sebben ne scorsi anni fosse stato molte
volte impoverito da grossi furti, che furono amo
le caggione, e rovina quasi totale di molte fa
miglie Nobbili, ed Mercantili di questa Città.

Dell'insigne, antichissimo Capitolo di Canonici
di Cividale, di cui dotti Uomini hanno abbastan
za scritto, mi riservo dire altrove alcune cose.

Governo presente ed alquante Famiglie Nobbili passate, e presenti di Cividale.

Questa Città fino dal 1000. c.a cioè dopo li Berengarii, e Duchi Longobardi, sebben soggetta a diversa Corona, ed in diversi tempi, si è mai sempre retta da se sola, come pure si regge fin'al dì d'oggi mediante li suoi Cittadini Nobbili, e Popolari, de quali ha mai sempre abbondato in numero, e virtù; e riserbandomi di scrivere altrove le Cariche, Legazioni, ed Onori di questa Città, o sia de suoi Cittadini, porrò qui sotto brevemente gli Officii, e Cariche, che ogni sei Mesi vengono da questo Mag.co Pubblico dispensate

Questo Conseglio addunque composto di 40. Nobbili, e 20. Popolari, a cui interviene anco il Pub.co Rapresentante di Venezia, o suo Vicario, crea ogni Semestre due Proveditori, o siano Consoli Nobbili, anzi fin l'anno 1771. li 7. Xbre erano creati què soli, che aveano la Nobiltà almeno di quattro Età; nel qual giorno, ed anno seguì, dopo lunga Contesa, la Deliberazione di Venezia, che tall'Officio sostenere potesse anche un Nobile* d'una sola Età.

2. Due Sindici Popolari.

3. Un Massaro del S. Monte di Pietà, ora Nobile,

* intendendosi però de ora viventi, non però de venturi; laonde l'ordine antico tornerà come prima

ed ora un Popolare.
4 Quattro Conservatori del medesimo, due Nob: e due Popolari.
5 Un Gastaldo sempre Nob.
6 Quattro Deputati, due Nob: e due Popolari alla Gastaldia, Muda e Caneva.
7 Un Camerlengo Nob:
8. Un Esatore degli Accrescimenti Nob:
9 Un Esatore della Gastaldia Popolare.
10. Un Cassiere al Collegio, e Scuole publiche Nob:
11 Un Esatore della Contadinanza Nob:
12. Giudici al Civile Ordinarii due Nob: un Popolare.
13. Giudici alli Danni due Nob. un Popolare
14. Giudici Contradicenti due Nob: un Popolare
15. Giurati Ordinarj due Nob: un Poplare.
16. Un Cameraro de Pegni Poplare.

Officij che si dispensano a voce

17. Curatori generali due Nob: un Poplare.
18 Quattro Capitani per li 4 Borghi tutti Nob:
19. Mettedori alle Carni due Nob: un Plare.
20. Revisori al Libro del Camerlengo due Nob un P.re
21 Razzionati alli Conti 4 Nob: e 4 Poplari.
22 Proveditori sopra li Confini sono li Mag.ci Sig.ri Proved.ri passati, ed in Sindico più vecchio dell'Officio per lo più.
23 Sopra li Monasterii due Nob: un Poplare
24 Sopra la Roja due Nob: un Poplare
25 Sopra la Pace due Nob. un Plare
26. Proved.ri Ordinarj sopra le Biade due Nob un Pl.re

27. Sopra li Matrimonj due Nob: un Popolare.
28 Sopra le strade due Nob: un Otare.
29. Sopra la Fontana due Nob: un Otare.
30. Proved.ri alla Sanità due Nob: un Otare.
31. Deput.i al Collegio, e Scuole publiche 4. Nob: 2. Otari.
32. Li Giudici Contradicenti fan' osservare le Tariffe della Camera de Pegni, vedono li Protocolli de Sptti Nodarj &.
33. Giurati Estraordinarj due Nob: un Otare.
34. Proved.ri Estraordinarj alle Biade 2. Nob: 1. Otare.
35. Giudici Estraord.i al Civile un Nob: un Otare.
36. Un Avvocato al Civile per li poveri.
37. Un Avvocato al Criminale per li poveri.
38. Un Cjator. publico Popolare.
39. Deputati alle Cause Pie due Nob: un Otare.
40. Deputati sopra le Monete 2. Nob: un Otare.
41. Cjator delle Condanne Criminali un Nob:
42
43.

Questo Consiglio dunque governa e regge la Città e Territorio sì nel Civile che nel Criminale minore le cui Apellazioni sono diritta-mente riportate al Tribunale del Luogotenente della Patria, ma il Criminale maggiore appartiene sì a Nob: che a Poplari di questo Consiglio congregato col Nome d'Arengo, le di cui Sentenze fino dal 1495. sono inapellabili.

A questo Conseglio s'aspetta l'Elezione de due Medici, e de Maestri delle pubbliche Scuole, come pure dispone de Dacii, e Rendite della Città, che ora sono c.a D.ti 2500 non compresa quella della Gastaldia di c.a D.ti 2000.

Alcune principali Famiglie Nobbili di Cividale dopo il millesimo fino ad ora.

Savorgnani.
Portis. da Milano
Scarletti.
Longhi.
Canussi.
Bojani. della Pertica
Galangani.
Fondani.
Arponi
Noscetti.
Ottonelli.
Virgilii.
Quarini.
Bernardi.
Apotecharj
Mestroni.
Principi.
Ottoboni.
Lanfranchi
Spiriti.
Raponi.
Puppi da Milano
Ribisini.

Pelipari.
Ermani.
Ribis.
Fisici.
Musatini.
Tonii.
Sutilli.
Bacinelli
Ancelli
Gabrii.
Stacionarj.
Dordi.
Galli. d'Aquileja
Furmentini dall'Ungheria
Ovidii.
Lupoldi
Brandii. d'Attimis.
Sturidi
Fulcherini.
Colussii.
Perotti
Rajnaldi
Tasis.

Bochi da Firenze
Claruccini.
Conti. d'Antro
Manzani da Manzano
Melsi. da Melso Castello
Cusani. d'Ungharia
Attimis d'Attimis
Varmi. di Varmo
Ronchoni di Visinvich
Canalii del Torre da Milano.
Venusti.
Pertoldi
Pacis. } da Firenze
Coltis } da Firenze
Boschi. } da Firenze
Nordis. da Travigi.
Maniaghi. di Maniag.
Saloni di Spalatro
Bulghari d. Cremona
Filetrini d'Udene
Miottini da Cercola
Riva da Tolmino.
Megaluzzi.

47

Capoferri da Roma
Trovamala
Spadari.
Marelli 1421.
~~Bojani detti Bertin~~
Guizardini da Firenze

Modena.
Pasini.
Osmiani.
Cossi da Codroipo
Rubeis.
Niccoletti
Foscolini.
Sillani.
Orsetti da Venzone
Rossi.
Zorutti.
Boschetti
Contotti.
Pesenti.
Maroni.
Pollis.
Marli.
Freschi da Fredis.
Masotti
Pace da Manzano
[illegible]

CAPITOLO III.

Primi Abbitatori delle Friulane Contrade fino alla Venutà de Galli Transalpini.

Prima di passare a questo Terzo Capitolo, in cui porrò le prime e varie Nazioni che dopo l'universale Diluvio calarono in Friuli, e conseguentemente in Italia, dirò alcune congietture, con cui dimostrare cosa fosse verosimilmente il Friuli, e questo nostro piano Territorio primacchè dagl'Uomini abbitato fosse; poichè tengo oppinione, che tutte quelle Nazioni fino alli Galli abbino fermato il piè, formate le loro Abbitazioni non sul piano, ma sul Montuoso Paese quà, e là sparsi, specialmente nella Giappidia poichè il piano e per la vicinanza al Diluvio, e per essere una Valle attorniata da trè parti da Monti, era da essi giudicata per allora innabitabile ed infruttuosa, anzi io me la figuro fosse una paludosa Selva di legnami, giunchi, e spine; del che parmi non tanto fuor di proposito l'oppinione del poco veridico Enrico Palladio Udinese nel suo Libro De rebus Aquiliensibus, nella quall'opinione è stato preceduto anche d'alcun altro Scrittore; che

49 che la Valle o planicie del Friuli primacchè fosse dagl'Uomini abbitata, fosse stata occupata dall'Adriatico Mare, quale a poco a poco, e col andar de tempi asciugatosi, e ritirato nel centro del suo Golfo, reso si fosse abbitabile; in pruova di che ascerisse, che in Soffumbergo una volta Castello de Patriarchi, che poi pervenuto alla Ser.ma Republica, fu donnato a Zuanne Strasoldo suo Capitano, che valorosamente millitò nelle insorte differenze tra questo Dominio, e gl'Austriaci, al quale fu finalmente ceduto quanto pretendeva da essi nel Friuli; vi si vedeano alcuni anelli di ferro biombati nel Monte detto Ferreo, a cui pensa raccomandassero le Cattene o Corde delle Navi, che per il suposto Mare vellicavano, asserendo anche che nello arrare le terre si sieno trovate non poche Conche marine ed altre scorce di pessi. Un simile anello con catena appresso dicesi essere piombato in un macigno d'un Monte alla mano destra della via che conduce al Castello della B. Vergine del Monte sopra questa Città; così pure un altro sotto S. Lorenzo detto di Monte, ove si vede anco una manufatta Spelonca. Che tali anelli, e ferri vi sieno non è difficile il credere, ne difficoltoso il portarsi colà a vederli, ma posti io me'l figuro, anticamente per calar giù con più commodità li spessi, e grossi Lagna=

mi, che ne Secoli d'abbondanza, e di non curanza in què vicini Boschi crescevano.

Che l'Adriatico ne primi Secoli dopo il Diluvio sii stato più esteso, ed occupata abbia più terra specialmente nel basso Friuli ella è incontrastabile, anzi viene approvata da diversi Autori, quali dicono, che Aquileja ne suoi primi Natali sij stata sul Mare suddetto, come pure molte altre isolette, ch'ancor susistono, e che in que tempi giacceano nell' insaciabile di lui ventre. Ed ho anche raccolto da Carta Geografica delineata da Steffano Scolari, e stampata in Venezia, ove dice, che: ne tempi di Cesare il Mare batteva fino sotto la Motta, onde ne viene in conseguenza, che Città=nova, e Jesolo, cioè le terre, su cui sono fabbricate fossero in allora ne vortici di quel Mare sepolte. Così pure il Sig.r Giuseppe Pirutti nella sua Descrizione di Gemmona data alla luce l'anno 1772. dice, che al tempo venero li Galli in questa Provincia, il di lei piano era presso il Mare non molto lontano d'Aquileja, perciò poco abbitato.

Correva addunque l'Anno dalla Creazione del Mondo 1657. quando rasciugate dopo 150. giorni l'acque dal Diluvio esterminatore non solo di quasi tutto l'Uman Genere, ma di quanto

si trovavasi sulla produtrice Terra, uscì Noè con quanti s'erano riffuggiati nella lor salvatrice Arca; quale venuto finalmente agl'ultimi di sua vita, chiamò a se li Figli, e tra essi divise tutta la terra, dandone a Sem l'Asia, l'Affrica a Cam, ed a Jafeto l'Europa. Quindi frà poche centinaja d'anni talmente s'aumentò, e crebbe il Genere Umano, che quà e là sparso il nuovo Popolo, ricuoprì nuovamente quasi tutto l'Universo, rifabbricandovi nuovi Regni, altre Provincie, Città più ampie, Castelli, ed Abbitazioni più spesse, come nella Caldea, Babilonia, Grecia &.

Fra li popoli provenienti da Jafeto in Europa non tardarono molto calar giù in Italia, ed il primo fu Comero Gallo, che dall'Armenia venne colle sue Colonie nella Toscana detta anche Comera dal di Lui Nome Comero, che poi passato di là dell'Alpi, lasciò il Cognome di Galli a quei transalpini Popoli.

Morto poi il fedele Noè co' suoi a Dio fedeli Figli, Nipoti, e Pronipoti, nuovamente ripullulò la già dal medesimo Dio affogata idolatria; quindi frà poco risorsero le primiere scelleratezze, rinacquero le discordie, le turbolenze le risse, e guerre frà le diverse Nazioni; Onde Carno, che fu vero immitatore d'Ercole suo Padre nelle infedeltà, e ribaldarie, partissi dal-

la Grezia, e tant'oltre si portò, che venne fino agl'ultimi confini d'Italia, cioè in queste nostre Contrade del Friuli, e quivi si fermò dando il Nome di Carnea al Paese, ed agli Abbitanti il Nome di Carni, o Carnuti; qual'è propriamente, e particolarmente la parte Orientale, e Meridiana del medesimo Friuli, che abbraccia anche gran parte dell'Istria, e la Contea di Gorizia. Idolatra pertanto essendo Carno, non potè a meno di non idolatrare anco il Popolo da lui qui condotto, e ad esso soggetto; onde presero ad adorare Cardea chiamata da Poeti Ninfa della Selva d'Elano, Dea de Cardini, o gradini, Custode de Limiti delle Campagne, e tenuta per presidente alla conservazione delle viscere Umane.

Lungo sarebbe, anzi stancharebbe qualunque occhio leggere qui il Cattalogo delle tante e sì varie Nazioni, che trà poco tempo, e di mano, in mano da diverse remotte parti del Mondo calarono giù in Italia; e siccome professo mi sono porre qui solamente quelle, che s'inoltrarono fino nel nostro Friuli, anzi, se dato mi fosse, quelle sole del nostro Cividale; perciò dico secondo il Beroso Caldeo nel Lib: 5. Sebbastian Compagno nella sua Europa — Sempronio Gabinio — Paolo Diacono, e molt'altri: che li

53 primi dopo Carno furono gl'Unni popoli della Scicia confinanti cogl'Armeni, che passarono in Friuli 108. anni solamente dopo il Diluvio ad imitazione degl'oltredetti Comero, e Carno.

Quindi alcuni Secoli dopo, cioè l'anno del Mondo 2480. sommersa essendo da un quasi secondo Diluvio d'acque una gran parte della Tessaglia Deucalione conservò molto di quel popolo nella Sommità del Monte Parnasso, nel qual tempo, come se l'acqua, e'l fuoco avessero congiurato contro li Mortali, in Jtalia cioè intorno al Pò s'appiccò un grand'incendio, al quale per risarcire Enotro figlio di Licaone vi condusse gran moltitudine d'Arcadi, che posti al Mar di sotto, vi fondarono alcune Colonie, dopo di che dieronsi ad iscacciare gli Umbri, ed altri popoli, ed impadronirsi del restante dell'Jtalia, che poi chiamaronsi Jtali da Jtalo loro Rè, che diede anco il Nome all'Jtalia detta per l'innanzi Enotria da Enotro suddetto.

Venero poi gl'Euganei assieme cogl'Aborigeni ambi Popoli antichissimi dell'Affrica sotto la condotta di Dardano Tusco Trojano lor Capitano, quali per molto tempo tenero questa Regione da Verona sino all'Jstria, in cui contenevasi anche il Friuli.

Da F. Leandro Alberti. Pag: 53.

Li popoli della Marca Trivigiana furono anticamente li Euganei, fra' quali Plinio nel 20. Cap: del 3. Lib: annovera anche Verona, e nel 20. Cap: scrive per opinione di Catone fossero 34. Castelli soggetti a d.ti Euganei, che erano anche sottoposti ai Latini. Catone, e Sempronio vogliono, che questi Euganei abbino avuto principio da Dardano Tusco, poichè in questi Luoghi abbitavano molto prima i Toscani. Altri poi vogliono avessero il lor principio dai Greci. Questi Euganei furono poi scacciati dai Veneti, che poi diedero il nome di Venezia a tutta la Regione. Catone e Sempronio dicono, che q.ti Veneti avessero origine da Faetonte il che conferma Beroso Caldeo, descrivendo la loro Genealogia così: Veneto fu figlio di Eridano Nipote d'altro Veneto, e Pronipote di Tila, che uscirono da Faetonte figlio di Ligure Agizzio, qual Faetonte passò nell'Attica colle sue Colonie, poi nella Liguria fino al Tilavento prima di Enotrio, e di tutti i Greci. Cornelio Nipote dice esser venuti essi Veneti dall'Asia, ma esso vien mentito da Giovan'Annio ne suoi Comentarj, dicendo: Aver essi avuta Origine dai Galli, e da Popoli Europei derivanti dalla Nobiliss.a Stirpe Eridana di Eridano. Strabone nel 4. e 5. Lib: dice: che avessero principio dai Galli Veneti, che abbitavano circa l'Oceano. Altri poi, che avessero principio da quei Veneti, che passarono in questi Luoghi con Antenore di Paflagonia dopo la rovina di Troja, onda Sofocle dice: „In captivitate Ilii [Troja] Antenorem, ac filios ejus cum Enetis in Thratiam [oggi Romania] servatos tradit. „inde circa Adriam in eam partem venisse, quæ nunc Enetia „nominatur.

Segue l'Autore

Questo Paese fu signoreggiato primo dagli Euganei, Veneti, Trojani, Galli, e poi da Romani.

Da Pro Vanzi N°. 2.

Anni 600. inanzi Cristo tempi di Tarquinio Prisco li Padovani per la seconda volta ebbero guerra con li Galli Bidi, che abitavano tra Brescia, e Verona

Non molto dopo vennero altri Popoli Orientali con Tila, e Veneto figli di Liguro loro Capitani, che scacciati li suddetti Euganei, occuparono tutte le loro Regioni trà l'Adriatico, e l'Alpi; ed allora fù, cioè anni 430. avanti Roma, ed innanzi Gesù Cristo 1180. che Antenore pure Trojano fabbricò Padova, che fu poi distrutta da Attila, e riffabricata da Narsette, nuovamente disfatta dagli Longobardi l'anno 600 dopo, scacciati poi li Longobardi da Carlo Magno, fu di molto ristorata, ed abbellita, e così durò fino ad Ezzelino Tirrano, che la ridusse all'estremo; dopo pervenne alli Sig.ri di Carrara e finalmente negl'anni 1405. venne sotto il Dominio della Serenissima Veneta Republica; del di cui suddetto fabbricatore leggesi fin'oggi quest'iscrizione sul di lui Sepolcro:

Inclytus Antenor Patriam vox nisa quietem
transtulit huc Henetum, Dardanidumq. Phryges
Expulit Euganeos, Patavinam condidit Urbem,
quem tenet hic humili Marmore cæsa Domus.

Quest'inclita Città fu anche per molti Secoli sotto l'Impero Romano fino ad Ottone Magno negl'anni di Cristo 938. nel qual tempo tutte le altre Città d'Italia incominciarono a reggersi da se sole, e vivere in Libertà.

55.

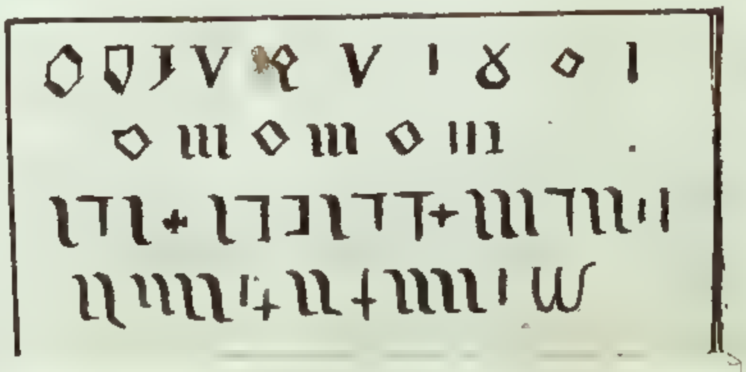
Questi addunque resisi sempre più forti acquistarono tutte le richezze degl'Euganei con trentaquattro loro Castelli, e finalmente ridussero in lor potere molti altri Luoghi nel Bresciano, e Friuli; e da Veneto, o Eneto furono chiamati Veneti tutti quelli, che abbitavano di quà del Tagliamento, e quelli di là ritenero il primo lor Nome d'Euganei, divisi, come dissi, dal Tagliamento; sebben però tutti Veneti Paflagoni erano detti; qual nome durò fino alla Guerra de Romani contro gli Elvecii, ed altri popoli Oltremontani, che durò per dieci anni continovi sotto la condotta di Giulio Cesare lor Capitano.

Li nostri Carni poi assieme con questi Veneti Paflagoni per alcun tempo godettero lor tranquilla pace in Friuli, e sebbene di quando, in quando alcuni altri Popoli di questo Paese invogliati, costì venissero, essi non si turbavano, anzi di buon animo seco li ammettevano, ed essendo in poco numero con quelli s'univano per poi negl'incontri di qualche da loro dubbitata incursione di Barbari poter diffendersi; in fatti frà poco venero, e secoloro unironsi li Tirreni, che lasciato il proprio Terreno, tenero per mol:

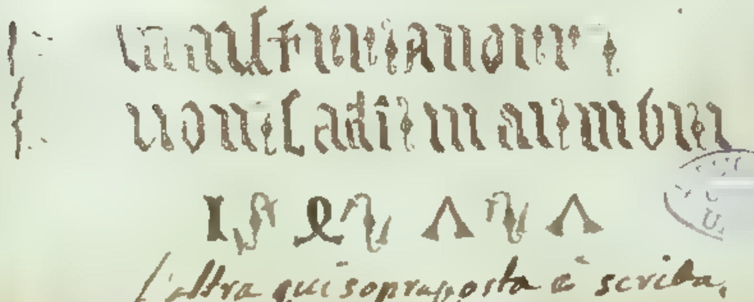
to tempo con loro l'jmpero; e perciò finchè queste Nazioni fiorirono anche li nostri Carni godettero perfetta pace; mancate poi le forze e l'jmpero ad esse anco li Carni travagliati dall'armi estere, e quasi del tutto scacciati da lor proprij alberghi, riffuggiarsi dovettero quà, e là ne più secreti nascondigli dell'Alpi Giulie, de quali molti ancora si contano fatti già e dalla Natura, ed accresciuti dall'arte; de quali il primo, e più maraviglioso è quello della Villa, o Gastaldia detta apunto d'Antra lungi da Cividale 8. miglia circa, che in mezzo ad un'alto Monte, a cui s'ascende per cento gradini parte di pietra, e parte di legno, alla bocca del quale stà la Capelletta di S. Giovanni parte nel sasso, e parte di muro, s'appre una vasta Spelonca di capacità di c.a otto, e più passa per ogni lato, con nel mezzo salizzo antico sostenuto da due gran volte di mattoni quanto è capace quel spazioso sito, sotto a cui scorre un fonte d'acqua freddissima discendente anche da due gran Laghi, che nella oscura voraggine, dicesi, essere, ed è lunga più miglie verso tramontana, e non ha uscita. jn questo sito altro non vi si vede

57 di amirabile che la detta Spelonca un Mortaro di pietra a mano sinistra nel discendere per alcuni gradini nell'oscura voraggine; Un Forno nel monte fuori di detto Antro a mano pure sinistra verso la bocca, o per meglio dire fessura per cui s'entra, e questo pure è di mattoni, e di pocchissima capacità;

Dice Giaccomo Valvasone, che nella stessa Montagna vi si vedono due Epitaffii, guasti però dal tempo, quali per quanto io abbia quà e là cercato, non m'è avenuto trovarli che solo questo sotto ricopiato esistente su pietra nostrana anicchiata presso la Capelletta, che per essere in Caratteri veramente barbari come si vedono, non s'ha mai potuto rilevarli con tutto che il Mons.r Gio: Domenico Guerra l'avesse assieme con altra anicchiata alla Chiesa di Brischis, presentata alle Accademie per la sua rilevazione: l'Epitaffio dunque è questo.



sopra la cantonata della chiesa di Brischis [illegible]



l'altra qui soprapposta è scritta, come credo al rovescio

Figura dell'oltredetto Antro, o Spelonca.

59 Un'altro pure è nel Monte sotto al Romitorio di S. Lorenzo sopra la Villa di Prestento, nel quale dicesi essere un Portonzino nell'istesso sasso, per cui entrasi in altra più spaciosa Caverna, ma non della capacità dell'oltredetta. Altro parimenti è nel Monte di Medea, ove favoleggiando dicesi, che Medea fuggendo col tesoro rubato al Padre, e con Giasone suo Amante, colà si riffuggiasse, ed alcuni altri, che il numerarli lungo sarebbe, ove per anni, ed anni stettero del tutto incogniti, non restando d'essi frà li Veneti che il solo Nome di Carni, e Carnea, venuti poi li Galli Transalpini in Friuli, come dirò nel seguente Capitolo, venero nuovamente alla luce.

✠ Onde Franc.co Petrarca nel Trionfo d'Amore Cap: pmo verso il fine — — — — — e quella è Fille

Quell'è Giason, e quell'altra è Medea,
che amor, e lui seguì per tante Ville.

CAPITOLO IV.

Venuta de Galli Transalpini in Friuli, Cividale da essi fabbricato, fino alla venuta di Giulio Cesare suo Restauratore.

Correvano gl'anni della Fondazione di Roma 568, ed innanzi Cristo 183. quando il Romano Impero accresciuto di forze e resosi Padrone non che del Friuli, di cui era Metropoli allora Aquileja, ma anche d'Italia, e di gran parte dell'Universo, seguivano li pocchi, e sconosciuti Abbitanti del Friuli a vivere chi sepolto nelle Montagne e chi godere una perfetta pace, e tranquilità finchè in quest'anno passarono di quà dal Reno, e smontarono dall'Alpi Giulie per via sconosciuta fino a Carni stessi, cioè per il nostro Pulfero, come narra Tito Livio nel Libro 39. Pag: 774. una moltitudine di Galli Transalpini, al numero cioè di 12. milla, ed entrarono in Friuli inermi,
„ e senza streppiti di Guerra. Eodem anno Gal-
„ li Transalpini transgressi in Venetiam, cioè,
„ come poco fà dissi: di quà del Tagliamento)
„ sine populatione, aut bello haud procul in=

» de ubi nunc Aquileja est locum Opido conden=
» do ceperunt. E ciò non ad altro fine che per al=
lontanarsi dalla fame e procacciarsi quel vi=
to, che aver non poteano nel loro Paese per la
grande moltitudine di viventi, che quel Clima
produr suole, a quali essendo ben notta la
fertilità di queste Contrade, e rarità de suoi
Abbitatori, a questa volta s'incaminarono, essen=
do Consoli di Roma Sp: Postumio Albino, e Q.
Marcio Filippo; sabben Biaggio Rith Giurecon=
sulto Gradiscano mette M. Claudio Marcello, e Q. Q.
Fabio Labeone Consoli; (saranno stati di Roma sì,
ma in Friuli): il che conferma il suddetto Li=
vio nel medesimo Libro pag: 786. e 790. con
» quest'altre parole: Galli Transalpini per sal=
» tus ignotę antea vię in Italiam transgressi
» Oppidum in agro, qui nunc Aquilejensis est,
» ędificabant....... quę inculta per solitudi=
» nem viderent, ibi sine ullius injuria conse=
» disse, Oppidum quoque ędificare cepisse.
Quindi rivogliendo questi quà e là li sbigo=
titi lor sguardi, e pocchi Abbitatori scorgen=
do, bensì piani, e monti capacissimi alla
fertilità, fiumi, e fonti deliciosissimi, ed
aria salubrissima, stabilirono allegri, e
contenti qui fermare il piè, qui formare

Leandro Alberti: Pag: 61.

Aggiunge al Testo = Condendo ceperunt. Legatis Romanis de ea re trans Alpes missis, responsum est: neque profectos ex authoritate Gentis eos, nec quid factum est in Italia se scire.

De Ant. Venez. n.° 2.

L'anno di Roma 570. Cesare, poi ~~Bruto~~ Decio Bruto ebbero sotto la lor protezione Padova, e Vicenza, mentre essi governavano qta Provincia della Gallia citeriore, qual governo consisteva in dar le leggi Romane a norma delle quali Essi doveva vivere, e creavano un Pretore, che secondo quelle governava.

Questo Q. Fabio Labeone era Console l'anno di Roma 571. e avanti Cristo l'anno 183. da Fasti Consolari del Sr. Abbate Lenglet parte prima.

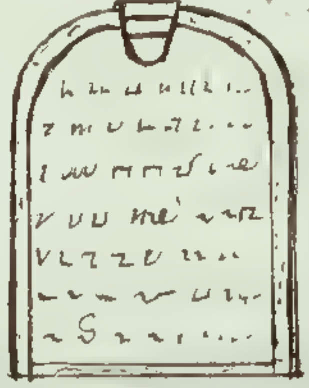
la loro perpetua abbitazione; dieronsi per=
ciò ben tosto ad edificare Case, ed Abbitazioni,
anzi per vieppiù diffendersi da qualunque
contrario evento, fondarono, oppure reedifi=
carono sulle rovine d'altra Città; o Castello qu=
el agli Autori antichi, e recenti tanto in=
certo, e da loro conteso Castello non lungi
d'Aquileja. ~

Dissi che: o lo reedificarono, poichè trovo, che
molti Secoli prima dalla loro venuta in queste
parti fosse stata costì una qualche Città, Rocca o
Castello, o almeno non rare Abbitazioni d'alcuni
ricchi Ebrei, e ciò si deduce da alcuni Epitaffj,
ed iscrizioni sù pietre escavate, ed altre che
ancor susistono in un luogo basso subbito fuori,
anzi contiguo al recinto della Città verso la
Chiesa Parrocchiale di S. Giovanni in Xenodoc=
chio, frà Borgo S. Domenico, e Porta Bressa=
na, qual'antichissimo luogo fino al 1485 era
circondato da corrosi muri, con in mezzo la
picciola Chiesetta fatta all'Ebrajca, con il Cimi=
terio, il Lavatojo sul Rivo Rosimigliano, che
ancora per colà scorre, ed alcune Stanze ap=
paresso, il che tutto a poco, a poco s'è guasto sì,
che ora altro non si vede, che mucchi di terra,
e fossi, con alcune Pietre Epitafiate poste in col=

tetto, o sia in piedi, e questo dalla non curanza o' disgrazietà de circonvicini Contadini si vanno di quando, in quando escavando, e rompendo senza riguardo alcuno alla preciosità delle Ebraiche iscrizioni sù tali pietre incise.

Creso gl'Ebrei s'usa anche al dì d'oggi porre ne loro Cimiterj alla testa di ciascun loro Defonto tali iscrizioni dette da loro Maceba. Di queste tali Maceba l'oltredetto anno 1485. nel sud.to luogo detto anche al dì d'oggi Giudajca, alla quale fino a quest'ultimi Secoli s'andava per un Portello ora otturato nel medesimo recinto della Città verso S. Giovanni sud.to, furono escavate due, la prima delle quali fù fatta an-

errore vedi Tom. 2. c. 3. nicchiare nel muro sotto il Portone, o volta interiori della Munizione così detta poichè colà si sono conservati fino a quest'ultimi anni tutti gl'istromenti bellici in buona quantità, e qualità fatti, e presi gran parte da Cividalesi nelle guerra, ed ora d'ordine pubblico tutto condotto a Venezia: la figura della sud.ta Maceba è questa d'altezza non più di trè quarte:



dalla quale per testimonianza di Marc'Antonio Nicoletti nel suo Ducato del Friuli manoscritto Tom: primo pag: 634. si ricava essere stato abbitato Cividale da medesimi Ebrei almeno 604. anni innanzi Gesù Cristo: così interpretata da un dotto Rabino di quella Naziona abbitante in Cividale.

L'altra poi, trasportata dalla medesima Giudaica, e susiste ancora d'un Colono detto Cicuttino non lungi da quel sito, e serve (o negligenza, e trascuratezza vergognosa de nostri d'antichità sì prezziate) di primo gradino ad una scala di legno, su cui stà inciso un Epitaffio similmente Ebrajco, che l'anno 1568. li 24. Marzo fu così esposto da Vittorio Eliano Uomo peritissimo in quella lingua siccome era stato trà li più famosi Rabini dell'Ebreismo de quel Secolo, che illuminato poi dalla vera Evangelica luce, lasciò le tenebre, e si fè Cristiano: „ Oggi „ nel giorno di Mercordì adì 2. Cheslev, cioè „ della Luna di Novembre l'anno 225. del „ Millesimo sesto abbiamo trovato il numero di „ questo stante presso questo: così dice la Sina„ goga di Cividale; colla quale esso Eliano fa vedere essere 2072 anni, che detto Epitaffio era fatto, e che ivi era stato sepolto un Ebreo di questa Città, ora poi che siamo

65

~~nel 1772. sono 2276. da che essa è fatta.~~

Il suddetto Cliano con molti altri Scrittori, tra quali il nostro Paolo Diacono, e Niccolò Canussio ambi Cividalesi con vivi, ed inespugnabili argomenti provano, che quantumque essa Pietra sii antichissima, pure alcun' altre di forma semicircolare acuta, e triangolari, che ancora colà si vedono, sono di gran lunga più antiche da due milla, cinque cento, e più anni innanzi Cristo, ed altre, che s'avvicinano all' universale Diluvio.

Se poi in allora fosse stato Castello, o Città non so, ho però trovato, (come notai alla pag: 28. di questo) su d'un libro antico di questa Mag.ca Communità Copia di Pergamena trovata in casa del q.m Sig.r Prospero Boch Nobbile di questa Città, qual famiglia si nomina fino l'anno 1421. essendo uno de Deputati della Città alla fabbrica del nuovo Ponte sopra il Natisone Benedetto Boch, con Bortolomio Marelli, che dice in Caratteri antichissimi: „l'anno 1080. avanti la Venuta del Signo„re si diede principio alla Città chiamata „Cividale del Friuli, quantumque allora si „chiamasse Narvate, che in Ebraico vuol „dire: Città di Dio, il che poco s'allontana

dalle opinioni degl'oltrescritti Autori.

Che se ella è così, come è pur verissimo, che tali Pietre anche al dì d'oggi susistono, ed esposte sono alla Critica di ciascun Censore, dagli Epitafii delle quali si ricava, che in tal luogo, e non altrove sieno stati sepolti quegli Ebrei non solo da due milla avanti Cristo, ma anche più d'appresso al Diluvio; il che vien confermato anche da una Nota trovata nel Lib: Antiquorum Statutorum in meliorem formam redactus a Josepho Maronj Cancell.° 1579. di questa Città con queste parole: Nec illud pretermittendum est: Tradi-
„ um esse sub ipsum Opidum (Cividale) He-
„ brais in Sepulturam sejunctim addictum,
„ quod a Diluvj desolatione precipuum sibi
„ summa religione constituere; ibi namque
„ in Epitaffiis vetustissimum omnium legitur
„ solemni Saxo hebrajco excisum, quod du
„ um millium annorum Seculis ante Ortum
„ Christi humatum hominem eodem loco in-
„ dicat extitisse. Chi sarà dunque sì corto d'intelletto, che negar voglia il fregio d'antichità a Cividale, e che sij stato abbitato anco prima de Galli stessi, attesochè essi venero in Friuli innanzi Cristo solamente 179. anni.

Quello, di cui molto istupisco si è, che in

67 Aquileja Città così antichissima, le di cui primi Natali se non furono contemporanei a quelli di Cividale, seguirono però non molto doppo, e riccha quale fu, non si sieno fin'ora, frà le tante antichità, ed iscrizioni Romane scoperte, e date alla luce dagli Autori, trà il gran numero de quali il Monsr. Bertoli fu Canco. d'essa, alcuna Memoria od Epitaffio Ebrajco, se non un solo, che porta l'anno di Cristo 1140. e parla d'una Figlia d'un certo Ebreo detto Labor, riferita già dal dto. Bertoli.

Cividale è dunque quel Castello, che anco secondo il Biondo nella sua Italia illustrata, fu da Galli edificato, o, come dissi, reedificato, del qual ne fà menzione il sudto. Livio anche nella 4. Deca, ove dice che: Costoro occupavono Terra per l'Edificazione d'un Castello non lungi d'Aquileja, che pocchi anni dopo, cioè 185. inanzi Cristo fu fatta Colonia de Romani. il che conferma anche Plinio nella 3za della sua natural istoria al Cap: 19: Et ab Aqui-
" leja ad 12. lapidem delatum Opidum etiam
" invito Senatu a M. Claudio Marcello, L. Piso
" Aucthor est.

Che Cividale poi sia veramente il Castello da Galli edificato, e non altri, come Udine per tale sostenuto con futtili ragioni dal suo Palladio, e d'altri suoi parciali; o Gradisca così tenuta da Biaggio Rith di Colembergh Giureconsulto,

Gradiscano ne' suoi Comentarj della guerra moderna passata nel Friuli, Istria, e Dalmazia ec.ª gl'anni 1616. Così pure Gemmona ultimamente con fantastiche pruove dimostrata dal Sig.ʳ Giuseppe Liruti l'anno 1771. da buona parte de migliori Scrittori viene approvato, o almeno verosimilmente creduto; fra' quali il nostro Concittadino Paolo Diacono, Basilio Zancarolo, ed altri più moderni, de quali Francesco Belingerio nella sua Descriziona d'Italia al Cap: 6: dice. . . .
„ dipoi tra' Monti eccelsi è la Città d'Austria,
„ la qual per Cividal denoto. . . queste Mura
„ da Galli edificate &. che se tale è stato da esso, e da altri non senza fondamento giudicato, e verissimamente creduto e sostenuto, e se passa per tradizione universale d'età in età, di bocca in bocca, come potrà uno che securo sia dallo spirito di malignità, altrimenti sentire? Eo magis, che nel Friuli dopo Aquileja da antichi Geografi Cividale si nomina.

Gio: Canciani nro Can.ᶜᵒ Parte prima della sua Forogiulide = di Biag. Pitth oltrespinto - dice

in quel Compendio suo proemiale
fra' i più vetusti e meno antichi fatti
di questa Patria da lui contraffatti
ha finto non saper di Cividale.
canto 117.

D'Arx julia non ha pretesa
a chi s'aspetta e tocca se la prenda
ma che Gradisca sia e che s'intenda
il Forogiulio si che sente offesa.

[stamp]

67

Aquileja Città così antichissima, li di cui primi Natali se non furono contemporanei a quelli di Cividale, seguirono però non molto doppo, e riccha quale fu, non si sieno fin'ora, frà le tante antichità, ed iscrizioni Romane scoperte, e date alla luce dagli Autori, frà il gran numero de quali il Mons.r Bertoli fu Can.co d'essa, alcuna Memoria od Epitaffio Ebrajco, se non un solo, che porta l'anno di Cristo 1140. e parla d'una figlia d'un certo Ebreo detto Jabor, riffavita già dal d.to Bertoli.

Cividale è dunque quel Castello, che anco secondo il Biondo nella sua Italia illustrata, fu da Galli edificato, o, come dissi, reedificato, del qual ne fà menzione il sud.to Livio anche nella 4. Deca, ove dice, che: Costoro occuparono Terra per l'Edificazione d'un Castello non lungi d'Aquileja, che pocchi anni dopo, cioè 185. inanzi Cristo fu fatta Colonia de Romani. il che conferma ancha Plinio nella 3za

" dalla sua natural istoria al Cap: 18. Et ch Anni

" Ta

" i

" A

c

G

t

d

ta

Gradiscano nè suoi Comentarj della guerra mo=
derna passata nel Friuli, Istria, e Dalmazia ec.a
gl'anni 1616. Così pure Gemmona ultimamente
con fantastiche pruove dimostrata dal Sig.r Giusep=
pe Liruti l'anno 1771. da buona parte de miglio=
ri Scrittori viene approvato, o almeno verosimil=
mente creduto; fra quali il nostro Concittadino
Paolo Diacono, Basilio Zancarolo, ed altri più
moderni, de quali Francesco Belingerio nella
sua Descrizione d'Italia al Cap: 6: dice....
„ dipoi trà Monti eccelsi è la Città d'Austria,
„ la qual per Cividal denoto.... queste Mura
„ da Galli edificate &. che se tale è stato da essi,
e da altri non senza fondamento giudicato,
e verissimamente creduto e sostenuto a se pas=
sa per tradizione universale d'età in età
di bocca in boccha, come potrà uno che scuro
sia dallo spirito di malignità altrimenti sen=
tire? Eo magis, che nel Friuli dopo Aquile=
ja da antichi Geografi Cividale si nomina.
Riguardo poi alla distanza delle 12. miglia
di questo Castello da Aquileja detta da Plinio,
non trovo altro luogo ne antico ne moderno
più acconcio, ed uniforme, che Cividale, poichè
ne Udine ne Gemmona, ne Concordia ne Al=
tino, ne altra Città, o Castello è, od è mai sta=
to in tale distanza, ma qual'assai più, qual
assai meno, senon Cividale, e Gradisca, l'ultima

BIBLIOTECA CIVICA UDINE

69.

delle quali fù, come dirò altrove, da Longobardi edificata e da Veneti ultimamente reedificata. Quindi è già noto a tutti, che la vecchia Aquileja avea una volta di giro 18 miglia, ed era abitata da più di 130 milla persone, e s'estendeva fino ad Agello Villa ora distante da quella misera Città miglie 5 ecc. e da Cividale non più di 13 miglia, ove dicesi fosse in allora la Piazza di quella vasta Metropoli, e dove susiste ancora parte d'un muro doppio, che serviva ad un acquedotto detto: Gemino, poi Muriziano, ora Mur d'Inganno, fabbricato da Cesare, come appar da questo Epitaffio su d'esso muro esistente:

COESAR AVGVST.
AQVILEJENSIVM RESTITVTOR.

Della strada poi, per cui questi Galli venero, diversa parimenti son le oppinioni: il Sig.r Giuseppe Ciruti sud.to nelle sue Notizie di Gemmona giudica essere eglino venuti giù dall'Alpi Giulie per la Strada, che dal Friuli conduce nella vicina Germania non lungi da Gemmona situata, e dice apunto, che quella Terra, o non troppo discosto da essa fù quel Castello da essi fondato, qual Strada detta ora di Croce, fù da Giulio Cesare più comoda, e valicabile resa, appar iscrizione intagliata nel vicino Monte.

a cattere cubitali di questo tenore.

CAJVS JVLIVS COESAR VIAM HANC IN VIAM ROTABILEM REDIDIT.

qual Strada ora è del tutto rovinata, e non vi si passa se non a Cavallo, ed in fatti lo dice Sesto Ruffo al Cap: 7mo: Sub julio, et Octaviano Caesaribus per Alpes julias iter factum est. che se Emonia o Gemmona vien nominata da Scrittori molti Secoli dopo Cividale; se quella via era sconosciuta fino alli stessi Abbitatori Carni, come dice l'oltrescritto Livio nel dto Lib: pag: 786. e 790. Galli Transalpini per saltus ignotæ antea viæ &. e se Gemmona avea strade corrispondenti alla Gallia, note perciò a Galli; e Cividale al contrario le due Strade del Carso, e Culfero corrispondenti solamente alle regioni Noriche e Pannoniche, sconosciute perciò a Galli, ed a Carni stessi per la loro tortuosità, anzi nascoste frà dirupi, e scoscesi Monti; dunque questa via incognita non puol'esser stata se non quella del Carso, o Culfero.

Sia come si voglia però della Strada per cui venero, che ciò non molto importa, importa bensì però, ch'io dica, che vedendo li poveri nostri Carni, che costoro aveano già gittate le prime fonde di questo Castello, e che

s'andavano dilatando fino nelle più secre=
te fissure di què macigni, su cui pur ora su=
siste parte del nostro Cividale, spedirono
tosto suoi Ambasciatori al Senato Romano,
rappresentandoli essere giunta gran molti=
tudine di gente barbara, e sconosciuta in
queste loro Contrade, senza poter discerne=
re, se questi volati sieno, o calati giù dalle
nubi, attesocchè tal Paese è circondato, e
ben chiuso e dal Mare, e dall'Alpi Monti
altissimi, e che occupata gran parte di questa
planizie, vano fabbricandosi nuove Case ed in
particolare un grande Castello, o Città; Onde
esso Senato proveda a tale disordine, acciò
anco a di loro immitazione, non venissino
altri consimili popoli barbari con non leg=
ger discapito lor proprio, e della stessa Re=
publica. Del che informato quel Senato do=
po qualche tempo mandò Oratori in Gallia
a lamentarsi co'Capi di quella Nazione dell'
invasione fatta da quel Popolo di d.ta Carnea,
al che risposero, che costoro erano venuti in
Italia senza saputa e consenso loro, e che
perciò nulla voleano di ciò sapere. Perciò
il Senato fè intendere alli suoi Consoli M.
Claudio Marcello, e C. Fabio Labeone, che
trovavansi allora in questa Provincia con gros-

so esercito, e già aspettavano dal detto Senato
Comissioni per marciare contro gl'Istriani,
che non volendo essi Galli di costà sloggiar-
si al lor commando, coll'armi gl'obbligassero
tosto partirsi, e di ciò fu autore L. Pisone Avo
d'altro L. Pisone, che fu Suocero di Giulio Cesa-
re; Marcello perciò mandò Lucio Porcio Pro-
consolo con gente armata contro gl'invasori.
Frà questo tempo (misen Galli) mandarono
Legati con supplica la più compassionevole
a Roma, acciò volesse permetterli pacifica
abbitazione, dicendo: esser costì venuti solo
per reffuggiarsi, ed allontanarsi dalla cru-
del desolatrice fame del lor Paese, quale,
per esser d'un Clima assai caldo, produce
quantità di Viventi, e non per cozzare, ne
arecchar alcun danno ne alla Patria ne
alla Republica: allegando di più: non esser
eglino in istato ritornarsene al proprio Paese,
poichè non sarebbero ricevuti, ne altrove es-
sendo sconosciuti, e senz'armi. Udito ciò il Se-
nato, si mosse veramente a compassione degl
infelici, ma senza prò, poichè il Proconsole
suddetto tosto eseguì l'ordine del Console Mar-
cello, e vestituiti i loro bagagli furono da Sol-
dati romani scacciati, ed accompagnati fino

73 sù confini del Friuli per l'istessa via che venero; così dopo trè anni di dimora lasciarono il lor incominciato Castello, che fu poi dal d.° Proconsole destrutto. Ed ecco Cividale appena nato, o rinato di trè anni, viene dalle romane forze atterrato, e siccome le sue radici furono piantate da misuri sì, ma sù permanente Macigno, così aspettar dovea un più glorioso incalmo dalla Cesarea mano della stessa Romana Republica, che come dissi, non acconsentì a tale discacciamento: anzi invito Senatu, come dicono li Scrittori.

Partiti addunque questi infelici, non molti anni dopo cioè sotto il Consolato di P. Scipione, e M. Minucio, invogliati gl'Istriani di questo Paese, anch'essi, radunato un grosso Esercito, costì si portarono non per la via de Galli, come creder si dee, ma per quella d'Istria stessa, passando per il Carso, quali appena salutato il Paese, parte volontarj si ritirarono, e parte dalle medesime forze romane respinti furono. Ed allora fu, cioè 185: anni inanzi la Venuta di Cristo, che li Romani s'impadronirono, e presero di mira questa Provincia, mandandovi una Colonia Latina in Aquileja sotto P. Scipione Nasica, Cajo Flaminio, ed Aurelio Aciolini, essendosi ve=

L. Alberti. dell'Istria 19 Regione Pag: 73.

Plinio chiama l'Istria nella 10 regione d'Italia: prima Giapidia, poichè parlando esso de Carni dice così: Carnorum hæc regio juncta regioni Japidiæ, nella quale abitavano li Aborigeni primacchè gl'Argonauti venissero in questi luoghi, venuti poi essi Argonauti fu detta Istria, come scrive Trogo nel Lib: 32. Istrorum Gentem (fama est) originem a Colchis ducere, missis ab Oeta Rege ad Argonautas, raptoresque filiæ persequendos. vedi Alberti pag: 404: di questa Regione. Vuole dunque Trogo, che questa regione piglia ta hà a par [illegible]

Da Viaggi di Terra Santa dell'Abb. Bartolomeo Angeli Nob: di Conegliano

Istria.

Istria anticamente detta Giapidia Penisola ultima Regione d'Italia soggetta al Veneto Dom.o A ovest ha il mar Adriatico, e il fiume Formione o Risano la separa dal Friuli. a Sirocco parte dell'Adriatico, e il fiume Arsia che la divide dalla Dalmazia. a [illegible] le Alpi che la terminano dalla Carniola e Schiavonia, e a mezzo [illegible] ha l'Adriatico. il suo circuito di c.a 200. Miglia

[illegible] dente il fiume [illegible] Capo di d'Istria è la sua Metropoli.

[illegible] in c Ragusi Albania Corfu, Zante, Morea [illegible] Santorini, ~~[illegible]~~ Cipro [illegible]

[illegible] ta.

[illegible] nzione nel Lib: 42. del grand'ardire [illegible] uando passarono contro i Romani accampati presso il Timavo, sforzandoli da colà fuggire, sebben [illegible] furono da romani rotti, e spezzati, poi sog=

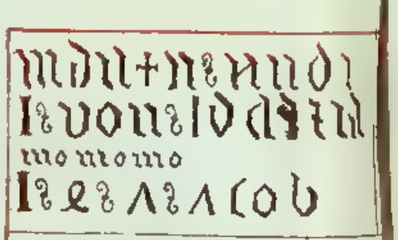
[illegible] enza cui il fiume Labato, ora detto Quieto, e da [illegible] vtus, presso cui è un Castello d.o Labato, presso cui [illegible] gl'Argonauti dal Mar Pontico portando seco il vaso [illegible] i; così pare che qui passasse Medea, e Giasone co' Tesori rubati al Padre (come ho detto io parlando del Monte di Medea)

leggi pag: 59. di Jo.

BIBLIOTECA CIVICA UDINE

73. ~~su' confini del Friuli per l'istessa via che vene~~-
ro. così dopo tre' anni di dimora lasciarono
il lor incominciato Castello, che fu poi dal d.°
Proconsole destrutto. Ed ecco Cividale appena
nato, o rinato di tre' anni, viene dalle romane
forze atterrato, e siccome le sue radici furono
piantate da miseri sì, ma su' permanente Ma-
cigno, così aspettar dovea un più glorioso incal-
mo dalla Cesarea mano della stessa Romana
Repubblica, che come dissi, non acconsentì a tale
discazzamento: anzi invito Senatu, come a
Scrittori. ~

Copiai io stesso li 24 Giug.° 1780



Partiti adunque questi infelici, no.
ni dopo cioè sotto il Consolato di Q. -
e M. Minucio, invogliati gl'istriani di questo
Paese, anch'essi, vadun ... abuita
così si portarono non ...
come creder si dee, m...
stessa, passando per il ...
salutato il Paese, part.

Su alcuno de Gradini in mezzo la Scala di Gradini n.° 103. sta scritto in 5 grad.ni
1. B G.
2 B.C.
3. feci fare
4 Mattia Comiter
5 mia divozione.

no, e parte dalle medesime forze ~~romane~~
respinti furono. Ed allora fu, cioè 185. anni
inanzi la Venuta di Cristo, che li R...
s'impadronirono, e presero di ...
Provincia, mandandovi una Co...
in Aquileja sotto Q. Scipione N...
Flaminio, ed Aurelio Aciolini,

Dr. Alberti. dell'Istria 19. Regione. Pag: 73.

Plinio chiama l'Istria nella 10. regione d'Italia: prima Giapidia, poichè parlando esso da Carni dice così: Carnorum hæc regio juncta regioni Japidiæ, nella quale abitavano li Aborigeni primachè gl'Argonauti venissero in questi luoghi, venuti poi essi Argonauti fu detta Istria, come scrive Trogo nel lib. 32. Istrorum Gentem (fama est) originem a Colchis ducere, missis ab Oeta Rege ad Argonautas, raptoresque filiæ persequendos. vedi Alberti pag: 404: di questa Regione. Vuole dunque Trogo che questa regione pigliasse ... a ... di entrati nel ... si fermar... fiume Istro che ... Ella ha 40. mi... 122. miglia; ella ... dente il fiume ... te dell'Adriat... foce del fiume ... Carniola. A tne la Pannonia.

Da Viaggi di Terra Santa dell'Abb.e Bartolomeo Angeli Nob. di Conegliano

Istria antticamente detta Giapidia Cantrola ultima Regione d'Italia soggetta al Veneto Dom.io A ... ha il mar Adriatico, e il Fiume Formione o Risano che la separa dal Friuli, a ... parte dell'Adriatico, e il fiume Arsia che la divide dalla Dalmazia. a tne le Alpi, che la terminano dalla Carniola e Schiavonia, e a ... il suo circuito è di c.a 200. miglia Capo di d'Istria è la sua Metropoli.

Doppo Dalmazia è Ragusi, Albania, Corfu, Zante, Morea Greci, Candia, Santurini, Cipro

Clivio, ed altri Scrittori fa menzione nel Lib: 41. del grand'ardire che gl'Istri dimostrarono quando passarono contro i Romani accampati presso il Timavo, facendoli da colà fuggire, sebben però poco doppo furono da romani rotti, e spezzati, poi soggiogati.

Trà Cittanova, e parenzo avvi il fiume Lebato, ora detto Quieto, e da Plinio detto Neuportus, presso cui è un Castello d.o Labato, presso cui dicesi, che passassero gl'Argonauti dal Mar Pontico portando seco il velo d'Oro da Colchi; così pure che qui passasse Medea, e Giasone coi tesori rubati al Padre (come ho detto io parlando del Monte di Medea) leggi pag: 59. di ...

come pure, che qui gl'Argonauti passarono colle navi portate sulle spalle per i Monti della Giapidia, e la posassero non lungi da Trieste nell'Andriatico (dice ~~Caton~~ Catone apud, però queste favole de Greci).

Marziale Apophor: Epig: 155:

At tu Ledaeo felix Aquileja Timavo,
hic ubi septenas Cyllarus hausit aquas:
Vos eritis nostrae portus, requiesque senectus,
si juris fuerint otia nostra sui. vid. pp. antecedenti
che Marziale stabilito aveva finir li suoi dì presso il Timavo

vid. infra Lib. 13. 19.

sa questa Provincia uno alloggiamento con=
tinuo degli Eserciti Romani, essendo questa
la porta, per cui i Barbari passavano contro
li Romani, e li Romani contro li Barbari.
indi fu fatta Colonia Altino, e Concordia, del
primo ora non v'è altro, che una Torre in
mezzo a vasta palude, di questa v'è la sola
chiesa Catedrale con alcune antiche casuccie.
Giulio Cesare poi ne istituì altra e chiamolla
col proprio suo Nome Foro=Giulio, ora Cividal=
le dal che brevemente dirò nel seguen=
te Capitolo.

CAPITOLO V.

Cividale riffabricato da Giulio Cesare, ed istituito Colonia de Romani

Impadronitasi addunque, come dissi la Romana Repubblica non che della Veneta, o Carnica Regione, e conseguentemente d'Aquileja sua Metropoli, ma d'Italia tutta, quale veniva retta, e governata dalli suoi Governatori, o Consoli, e ciò durò per alquanti Secoli, cioè fino che accade ciò, che accadder suole a chi troppo abbraccia, che a poco a poco divisa ed annientata dalle continove Guerre terrestri, e maritime, e dalle spessissime civili discordie tra il Popolo, e Senatori, che la componevano; ora perdendo un Regno, ed ora un altro, ora quella Provincia, ora quell'altra. Fra questo tempo Giulio Cesare nato della Nobilissima Famiglia Equestre de Giulii in Roma l'anno 634. della Fondazione d'essa, Uomo, che in quel Secolo fu stimato in virtù, e prodezza d'armi il primo Capitano del Mondo, anzi tenuto e temuto per un Semideo, qual rese tributarie, e vinte alla sua Republica la Gallia, la gran Bretagna, la Germania, il Ponto, e l'Affrica tutta,,

finalmente in una delle sue 62. Battaglie,
con cui accrebbe, ed arichì la Republica, e
ritornando a Roma dall'Alemagna, passò
l'Alpi nostre per quella via poch'anzi aper-
ta da Galli, e calato giù in questa Provin-
cia, cotanto li piacque, che, non so quanto qui-
vi si fermò, e vi vernò alcune sue Leggioni,
siccome esso Cesare lo confessa ne suoi Com-
„ mentarj, ove parlando d'Italia, dice: Ibi
„ duas Legiones conscribit, et tres quę circa
„ Aquilejam hyemabant ex Hybernis eduxit
Quindi scorgendo quel valoroso Capitano in
questo sito alcuni rovinosi muri, casuzzie sco-
perte, o per meglio dire un mucchio di sassi
dell'atterrato Gallico Castello, averà forse adi-
mandato cosa fosse qui stata, del che appie-
no informato, e scorgendo il Sito acconcio
veramente per una Città, o Castello di traffico
si per il passo nella vicina Germania, ed
altri Regni, com'anche per l'amonità de
Monti e Pianure circonvicine, come pure per
formare una nuova Colonia, rifabricò quel
Castello, e l'istitui Piazza di Negoziazione,
chiamandolo col proprio suo Nome di Fo-
rumjulium, Foro Giulio, da cui poi prese il
nome tutta la Provincia detta prima: Car-
nea, poi Venezia, indi Forogiulio, che di

77. Strutta Aquileja, divenne Metropoli dell'intiera Provincia, a distinzione dal Foro-Carnico pure dal medesimo Cesare edificato. Onde Giovanni Bonifacio nella sua istoria di Trevijo lib. 1. dice: Cesare amò tanto questa Provincia,
„ che come testifica Cicerone contra Vatinio, venen=
„ dovi spesso, vi fabricò un Castello, che dal suo Nome
„ chiamò Giulio, et il Territorio suo Foro, onde nac=
„ que il nome Forumjulii che noi Frioli diciamo, il
„ qual Castello fatto poi Città nobile, fu detta Città
„ d'Austria, ed ora Cividal del Friuli. Così Mario Mantua Benavidio Patricio Padovano: Sed rarum
„ crudelitatis exemplum audi Cacani Avari Regis,
„ (parlando della morte, ch'ei diede alla nostra
„ Duchessa Romilda) qui cum Forumjulium obsideret,
„ Urbem sane tunc prestantissimam et Aquilejæ ex=
„ cidio, ac ruinis auctam, quasi Arcem totius Regionis
„ Caput.

Il Lucidario Poetico d'Ermano Torrentino pag: 173. dice: Foro-Giulio fu chiamata Aquileja. Oggi Forogiulio si chiama tutta la Provincia di Aquileja, che più volgarmente si chiama Patria del Friuli.

.... e pur lo provano ora che io scrivo queste cose tanti Cittadini di Cividale, che a gara s'affaticano smantellar una parte della terza Muraglia (esso Scrittore mette anco a suoi tempi, cioè il ci... tre, ed in alcuni luoghi quattro Recinti dell'antico et interno Castello Forogiulio) per locar sopra quella il Convento de' PP. Capuccini, che è cosa incredibile la sodezza di quella Calce già impetrita, et quei Sassi quadrati tanto nobilmente posti; che certo piucchè mai, e non solo i Cittadini... ..... che sian muraglie di quegl'antichissimi muri del Forogiulio, ma i Padri stessi, e i forastieri tutti ne cavano argomento indubitato, in modo che non è chi ardisca dir in contrario, poichè son testimonii gl'istessi Muri di qta verità... et tante Medaglie d'Imperatori, che si trovano infra quelle.~

Altrove ... si vede un'altro di grosezza d'un buon passo molto alto, e caduco, che circonda, sebben in molti luoghi smantellato, la Città, a S. Silvestro dalle Case de SS.ri Cucani alla Canussa, poi al giardino, ed alle Case del M.to Ill.re S.r Co: Fortunato de Puzzi ai Volti di S. Pietro alle Case Formentini Torre Nicoletti Chiaricine, poi Pacifiche termina al Convento di S. Francesco, ove era il Palazzo

de' Duchi. Nell'altra parte poi dal Ponte del Natisone tende alla volta del Palazzo Pretorio con mirabil quadratura di sassi, dove era quello di Calisto, ma prima di lui da Massenzio, Silenzio, ed Amatore Vescovi di Cividale, passa alla porta di Casa Foscolina, dove era l'Albergo di Paolo Diacono dal cui giardino scende al Rivo Emiliano in Siudajca, siano quelle, che abbracciano l'antico Forogiulio da Cesare eretto sulla ruina della Città fatta da Francesi. ~

il Can.co Canciani in sua Forogiulide Cant. 151.

Non si troverà mai, che tutta intiera
una Provincia sia stata Foro
fatta in Paese alcun bianco, nè moro,
sicchè l'Opinion falsa è, non vera.

Cant. 153.

Una Città, un Castello, un circuito
breve di loco, o in se particolare
furon già eretti in Fori come appare
negli Scrittor, non d'un Paese il sito. Q.

Le pietre ove era la Chiesa di S. Pio e cal... di S. Marco 37°
altre nominate di maggio 1792. furono escavate

21
23
22
8
9
7

non sarebbero riceuti;
in poco numero. Il ch
mente a compagnione
fu decretato, che li
de' Monti, onde vestit
furono da Soldati Ro
fino alli Confini di
che erano venuti. E
ar dovettero il lor Ca
dato Proconsole distru
pena bambino di tre
forza uciso. ~ ~ ~

E siccome le sue r
si, ma su' duro macig
ne, un più glorioso p
medesima Republica

Quindi appena pa
po, cioè sotto il Conso
invogliatisi gl'Istriani
tisi in grosso Esercit
Galli, come si dee cr
per Monfalcone, ma
volontarii si ritirarono
vamare respinti furo
padronirono di questa Pro
185. avanti Cristo una Colon
Flaminio, e Aurelio Acioli.
alloggiamento degl' Eserciti
sare i barbari contro i roma
Altino, e Concordia; il quale
castra paludi, e di ciò v'è
Capo poi ne istituì un'al
nome. Vedi Concordia

79: Li pocchi Luoghi, e Torri da me oltreaccennati di questo Castello non ardisco però asserire, essere opere di questo Principe o fatte in què primi tempi, anzi parte le giudico vicine al X. Secolo, o al più al tempo de Longobardi. Il sito però, ed il primo interno recinto per opra sua viene communamente giudicato, stantechè non trovo, che Cividale sia mai stato in alcun tempo nè più grande, nè più picciolo di quello ora è, non compresi li Borghi fatti cc.a il 1220. come dissi altrove. Nel qual tempo si chiamava anco col nome di Civitatem Turritam, attese le spesse, ed alte Torri, che quà, e là sparse erano per la Terra, ed in fatti il maggior Sigillo di què Secoli consisteva in un Castello tutto Torri, come la qui impressa figura

Che Cividale poi sia il vero Forogiulio e non Udène, siccome Enrico Palladio ed'altri non pocchi suoi Compatriotti si sforzano darlo ad intendere, ne meno Gradisca falsamente giudicata dal Rith, così neppure Aquileja o Gemmòna per tale fantasticata dal Sig.r Ciruti, oppure il Foro-Carnico diametralmente opposto al nostro Forogiulio, si fà chiaro coll'autorità di pocchi ma veridichi Scrittori, lasciando la libertà al Lettore leggere tant'altri della Colonia de Paesi Bassi, della Francia Germania Grecia Ungaria Spania e d'Italia in Basilio Zancarolo de Antiquitate Forijulij stampato in Venezia 1659.

Trà quali si dee dare il primo luogo al nostro Concittàdino Paolo Diacono ragguardevole non tanto per la sincerità nello scrivere sì in versi, che in prosa, che fu il primo trà Scrittori di questa nostra Patria, quanto per la Santità di sua vità, per gl'onori e cariche, che gloriosamente sostenne di Diacono della Chiesa d'Aquileja, di Consigliere, e Secretario carissimo a Desiderio Rè d'Italia, poi famigliare, e molto caro a Carlo Magno Imperatore. Esso dunque nel Lib: 2. Cap: 9. così scrive: „ Hujus Venetiæ Aquileja Civitas extitit Caput, pro qua nunc Fo-

„ rumjulium ita dictum, quod julius Cesar negotia-
„ tionis forum ibi statuerit: e nel lib: 4. Cap. 8vo
ora lo chiama forumjulium Opidum, ed ora Ur-
bem forumjulii. Dal che appare, che fosse allora
non solo celebre Castello, ma anche Città; che
devastata poi dal ferro, e fuoco Aquileja sopra
d'essa s'inalzò, e divenne Dominante di tutte
l'altre Terre della Provincia.

Raffaele Volaterrano, e l'imparò da Plinio,
„ nel terzo della sua natural istoria: forum-
„ julium antiqua Civitas, cujus incolas forojulien-
„ ses vocat.

Carlo Sigonio nella sua Opera intitolata Dell'an-
tica Region d'Italia nel 2. Lib: dice: che Foro-
giulio fu fabbricato da Giulio Cesare alorchè
col titolo di Vicedomino regeva le Gallie.

Per non esser più lungo: Giorgio Gradenigo
finalmente uno de Primati di Venezia, ed uo-
mo eccellente in prudenza e dottrina dice...
„ Cividale, e così bello, che non dispiacque a Cesare
„ poichè si legge, ch'egli tornando dall'Alema-
„ gna, vi vernò alcune sue Leggioni, e pose Nome
„ alla Città Forumjulij. A che empire questo volu-
me di pruove, ed autorità, se già il dotto Letto-
re s'è più che persuaso essere questo, e non al-
tri il vero, il legittimo Forogiulio Città; che se

desidera altre prove, legga il sud.to Zancarolo che in tutta la sua Operetta non fà altro, che addurre testimonianze di ciò.

Quindi morto Giulio Cesare l'anno del Mondo 3925. di Roma 710. in età d'anni 56. dopo essere ritornato a Roma vincitore dalle Spagne, ed entrando un giorno nella Curia accompagnato da molti Senatori, de quali dieci furono, che alla di lui Morte congiurarono, e Coscia fu quello, che in tal incontro all'improviso lo ferì sotto la gola, e così vicendevolmente l'un dopo l'altro con 23. ferite levarongli quella vita, ed impero, che con tante fatiche e sudori acquistato s'avea; dopo cui successe all'Impero Ottaviano, e così di mano in mano per una lunga serie d'Imperatori, ed Anni Cividale con tutto il Friuli fu retto e governato dalli loro Ministri, fino a Valentiniano 42. Imperatore.

Lucidario Poetico = Julia Gente Nobilissima fra Romani derivò da Giulio Cesare; quindi ad onore di lui furono edificate o dedicate diverse Città nella Spagna, nella Gallia, nella Misia, nella Giudea; e ne Carni Julio Carnico, ora Gorizia.

CAPITOLO VI.

Cividale Città, e Colonia Romana della Tribù Scaptia fino alla Venuta de Vandali.

Essendo in auge l'impero, e forze Romane, e con felice e fortunato evento debellando quà e là Popoli, e Nazioni, fu eretto nuovo Magistrato, acciò quello con piena autorità assegnasse Città, Terre e Castelli col nome di Colonie, e Municipij alli già vinti, e superati Popoli; quindi tratti erano in Roma alcuni de principali Cittadini delle vinte Città, e fatti Cittadini Romani erano rimandati alle loro proprie abbitazioni assegnandoli uomini e terre per istabilirli, e mantenerli nella lor fede; e questa Colonia godevano li larghi Privilegi communi all'istessa Città di Roma, anzi si governavano colla Leggi della medesima Republica, divisi in Decurioni significanti il Senato, ed in Plebe immagine del Popolo Romano, creandovi ogn'anno quattro, o sei Deputati, che chiamavansi: **Wir**, ovvero **Vivir I. D.** cioè: sex. viri-juridicendo.

Di queste Colonie ne furono distribuite nella sola italia fino al n°. di 150. tra quali

in Friuli considerabile riguardo al Clima e fertilità, e per essere un Paese da molti desiderato, e perciò frequentemente anche in què tempi travagliato dalle incursioni de Barbari, ed anche come porta d'essi in Italia, create ne furono Aquileja, Cividale, e Concordia vecchia, l'altre Terre poi chiamavansi Municipj, a quali era permesso vivere cò proprii loro Ius, e Leggi, qual permissione durò poi fino verso il 1500. almeno qui in Friuli, come Lessi in diversi luoghi del Lib: Variorum di questa Mag.ca Communità, che: Le Donne, e Fanciulle fino al lor Maritaggio viveano secondo le Leggi o de Bavari, o de Longobardi, passate poi al Maritaggio doveano vivere secondo quelle del Marito, del che si legge un'istromento del 1010.

Che il nostro Cividale poi sia stato Colonia, e non Municipio, e questa propriamente Romana, e non Lattina, innumerabili sono le Autorità, pruove, ed indicii, che qui addur si potrebbero, basterà però portar qui quelle sole, ch'ancor si conservano sparse quà, e là per la Città impresse su antichi Marmi, ed anco per il Territorio, come furono da molti trascritte, e nuovamen=

ta da me con tutta l'attenzione incontrate:
Giulio de Solis cittato in Zancarolo pag: 62:
» dice.... passato il fiume vedesi fra i Monti
» l'antica Città di Cividale del Friuli, dalla
» quale trasse il nome di Friuli tutta questa
» Regione; questa è quella tanto famosa Colo:
» nia de Romani edificata da Giulio Cesa=
» re, e da Ottaviano suo Successore creata
» Presidio de suoi Soldati; e fu detta: Foro,
» che residenza imperiale significa.
Tolomeo anch'esso nel Lib: 3. di sua Geogra=
fia asserisce: Cividale essere stato una fra
le prime e principali Colonie del Mondo:
e la mette prima delle altre Friulane così:

FORUM JULIUM Colonia.
Concordia - Colonia.
Aquileja - - - Colonia.

Questi Coloni Cividalesi gran parte furono an:
che scelti dalla Tribù Scaptia così detta dal:
la Città Scaptia, o Scazzia posta in Campa=
gna di Roma trà Sora e Favateria, una del:
le 35: Tribù di Roma stessa il che senz'al:
cun dubbio riccavasi dagl'Epitaffii di trè
grossi Sassi, che anche al dì d'oggi in que=
sta Città sussistono; il primo de quali è
annicchiato frà il muro, e Campanile di
quest'insigne Colleggiata. il 2do stà mura=

to sotto le volta della Monizione alla sini- 86
stra della Porta in Borgo S. Pietro. Ed il
330 è posto sul muro sostenuto trà due Collo-
ne nel Cortile di Casa Formentini presso
la Torre de' Sig.ri del Torre, abbitata ora
dalli Nobb: Sig.ri Polis. quai Sassi li porrò qui
sotto con ordine, e colle medesime figure ed
iscrizioni, lasciando al Lettore ampla libertà
leggere intorno ad essi l'oltredetto Tolomeo

Canciani ste 1. Cnto. 331. 86.

Capperis che d'altrove trasportati
possino esser si può render nullo
col replicar d'un semplice fanciullo
non poterni i Musaici lastricati.

332.

Nella case cavando a sorte dentro
dei Canussi, dei Ruggi, e Formentini
tai lastricati si trovar già fini,
che son di Cividal nel cor, nel Centro.

ella è qui in Cividale, e si ricorda della
Città di Trieste Patria di Q. Cedio era as-
critta alla Tribù Pupinia; poi dice un' Au-
tore: Essere massima universale, e da tutti
ricevuta, che le Lapidi quando certamen-

85. ta da me con tutta l'attenzione incontrate:
Giulio de Solis cittato in Zancarolo pag: 62:
„ dice.... passato il fiume vedesi frà i Monti
„ l'antica Città di Cividale del Friuli, dalla
„ quale trasse il nome di Friuli tutta questa
„ Regione; questa è quella tanto famosa Colo:
„ nia de Romani, edificata da Giulio Cesa=
„ re, e da Ottaviano suo Successore creata
„ Presidio de suoi Soldati; e fu detta: Foro,
„ che residenza imperiale significa.

sta Città sussistono; il primo de quali è
annicchiato frà il muro, e Campanile di
quest insigne Colleggiata. il 2do stà mura=

to sotto le volta della Monizione alla sini-
stra della Porta in Borgo S. Pietro. Ed il
3zo è posto sul muro sostenuto tra due Collo:
ne nel Cortile di Casa Formentini presso
la Torre de' SSig.ri del Torre, abbitata ora
dalli Nobb: Sig.ri Polis, quai Sassi li porrò qui
sotto con ordine, e colle medesime figure ed
iscrizioni, lasciando al Lettore ampla libertà
leggere intorno ad essi l'oltredetto Tolomeo
nel Lib. 3. Capi: 1. il Monsr. Del Torre Cividalese
de Colonia Forojuliensi. il Monsr. Fontanini Delle
Masnade. il Muratori Annali d'italia. il P.re
de Rubeis Domenicano Cividalese Monumen:
ti Aquilejesi; ed il Marchese Maffei.

Sono stati alcuni però di sì sottile ingegno,
che non potendo negare il Titolo, ed onore
di Colonia al nostro Cividale, hanno asseri:
to, che tali Sassi, o Marmi Epitaffiati, che qui
porterò, sieno stati forse costì trasportati da
altri Luoghi, o Città come quella di Q. CEDIO
al n.º I. attribuita dall'Apiano, e Scardeonio
alla Città di Padova; ma il fatto si è che
ella è qui in Cividale, e ci riccorda che la
Città di Trieste Patria di Q. Cedio era as:
critta alla Tribù Pupinia; poi dice un'Au:
tore: Essere massima universale, e da tutti
ricevuta, che le Lapidi quando certamen:

87. te non costi del loro trasporto, attribuir si debbano al luogo, in cui esistono.

Le prime tré lettere SGA dell' oltrescritto Epitaffio indicano la Tribù Scaptia. Lé ultime poi LIB. LIBQ. pare vogliano dire: Liberis libertisque, cioè li Figli, e li Schiavi fatti Liberi. Esso è concavo, alto più d'un' Uomo, ed ha ne' fianchi, come nella figura un Delfino, o Dio dell'Anime alato con tridante in una mano.

Non lungi da questo, cioè a piè del Campanile evi una granda Cassa, ou' Urna di pietra rozza posta in rovescio, sul fondo della quale è un tondo foro, come nella qui sottoposta figura, nella di cui facciata sebben rovescia legonsi in lettere romane le sù poste parole, e riguardo alla qualità della pietra, ed alla di lei mole, pare sii stata base dell' oltrescritta n.° I. Ora giace sul Cimiterio d'essa Collegiata.

BIBLIOTECA CIVICA

II. *della Monizione.*

T. VETTIDIVS T. F. SCAPT. VALENS IIII. VIR. LVRDI QVINQ. PONT. SIBI. ET T. VETTIDIO PONT. FIL. EQVO PVBLICO ANNOR. XX. D.V. T. F. I.

III. *di Casa Formentini*

F. SVTTIVS. T. SC. ALTEIA. L. F. POSILIA. VXOR. M. T. F.

Oltre gl'Epitaffi qui descritti il sud.o Scrittore aggiunge anche gl'=

Non lungi dal Cortone Cesano in Contrada d.a Nogaruto, nell'Orto dell'Ill.e Sig.re Venusti de Venusti su d'un Piedestallo quadrato della grandezza dell'altre, che esistono appresso d.o Cortone di C. ARRIO e Q. Coedio, è quello di C. VEALEO Q. che fui poco lontano, cioè dietro al Mercato alle muraglie si eva una Casa chiamata: AD. SEDILIA.

ne all'altra = BENEMERENTIBUS Q. sottogiacceva la Sepoltura de s.ri Venustis, ora atterrata, come si vede da rotti Modeoni che la sostenevano.

che sulla facciata della Casa di S.ta M.a de Batudi fu del Nob: S.r Jacomo Jacobo, sebbene con difficoltà leggevansi ste Parole = PATRONO. oltre le VSMI-
ODIVS.

ne la n.o 3. di P. SVTIVS Q. in Casa fu del S.r Paolo Formentino, fu trovata nel far la volta nuova sulla Strada di d.a Casa, dove anco fu scoperto un'antichiss.o mosaico sotto terra.

che sulla Piazza verso il Duomo sopra una Porta dell'Ecc.te Rubeis vi è un vestiduo il Epitaffio su d'un finiss.o Marmo antico fuori di modo ch'indica esser un Sasso per occasion d'un fonte, ne mi meraviglio sendochè mentre il Nob: S.r Corado Bojano facesse una fondamenta di casa ivi quasi dirimpetto a qta Pietra, trovò molto sotterra alcuni Canoni di Stagno, che allora io vidi, et ancora sono per l'acquedotto che termina alla volta del Palazzo de Duchi, che come ho detto era dov'è il Convento di S. Fran.co su questa Pietra si leggeva:

PES HOC LAVAN.. FONTEM PERENNE AFATE OMNE BON

la due +. io non potei leggere.

Parlando del M.ro Mag.co e ca, ne. che porta sotto il campanile sono stati gravate

ECVPITA

DECVRIO POSVIT ITA.

che il sud.o Scrittore così le interpreta: Decurio, Coperdo, Capodicci.

che moltiss.e pietre Nostrane, e specialmente di Marmo furono in diversi tempi disfatte, e trasportate, ma specialmente da M.o Ercole di Udene Scultor Comasco mentre lavorava agl'Altari della Chiesa nra Maggiore, e per aver maggior commodità di meglio lavorava

a casa sua, sotto pretesto di queste, che erano dicate al lavoro, ne
caricava moltissime altre ancora. (onde [?]).

he a suoi tempi molte si vedeano per le case, e contrade le Statue, e le Rom̃e — su la Casa Paulonia vedeasi un Donna Romana di tanta antichità che le falde della veste, che pur erano rilevate appena si scuoprivano — Alla Casa Rizzia una testa col Busto d'un Uomo, ch'indica esser stato qualche gran Capitano con ornamenti militari attorno. ne di cui Corte erano anco molti Epitaffi, et Urne raccolte dal Rm̃o M. Decano.

Su la porta de Sr.i de Brandis (è ancora) una Testa d'una Donna che di scoltura è Rom̃a. — Su la Casa Pulina è una Donna, che si scapigia a guisa di disperata con la bocca aperta, che par, che strili — Nella muraglia presso il Mercato si veda una testa molto bella pur di Rom̃a apparenza. — Su'l canton della Casa de Sacilleti, ove le Sr.i Co: Manini vicin alla Chiesa di S. Pietro apparve una Testa Rom̃a tanto antiqua, che appena si comprende, ed è d'un Uomo — in una porta di Monsr. Decano v'è una testa d'un bellissimo Giovine pure antica. — Altrove si vedono certi Penati in bianchissimo Marmo, come presso la Chiesa di S. M.a di Corte. — Altrove i Senii, che apunto io ne hò uno trovato nella Casa di M.r Giacomo Menis. — Scrive poi la quantità di Corniole, e Medaglie, che trovano continuam.te negl' Orti, e ne Campi e Suburbij — De Monci ormai consunti si vedeano à suoi tempi nel far il Cavamento di S. Steffano — Così fuori della Porta di S. Pietro vicin alla Fosa nel Terreno del Petronio di bellissima quadratura del quale io ne presi un pezzo per memoria delle rovinate grandezze di Questa Città.

Che sotto il Portico del S.r Ascanio de Novelis era un'Urna quadra d'un passo con queste lettere

M·A·P·XX	
N·IXXX	

Che il TOTILAS. già scritto, in Casa Canussia fu trovata su d'una pietra
che era in mezzo ad un pavimento mosaico nel cavar le fondamenta.
Che in Città, e fuori sono state trovate un'infinità d'Urne ecc.
29. Giugno 1792. giorno di S. Pietro Apto copiai la Sottoscritta dagli 4 Orli d'una Antichissima Sepoltura simile a quella esistono in S. Pio di Rosazzo, esiste nella Capella della B. V. del Rosario in S. Pietro de Schiavi, e che serve per li Religiosi di essa Villa, avente sopra il coperchio d'essa scolpito un Prete con pianeta, e negl'Orli qste lettere:

Alla destra — *mancante*

IN PACE FACTUS EST LOCUS ET .... [illegible] ......

alla testa

[illegible]

alla sinistra

[illegible] GU [illegible]

a piedi

[illegible]

la prima dice chiaro: In Pace factus est locus et ....

[illegible]

Che le seguenti esistevano allora fra l'altre sotto il Portico del Sr. Mons. Decano.

INAE . in Pietra spezzata qsta — (VI) PROCERES COL

Pure su pietra spezzata — *in Marmo* — *in finissimo Marmo.*

EL CHE

MARMORE
PACIFICVS
HEINON TERIG
IMPLEVI FAM
DITVN M.

NTIFEX SEDIS

a casa sua, sotto pretesto di quelle che erano dicate al lavoro, ne
caricava moltissime altre ancora, (onde [?]).
Che a suoi tempi molte si vedeano per le case, e contrate le Statue, e

Manis. — Scrive poi la quantità di Corniole, e Medaglie, che
trovano continuamente negl'Orti, e ne Campi, e Suburbj — De Mo
ci ormai cinquanta si vedeano a suoi giorni nel far il Cavimen
di S. Steffano — Case fuori della Porta di S. Pietro, vicin alla Top
nel terreno del Pretorio di bellissima quadratura del quale io
ne presi un pezzo per memoria delle rovinate grandezze di
Ora libri:
Che sotto il Portico del Sr. Ascanio de Nordis era un'Urna quadr
d'un passo con queste lettere

M · A · P. XX
N · I XXX

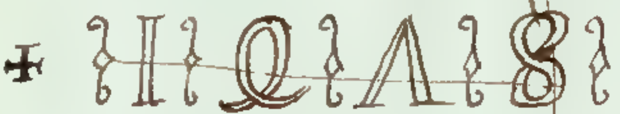
Che il TOTILAS. già scritto, in Casa Canepa fu trovata su d'una pietra
che era in mezzo ad un pavimento mosaico nel cavar le fondamenta.
Che in città, e fuori sono state trovate un'infinità d'Urne con[...].
Che su d'un'Arca di Pietra lunga un passo e mezzo con lettere Rom[an]e, ove
mezzo la Chiesa di S. Pietro vicino a Broxa si legge:

APILIA CAELERINA VIVA POSVIT
SIBI

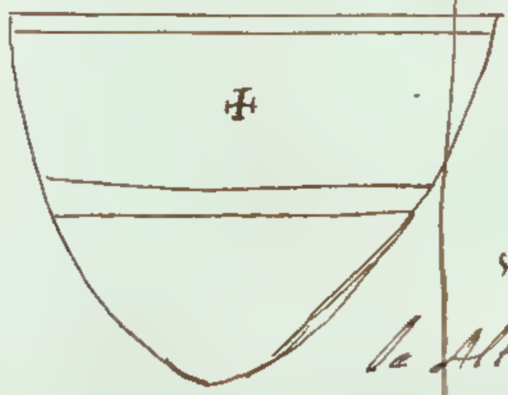
ora non appare senon: ... erina viva posuit sibi

~~forse~~ l'esistente ora sul muro della Torre va alla Chiesa a ... destra.

Poi sotto scrive le seguenti Cifre senza dire ove esistessero.



e queste nel sotto posto sito



sopra la porta d'una casa in S. Pietro de Schiavi.

la Altra poi sono

Che le seguenti esistevano allora tra l'altre sotto il Portico del Sr. Mag.r Decano.

INAE - in Pietra spezzata [...]

(vi) PROCERES COL

Pure su pietra spezzata

EL CHE

in Marmo

MARMORE
PACIFICVS
HEINON TERIG
IMPLEVI FAM
DITVN M.

in finissimo Marmo.

NTIFEX SEDIS

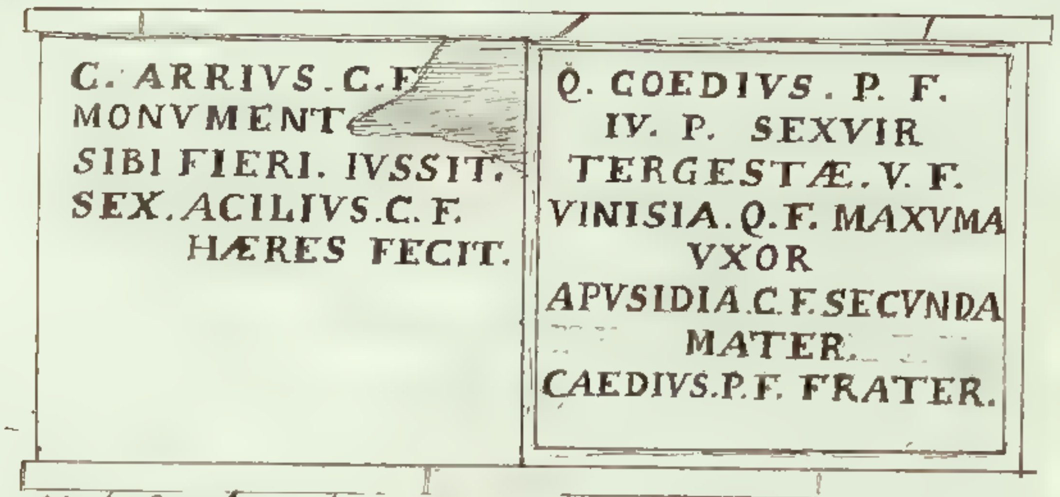
BIBLIOTEC[A]

Dalle quali trè jscrizioni chiaramente si de-
duce essere stati Fabio Verecundo, Tito Vettidio,
e Felice Suttio trè da 4, o 6. Deputati chiamati
Wir, o Wivir juridicendo in questa Cividalese
Colonia, anzi appare dalla seconda, che T. Vetti-
dio fosse stato anche Pontefice, attesochè presso
il Magistrato de Negozii profani si creava an-
che un Pontefice col rispetto forse d'una più
eccellente Dignità per l'osservanza degli
Ordini, e Leggi; come pure si creava un'Edile
sopra le Strade, Edificii, Vettovaglie, e Rendite
pubbliche; così un Questore sopra l'Erario, e
Fisco. Parimenti appare essere stati questi trè
suddetti Personaggi della medesima Tribù Scap-
tia dalle Lettere SC. Di questa stessa Tribù dice
Gio: Domenico Bertoli essere stato M. Munazio,
appar jscrizione su d'un Marmo in Casa de Sig.ri
Gorghi d'Udine.

Innumerabili poi sono state, e sono ancora in
questa Città l'intiere e mancanti jscrizioni di
questi tali Coloni, o Deputati, moltissime delle
quali nel Secolo XIV. dall'incuria de Murari,
e negligenza de Sopraintendenti alla Fabbri-
ca della magnifica Chiesa di questo R.mo
Capitolo spezzate, e sepolte perirono, la Copia
delle quali porrò qui sotto dopo quelle che
ancor susistono.

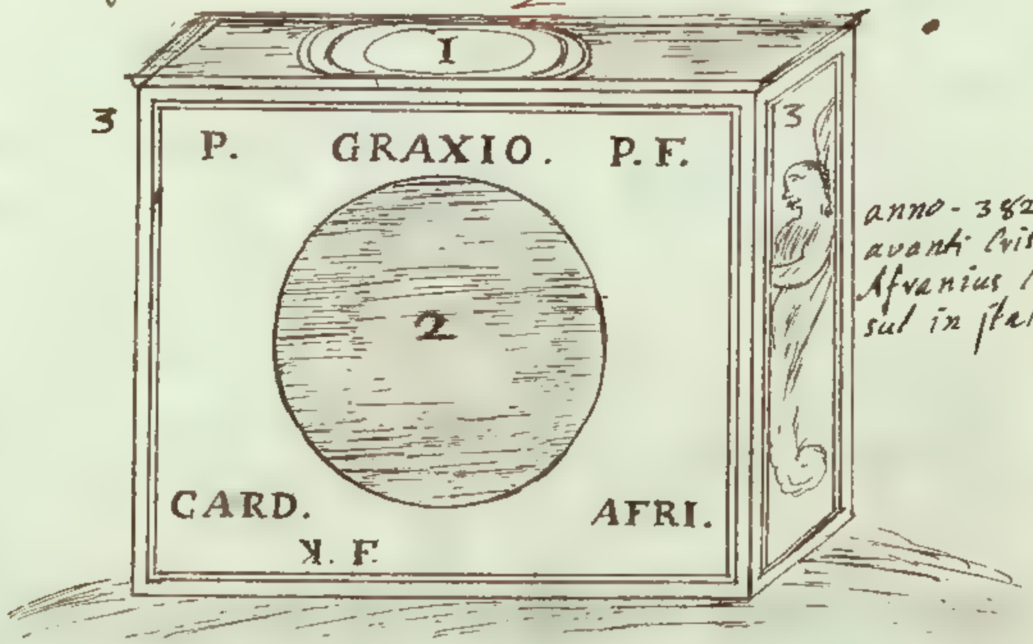
91 Le due seguenti di C. Ario, e Q. Cedio susistono ancora annicchiate, ed assieme unite nel Muro di Casa fu Cusano, o sia della Torre vicina al Portone del primo antico recinto del Borgo S. Domenico.

I



Nel Cortile del q.m Mag.co S.r Co: Alfonso d'Attemps di Cividale evi un Pozzo, per vera del quale serve la qui sotto figurata Pietra, che dimostra essere stata Base d'una qualche antica Statua, colle sue scritte Parole, e Lettere, ne lati della quale sono due fame intagliate.

2



anno - 382. avanti Cristo Afranius Consul in Italia

92.

— N.° Baso della Statua suposta . . jncavatura o forò

anno Domini 1542 . . .
sud . . . in friulis.

' d'anime alate, op:
Pietra.

in marmo bianco
ro la Porta mae:
iani di questa Città

n.° 4, come m'attestò
i degnissimo Confes:
in Valle, nel Ca:
re di detto Mona:
stro, e largo non
no scolpiti li nomi
omani rimasti costì
ro battaglie fatte con:
tro li Barbari . . . on lungi di quel
sito, ove giace sepolti; il che conferma anche
il Vescovo d'Adria Mons.r del Torre nativo di
questa Città nella sua Dissertazione De Colonia.

91 Le due s...
ancora a...
vo di Casa...
Portone a...
Domenic...

C. AR
MONV
SIBI F
SEX. A

Nel Cort...
Cividale...
la qui s...
stata B...
scritte...
due fa...

Che tali Personaggi, come T. Vettidio Q. si chiamas-
sero: Pontefici, ed anche Vescovi appare anco
da Beverezio appoggiato alle testimonianze
d'Omero, Plutarco, Erodiano, e da Cicerone nel
Lib: 3. Epist: 11. ad Attico: ubi observavit etiam
Episcopos nominari consuevisse viros, qui
rebus administrandis preficerentur.
Poi Esdra 2. c. 11. 22. Ab Ethnicis Diis suis, quos
universarum Rectores putabant istud idem
Nomen (Episcopus, idest Superinspector, et spe-
culator) fuisse tributum.

vedi Tom: 2 p: 129. 130.
Istoria parte 2.
pag: 21.

Alla Pag: 90.

Regia Parvagi. Edilis, lis. Custode de Sacri Tempii;
Mastro delle Strade; Sopraintendente alla fabrica
Regia Parvagi. Pontefice così detto da Numa Rè de Romani;
perchè faceva i Sacrifici o nel Ponte, o presso il Ponte
del Tevere.

3

N.º 1. Base della Statua suposta. 2. jncavatura o foro serve ora al detto pozzo. 3. Dei dell'anime alate, oppure due fiamme a lati di detta Pietra.

La seguente pure vedesi ancora in marmo bianco fitta nel muro della facciata verso la Porta maestra della Chiesa de PP. Domenicani di questa Città colle seguenti parole:

3

BENE MERENTI
BVS · AVGVSTO · ET VIRS
ANNOS IIII · MENS · VII ·
DIES XII · ET VRSILLA ANNOS
III · MENSES · DIES XV · PARENTES
CONTRA VOTVM POSVERVNT.

Susiste pure anche l'oltreposta n.º 4, come m'attestò il Rev.to Sig.r D. Vito Ossi del Cadorre degnissimo Confessore del Monastero di S. Maria in Valle, nel Pavimento della Chiesetta interiore di detto Monastero di marmo logorato peraltro, e largo non più di due palmi, su cui sono scolpiti li nomi, si crede di alcuni Soldati Romani rimasti costì estinti in alcuna delle loro battaglie fatte contro li Barbari, ed ivi o non lungi di quel sito ove giace sepolti; il che conferma anche il Vescovo d'Adria Mons.r del Torre nativo di questa Città nella sua Dissertazione De Colonia.

93 » Forojuliensi con queste parole: Quoad Sepulcralia mo=
» numenta pertinet, piget hic inserere maximam
» et oblongam tabulam, quę servatur in interio-
» ri Sacra Ædicula Parthenonis antiquissimi San=
» ctę Marię in Valle, ubi plura etiam fracmen=
» ta marmorum Operis Longobardici visuntur; in
» eo siquidem duodeviginti Romana Nomina
» sunt exculpta, fortasse Militum, qui simul cęsi
» commune conditorium in Forojulio acceperunt.
Jo per altro ora ne truovo soli 19. essendo forse
gl'altri consunti dal tempo. Che poi ivi o non
tropo lungi sieno stati sepolti que' tali, e che in
quelle vicinanze sia stato luogo Sepolcrale in
que' tempi, e ne posteriori Secoli non è lungi dal
vero, poichè nella riformazione della Chiesa esterio=
re seguita c.ª gl'anni 1752. verso il muro tra il Ve=
stiario ed il Coro furono escavati due gran Cari di
teschi, ed Ossi umani, trovandomi io quottidianamen=
te presente a tal'escavazione, oltre quantità di Corpi,
che continuamente si vano dissotterando entro, e
fuori qual Sacro Recinto. Anche il Locatello pen=
sa che questa Lapida sii fatta nella Declinazione
del Romano Impero, e bisogna ch'ella sii veramen=
te diffettiva, poichè tale l'osservò anche il Macheropio.

Potrebbe ancho darsi, che questi fossero Nomi de Consoli, e Proconsoli, che a nome della Republica questa Provincia, e Città regevano.- 94

ultimamente ricopiata 4

N·VARIO	N. VARIO
L·BAEBIO	L. BAEBIO
P. SALL·VSTC	P. SALLVSTIO
C·CARVIL	C. CARVILIO
I·COR·NIC	L. CORNELIO
VLIIIOI	V. VELLIO. P.
7VIIOI	IVLIO. PR.
IVIIO	C. IVLIO. M.
I·C·RIII	SEX. CVR. II. N.
CSI IIO	C. SENILIO. I.
IVIƆI	L. VEDIO. P. F.
MVEIRI	M. VETTON.
TR DR	T. CLAVD. R.
RAI S	T. CAESER. N.
T·CAI	T. CAESER. N.
PVIRIA	P. VIRIDIO. H.
I·GAIIOVR	L. GALLONIO
CIVI Ɔ	G. IVLIO.
	AGATHV
	ILIBEROR. IV.
	DIVINA MAIES
	CONSECVTVS
	VIR. AVG. AQVIL
	FECIT. SI

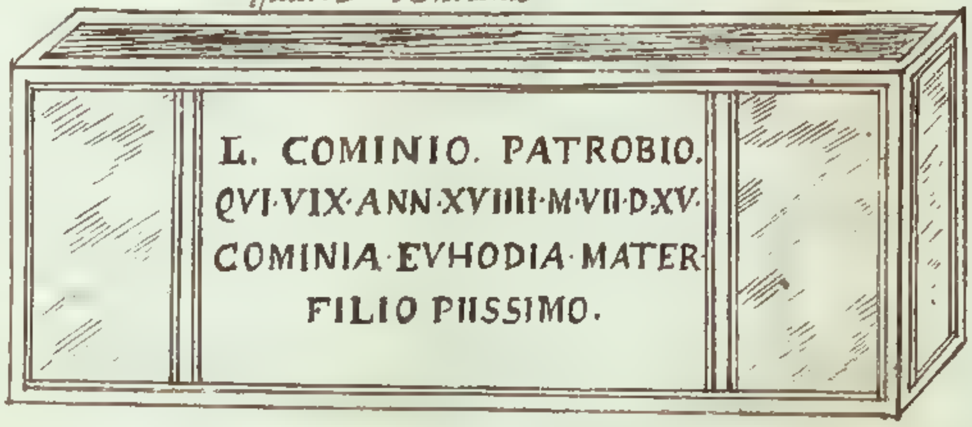
Altrove Orlio P. R. / Orlio. M.

da me veduta li 5: Magg.º 1740 · però mancat.

95. Li 24. Aprile 1775. fu levata dal Rmo Capito una Cassa sepolcrale di fino marmo da non so quanto giaccente in rovescio nel Cortile della Casa de Nobb: SSig.ri de Nordis di questa Città, e ridotta in tocci per fare gradini alla nuova Scala del Choro, che tutt'ora si và riformando. (misera antichità ridotta anch'essa al medesimo infortunio dell'altre perse per l'incuria o malignità di quelli, che nel Secolo XIV. vivevano, con questo bellissimo Epitaffio.

5.

quarte ventuna



Il Nob: H. Sig.r Ottaviano Manini allora d'Udine protestò al nostro Locatello aver trovata la qui sottoposta nel muro d'un forno vecchio nella Villa di Rubignacco lungi da Cividale cc.a un miglio, che ora stà murata sotto il Portico della Casa Manini in detta Villa, dalla quale appare che al tempo della Gentilità in Cividale e suo Territorio adoravano anche questa Deità detta Rubigo, quale presiedeva alle Spiche del Formento, su cui suole venire una certa rubigine detta in nostra lingua furlana:

DEO RVBI
GO SACRVM

Più sotto.

NE RVBIGINOSA ESSENT
HOSPITIA OCTAVIANVS
MANINVS IVCVNDITATIBVS
ET AMICIS DICAVIT·

no in parte cancellate, e logorate; quale giu=
dica il Bertoli dedicata ad una qualche
Deità da C. Velejo, e così la spiega: Cajus Ve=
lejus Auli Libertus:

7

C. VELAEVS·A·L·EROS
SEX· VIR· ARA· SEDILIA·
STRATVM·DAT·

Il Nob. Il. Sig.r Ottaviano Manini allora d'Udine
protestò al nostro Locatello aver trovata la qui
sottoposta nel muro d'un forno vecchio nella
Villa di Rubignacco lungi da Cividale cō un
miglio, che ora stà murata sotto il Portico del=
la Casa Manini in detta Villa, dalla quale ap=
pare che al tempo della Gentilità in Cividal=
le e suo Territorio adoravano anche questa
Deità detta <u>Rubigo</u>, quale presiedeva alle
Spiche del Formento, su cui suole venire una
certa rubigine detta in nostra lingua furlana

Chiavroneli, che fà marcire e riduce in polvere le stesse Spiche; ond'è verisimile essere stato colà; o non lungi un qualche sito, o Tempio dedicato a tale sognata Deità; da cui creder si dee abbia preso il Nome questa Villa Rubignacco.

6

DEO RVBIGO
SACRVM

Nel Orto d'una Casa verso la porta di S. Domenico contrada detta un tempo delle nozzi, che fu di ragione de Sig.ri Venusti, evi una pietra quadrata su d'un piedestale con queste belle parole di C. Velejo, ed alcun'altre sul piedestale medesimo, che per esser vicine a terra sono in parte cancellate, e logorate; quale giudica il Bertoli dedicata ad una qualche Deità da C. Velejo, e così la spiega: Cajus Velejus Auli Libertus:

7

C· VELAEVS·A·L·EROS
SEX·VIR·ARA·SEDILIA·
STRATVM·DAT·

[illegible] I T E · V · H · R VR

31\. Sopra la porta del Campanile della Chiesa fù Parrochiale della Villa di Mojmacco stà murata un'antichissima pietra di mezzo Arco, che pare sii stata un'Urna, in cui riponevansi le Ceneri nè tempi, che s'abbrucciavano li Corpi Umani con questa romana iscrizione d'una qualche Famiglia, o Donna in quella sepolta, da cui pare abbia preso il Nome la Villa vicina di Campeglio.

8

Questa pure stà annichiata sul muro d'una Casa della sud.ta Confraternità di S. Maria de Battuti situata vicino alla Parrochiale di S. Martino, lasciata a quella Confraternita dal qm. Giacobo Giacuzzo fu Cancelliere di quella, ora abbitata dagli Alessii Taglipietra; con queste interrotte parole:

9

Frà le moltissime pietre, ed iscrizioni Romane e Longobarde che al tempo della riffabricazione di questo Duomo, perirono, le poche seguenti

rimasero copiate dall'attenzione, e diligenza d'alcuni, e specialmente dal nostro Zancarolo, che la sottoposta trascrisse da un tozzo di marmo giacente allora nel pavimento con queste parole, e ne lati due Dei dell'Anime.

10. altrove
Tit. cl. Asianus
IIII. Aquil. Tutiliq.
Medame. con.

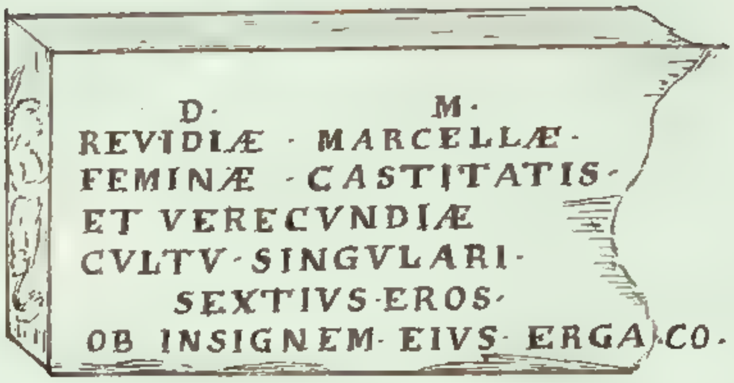
10.

Questa anche copiò esso d'altra mezza pietra non lungi stesa dalla suddetta colle seguenti mancanti parole, e Dei ne lati.

11.

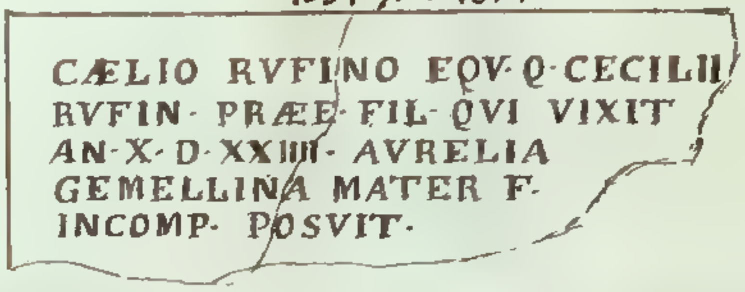
L'oltrescritta parimenti vedeasi in que' tempi posta in piedi nel Duomo con due Dei dell'anime a lati, su cui in bellissime lettere romane erano scolpite le seguenti parole, delle quali per essere spezzata dalla parte di sotto non si vedea il fine.

12



Gl'eredi di Niccolò Macheroppio diedero la qui sottoposta al suddetto Zancarolo, non accennando il luogo, ove esso trovata l'avesse; il Locatello però professa averla veduta in due tocchi vi=cino alla porta maggiore del Duomo; e frà la Sacrestia

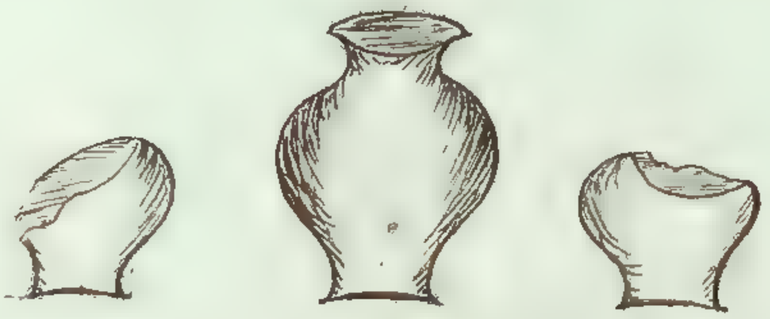
13 il sud.º Nicolò Macheroppio fu Cancell.º di q.to Capto dall'anno 1534 fino 1574.



Dalli sin'ora addotti Epitaffi, ed iscrizioni, e che addure potrei, se credessi non annojar chi questo si degna leggere, ogn'un chiaramente vede, Cividale essere stato abbitato, anzi retto da moltissimi de più raguardevoli soggetti, e Coloni Romani, e conseguentemente essere stato Colonia, ed anco una delle principali, che in què tempi istituite furono.

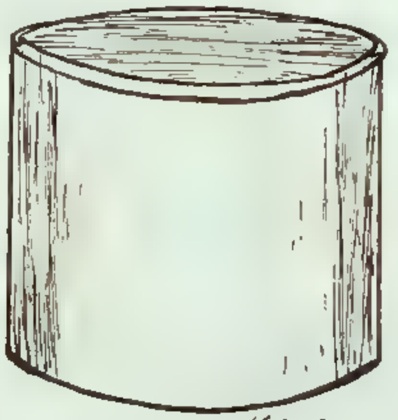
Quindi nella Città come pure nel suo Territorio;
ove facendosi anche pocha profondità, escono
dal terreno alla luce non poche reliquie dell'
antica romana grandezza, come Archette di vi=
va pietra, Urne pure di pietra e terra cotta con
entrovi le ceneri de Corpi abbrucciati, colle
ampolline di lacrime ed oglio, col Coltello, Om=
bolo, e lucerne di creta, che nella base han=
no artificiosamente impresse diverse figure o
di Proserpina o di Diana triforme o di Pluto=
ne o d'altra gentilesca Deità: Di tali sorte
d'Urne molte a miei gorni si sono escavate, e
s'escavano parte intiere e parte semirotte spe= * o ciglioni.
cialmente su' rivi* e confini de Campi attorno
la Città; poiché tale era in què tempi il co=
stume di sepellire i morti o negl'Orti delle
proprie Case, o su' confini delle proprie terre
verso le pubbliche vie, e tal costume durò fin
che s'introdussero li Cimiterj communi pres=
so li Tempii ne primi Secoli della Cristia=
nità; ed in fatti da per tutto si entro, che
fuori le mura della Città nell'escavar po=
cha terra si dissepelliscono quantità d'ossi,
e Corpi Umani, sepolti forse presso li Dei
Penati innanzi l'uso anche di abbruc=
ciarli. ~

101. Trà le molte di terra cotta una simile a questa figura fu ultimamente escavata intiera con entro alcune poche ceneri, ed ossi umani l'anno 1767. sulla riva d'un Campo del Sig.r Antonio Pasenti fuori Borgo di Ponte vicino al Campo dell'Astiludio detto ora Campazzo.



Altra consimile, e quasi intiera fu trovata l'anno 1771. sulla riva d'un Campo de Nobb: SSig.ri Chiaraccini verso S. Pantaleone con entrovi un'ampolleta di vetro, ed altro.
Già Albana parimenti il fu Sig.r Giacomo Melso trovò nel suo Castello diverse consimili Urne con entro le lucerne perpetue, su cui erano scolpite le imagini di diverse Deità.
Moltissimi poi sono li pezzi di Colone, basi, cornici, Depositi, e Pietre forestieri da maestrevole mano in tutti li cinque Ordini bentirati tanto alla Longobarda che alla Romana, escavati, e che tutt'ora si vano escavando, trà quali alcune di Granito antico sostengono le volta de portici della piazza Merca:

Ea qui sottoposta pure non di terra cotta, ma di viva piatra fu tro=
vata li 19: Agto 1780. da manuali da capomistri che facavano le
nuova strade in Borgo di Ponte vicino alla porta della casa di
Mr. Leonardo Ferazzi, è questa col suo coperchio pure di pietra
lavorata con entro alcune poche ceneri, un frammento di
osso con due ampolle di vetro, una delle quali al rompersi
del d.o coperchio sotto il colpo della scapa rimase infranta e
l'intiera per alcuni pochi soldi da un foresto fu portata via;
l'urna poi comprolla per £2. d.o Fenzzo, la figura è qta. al=
tra consimile poco fa fu trovata in un campo di Rualis da
Sinovari, e queste di tenuta d'un secchio ordinario



Miottini.

1615. di Giugno per mezzo S.a M.a di Corte in una Bottega
di Mr. Simon Cib.ti nel far le fondamenta per un mu=
ro di dentro la Cantina si trovò doi passi otto terra
una Sepoltura con doi cadaveri sotto uno al contrario
dell'altro di straordinaria grandezza, bisogna che fosse=
ro avanti la venuta di Cacano a Cividale, poiché da
quelle rovine eran coperti, ed io gli ho veduto ne mi
maraviglio come gl'altri riccordandomi le rovine nelle
quali qta Città tante volte è stata &.

vecchio; ed un buon pezzo ccª mezzo passo, con alcun'altre antichità fu escavato l'anno 1766 dal Terrapieno sotto la Scalinata della Parrochiale di S. Pietro detta de Volti, di questa figura:

L'anno pure 1767 gl'ultimi di Giugno escavando terra sul Cimiterio di questa Colleggiata per l'erezione della nuova Capella del Battisterio, e del SSmo Crocefisso, a qual'escavazione fui eletto io in assistente con Decreto dell'Eccmo Rapresentante, Illmi Provveditori alla Sanità; e dal Rmo Capitolo, fu da escavatori trovato un pezzetto d'Alabastro nel fondo basso più d'un passo e mezzo, con diversi Sepolcri

103 all'antica lunghi e stretti e molto profondi, li di cui muri erano tutti di mattoni cotti con alquanti fori forse per riporvi altri cadaveri sopra li primi senza che quelli fossero tocchi da questi, coperti da pietre grossolane, e questi tutti riguardanti a Tramontana, cioè a traverso della Chiesa ora esistente, segno evidente, che le Chiese ne primi tempi guardavano anche a tramontana, il che ora non s'usa.

Bello poi sarà stato il vedere a tempi di Marcantonio Niccoletti, com'esso attesta, li sotteranei Pavimenti alla mosaica, che colla vaghezza e diversità delle pietre connesse, e di diversi colori rappresentavano uomini, ed animali, fiori, piante, ed artificiosi fogliami, che avrano superato, o almeno uguagliato quelli di Roma Sotterranea. Jn fatti nelle circonvicine Campagne e Campi di quando in quando escono alla luce Stanze e muri d'antiche abbitazioni, tegole romane, e doppo le pioggie risplendono Monette e Medaglie de antichi Cesari.

Nella Città poi dico, e non senza indicii, come avertii altrove, che il primo recinto d'essa sia fabbricata sopra profonde e spaziose Stanze sotterranee tutte a volti di mattoni cotti, incominciando dalla Casa Portis, fino al Ponte maggiore del Natisone; ed in vero quasi tutti li Magazini di Merchà vecchio hanno

le loro Stanze sotterranee, anzi mi vien detto, che nella Casa ora abbitata dal Rdo D. Amadeo Sandrini in loco detto: Piazza delle Donne, vi sia una porta, per cui s'entra in tali Stanze; Simili pure si vedono sulle sponde del Natisone, specialmente verso il Ponte, oltre gl'Ecchi, o rimbombi, che sotto a piedi quà, e là si sentono particolarmente verso il Monastero Magg.e S. Francesco, e Casa Maroni, chiaro indicio, che que' siti sono fondati su terra motta, e rottami d'antiche Case, e sottoposte Stanze.

Subbito fuori Borgo di Ponte escavando terra sulla riva della Strada di S. Pantaleone per porre colà Morari l'anno 1763. sbocco un foro, per cui videssi (del che dissi altrove) una bellissima sotterranea Stanza, di bianchi, e lisci muri, e d'un finissimo salizo, in cui entrato un Contadino, altro non trovò, che alcuni ruginiti ferri, ed uno di Cavallo, una Scodela di terra, ed una porta conducente in altra simile, dal che data parte alli Mag.ci Sig.n Proveditori alla Sanità, fu tosto chiuso.

Simili Stanze, dicessi siino sotto il Campo dell'Astiludio, ove toccomi un dì vedere dopo la pioggia a piè piano parte di salizzo finissimo, con molti rottami di tegole romane, segno evidente, che in que' contorni furono Case ed abbitazioni Si

105 gnorili; ed il Zancarolo pag: 66: confessa che in
teli escavazioni trovati si sieno degli Acquedot-
ti di piombo.
Perchè poi in què tempi usassero tali sotter-
ranee Stanze non saprei di certo stabilire: di-
vò bensì che, come lessi nel Tom: 2do di Roma
Sotterranea alla pag: 132. li primi Cristiani
usavano fare le loro Orazioni, ed Adunan-
ze ne Cimiterii, o luoghi sotterranei detti:
Latebrosa, e li Cristiani Lucifugax Natio per
il timore de barbari Pagani, ed infedeli; e
che questo uso fu non solo in Roma, ma an-
che in altre Città: frà quali puol'esser stato
anche Cividale; onde si legge in un framen-
to di Lettera di S. Dionisio Alessandrino, che
il Prefetto ordina a Fedeli d'Alessandria:
" Nullatenus licebit vobis, nec quibuscumque a-
" liis conventus agere, aut ea quę vocantur Cę-
" meteria adire. e Valentiniano, e Galieno
Imperatori proibirono, che in Cartagine: in
" aliquibus locis Conciliabula fiant, nec Cęme-
" teria ingrediantur. il che fu poi affatto proi-
bito dal grande Constantino, e ciò per ot-
turare le bocche de caluniatori Pagani,
dicendo, che in quelle occulte adunanze fa-
ceano, ed insegnavano ciò, che lor veniva in
talento contro il Prencipe e l'onestà de Costumi.

Si può anche dire che introdotte fossero ne tempi posteriori, cioè quando la misera Italia era continuamente travagliata da Barbari, dal furore de quali par sottrarsi colà si fossero ascosi li miseri. Quello però, che è più verosimile, si è, che essendo stato tante volte distrutto e rovinato Cividale, ed inalzatasi la superficie della terra colle medesime rovinate materie e terra dalle pioggie sdrusciolata giù da vicini Monti, rimaste sieno quelle prime antichissime Stanze sepolte, sù cui riffabricato ora si vede. —

Innumerabili poi ed a monti sono le ossa e Corpi Umani trovati e che tutt'ora si trovano si nel profondo, chè vicino alla superficie della terra, a tal che pare la città; e Borghi di Cividale essere stato il Cimiterio di tutta l'intiera Provincia. Ed in fatti nell'oltredetta escavazione sul Cimiterio del Duomo trovaronsi due gran Conserve di simili Ossami in tanta quantità d'empire sei e più gran Carri oltre la profondità d'esse che non si potè vedere, e li consumati dal tempo. Una simile Conserva fu pavimenti trovata nella Chiesa esteriore di S. Maria in Valle, come dissi alla Pag: 93. di questo. Scheletri intieri poi a soli molti si sono dissotterrati a miei giorni, e continuamente si van dissotterrando: due, o tre nel

107. la Casa Contotti, uno nella fossa di Borgo di Ponte con l'arme militari appresso, altro nell' Orto del detto Mon.ro di S. Maria in Valle sul Natisone verso S. Chiara, avente un Taschio di rara grandezza con appresso una Monetta o Medaglia dell' jmperator Trajano, che l'anno 100. di nostra Salute sucesse a Nerva, Prencipe veramente ottimo, e che contro li Cristiani non fu severo, ne esecutore di morti, o tormenti; anzi dicesi che S. Gregorio pregasse e piangesse la sua perdiziona, sulla qual Medaglia vedesi la testa dell' jmperatore, e nel rovescio uno a Cavallo con queste Epigrafi:

Da questa duncue si raccoglie quel tal'uomo essere stato colà sepolto al tempo che vivea quest'jmperatore; che l'uso di porre tali monette alla testa de deffonti si pagani che Cristiani, e ciò per dinottare il tempo della deposizione, si legge presso molti Eruditi, e specialmente presso il Senatore Buonarotti nella Prefazione alle sue Osservazioni sopra

i Vasi di Vetro pag 11 aver egli stesso veduto nel
Cimiterio vicino a S. Agnese fuori di Roma in:
torno ad un solo Sepolcro medaglie di dieci, e
più Imperatori, e di tempi assai lontani; tali mo-
nette e medaglie picciole e grandi, d'argento,
e d'altri mettali continuamente se ne trovano
quà, e là sparse per le strade, e ne Campi al
poco rivogliar della terra di questo territorio,
colà seminate appunto aicorquando per legge
civile era proibito seppellire i Morti in le
Città, e per l'Ecclesiastica era ciò viettato fare
nelle Chiese; sottentrato poi l'uso di seppel:
lire in le città stabiliti furono alcuni terre:
ni presso le Chiese, ove tutti assieme vi si po:
nevano, indi fu permesso a Morti in grido
di Santità, poi a tutti li Sepolcri nelle Chie:
se ne Sacrotani ...
so:
tino
a
ste,
nza
ed.
n:
o:
re
a

107. la Casa Contotti, uno nelle fosse di Borgo di Con-
te con l'arme militari appresso, altro nell'Orto
del detto Monro di S. Maria in Valle sul Natis-
sone verso S. Chiara, avente un Teschio di ra-
ra grandezza con appresso una Monetta o Me-
daglia dell'imperator Trajano, che l'anno
100. di nostra Salute successe a Nerva, Prencipe
veramente ottimo, e che contro li Cristiani non
fu severo, ne esecutore di morti, o tormenti;
anzi dicesi che S. Gregorio pregasse e pian-
gesse la sua perdizione, sulla qual Meda-
glia vedesi la testa dell'imperatore e nel
rovescio uno a Cavallo con queste Epigraffi:

Lo Specchio Spte del P. F. Angelo Elli da Milano stampato in Venezia l'anno Pag: 107.
1763. alla Pag: 62. trattando del Giudizio finale, e particolare, dice, che: la
sentenza dannatoria di questo imperre Trajano fu sospesa fino al tempo di
S. Gregorio Papa, il quale fece a Dio orazione per lui e così Iddio li par-
donò, come è scritto nella Leggenda di do Santo, e secondo S. Damascano, di
questo Caso n'è testimonio l'Oriente e l'Occidente.

Alla pag: poi gi: leggesi, che esso Santo amarissimamente pianse per l'anima di
Trajano nella Chiesa di S. Pietro, e divinamente gli fu risposto con que-
ste parole: Ecco, ch'io ho compito la tua dimanda, ed ho pardonato a
Trajano la pena eterna, ma per l'avvenire guardati di non prega-
re mai più per alcun Dannato.

Raga Paruss: Ancona. Urbs est Piceni celeberrima in Littora Adriatici maris
a Siculis condita, Portum habens insigni opere a Trajano extructum.

i Vasi di Vetro pag: 11. aver egli stesso veduto nel Cimiterio vicino a S. Agnese fuori di Roma intorno ad un solo Sepolcro medaglie di dieci, e più Imperatori, e di tempi assai lontani, tali monette e medaglie picciole e grandi, d'argento, e d'altri mettali continuamente se ne trovano qua, e là sparse per le strade, e ne Campi al poco rivoggiar della terra di questo territorio, colà seminate appunto allorquando per Legge civile era proibito seppellire i Morti in le Città; e per l'Ecclesiastica era ciò viettato fare nelle Chiese; sottentrato poi l'uso di seppellire in le Città stabiliti furono alcuni terreni presso le Chiese, ove tutti assieme vi si ponevano; indi fu permesso a Morti in grido di Santità, poi a tutti li Sepolcri nelle Chiase ne Sacrofagi, ed Arche di pietra con sopra Epitaffi, Stemme, ed Iscrizioni; ed ora fino li Sepolcri ne Cori delle medesime Chiese a persone laiche purché benefattrici delle stesse.

Circa tali Sepolture, ed Epitafi narra il Zancarolo essere stata trovata nella Villa di Butrio lontano da Cividale cca otto miglia una Sepoltura di mattoni cotti, a cui era sopraposta una grossa pesante pietra con questa Iscrizione: Q. CÆCILIVS con entro un'Urna

BIBLIOT CIVICA

109 avante in se la lucerna, le Ampolline delle lacrime di vetro, e'l Coltello, superstizioni veramente di sciocchi infedeli, e barbari Pagani; intorno a che dice il Co: Alfonso Loschi ne suoi Comentarii di Roma pag: 164: che le Vestali essendo convinte di Stupro, venivano condotte fuori di Roma per la porta Collina nel Campo scellerato, e vive erano sepolte in un'angusta Cella sotterranea, ove eragli data un letticciuolo, un tavolino con poco pane, un'ampolla d'acqua, ed una lucerna, il che consumato, doveano anch'esse finir di vivere.

Non voglio omettere, sebben son fuor di proposito, queste due lapidi, la prima delle quali sta murata sotto la Scala del Mag.co Sig.r Filippo dal Torre, l'altra poi non mi riccordo il luogo ove l'ho letta, le quali ancorché non siino romane tuttavia sono antichissime: nuovamente riccercate le trovai ambedue unite su la med.a pietra.

L· MENAUDONIUS·

l'altra poi.

I·L· FLACCVS·

Penso d'aver abbastanza fin'ora provato e coll'autorità d'accreditati Autori, e coll'addotte pietre, ed iscrizioni, e colla testimonianza delle trovate, e che tutt'ora si vano trovando antichità,

memorie ed indicii della romana grandezza, essere stato Cividale una delle prime, e principali Colonie Romane, pure non voglio ometere un riflesso fatto da Plinio nel Lib: 5 Lettera 19. e trascritto da Gio: Candido nel fine del 3zo Lib: de Comentarii d'Aquileja: che la maggior parte de Villaggi si di questo Territorio che di quello d'Udine conservano ancora, sebben corrotti dalle diverse lingue, e Nazioni, li Nomi de suoi proprii Coloni, ed Abbitatori, trà quali sono.

Azzano - da Azzio. o Aezio.
Albana - da Alba.
Bottinico - da Bittinico.
Carraria - da C. Arrio vedi la lapide n.° 1. pag: 91.
Campeglio - dal Campidoglio o Campilea donna vedi la lapide n.° 8. pag: 97.
Cassiano - da Cassio -
Campo Marzo sotto Cividale - dal Campo Marzio di Roma, che fu sarato di muri da Aureliano Imp.re l'anno di Cristo 273.
Firmano - da Firmio.
Gagliano - da Gajo.
Marsure - da Marsurio -
Moimacco, da Munavio -
Manzano, da Manzino -
S. Guarz parola Longobarda.
Orsaria, nella cui Campagna detta delle Sepolture sono state trovate molte gentilesche reliquie - da Ursillo, od Orso Duca.
Ontagnano - da Antoniano.
Orzano - da Orazio -
Predamano - da Predia Manlii.
Premariacco - da Predia Marii.
Rubignacco dalla Deità Rubigo.
Rualis, detto Arvalis dagli Arvali Sacerdoti presso i Romani.
Poloneto luogo dedicato a Apolline.
Togliano - da Tullio.
Trivignano - da Trebaniano.
Torreano - da Taurea Donna.
Villessio - da Valesio.

III. E molti altri Nomi di Ville, Luoghi, Castelli ed Acque che al dispetto delle più barbare lingue, come dissi, rimasti sono ancora nelle bocche de più plebei Abbitatori.

Che li Romani poi avessero, e possedessero Case, e terre in Cividale, e suo Territorio, leggasi Plinio al Lib: V. Epist: 19. ove dice, che un certo Zosimo raccomanda a Valerio Paolino Romano abbitante con tutta la sua Famiglia in Cividale, ed allora trovavasi fuori della città nelle sue Possessioni, raccomandava, dissi, un suo Servo, che da Roma veniva qui per ricuperare la salute colla mutazione dell'aria: pregandolo à scrivere a suoi in Cividale, acciò in Casa loro lo ricevessero le parole della Lettera sono:

„ Qua ex causa destinavi eum mittere
„ in prędia tua, quę Forijulii possides,
„ audivi enim te sepe refferentem esse
„ ibi et aerem salubrem, et lac ejusmo=
„ di curationibus accomodatissimum. Ro.
„ go ergo scribas tuis, ut illi Villa, illi
„ domus pateat. 9.

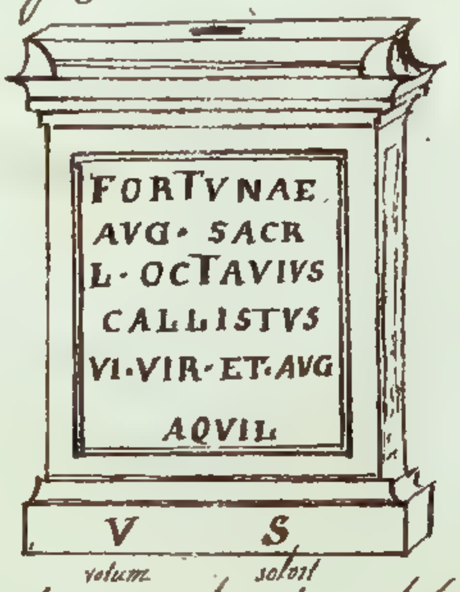
E pure à lumi sì chiari l'antecennato Maffei ha voluto bendarsi gl'occhi proprii, e levare a Cividale l'onor di Colonia già istituita, e poi confermata da Ottaviano Augusto, come altrove dissi, che successe a Giulio Cesare di lui.

zio materno, e derivante dalla Famiglia de Giu:
lii che vantava sua Origine da Enea Trojano
fin l'anno 42 innanzi Cristo, e che morì l'an:
no 5. della Redenzione; asserendo che le ad:
dotte Lapidi iscrizionate saranno forse state
costì portate da Altino luogo assai lontano,
sebben anch'esso Colonia ascritta alla me:
desima Tribù Scaptia, non arecchando altra
raggione, se nonchè il Diacono Cividale con
tal nome non lo chiama: il suo silenzio peral:
tro parmi che nulla provi in contrario, poichè
il suo assunto è solo di trattare del Regno, e
Dominio de Longobardi in questo Paese, di ciò
poi che seguì innanzi o tace o scorre veloce
mente. Poi tali machine perchè, e come portar:
la da così lontano, e pietre che non hanno al:
tro valore che la preciosità delle loro iscrizio
ni, ed in Secoli, in cui li Cividalesi aveano
altro a che badare? Più, come dissi altrove,
ella è massima universale, che simili Lapi:
di, non constando certamente del lor tras
porto, attribuir si debbano al luogo, nel qual
si trovano; che se ora esso vivesse, e scrivesse di:
rgli vorrei, che ciò appreso avesse dagl'Udinesi
che pocch'anni fà trovarono una pesante pie:
tra in un muro della Villa di Pcnotto, e l'an:
nicchiarono nel muro sotto la Loggia di essa;

113 Città come lor propria con quest'iscrizione in let-tere romane:

P·ACCIVS·P·LIB·ATHICTVS
IIIIII VIR·V·F·SIBI·ET ACCIE·P·
LIB·HOBEA·VXOR·I·KARISSIMA·

jn questi anni, cioè 1778. fu trovata una Machi-natta di marmo grezza con cornici a foggia di Piedestale inserviente forse ad una Statuetta come si congiettura dal foro nella sommità di essa, in un muro di Cividale, fatta, come appa-ra dall'iscrizione, in Voto alla Sacra Dea For-tuna da L. Ottavio Callisto 6. Vir dell'Ordine Augustale di Aquileja; alta non più d'un pal-mo di questa figura.



Questa Dea fu adorata specialmente nel Latio, e nell'Attica. Li Poeti la rappresentano cieca, con un piè sopra un Globo in mezzo al Mare, aggirandosi ad una ruota.

113. La torre de SS.ri de Rossi presso l'Altare ora de Degrassi fu alterata fino alla finestra, come si vede da essi Sig.ri e li Materiali furono dati alla Fab.ca del Collegio l'Agosto 51 1792.

...ano Jmpero,
...ersi Barbari
...alla Venu:

...al propostomi
disegno ... notizie, rivolu=
zioni, e diversi cambiamenti di Cividale; en=
trando di nuovo nello Stato del Romano jm=
pero, in jtalia e nel Friuli medesimo, inco=
minciando dal tempo d'Onorio jmperatore,
sotto cui per la prima volta jtalia conobbe e
sperimentò l'arrabbiate armi de Barbari.
jn questo Capitolo dunque dirò brevemente
alcune cose da primi Dominatori, o per me=
glio dire Distruggitori della bella perciò mi=
sera jtalia.

Morto addunque Giulio Cesare, lungo sarebbe
qui narrare le molte rivoluzioni d'una lun=
ga serie d'jmperatori Romani, e della lor
Republica fino ad Onorio, sotto cui, per vo=
ler di Dio, incominciò a decadere questa
Monarchia, non acconsentendo il Signore,
ch'un solo mortale avesse il commando
di quasi tutto l'Universo, cosicchè alla smisu=

113 Città come

tere roma

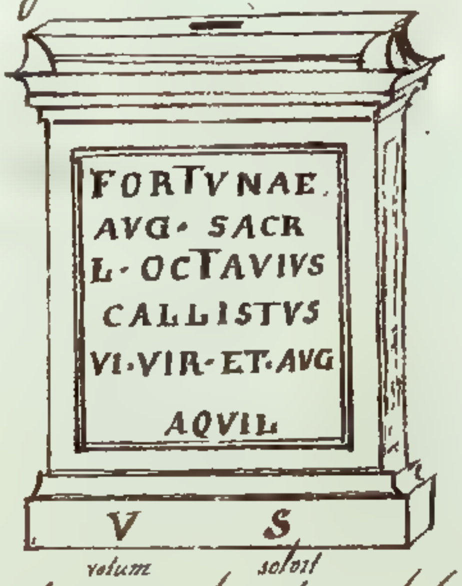
P·AC
IIIII V
LIB·I

In questi

nata di m

Piedestale

come si congettura dal foro nella sommità di essa, in un muro di Cividale, fatta, come appa=ra dall'iscrizione, in Voto alla Sacra Dea For=tuna da L. Ottavio Callisto 6. Vir dell'Ordine Augustale di Aquileja; alta non più d'un pal=mo di questa figura.



Questa Dea fu adorata specialmente nel Latio e nell'Attica: li Poeti la rappresentano cieca, con un piè sopra un Globo in mezzo al Mare, aggirandosi ad una ruota.

CAPITOLO VII.

Stato decadente del Romano Jmpero, e Dominio d'Jtalia sotto diversi Barbari dall'Jmperator Onorio fino alla Venuta de Longobardi.

Devo ora alquanto dilungarmi dal propostomi disegno di scrivere qui le sole notizie, rivoluzioni, e diversi cambiamenti di Cividale, entrando di nuovo nello Stato del Romano Jmpero, in Jtalia e nel Friuli medesimo, incominciando dal tempo d'Onorio Jmperatore, sotto cui per la prima volta Jtalia conobbe e sperimentò l'arrabbiate armi de Barbari. Jn questo Capitolo dunque dirò brevemente alcune cose da primi Dominatori, o per meglio dire Distruggitori della bella perciò misera Jtalia.

Morto addunque Giulio Cesare, lungo sarebbe qui narrare le molte rivoluzioni d'una lunga serie d'Jmperatori Romani, e della loro Republica fino ad Onorio, sotto cui, per voler di Dio, incominciò a decadere questa Monarchia, non acconsentendo il Signore, ch'un solo mortale avesse il commando di quasi tutto l'Universo, cosicchè alla smisu:

115. vata cupidiggia di regnare limita talmente le forze, e fortune alli Regni, e Corone, che a poco, a poco vano crescendo, cresciute si dividono e divise cadono, affine dalli suoi remasugli altri Regni, altri jmperii, e nuove Republiche abbino novella vita. Così avvenne alla Romana, che a poco, a poco, ed a forza d'armi accresciuta prima dalle vicine, indi lontane Republichette, poi da vasti Regni, e quasi da tutto l'Universo, a talche resasi gonfia di se medesima, non si potè reggere senza dividersi, e divisa dovette perire; e ciò accade negli
330. anni di Cristo 330. quando Constantino il granda, che ingrandita di ricchezze, ed onori la S. Chiesa a suoi Pontefici, a cui rinunciò perfino l'istessa Roma facendola Sede loro, e della Religione, da cui partitosi, andò in Bisanzio detto poi Constantinopoli dal di lui no=
336. me, ove l'anno di nostra Redenzione 336. piantò la Sede dell'jmpero d'Oriente, e divise esso jmpero, anzi il Mondo tutto in quattro parti, dando al primogenito Constantino le Provincie Transalpine, a Costanzo le Orientali fino al Mare Eusino, a Costante l'jtalia, l'Affrica e l'jllirico, ed al Nipote Dalmacio l'Armenia colle vicine Contrade.

Quindi nacquero tosto sanguinose guerre tra questi quattro Dominanti, e non bastando le proprie loro armi, cercarono, per lor rovina, il ferro e la ferozia da Barbari fino di là del Mar gelato: e quelli, che prima tributarii diffendevano il Romano Impero, ingelositi della bella Italia, d'essa cercarono impadronirsi, come non molto dopo avvenne, cioè imperando Teodosio Secondo nell'Oriente, ed Onorio in Occidente; alorchè scattenati innumerabili Popoli Aquilonarii da' quei eccelsi Monti, e Mari impetriti, cioè Goti, Vandali, Suevi, Dani, Longobardi, Norveghi, Rugi, Gepidi, Gutoni, Burgundi, Sciri, Turci, Unni, Eruli, Alani, Bulghari, Sarmati, Traci, ed altre innumerabili Nazioni, che quà, e là diluviando, si sparsero per tutta l'Europa anzi per l'Universo tutto.

E siccome li Romani mai, o quasi mai prendeano l'armi per guerreggiare, se seco non aveano le numerosissime squadre di tali Genti, e queste traeano grossissime pensioni in ricompensa dall'erario di Roma; perciò finchè essa fu con loro liberale di doni e pensioni, anch'essi non gli mancarono, ma morto Teodosio, li sucesse lo stupido, ed insensato Arcadio di lui figlio l'an:
395. no 395: quale non sapendo ne trattar, ne licenziar que' Barbari, rittorsero l'armi contro l'Impero.

ALARICO

Rè de Visgoti uscito dalla Scandia I. Distrugitor, e Terror d'jtalia ~ 403.

Correva l'anno di Cristo 403. quando Alarico Rè de Visgoti all'improviso capitò con un grosso Esercito in jtalia, e s'accampò presso le mura di Ravveña allora sede dell'jmperator d'Occidente, e tosto addimandò o Terra, o Guerra al regnante, quale per allontanar què Barbari dall'jtalia diè loro la Gallia Transalpina occupata già innanzi da Vandali, ma ingannato Alarico da Stilicone Rettor dell'jmperatore, nel passaggio, che fece per l'Alpi, venne secolui all'armi, e fè orribil strage de Romani; indi entrò in Roma, ove per rispetto, e riverenza alli SS: Apostoli Pietro, e Paolo l'abbandonò.

420. Jn questi anni, cioè nel 420. non ancora sedati li suddetti tumulti, s'incominciò a temere l'arrabiata guerra d'Attila, e perciò dagli Aquilejesi, e d'altre circonvicine Città in quest'anno fu dato principio alla Nobilissima Città di Venezia. ~

ATTILA II.

Distrugitor d'Jtalia Rè degl' Unni.

452 Non compito ancora il cinquantesimo anno del primo, che divulgata la famma delle di lui Vittorie contro l'uno, e l'altro jmpero fino alle Meotide Paludi, d'onde uscì il Secondo, e più feroce Distrugitor d'Jtalia Attila il formidabile terror del Mondo, e Flagello di Dio, e della sua Chiesa. Costui nato [Jstoria di D. Gio:batta Pittoni] dalla figlia d'Osdrubaldo Rè d'Ungaria, e da un Cane, e cresciuto ine[t]tà, fortezza, e jdolatria, fu creato Rè d'Ungaria, li di cui atti crudeli, e terribili ben conosciuti, e da quasi tutto l'Universo temuto, ed in fatti vedendo il malvaggio, che vicino al suo Regno si trovava la Cristianità, e che grandemente moltiplicava, e radunato un grossissimo Esercito di ccª un millione a Cavallo, e ottanta milla pedoni, e questi Gepidi, Ostrogoti, Rugi, Suevi, Eruli, e Turcilingi, e tagliando a pezzi Fedeli, e rovinando tutto ciò, che li venne incontro dall'Ungaria sino ad Aquileja, cioè nella Missia, Dacia, e Pannonia e passato il Reno, e la Gallia, sormontò l'Alpi Giulie [sebben l'armi romane opposte se li fossero] e s'accampò

119 alle mura d'Aquileja (essendo jmperatori Valentiniano, e Marciano) quale dopo lungo contrasto d'armi, prese, distrusse e del tutto l'incenerì, essendo già fuggiti li Cittadini, come poco fà dissi, nell'jsole circonvicine.

Giovanni Candido nel Lib: 3. de suoi Comentarii di Cividale Leandro Alberti nel Ducato del Friuli, ed alcun'altri dicono, che Attila, o alcuna banda del suo Esercito avesse distrutto anche Cividale, il che per la vicinanza d'Aquileja, non è tanto lontano dal vero.

Quindi nel tempo dell'assedio di quella grande Metropoli non mancarono li circonvicini Cristiani farsegli incontro con tutte le lor armi e forza, frà quali fu uno detto Foresto da Este Prencipe veramente degno, e che in allora quasi solo era rimasto jn jtalia per la di lei libertà; questi fattosi animoso, con 500. Cavalli, ed altri Soldati colle lor genti, frà quali furono Augo di Cividale, Federico, ed Alano di Gorizia, Roberto di Monfalcone, e Bordano di Venzone, che tutti uniti portaronsi alla difesa, e liberazione della Città contro quei Cani, de quali, combattendo, fecero grandissima stragge, sebben senza prò; poichè restan=

do sempre la Bestia vincitore e in vendetta del suo Sangue sparso, spiantò dalle fonda Este, Montagnana, Monselice, e Calaone Terre tutte del suddetto Foresto; prese poi il camino verso la nobilissima, e forte Concordia in di cui soccorso pochi anzi era entrato Giano Rè di Padova, che appunto in què giorni assieme colla Moglie Adriana ricevuto avea l'acqua del S. Battesimo; qual Giano fu della generazione di Vitale antico Rè di Padova, e Padre di S. Giustina. Giano dopo lungo combattimento, e gran spargimento di Sangue dall'una e l'altra parte, abbandonò assieme cò Concordiesi la Città alle fiamme, e furor de Barbari, che fino dalle fonda la rovinarono.

Il Rè Giano poscia portossi alla munizione e diffesa di Altino Città detta anticamente Anticordia fabbricata da Antenore Trojano, che nè primi tempi di sua fondazione fu una delle più deliziose e ricche Città d'Italia, quale ebbe pure il medesimo misero fine della suddetta. Venuti poi li Cani ai Monti di Feltre, e Belluno in poco tempo distrussero tutti què Luoghi, e Ville, senza però uccisione d'alcuno, poichè gl'abbitanti tutti eransi riffuggiati al Mare, ove uniti fabricarono

la Città detta Cordovina, ora Città-nova; atterrarono poi Asolo, ed Uderzo, indi Treuigi, Padova detta anticamente Pataffia, Vicenza Verona, Brescia e gran parte della Gallia Cisalpina. Quindi non sazii di tante straggi s'incaminarono alla volta di Roma, e l'aurebbero anche atterrata, se Leone Magno Pontefice non se gli fosse fatto incontro alle sponde del Mincio, ove con Attila s'abboccò; e gli arrecchò tanto terrore, che il Barbaro rivoltossi addietro, e tornò in Pannonia ove morì, come dicono alcuni nel proprio Sangue immerso, o come vogliono altri, uciso in Rimini sotto le spoglie di traditor Pellegrino dal Rè
454 Giano l'anno di Cristo 454.

Morto il perfido, li Pagani rimasti privi del lor Regnante, confusi e pensierosi per qual strada innoltrarsi, temendo in ogni parte l'invito valore de Cristiani più volte da essi asperimentato, per commune consenso loro fu creato Rè Panduaco il più savio, e valloroso trà Pagani, che credendo partirsi siccuro da Rimini per la Pannonia s'incontrò ne Capitani di Este Feltre, e Vicenza con un esercito di soli mille, e trecento Cavalli, che in una Selva lo stavano attendendo, ed arrivato nel Triviziano, fu assalito, e

seguì una gran stragga di Sangue infedele.
La note seguente poi Panduaco fece dare il
fuoco a tutta quella Selva, credendo, che li
Cristiani colà di nuovo riffuggiati si fossero, ma
li riuscì vano, poiché fuggiti erano verso li
monti dal Cadorra; finalmente dopo alcune
Battaglie con notabile danno, e rovina de Pa-
gani contro Tradio Capitano de Greci, Pan-
duaco ritirossi in Ungaria, ove fu miseramen-
te uccisso da uno per nome Gropessello, prima
d'essere ritornato, subito incenerita la d.a Selva,
in Friuli, e passato il Ponte della Piave, ove
Attila avea lasciate buone guardie e giunse
fino alla Livenza, e Tagliamento, da dove fu
da Greci fugato, come sopra dissi.

Marquardo Susanna così scrive di Attila = Athila
celeber tortuosus flagellum Dei nuncupatus Aqui-
lejam Patriæ istius Metropolim diripuit, ac de-
struxit omnes Terras et Castra, et inter cætera
Castrum Forijulii, quod nunc Civitatum apellatur.
Regia Parnassi. Attila Re degl'Unni Scita di nazione.
» il titolo, ch'ei davasi, era. Attila figlio di Mundizio, del-
» la Stirpe del gran Nemrod, nativo di Engadia, per gra-
» zia di Dio Re degl'Unni de Medi, de Gotti e de Danesi,
» il terror del Mondo, ed il flagello di Dio.

Inde Gio: Canciani nella sua Foroggiulide Canto 130. così:

il Susanna con detto ben purgato
De Judæis in Opusculo, trattando
d'Attila, e sua venuta qui abbruggiando
Cividal per Foroggiulio ha dichiarato.

RICIMERO
Re de Vandali III. Distruggitor d'jtalia.

Morto Attila, e partito Canduaco col picciolo avanzo del suo Esercito dalla sciagurata jtalia, Valentiniano 3.zo imperatore per assicurarsi dagl' Unni, si gittò nelle braccia de Vandali, che in allora depredavano la Gallia condotti da Ricimero lor Prencipe, che l'jmperatore creò soprintendente di tutte l'armi romane; Costui vedendosi in pugno l'Esercito, e l'jmpero, si beffò dell'jmperatore, che altro non avea, se non la Corona in testa, e Ricimero rejosi tirranno levò il comando ad Avito in Piacenza, a Majoriano in Tortona, e così a tutti gl'altri; finalmen-
472. te l'anno 472. assadiò, e spogliò Roma stessa, facendo priggione Antemio suo Suocero, e dopo 40. giorni morì.

GENSERICO
Rè de Vandali IV. Distruggitor d'Italia.

Morì Ricimero, così pure morto fosse seco lui Valentiniano uomo troppo dedito al vizio del senso, il che fu cagione della rovina sua e dell'Impero; poiché mirando esso con occhio lascivo la moglie d'un Senatore Romano, ad uno de più ragguardevoli per nome Massimo, che invitato una sera ad un Convito dall'Imperatore, indi al giuoco, ove Massimo perdetta tutto il dinaro ch'avea seco, e lasciatosi trasportare dallo sdegno, pose in tavola l'anello, ch'avea in dito, che parimenti guadagnato da Valentiniano, l'ebbe assai caro, non tanto per la preciosità del Diamante, quanto per aver con esso trovata l'opportunità all'infame suo dissegno; ed in fatti spedì tosto un messo coll'anello alla moglie di Massimo, dicendole, che suo Marito l'aspettava subbito al Palazzo Imperiale; la Donna, prestata fede, v'andò, e subbito presa, e violata, tornossene a casa, e credendo, che il Marito fosse di ciò stato consenciente, aggramente lo sgridò, del quale obbrobrio venuto più in chiaro Massimo, cercò vendi-

carsi contro l'jmperatore; perciò sepe far si che eccitò rissa frà Valentiniano, ed un suo valoroso Capitano detto Aecio, che gonfio delle vittorie riportate a beneficio del suo jmperatore, lo fece apparire come aspirante all'jmpero, al che resosi troppo credulo Valentiniano, e chiamatolo a se di propria sua mano l'ucise; e divulgata frà il popolo, e soldati la morte d'Aecio lor Capitano, ucisero l'jmperatore.

Ed alora fu, che Massimo con pocha difficoltà s'impadronì dell'jmpero, a cui essendoli frà questo mezzo morta la Moglie, forse dal dolore del suaccennato avvenimento, prese in Moglie Eudossia medesima, alla quale volendo un dì Massimo darle un segno particolare del suo affetto, lasciossi uscir di bocca: aver esso auuta parte nella morte di Valentiniano, non tanto per desiderio d'imperare quanto per godersene di essa. jnnoridì Eudossia a tali parole, e rivoltasi alla vendetta, secretamente chiamò in jtalia questo Genserico Rè de Vandali Ariano, che partitosi dall'Affrica con un grossissimo Esercito, s'accampò tosto alle mura di Roma, che nel corso di soli 14. giorni distrusse, ed ucise Massimo, che regnò soli 2. Mesi; Eudossia poi colle due sue

Figlie furono captive condotte in Affrica; così una Donna infuriata atterrò Roma, e l'Jmparo sottomise al furore d'un Barbaro, che il più bello depredò, e devastò anche Napoli, tutta la Campagna, Nola, e finalmente il Regno tutto.

Ed ecco Roma colla misera Italia nello spazzio di circa soli 40. anni quattro volte da quattro Fiera sbranata, e distrutta, e conseguentemente l'Jmparo d'Occidente ridotto al nulla.

ODOACRE

Rè degl' Eruli, e Turcilinghi I. Rè d'Italia.

475. L'anno di Cristo 475. Oreste coronò in imperatore Momillo Augustolo suo figlio ancor Bambino soggetto veramente degno a questo distrutto impero, che vedutolo Odoacre Rè degl' Eruli così rimbambito in quell' imbelle fanciullo, qual' altro Attila con un non dissimile esercito capitò in Italia per il Friuli frà i Monti del Corso, a piè de quali (Biaggio Rith) seguì un memorabile fatto d'armi frà esso e Teodorico suo Successore presso Gradisca dal medesimo Odoacre innanzi fabbricata; poi si portò all' assedio di Pavia, ove Oreste s'era ascoso, e fattolo uccidere, distrusse quella Città; Milano, Reggio, Modena, con tutte l'altre Città della Flaminia, che appena risorte, nuovamente per mano di costui cadder dovettero. Resosi dunque Odoacre vincitore, fu salutato, e ricevuto per Prencipe in Roma, e primo Rè d'Italia. Così avendo il Romano impero incominciato in Augusto dopo molti secoli finì in Augustolo, e l'
476. anno seguente 476. s'incominciò da questo Odoacre a chiamarsi Rè de Romani.—

TEODORICO.

Rè de Goti II. Rè d'Italia

Ma che? il regno d'Odoacre non durò molto, poiche Teodorico Rè de Goti vago di gloria e mosso da falsa pietà verso la misera italia, si esibì a Zenone imperatore di voler liberarla dalle mani di Odoacre; laonde l'anno 475. venne con un grand.mo esercito di Goti, ed Ostrogoti in italia, e vinto Odoacre, come testè dissi al Lisonzo, s'accampò nuovamente sulle Pianure del Natisone (Emanuel Lepuvro pag: 56.) ove anche costì vinto Odoacre, rovinò, e distrusse Cividale non ancora rimesso, e rissanate le piaghe infeviteale dal barbaro Attila cc.a 24. anni prima; ed ecco Cividale nuovamente distrutto cc.a 25 anni di Cri=
475. sto 475. da Teodorico.

Quindi Teodorico vinto l'Atteso, e l'Adda, andò a Roma, poi a Ravvena, di cui non potendosene impadronire, si dispose alla pace, ed acconsentì dividere l'impero con Odoacre; ma festeggiando un dì il medesimo Odoacre, fu proditoriamente da un sottomandato Sicario miseramente ucciso, e così Teodorico
493. l'anno di Cristo 493. divenne Rè Romano, e di due Popoli Vandali, e Goti nacque la

129. bella Lingua italiana. Quindi Teodorico accrebbe l'italico Regno, coll'acquisto, che fece della Spagna, Gallia, e Cicilia, a tal che italia non fu mai ne più possente, ne più tranquilla, e ciò avvenne mediante il Maritaggio, che fece di sua Figlia con Lodovico Rè di Francia Cristiano, sebben esso Teodorico professasse la Setta Ariana; fu Rè moderatissimo, giusto, prudente, e resse con somma felicità l'italico Regno.

Cassiodoro variarum IV. in Zancarolo reccita parte di Lettera spedita da Teodorico agli onorati Possessori di Ciuedale, che sotto il governo d'un Capo destinato dal Rè possedendo i poderi reali, e fatti membri della Corte, erano anche detti Curiali: in cui comanda che a Veneti sia fata parte de frutti raccolti dalle Città d'Aquileja, Concordia e Forogiulio...... Vinum, et Triticum, quod
» Nos in apparatu exercitus ex Concordiense Aquilejense et
» Forojuliense Civitatibus colligere faceramus &.

ATALARICO

Rè de' Goti III. Rè d'Italia.

Lasciò la vita e'l Reame Teodorico, e gli
succesie il fanciullo Atalarico figlio d'Ama=
lasunta Sorella di Teodorico; quale sendo
Donna valorosa, e di gran mente da sè re=
geva l'Italia, mentre l'impero d'Oriente
518- veniva retto da Giustino ecc.ª gl'anni 518.-
con somma equità, e pace, sotto la quale in
Italia fiorirono le Leggi, e le belle Arti;
ma giunto Atalarico alla pubertà, e stimo=
lato dalla prudente e saggia Madre a=
gli Studii, ed alle Scienze, questi all'incon=
tro si diede al vino, ed a Stravizj, a tal
che in brieve lo condussero alla Morte
dopo soli 8. anni di reame.

TEODATO.

Rè de Goti IV. Rè d'Italia.

Caduto sarebbe tosto il Regno de' Goti in Ita-
lia, se l'ottima Amalasunta sostenuto non l'
avesse chiamando dalla Toscana Teodato, a
cui, sposandola, cedè gl'onori di Rè; ritenen-
do per se il maneggio del Regno. Costui
appena sposata la Vedova Regina, e salito
534- all'alto Seggio l'anno 534. fece morire la
misera Amalasunta strangolata dalli suoi
proprii Satelliti; morì la Regina, e seco spi-
rò la pace e tranquilità d'Italia. L'anno
535- seguente poi 535. (Valemont pag: 21.) Agapito Pa-
pa si trasferì in Constantinopoli per con-
ciliare Teodato con l'Imperatore Giusti-
niano sdegnato con il Barbaro per la com-
messa barbarie nella Persona d'Amalasun-
ta.

VITTIGE.

Prencipe de Goti V. Rè d'italia ~

Rimoto finalmente dalla regal Sede Teodato per una si infame accione, i Goti ellessero in lor Rè Vittige nato d'oscuro sangue, e più vile, ma più virile di Teodato, a cui, avendo sposata Matasuenta figlia d'Amalasunta, Giustino imperatore d'Oriente fece una sanguinosa guerra in tutta l'italia colle forze di Belisario celebre suo Capitano, forsa per castigar l'italia stessa della morte di Amalasunta; quindi Belisario accrebbe l'impero al suo Signore, ricuperandoli tutta l'Affrica Milano, Ravena, e finalmente vinse gl'italici Goti con l'
540 offerta di se stessi seguita l'anno 540. e chiamato a Roma, riffece le mura, e la diffese da Vittige, che preso in Ravena fu mandato in Constantinopoli a Giustiniano, che perdonatali la vita, li diedi un Comando in Persia. Ed avendo Belisario per comando dell'imperatrice Augusta relegato Silverio Papa nell'isola Poncia, in castigo di che, resosi sospetto all'imperatore, lo privò di tutti gl'onori, autorità, titoli, e richezze, e perfino degl'occhi stessi, si ridusse in tanta miseria che andava mendico chieder il pane doppo aver cacciato d'italia quasi tutti li Goti.

ILDOBALDO

Prencipe de Visigoti VI. Rè d'Italia

Quà pochi Goti al numero di soli mille, e questi Soldati, fuggiti erano dalle mani di Belisario; trovandosi soli, e senza il lor Duce Vittige e non avendo altra terra che una sola Città nel Piceno, pure volerò crearsi un Rè che fu Ildobaldo unico rampollo de Prencipi Visigoti. Questo Rè di nome solo offrì tosto il Diadema a Belisario quand'era ancora in fortune, ed esso lo riffiuttò; tanto vile era divenuta questa misera Italia, che non trovava chi l'accettasse per un nulla. Del che sdegnato Ildobaldo raccolse l'ultimo fiato
542- de miseri Goti ecc.ª all'anni 542. ed andò contro Alessandro Capitano sucessore a Belisario, ed uscito il valoroso Giovine in Campo in Breve ricuperò il Veneto, l'Insubria, Liguria, ed in Trevizi ruppe l'averso Esercito; e così Ildobaldo rimise in buon stato l'Italia.

ARARICO

Prencipe de Rugi VII. Rè d'Italia

Ararico sucesse ad Ildobaldo, che appena asceso al
542- Regno, cioè l'anno 542. fu da Goti miseramente ucciso dopo aver regnato soli trè Mesi. Indi questi miseri chiamarono in lor Rè il sottoscritto Totila Trivigiano.

TOTILA

Trivigiano Prencipe de Goti VIII. Rè d'jtalia.

Povera jtalia! Se fin qui fu dominata da Bar=
bari, ora vien maltrattata da una furia d'
jnferno Totila. Costui doppo battuta Fiorenza,
depredò la Campania, entrò in Verona pre=
se Napoli, venne a Roma, la saccheggiò, e l'
incenerì; ed ecco Roma nuovamente distrut=
ta, anzi le sue reliquie in mano de Bar=
bari; sebben fu poi dal medesimo Totila rif=
fabricata più vaga di prima, ed usò tal bar=
barie contro quella Città per essergli stata
niegata la Figlia del Rè di Francia. E
Giustiniano vedendo tali, e tanti disordini
spedì Narsetta Eunuco valoroso suo Capita=
no coll'Esercito di 180. milla altri Barba=
ri in jtalia, e tagliò a pezzi tutti li Goti
col lor Prencipe; e così finì Totila col No=
me, e Regno de Goti in jtalia doppo 70.
anni d'jmpero, e Dominio loro in essa,
e tornò nuovamente sotto l'jmpero Orien=
tale.

TEJA.

Prencipe de Goti ultimo Rè d'jtalia –

Non è però da dirsi, che il Regno di Totila e Goti in jtalia fosse stato allora del tutto estinto, poichè D. Emanuel Tesauro mette in ultimo Rè questo
553 Teja, che nel 553. fu sostituito al detto Totila, e che raccolto il poco avanzo de Goti scacciati, come dissi, da Greci nel 540. assediò Cesena, liberò Arimino, e sfidò a battaglia Narsette, da cui ferito in una gamba a caso nudata, Teja perdette la vittoria e la vita, e la di lei testa posta su d'un'asta fu mostrata ad ambi li Eserciti, per il che atterriti li miseri Goti, cedeterò finalmente a Giustiniano l'jnsegne regali, chiedendoli in grazia solo poco terreno da coltivare in jtalia, e li fu concessa Pavia, e Milano co' lor distretti, cambiando così le spade in vangili, si dierono a menar vita di miseri bifolchi, e d'indi poi jtalia rimase sotto il Dominio di Giustiniano per soli 4. anni, avend'esso dato il di lei Comando a Narsette in ricompensa de suoi importanti prestatigli servizii.

jn questo Territorio si conservano ancora alcune memorie di questi Goti, trà quali vengono giudicate le Lapidi d'Antro vedi pag: 57. di questo; Altra consimile sulla Cantonata della Chiesa di Brischis. Q.

CAPITOLO VIII.

Venuta, e Dominio de Longobardi in Italia, Friuli, e Cividale di lui Capitale

Ripigliando ora il filo propostomi di narrar qui le sole rivoluzioni di Cividale, e al più toccare di passaggio alcune del Friuli, dal che dilungato mi era non tanto per mancanza di Notizie Cividalesi in questi Secoli di scompigli, ed infortunii, quanto per dire in succinto, come feci, alcune cose de Dominatori, ed assieme Distruggitori d'Italia fino a questi Longobardi, di cui ora intraprendo a trascrivere, così pure de Re, e Duchi del Friuli della medesima Nazione.

Prima però di venire alla Descrizione della di loro venuta, e Dominio, fa duopo scrivere la causa di tale venuta: Era già morto il savio, e prudente Giustiniano, e per consentimento sì del Senato, che dell'Esercito tutto fu elletto in Imperatore Giustino di lui Nipote uomo privo d'ogni dote, e scienza specialmente militare, imprudente, e dato all'Eresia Pelagiana, e che servivasi de pazzi consigli,

137. anzi signoreggiava la petulante e superba Soffia di lui Moglie, Donna conculcatrice d'ogni Legge, e virtù; e data solo a tutti li stravizj, e scelleratezze.

L'Eunuco Narsette poi, come dissi, governava ancora l'Italia, uomo peritissimo nell'arti sì di guerra, che di pace, ed essendo potente, e ricco fu preso di mira da alcuni Romani che tocchi d'invidia contro esso, persuasero il mall'accorto, ed insensato Giustino a privarnelo sì dall'accumulato dinaro, che del Comando stesso d'Italia; perciò l'Imperatore ordinò tosto a Narsette, che dovesse quanto prima mandar tutta la Somma accumulata in Constantinopoli: al che rispose l'Eunuco: non parergli proprio privarsi di tale Soldo, e spogliare l'Italia di presidii, attesocchè li Borgogni popoli della Pannonia, Franchi, Unni, e moll'altri Barbari stavano continuamente sull'armi, ed ad Italia vicini, e che gl'Italiani all'incontro erano lontani da Costantinopoli, onde in un' improviso assalto non potersi sperare un pronto ajuto; prudente risposta, e che dovea vender pago, e distior l'imperatore da tal sentenza: pura l'invidia de maligni Romani, e Constantinopolitani unita all'ira di Soffia, fecero ostacolo, e furono cagione di nuovi, e molti tumul=

ti in jtalia; imperocchè l'Jmperatrice sdagnata anch'essa; lo richiamò con questi termini: Vien tosto effeminato Eunuco, che tu ci sè più atto a filar lana, che a commandar Eserciti in Campo; mandandogli assieme la Canocchia, e'l fuso, del che sdegnato l'invito Guerriero, risposegli: Sì, tesserò uno stame, che tu stessere nè potrai, nè saprai.

Quindi non molto dopo scacciato, o come altri dicono, intimorito, o sdegnato, lasciò il Commando e l'jtalia, e ritirossi in Napoli, e gli successe Longino inferiore di gran lunga ad esso in virtù; innabile al governo, e che nottriva in sua Corte Gioventù non all'armi ma ministri delle sue lasdezze, e questi fu il primo, che col titolo di Esarca ricevesse in Roma gl'applausi.

E siccome Narsette s'era servito anche de Longobardi nel scacciare li Goti d'jtalia, come dell'altre Nazioni Ungariche, e non avendo essi allora alcun Dominio, o Principato, mandò
567. Ambasciatori ad Alboino lor Capo l'anno 567. stimolandolo a lasciar quei deserti paesi, e portarsi in jtalia, allettandoli anco con un saggio da più generosi Vini, e delle migliori frutta di questa fertile terra, accertandoli di più, che il sonacchioso, e pigro Esarca Longino non se gli opporrebbe al loro arrivo.

139 Quale invito pervenuto all'orecchie del Pontefice allora Giovanni III. portossi tosto in persona a Napoli da Narsette, scongiurandolo a rimandare nuovi Ambasciatori a quei Barbari, e distorgegli dall'impresa da lui esibitagli; ma tutto fu vano, poiche' dal cuor de grandi non s'estingue si' facilmente l'ira, e lo sdegno; e quantunque Narsette fosse come l'elogia Platina l'esempio a tutti di religione, misericordia e magnificenza, e li prieghi, ed esortazioni d'un tale Personaggio indurlo dovessero a far ciò; pur il dolore, ch'ebbe Narsatte d'essere stato si' maltrattato l'impedi farlo.

Questi Longobardi addunque così detti dalla longa barba, e capelli lunghi, che alle bande portavano, o come vogliono altri, dalle lunghe Manise, che seco sempre portavano, o finalmente, secondo il Zancarolo, così detti, perchè derivanti dalle dua Nazioni Lingoni, della Germania e Bardi della Francia, detti perciò Longo=Bardi, che diedero poi il nome a quella parte d'Italia detta Lombardia, che abbraccia in se parte del Mediteraneo con li Golfi di Salerno, di Napoli, Genova, Venezia e di Trieste, e che confina colla Francia, Germania, Carintia, e Carniola.

L'anno perciò dell'incarnazione di Gesù Cristo
568 - Redentore 568. li 2. Aprile giorno di Pasqua,
dopo aver abbitata la Pannonia per anni 42.
sotto il Commando di nove lor Capi, arrivarono
questi assieme con altri 20. milla Sassoni loro
antichi Amici, acciò avendo ad entrare in un
vasto, e spazioso Paese, entrar volero in nume-
ro grande, ne Confini del Friuli col detto
Alboino lor Capo, o decimo Re; per le vie del
Carso, ove, dice Biaggio Rith, che essi riffabricas-
sero Gradisca, poi senza fattica o spargimento
di Sangue s'impadronirono de miseri avan-
zi della sacchezziata già cc.a 100. anni inanzi
da Attila Aquileja, da cui fuggito era Paolo
Patriarca 23zo con tutto il Tesoro, e riffuggia-
to s'era nell'isola di Grado per sottrarsi dal-
la di lor barbarie. ~

Venero poi in Cividale Capitale allora e Me-
tropoli di tutto il Friuli, e sebben opposti se
gli fossero coraggiosamente li magnanimi
suoi Cittadini, e contuttoche rinforzate fosse-
ro le sue mura rovinate già dagl'Unni sot-
to Attila, e da Goti sotto Teodorico, pure non
furono bastanti ad impedire, che tale Diluvio
senza fattica la debellassero, anzi volontaria-
mente si diede ad Alboino, che considerata-

141 la luogo opportuno; la stabilì anche Sede Ducale di tutta la Patria.

Ora devo nuovamente rientrare nel Regno d'Italia, e nella Serie de suoi Regnanti Longobardi per la relazione, che ha avuto il Dominio d'alcuni d'essi col Dominio del nostro Friulano Ducato, e per alcune notizie veramente degne d'esser lette da dilettanti dell'Antichità del Friuli, e sua Capitale la nostra Città di Cividale.

Porrò dunque qui la Serie intiera non tanto de Rè d'Italia, e Duchi del Friuli Longobardi per ordine, incominciando da Alboino primo, e da Gisulfo primo, quanto de Patriarchi, che in questa Città hanno dimorato, incominciando da Giovanni 27mo.

" Unde Giacc.° Filip.° Bergamasco: Alboinus u. Rex Longobard.m
" .... relicta Pannonia cum omnibus Longobardis suis tam
" mulieribus, quam viris adjunctis 20. mill: Saxonum cum ipsis
" uxoribus et liberis, armentis quoque per forumjulium Italiam
" intravit, et primo ipso forojulio occupato Gisulphum Nepo-
" tem suum ibidem primo Duce prefecit.

ALBOINO I. RE d'Jtalia;
GISULFO I. Duca;
GIOVANNI I. Patriarca in Cividale.

[illegible] 142

[illegible] 1. col. 428.

Cosi scrivendo: Dopo ricevuto
ch'ebbe il Duca Gisulfo il Santo e Sacro
in Forogiulio Baptisimal Lavacro
dall Abbate Giovanni vien creduto.

+ poi e il Patria

... Friuli Gisulfo suo
... migliori famiglie
... le, ed andò a sog=
... rra de Veneti, la=
... si pure prese il Tri=
... nobil Metropoli
... legna d'esser Capo
... diffendersi per
... ali Alboino espu=
... si porta, pacifico
... a forte Rocca di
tutto l'acquistato Regno. indi portossi a Vero=
na ove proclamato tosto e dal Popolo e
dalle Truppa Re, e non compito ancora
un'anno finì di vivere, e mentre si pre=
parava il Diadema regale, s'ottentrò il
Funerale.

E ciò avvenne in questo modo: dopo aver
Alboino creati tutti li Duchi, Capi, Principa=
li, e Grandi del nuovo suo Regno, imbandì
un giorno a tutti questi in Verona un lau=
tissimo Convito, ove allegri vuottando tutti

141 la luogo opportuno, la stabilì anche Sede Ducale di tutta la Patria.

Ora devo nuovamente rientrare nel Regno d'Italia, e nella Serie de suoi Regnanti Longobardi per la relazione che ha avuto il
Dominio d'alcuni d' [illegible]
nostro Friulano Ducat[illegible]
zia veramente degna [illegible]
dilettanti dell'Antich[illegible]
Capitale la nostra Ci[illegible]

Porrò dunque qui [illegible]
tanto de Rè d'Itali[illegible]
Longobardi per ora [illegible]
da Alboino primo, e [illegible]
to de Patriarchi, che in questa Città hanno dimorato, incominciando da Giovanni 27mo.

" Unde Giacc.o Filip.o Bergamasco. Alboinus II. Rex Longobard.m
" ..... relicta Pannonia cum omnibus Longobardis suis tam
" mulieribus, quam viris adjunctis 20. mill: Saxonum cum ipsis
" uxoribus et liberis, armenti quoque per Forumjulium Italiam
" intravit, et primo ipso Forojulio occupato Gisulphum Nepo-
" tem suum ibidem primo Duce prefecit.

ALBOINO I. RE d'Italia, GISULFO I. Duca; GIOVANNI I. Patriarca in Cividale.

Alboino, lasciato in Duca del Friuli Gisulfo suo Nipote con moltissime delle migliori famiglie Longobarde si partì da Cividale, ed andò a soggiogare tutte l'altre Città, e Terre de Veneti, lasciandoli le sole maritime, così pure prese il Trivigiano, tutta l'Insubria colla nobil Metropoli Milano; Pavia sola mostrossi degna d'esser Capo del Regno, poichè ebbe cuore diffendersi per trè anni continui, dopo i quali Alboino espugnata finalmente una di lei porta, pacifico entrò, e la stabilì in Sede e forte Rocca di tutto l'acquistato Regno. indi portossi a Verona, ove proclamato tosto e dal Popolo, e dalle Truppa Rè, e non compito ancora un'anno finì di vivere, e mentre si preparava il Diadema regale, s'ottentrò il funerale. ~

E ciò avvenne in questo modo: dopo aver Alboino creati tutti li Duchi, Capi, Principali, e Grandi del nuovo suo Regno, imbandì un giorno a tutti questi in Verona un lautissimo Convito, ove allegri vuotando tutti

le tacce di varii preziosi liquori, se ne beffa=
vano dell'altre Corone, e Prencipi del Mondo,
quando Alboino già ubriacco fè portare in
mezzo il Bicchiero fatto dal Cranio di Cu=
nimondo Rè de Giepidi, e Padre di Ro=
simonda di lui Moglie, recisogli in una
guerra avuta per l'innanzi esso Alboino
co' detti Giepidi, in cui, vinto Cunimondo,
gli fu reciso il Capo, ed involto il Cranio
in oro, ovunque seco lo portava, e da quel=
lo esso, e tutti gl'invitati bevettero; costrinse
poi la Regina stessa sua Moglie ad allegra-
mente bere da tal bicchiero: il che dissimu=
lando, con toleranza bevete il liquore, ma
levata dalla tola lo vomitò; poi sdegnata
si rivolse alla vendetta del Padre contro
il barbaro Marito, confidando il preme=
ditato suo disegno a Peredeo Tribuno de
Soldati, che vivea in sua Corte; qual scel=
leragine esso detestando, se gli mostrò con=
trario, del che sdegnata Rosimonda an=
che contro costui, ed avuta notizia, che il
Tribuno avea parte con una Giovine di
sua Corte, scacciò la fanciulla una notte,
e secretamente coricossi con Peredeo in=
scio di ciò; del che accortosi Peredeo la

mattina seguente, isvenne, ma solevato dalla Regina, li promise fede di Matrimonio se a lui desse l'animo d'uccidere il Marito Alboino, il che tosto Peredeo eseguì; il che pervenuto all'orecchie de Longobardi, furono subbito inseguiti li due malvaggi fino a Ravvenna ove Rosimonda ben' accolta dall'Esarca Longino, che informato della novella sua Vedovanza, tentolla alle seconde splendide sue Nozze, al che essa acconsentì, mancando di fede a Peredeo, col porgli anche il bicchiero avellenato, per levarselo anch'esso dagl'occhi, ma accortosi il Tribuno di ciò nel secondo sorso, squainò la spada, e sforzò la scellerata Regina a tranghiuttare il restante della mortifera bevanda, così li malvaggi finirono ambidue miseramente la lor vita; Onde dicesi, che fin'al dì d'oggi veggonsi su'l Sepolcro d'essa in Ravvena qsti due Versi:

Hac jacet in Tumba Rosimunda non rosa munda,
Non redolet, sed olet quæ redolere solet.

Venendo poi al Cividalese nostro Duca Gisulfo, a cui pervenuta essendo la notizia della crudel morte dell'amato Zio Alboino, pianselo indicibilmente, ma scacciata finalmente la malinconia, si diede a fortificare la

145 la Città sua Ducale, riffabricandovi nuove Torri, Bastioni, ed Argini più forti, con che tener lontani gli sforzi de nemici, e diffender se' co' suoi Cittadini. ~

Di queste Torri da Gisulfo fabbricate molte se ne vedeano ne tempi antichi, quà, e là per la Città sparse, e molte se ne vedono ancora, sebben abbassate in parte, e parte cadenti, come si può vedere anche nella figura di questo a C.... n.° 5. 9. 12. 17. 19. 21. 22. che giustamente giudicar si ponno alcune d'esse, come le 5. 9. 12. 17. 22. in allora fabbricate. l'altre poi unite al primo Recinto interno, come le 19. 21. Se le giudico fatte molto prima, cioè al tempo di Giulio Cesare. Unum est, che elleno sono antichissime, e per esser forti, e di sasso quadrato, e dopo tanti Secoli, e ad onta de tempi, e delle tante posteriori guerre, e tremuotti ancor in parte susistono. ~

Qui è da sapersi che Gisulfo si diede ad ingrandire non solo la Città sua Ducale, ma ancora ove potete tutto il Ducato, quindi gittò lo sguardo sopra Aquileja, e siccome innanzi alla venuta de Longobardi in questa Provincia li Prelati suoi non erano

se non semplici Vescovi (anche il Baronio) essendo quattro soli li Patriarchi del Mondo, cioè Alessandrino, Antiocheno, Gerosolimitano, e Constantinopolitano; ma siccome la Prelatura Aquilejese fu sempre la prima e superiore a tutti gl'altri Vescovi Veneti, ed istriani, ed esso era tenuto ne primi Secoli in luogo del Pontefice, così chiamavasi col nome di Supremo Patriarca, qual nome pro bono pacis fu permesso fino a questi ultimi anni, cioè fino alla Soppressione del Patriarcato seguita nella Persona del sempre memorando Patriarca Cardinale Daniele Delfino l'anno di nostra Salute 1751. nel Pontificato di Benedetto Papa XIV. appar Memoria in fine all'Elegia del Sig.r Giobatta Linceo fu Secretario di questa Mag.ca Communità, da lui fatta l'anno 1735. al detto Patriarca nella sua prima Visita in questa nostra Città: con le seguenti parole:

Aquilejensem Patriarchatum, et Sedem vetustate, dignitate, ac potentia, Diœcesis amplitudine, et Suffraganeorum multitudine celeberrimam, ac post Romanam facile primam, anno 1751. sub Benedicto XIV. con

147, sentientibus Maria Theresia Austriaca Hung: et Boem: Regina jmperatrice &c: et Venetorum Republica suppressam, et extinctam duo Archiepiscopatus inde erecti Utin: et Goritien: subsequuti sunt, in Patriarchatu sedente Daniele Delphino S. R. C. Card: ab eodem Pontifice 10. April: 1747. creato, ultimo proinde Patriarcha, et primo Utin: Archiep: qui ob Personalium ipsius meritorum magnitudinem quoad vixerit, Nomen, Titulum, et honores Patchę retinet, retinebit, et retinuit.

Fra questo tempo venne già a morte l'altrove nominato Paolo Patriarca d'Aquileja, che, come dissi s'era riffuggiato in Grado non tanto per sottrarsi al furore de Longobardi, quanto allo sdegno di Pelagio primo Pontefice, che con Decreti, ed ammonizioni l'aveva eccitato ad accettare il Sinodo Calcedonese, ove doppo 12. anni di dimora, morì e lasciò Regente della Chiesa un certo Probino, al quale seguì Elia di Nazion Greco, indi fu Severo, morto il quale il nostro Duca Gisulfo obbligò il Clero Aquilejese ad alleggere Giovanni, e nel medesimo tempo li Romani, o Gradesi allessero Candidiano, ed ecco due Patriarchi in un tempo istesso nell'istessa Diocesi. Quindi

Alberti   Pg: 148.

jnd.ce di Patri. dell' Autore sud.o

S. Marco.
2. S. Ermacora
3. Ellero Aquilejese Martire.
4. Grisogono.
5. Teodoro Martire.
6. Grisocomo.
7. Agapito.
8. Fortunato.
9. Valeriano.
10. Benedetto.
11. Quirino fig.o di Liliz.o jmp.r p.mo Xtiano.
12. Fortunato.
13. Cromacio Aquilejese.
14. Agostino.
15. Adelfo.
16. Massimo.
17. Giamiano.
18. Secondo
19. Niceto.
20. Marcellino.
21. Marcelliano, che ristoro la Chiesa d'Aquileja rovinata da Atila.
22. Steffano, che fu perseguitato per la fede da Teodorico Re' de Goti.
23. Macedonio.
24. Paolino. volta Carta NB
25. Probino
26. Elia.
27. Severo.
28. Giovanni Aquilejese.
29. Marziano.
30. Felice.
31. Giovanni.
32. Pietro.
33. Serenio.
34. Calisto.
35. Sigualdo Longobardo
36. Paolino.
37. Urbano.
38. Massenzio.
39. Andrea.
40. Venanzio.
41. Endelmano.
42. Lupo
43. ~~Endelfredo~~ Valpreto
44. Federico.
45. Leone.
46. Orso.
47. Lupo.
48. Endelfredo. morì l'anno 963.
49. Rodaldo, favorito molto da Otone I. jmp.r +
50. Giovanni viveva l'anno del 984.
51. Popone, che fece la Chiesa, e la campanile in Aquileja.
52. Eberardo.
53. Gotopoldo.
54. Ravengerino.
55. Sigeardo.
56. Enrico.
57. Federico
58. Voldarlico.
59. Gerardo.
60. Peregrino.
61. Gottifredi
62. Voldarlico.
63. Peregrino.
64. Volchenio.
65. Bertoldo fig.o del Duca di Moravia, e fratello della Regina d'Ongaria
66. Greg.o Montelongo
67. Rajmondo Turriano Melanese.
68. Pietro Barone
69. Ottobuono.
70. Castone Turriano.
71. Pagano Turriano
72. Bertrando.
73. Niccolò
74. Lodovico Turiano.
75. Marcquardo.

76. Filip.° Alanconio.
77. Giovanni
78. Ant.° Cajetano.
79. Ant.° Pancerino di Portogruaro.
80. Ludovico Duca Vecchio
81. Giovanni Vitellio, che fu Patriarca solamente in Spirituale, essendo in temporale la Repubblica.
82. Ludovico Padovano.
83. Marco Barbo Veneto.
84. Ermolao Barbaro.
85. Niccolò Donato.
86. Dom.co Grimani.
87. Marino Grimani &c.

NB. Paolino, o Paolo per alcuni anni restò separato dalla Chiesa e dal Papa per lo Scisma da esso introdotto, e fu il primo ad esser chiamato Patra, come lo chiama il Diacono nar- narrando la di lui fuga in Grado per l'invasione de Longobardi, anche nell'anno 570. .. Pertanto Pelagio Papa I. scrisse tre lettere a Narsete, persuadendolo d'adoperar la violenza ed autorità sua temporale contro esso Paolo, narrandosi quanto esso co' suoi Vescovi suffraganei avesse oss- rato nello Scisma ed aver essi invaso la Chiesa d'Aquileja ed essere stato ordinato contro ogni Canonica consuetudine, e che perciò: Nec Dnovi esse potest retinere, nec meritis. così ho trovato d'Aquileja

49. Rodolfo o Rodoaldo Patr.a molto favorito da Ottone 2. Imp.e, a cui diede il primato sopra tutti li Prelati Italiani, aderendo Ravenna & Aquileja l'anno poi 967. confermato da Giovanni Papa 13

il Rè, li Duchi, e Prencipi Longobardi, con parte de Vescovi portavano Giovanni, ed il Pontefice con molti Vescovi favorivano il Candidiano; onde fu stabilito, e fin'all'ora incominciarono essere due Patriarchi uno Gradese, Forogiuliese l'altro; ed essendo questo sommamente amato dal Duca, volle per maggiormente decorarlo, ed assicurarlo, avernelo presso di se in Cividale, e questo fu il primo, che piantò la Sede Patriarcale in questa Città; destrutta Aquileja Città, che fu la prima d'Italia doppo Roma, che essendo involta nell'idolatria di Giove Ottimo Massimo, e di Beleno, ed altre sciocche Deità; S. Marco Evangelista Discepolo, ed interprete dal glorioso Apostolo S. Pietro, la liberò da tal peste e fu il primo Predicatore, e primo suo Patriarcha, che sparse li semi della Cattolica Fede in quella Metropoli; ed in fatti la prima sua Chiesa fu dedicata alla B. Vergine, a S. Pietro Aplo, ed a S. Marco istesso, che morì l'anno ottavo di Nerone, cioè cc.a dì anni 40. della Nra Redenzione.

Doppo S. Marco in 2do Patriarca fu S. Ermacora Cittadino Aquilejese, sebben nato in Germania, Discepolo di S. Marco, con cui portossi a Roma a prendere il Pastoral Patriarcale

149 dalle mani stesse di S. Pietro, ed esso seguì spargere la S. Fede in tutta l'Italia, Venezia, Istria, e Germania. 3. fu Claro. 4. Crisogono. 5. Teodoro. 6. S. Crisogono, che essendo carcerato con molti altri Cristiani in Roma cc. gl'anni 288. fu dall'Imperatore Diocleciano richiamato in Aquileja per indurlo all'adorazione de falsi Dei, e non avendo ciò potuto ottenere Diocleciano li fe tagliar la testa presso l'acque di Grado. 7. Agapito. 8. Fortunato. 9. S. Valeriano, che purgò la sua Chiesa dall'Eresia Ariana infetta dal suo antecessore Fortunato, o Fortunatiano. 10. Benedetto. 11. S. Cromazio, che per le sue virtù fu prima ascritto al servizio della Chiesa d'Aquileja, poi consegrato Patria di quella da S. Ambrogio. 12 Agostino. 13. Adelfo. 14. Massimo. 15. Gennaro. 16. Secondo. 17. Nicetta. 18. Marcelliano. 19. Marcellino. 20. Steffano. 21 Massencio. 22. Macedonio. 23. Paolo suddetto. 24 Probino. 25. Elia. 26. Severo. 27. Giovanni primo in Cividale. 28. Marteniano. 29. Fortunato. 30. Felice. 31. Giovanni. 32. Giovanni. 33. Pietro. 34. Giovanni. 35. Sereno, cogl'altri, di cui a suo luogo, che qui risiederono nel Regno de Longobardi, de Franchi e qualche tempo doppo, detti perciò Forogiuliesi.

CLEFFO II
Rè de Longobardi in Jtalia.

Morì, come poco fà dissi, Alboino Conquistatore della bella Jtalia, e primo Rè de Longobardi, senza alcun discendente, per il che li Duchi, e Prencipi ellessero in secondo lor Rè un più fiero del primo, che fu Cleffo veramente barbaro, poichè non è sorte di crudeltà al mondo, di cui esso non fosse capace, egli fu vinolento, e violento, involatore e violatore, e ciò, che possedevano gl'Jtaliani stimava rapito ai Longobardi, e ciò che avevano i Longobardi stimava suo. Così accrebbe di molto Ravenna, espugnò il Foro di Cornelio, e quasi fosse straniero, depredò tutte le belle Città della Toscana, poi minacciò Roma, e già avrebbe il tutto sconvolto, se l'anno seguente 575. alla sua Coronazione non fosse stato miseramente ucciso da un infedele suo Servo: in questo tempo morì parimenti Benedetto I. Papa accorato in veder l'Jtalia desolata dalla Carestia ed incenerita da Longobardi.

ANTARIO III

Rè de Longobardi in Italia.

Lo Scetro e Corona d'Italia per eredità toccava
veramente ad Antario figlio di Cleffo, ma du=
bitando li trenta Duchi, che esso fosse per
essere se non peggiore, almeno simile al
Padre, tutti ad una voce gridarono: Libertà,
575. e così l'anno stesso 575. divisero trà loro l'
Impero in trenta parti, ogn'uno tirraneg=
giando il proprio suo Ducato, e d'un solo
Rettore ne fecero trenta Terrori de Popoli.
Quindi costoro parte uniti e parte disuniti
dieronsi tosto ad infestare la Chiesa, l'Impero,
la Francia l'Italia lor stessa; ed allora fu che
diedero l'ultimo colpo ad ogni politezza Ro=
mana, mandarono in esiglio le Lettere, e tut=
te le più nobili professioni, abbrucciarono
tutte le Librarie, un'infinito numero de Par=
ti di dottissimi ingegni di què Secoli, atterra=
rono fabbriche le più antichissime non toc=
che ancora dagl'antecessori Barbari, seppel=
lirono tutte le memorie, e Leggi Romane,
introducendo nuovo governo, nuovi alfabetti,
nuove Constituzioni, nuovi nomi, alli Magistra=
ti, nuove arti, nuovi Edificii, ma soprafatti questi

dagl'Italiani, da Francesi, da Cesare, dalla Chiesa 152
e dal Cielo ancora, giudicarono meglio ubbidi=
re tutti uniti, che commandare tutti divisi, per:
ciò doppo dieci anni di licenzioso interregno
diedero il Commando ad Antario in Pavia,
che abjurato il Gentilesmo, si fè Cattolico spo:
sando Teodelinda di Baviera Cristiana an=
che essa, ed in poco tempo ridusse l'Italia
d'inferno ch'era, in un paradiso, avendo
senz'armi accresciuto il suo Regno fino a
Reggio, e sarebbe morto in grido di Santo,
se riccaduto non fosse nell'Arrianismo con
un Editto, che fece viettando a figli de
Longobardi il Battesimo al rito Romano;
perciò questo fu il primo Longobardo Catto:
lico, ma anche il primo Eretico.

CAPITOLO IX.

AGILULFO IV. RE d'Italia.

Venuta degli Avari in Friuli condotti da Cacano lor Rè, Cividale da lor saccheg.to

La morte di Antario senza successione cagionò nuove discordie frà li trenta Duchi, quali tutti aspiravano al regal Soglio, tutti però finalmente acconsentirono unanimi, che fosse Rè quello, che la Vedova Regina Teodolinda avesse scelto per suo Marito. Agilulfo Duca di Torino fu il fortunato trà gl'altri d'avere in Moglie la più bella Donna, ed in Dotte il più bel Regno dell'Universo, che sebben fosse Gentile mentre era Duca protesse la Religion Cristiana nel suo Ducato.

591 L'anno dunque 591. chiamato Agilulfo in Pavia giurò fede maritale a Teodolinda, ed alla S. Fede Cattolica, e ricevuto il S. Battesimo si fè chiamare Paolo; così pure ad immitazion sua tutti gl'altri Duchi, e Prencipi Longobardi battezandosi divenero Cattolici, ed allora incominciò il Sesto Secolo destinato alli Trionfi della S. Chiesa, essendo resa la pace alla medesima, al Sommo Pontefice ai Vescovi, la sicurezza a popoli, e la tranquilità

a tutta Italia.

Ora discordia nemica infestissima dell'umana quiete s'introdusse ne cuori di sei disturbatori dell'italiana pace, cioè di sei Duchi che pochi anni giurata aveano ad Agilulfo Paolo fedeltà; invidiando quella dignità che data gl'aveano, e questi furono Gaidoaldo Duca in Trento, Ulfaro in Trevigi, Maurizione in Perugia, Minulfo in Sangiulio, Gandulfo in Bergamo, ed il nostro Gisulfo in Cividale, all'ultimo de quali, per essere uno de principali Duchi della Nazione, parente del defonto Autario, e per aver molti anni gloriosamente retto il suo Ducato, quasi giustamente li toccava questa Corona; ma nulla giovò a ribelli, poichè appena ribellati debellati furono, parte cedendo all'armi, e parte sotto d'esse cadendo; onde vedendosi Agilulfo Paolo da tante parti se non oppresso, almen insidiato, addimandò soccorso a Cacano Re degl'Avari mostro veramente delle Caverne eterne, e Condottiero di fiere del tutto contrarie alla Religion Cristiana: così però chiamati da un antico Poeta:

155. Illa Colubrimodis Avarum Gens dura capillis
Horibilis visu, crudisque asperima bellis.

Usciti adunque costoro dagl'ultimi confini del-
607- la Sarmania trà gl'anni 607. e 612. venero in Ita-
lia, ed in breve si sparsero per tutte le Città,
e Castelli del Friuli, e devastato il tutto cogl'
incendii, e colle rapine, non pardonarono
ne meno a Sacri Tempii, e Reliquie delli
615- stessi Santi; finalmente l'anno 615. Cacano col
formidabile suo Esercito pose l'assedio all'
intorno le mura di quà, e di là del Natis-
sone; ed uscitogli incontro Gisulfo cò suoi Citta-
dini, e foruusciti, che potè avere con gran
coraggio, ed animosità se gli affacciò per
combattere con pocchi contro tanta moltitudi-
ne, e circondato il misero cò suoi da tutte
le parti dal nemico, tutti con Gisulfo passaro-
no a fil di lancia l'anno decimo del Ponti-
ficato di Gregorio Magno, e di Maurizio
Imperatore l'anno 15. il che conferma an-
che il Partenopeo; e Biagio Rith dice, che
in allora fosse stata destrutta anche Gradisca,
anzi sbagliando dice: quella essere stata la
Città da Cacano distrutta, e non Cividale, di
cui or ora dirò.

Ora Romilda Vedova rett.a dal nostro Duca

Gisulfo cogli otto suoi figli, quattro maschi, cioè Tasso, Cacco, Rodoaldo, e Grimoaldo, de quali li due ultimi erano ancor fanciulli, e quattro femine, cioè Appa, Aglae, Agape, e Gaila, due delle quali, cioè Appa e Gaila erano già, non saprei in qual Monastero, pier l'innanzi ritirate in Religione, e con que pocchi che rimasti erano in Città, ed altri provusciti, si rinchiuse fra la mura di Cividale, il che fecero anche gli altri Friulani, chiudendosi ne lor Castelli, e fortilizii.

Ma Cacano resosi più audace, e dopo aver arse le Ville, guastate le Campagne, e predato tutto ciò, che li venne alle mani di questo Territorio, venne osservando e spiando le mura, e li siti più opportuni per espugnare ed entrarvi costì, conoscendo bene anch'esso, che presa la Capitale, tutto il Friuli sarebbe stato in di lui potere, quando un giorno fermatosi sulle sponde del Natisone, ove ora è il ponte, e porta detta di S. Lazaro (così alcuni Scrittori), e dall'altra sponda del Fiume eravi il Palazzo Ducale della Vedova Romilda in Città ove ora è la Chiesa di S. Steffano fu de PP. Conventuali di S. Francesco, soppressi come dissi l'anno 1770 li 24 Aprile, ove rifabricando pocch'anni innanzi la detta sop=

157 pressione quel Convento, furono trovate fonde
di muro grossissimo, indicio di qualche magni=
fica fabbrica, da dove vedutolo l'impudica
Donna, e scortolo per un Giovine forte velo=
roso, e di bell'aspetto, le si affecionò di modo,
che mandò Ambasciatori a dirgli, che se
esso acconsentisse alle sue nozze, s'avvende=
rebbe con tutta la Città; e suoi Cittadini. Il
che udito il Barbaro maligno, ed ingannatore, ac=
consentì, promettendoli anche con giuramento
~~[illegible] contratto sacramentale; in tatti l'incauta~~
~~[illegible]~~
Li primi Xbre poi trovandosi il Sig.r Cavaliere in
Udine fu d.o [illegible] Sbirri preso, e Cafoleto, e condotto nelle
bis prigioni, e pochi giorni dopo fu preso pure la stessa Kevan=
liera, e tutti ora esistono nella d.e prigioni la cosa
dell'assassinio di Premariacco.

il Canciani pte pma Cart. 153.

Per tutti li Scrittor fatto è palese,
che Romilda Duchessa diede in mano
Forogiulio Città al Rè Cacano,
e non l'ampia difesa del Paese.

Tom: I pg: 157.

... che piantato
...lla Città un duro
...la fece misera=
...ome traditrice
..., tale forse sa=
... Marito ti do;
... animati ad esem=
...Avari, con più di
...la Città; sforzari=
...rello: del che pre=
venute le due figlie di Romilda Agapa ed
Adae già viventi al Secolo, per conservare il
fiore della lor Verginità contro li di costoro
insulti; pensarono porsi in seno Carne di Pol...

Un Scrittore in Tom: 2. mio dice, che per la Città nra a suoi tempi vedeansi pe' muri delle Case molte di queste figure dette da noi Cristiani Angeli, o Cherubini, e da Romani gentili diceansi: Genii. ~~Io poi~~ quando abbia osservato da per tutto, non m'è avvenuto trovarne, che gli due soli; il primo annicchiato sul muro sotto la Scalinata di Pietra dell'Ospizio Manini in Rubignacco; il secondo sul muro sopra il Rabato in cantone della Bottega Pellarini presso S. M.a di Corte, fatti a questo credere i tempi da superstizioni Romani:

157 - pressione quel Convento, furono trovati fonde
di muro grossissimo, indicio di qualche magni=
fica fabbrica, da dove vedutolo l'impudica
Donna, e scortolo per un Giovine forte valo=
roso, e di bell'aspetto, le si affecionò di modo
che mandò Ambasciatori a dirgli, che se
esso acconsentisse alle sue nozze, s'arrende=
rebbe con tutta la Città; e suoi Cittadini il
che udito il Barbaro maligno, ed ingannatore, ac=
consentì, promettendoli anche con giuramento
di subito entrato sposarnela. jn fatti l'incauta
Duchessa senza dimora alcuna per rovina sua
e de suoi introdusse, aperte le porte della Città,
615 - il Nemico in Cividale l'anno stesso 615. —

Ora chi ridir saprà, entrati che furono costo=
ro, le rapine, gl'incendij, le violenze, e prigio=
nie da quelli barbaramente praticate co' tra=
diti poveri Cittadini? jntanto il fiero Cacano mo=
strando voler mantenere il giuramento di Ma=
trimonio alla traditrice Romilda, la notte stes=
sa del suo ingresso volle conoscerla come le=
gitima sua Sposa, poi successivamente la fè
conoscere, dandola in balia a dodeci suoi
de più sfrenati Soldati, che l'uno doppo l'al=
tro nella medesima notte isfogarono la loro
arrabiata libidine; venuta poi la seguente

~~[illegible]~~

il Canciani pte pma Cap: 153.

Per tutti li Scrittor fatto è palese,
che Romilda Duchessa diede in mano
Forogiulio Città al Rè Cacano,
e non l'ampia difesa del Paese.

Tom: 1 pg: 157.

…ì che piantato
…lla Città un duro
…la fece misera:
…ome traditrice
…, tale forse sa:
… Marito ti do;
… animati ad esem:
…Avari, con più di
…la Città; sforzan:
…relle: del che pre:
venute le due figlie di Romilda Agapa ed Asfae già viventi al Secolo, per conservare il fiore della lor Verginità contro li di costoro insulti, pensarono, porsi in seno Carne di Pol…

Un Scrittore in Tom: 2. mio dice, che per la Città nra a suoi tempi vedeansi pe' muri delle Case molte di queste figurine dette da noi Cristiani Angeli, o Cherubini, e da Romani gentili diceansi: Genii. Io poi per quanto abbia osservato dapertutto, non m'è avvenuto trovarne, che soli due: il primo annicchiato sul muro sotto la Scalinata di Pietra dell'Ospizio Manini in Rubignacco; il secondo sul muro sopra il Rabato in cantone della Bottega Pallavicini presso S. Ma. di Corte, fatti a questo credersi a tempi de superstizioni Romani:

157 - pressione quel Convento furono trovati tanto
di muro grossissimo, i
fica fabbrica, da dov
Donna, e scortolo pa
rosso, e di bell'aspetto,
che mandò Ambasc
esso acconsentisse a
vebbe con tutta la C
che udito il Barbaro n
consentì, promettendol
~~[illegible] entrato [illegible]~~
~~[illegible]~~

Li primi Xbre poi trovandosi il Vice Cavaliere in
Udine fu dal [illegible] Sbirri preso, e [illegible], e condotto nelle
prigioni, e [illegible] giù dopo fu preso pure la stessa [illegible]
bis [illegible], e [illegible] esistono nella dette prigioni [illegible]
[illegible] di Provincia.

mattina il barbaro Rè comandò che piantato
fosse in mezzo alla piazza della Città un duro
Palo, sù cui (turcica crudeltà) la fece misera=
" mente morire, dicendole: Siccome traditrice
" fosti della propria tua Patria, tale forse sa=
" resti stata con me, però tale Marito ti dò,
" qual ti si conviene. Per il che animati ad esem=
pio del loro perverso Rè gl'Avari, con più di
sfrenatezza dieronsi a scorrere la Città, sforzan=
do perfino le più teneri Donzelle: del che pre-
venute le due figlie di Romilda Agapa, ed
Aglae già viventi al Secolo, per conservare il
fiore della lor Verginità contro li di costoro
insulti; pensarono porsi in seno Carne di Pol-
li crudi, che riscaldata dal natural calore,
esalavano un'orrendo fettore, a cui accostan=
dosegli li libidinosi Avari, e sentendo tale
puzza, tutti furore da esse fuggivano, e lascia=
vanle intatte.

Quindi saccheggiata, ch'ebbero, e distrutta questa
misera Città, gl'Avari si partirono per la Panno=
nia lor Paese col bottino, e schiavi frà quali
s'attrovavano anche li quattro fratelli figli di
Romilda, quali una notte essendosi adormenta-
to il di loro Custode, uscirono dalla prigione,
e con veloce prestezza saliti a Cavallo, dieronsi

159 alla fuga per rittornarsene alla Patria; ma sic-
come Grimoaldo era ancor fanciullo, imbelle per-
ciò, ad innabile a reggersi sul Cavallo, un di
lui fratello maggiore giudicò spediente uci-
derlo piuttosto che lasciarlo prigione fra que'
barbari, alzata perciò la scure per darli il
fattal colpo, il fanciullo accortosi piangendo
gridò: ah non m'ucidere, fratello, poichè sa-
prò ben io reggermi in sul Cavallo: onde
mossosi a compassione il Giovane, ed a speran-
za, lo prese, e postolo a Cavallo senza sella
e briglia di sorte alcuna, l'andava esortan-
do, ed animando a segir lui, che quanto po-
tea, ed a briglia sciolta marchiava. Qual
fuga ben subito saputasi dagl'Avari, die-
ronsi tosto ad inseguirli, ed in fatti sopra-
giunto il misero Grimoaldo da un corriero
più veloce degl'altri, che sdegnando uci-
derlo, vivo se lo tenne, contento avere una
tal preda (ce lo descrive un'Autore: Era
un Giovinetto di bellissimo aspetto, d'occhio
nero, biondo di capelli, e d'altre belle
qualità) e dolendosi fortemente il Garzon-
zello d'esser nuovamente condotto prigio-
ne, qual'era, preso, non so come, o dove,

un faro, e sfoderatolo, menò un colpo tale
sulla testa dell'Avaro, che passatogli il cere=
bro, cadde morto a terra. allora Grimoaldo si
diede nuovamente alla fuga, e raggiunti
ben presto li fratelli, narogli l'allegro fatto.
Onde ritornati in Patria, non occor qui dire
l'allegrezza, e congratulazioni, che si fecero
anche tra quelli, che nell'antecedente des=
critto saccheggio fuggiti erano, e del loro
ritorno, e della riacquistata tranquilità
in Cividale. Onde Sigonio nel Regno d'italia
" ....Hunni inde cum cetera late incendio per=
" vastassent, postremo ad Forumjulium accessere, at=
" que illud corona circumdederunt. Così Sarchagnata
" nel Lib: 8. il vittorioso Cacano avendo sopra l'altre cit=
" tà mandata una parte de' suoi, esso col resto sopra la
" città istessa del Friuli passò, che dalla ruina d'Aqui=
" leja in poi era la prima Città di tutta quella Con=
" trada divenuta e la più forte.
Marco Mantua Lib: 1. della varia Dottrina= Sed rerum
crudelitatis exemplum audi Cacani Avarum Regis,
qui cum Forumjulium obsideret Urbem sane prestan=
tissimam, et Aquilejæ excidio, ac ruinis auctam qua=
si Arcem totius Regionis et Caput &. Ed il Diacono
con Sigonio dicono, che ciò seguì l'anno di Xto 611.

Dice il Biondo che per l'Abbruggiamento
dal Re Cacan del Foro giulio fatto
così consumpto ei fu così disfatto,
che non restò di quel conoscimento.

Onde il Cancia=
nis nel Cant. 134
parte prima.

TASSO, e CACCO
II. di Duchi in Cividale.

Ora scorgendo li Cividalesi, e Friulani tutti gli animi grandi, e bennati di questi quattro Giovani Orfani, elessero in loro Duchi li due maggiori Tasso, e Cacco in luogo del Padre Gisulfo, quali accettato l'incarico, dieronsi tosto a risarcire, e riffabricare la conquassata lor Città di Cividale, rifacendo le Case, levando gl'impedimenti dalle strade, rinforzando le mura, e ristorando le torri, e resero finalmente l'antico splendore a Cividale, e ciò fecero gran parte col soldo, che esiger volero dalli nostri Schiavi da gran tempo innanzi abbitatori delle Friulane Montagne, derivanti, per opinione d'alcuni, dagl'antichi Illirici, o secondo altri, dalli Vandali, quali Schiavi un dì fiorirono in forze, e potenza, e che afflissero non poco questa Città, come dirò altrove.

Quindi affecionatisi per voler di Dio li Longobardi della Cristiana Religione, e vieppiù sempre crescendo neloro petti la fede anche ne Santi, che colasù regnano con Dio,
592 l'anno di Cristo 592. Agilulfo Rè colla Mo=

glie Teodelinda presero per loro Protetore, e di
tutta la Nazione il Precursore S. Gio:Batta,
al di cui onore fabbricarono il primo Tem:
pio nella Città di Mogonza presso Milano,
un simile poi in Torino, e così di mano in
mano in tutte l'altre Città della Lombardia
s'andò erigendo Chiese, e Spedali ad onore
del detto Santo. Sebben racolgo dal Cardinal
Orsi, e dal Baronio, che il costume d'eriger Mo:
nasteri, e Spedali fu fino agl'anni di Cristo 326.
338. e dal Mons.r d'Ancira nel suo Comentario
di S. Colomba, che in Forogiulio fosse stato un Mo:
nastero anche prima de suddetti anni, ove sarei
per dire, avessero vivuto le due Religiose Appa,
e Gaila figlie di Gisulfo, e Romilda altrove nomi:
nate, e da Giaccomo Valvasone ne suoi Manos=
critti annoverate frà li Santi, che vissero in que:
sta Città: ~~

Dal qui oltre posto Epitafio esistente in lettere do=
rate sù fino marmo, e fitto all'Altar maggiore in
cornu Epistole di S. Maria in Valle di questa
Città appare che il suddetto Rè Paolo Agilulfo
abbia concesso con suo Decreto l'anno 590. cioè
due anni prima fabricasse il Tempio in Mogonza,
a Religiose un Monastero in questa Città forse
ove ora è il Mon.ro Magg.re di Benedittine, ma non
ad esse, poichè, come dirò altrove, esse ebbero il

163 lor principio, e fondazione solamente nel 762: e non in Cividale ma in Salto verso la Torre, da dove per le continue agitazioni delle guerre, ed incursioni de Barbari costrette furono partirsi, e venero costì alcuni Secoli doppo, dal che pare inferir si possa, che queste Benedittine avessero già trovato questo Sacro Recinto preparato, e molti Secoli prima abbitato. L'Epitafio dunque è questo.

AGILULFI PAULI PRIMI CATHOLICI ET
QUARTI LANGOBARDORUM REGIS PLACITO
HOC MONASTERIUM ADEPTÆ AN. DÑI
DLXXXX.

ADALOALDO V. RE
d'Jtalia colla Madre Teodelinda.

Morto il crudele Foca jmperatore d'Oriente,
610- Eraclio l'anno 610. fu proclamato jmperatore, in di cui vece regnava un certo Gregorio Patricio Romano in Uderzo Città nella Marca Trivigiana, uomo veramente iniquo, pieno di malvagità, ed uso soltanto agl'inganni, e frodi, che lasciatosi predominare dalla rea passione d'invidia, e malignità contro li due nostri Duchi Tasso, e Cacco, che sebben essi non gli avessero arecchato disgusto, ne dispiaccere alcuno, il perverso ingannoli significandoli con una sua lettera essere esso già avvanzato in età, e quasi vicino a morte, ed avere egli fissato il pensiero d'addottarseli ambidue in Figli; che perciò si portassero tosto in Uderzo a tale effetto; al che prestata fede gl'innocentissimi due fratelli, e radunato un bel drapello di Cividalese e Friulana gioventù, colà portaronsi, ove appena posto il piè sulla soglia del Palazzo di Gregorio furono assaliti dalli di lui Masnadieri, contro quali sfoderate le spade li valorosi nostri Giovani lungamente combattetero, e fin che poterono si diffesero, e finalmente cedendo, furono tutti.

165 miseramente uccisi, e la testa dell'infelice Tasso
fu portata allo spergiuro Gregorio, che poco dop=
po da mortali dolori oppresso morì in pena
forse di tanta scelleratezza.

Non dissimile a costui fu anche l'iniquo Eraclio
imperatore contro la Longobardica Nazione, ed
il suo quinto Rè Adoloaldo, che fanciullo re=
gnava in Italia colla Madre Teodalinda; Costui
disperando poter abbattere il Regno Longobar=
do colle proprie sue armi, meditò sovertirlo
coll'armi de medesimi Longobardi senza guer=
ra però, ne spargimento di sangue; l'anno per=
623 ciò 623. mandò Ambasciatore ad Adaloaldo un
certo Eusebio di nazion Greco, che con tanta ma=
lizia, e scaltrezza s'intrinsecò col giovinetto Ado=
loaldo, che li divenne compagno ne givochi, alla
mensa, ed in tutto; un dì finalmente invitolo a
rinfrescarsi dal sudor spremuto nelle terme con
un vin prezioso, ma framischiato d'un veleno
tale, che atto fosse a dismenticarlo, ed uscire di
sè, come avenne; onde impazito il Giovine con=
tro li suoi Prencipi, e Capi li più forti al n.° di 12
fece furiosa stragge, perlochè fu spogliato dal=
la regal Maestà, e l'innocente coll'inno=
cente Madre scacciato fu e dalla Sede, e dal
Regno.

ARIOALDO VI. Rè.

GRASULFO III. Duca.

Scacciati dal regal Italiano Dominio Adaloaldo
624. colla madre Teodelinda, l'anno 624. fu eletto in Sesto Rè Arioaldo Marito di Gundemberga Sorella di Adaloaldo Duca di Torino granprofessore dell'Ariana Seta; ed essendo, come poco fà dissi, morti li nostri due Duchi Tasso, e Caco, toccava il Ducato agli altri due loro fratelli Grimoaldo, e Rodoaldo, a quali per caggion della lor giovenile età Grasulfo di loro Zio tolse il Dominio; il che non potendo soffrire li Nipoti, si portarono tosto a far ricorso ad Arichi Duca di Benevento come a lor Tuttore. Pianse non poco Cividale alla di loro partenza, ma le sue lacrime non molto dopo le rasciugò, poichè venegli la nuova, che Grimoaldo fu elletto Duca di Benevento essendo morto Aimone figlio, ed unico Erede d'Arichi, che poi, come vedremo a suo luogo, ottenne la Corona di Rè d'Italia; ed ecco Cividale culla, e Seminario di Rè.

Che Grasulfo frà questo tempo abbia aministrato il Friuli con severità si può conjeturare dall'ingiuria, che fece alli Nipoti, levandoli

187 dalle mani quel Comando, che per eredità li toccava, e non avendo altro scritto di lui gli Autori si può credere, che sii vissuto pochi anni, anzi soli Mesi, tuttavia con prudenza sostene l'incarico, e conservò in pace il Friuli. ~

ROTTARIO VII. Rè
AGONE IV. Duca.

638. Doppo Arioaldo, cioè l'anno 638. ascese alla regal Sede d'Italia Rottario Prencipe degli Arodii popoli Goti nell'Isola di Scandia: a costui il riposo parendogli supplicio, intimò guerra all'Esarca, ed al Pontefice ed in pocchi di prese a quello tutto il tratto Veneto da Opitergio fino a Trevigi, ed a questo l'Alpi Ligustriche dalla Toscana fino alla Gallia. Questi fu che vissuti essendo li Longobardi fin'ora, cioè per anni 77. in queste Contrade senza Legge alcuna scritta, ma regolati dalle sole lor barbare consuetu=
643. dini; l'anno perciò 643. scrisse e ridusse a sì buon stato il loro Governo, che all'officio Regale per ben reggere bastavagli solo il saper leggere. Esso però seppe insegnarla, ma non assequirla, poichè ordinando le Leggi umane, disordinò le Divine fino col spogliar la Chiesa, e dove il Pontefice ordinava un Vescovo Cattolico, esso ne ordinava un'Antivescovo Ariano;

Di questo Rotario, se non m'inganno, conservasi, sebben accidentalmente, il nome in Cividale su d'un sasso incastrato nella Torre Campa=

noria verso il primo cordone del Monastero di S. Maria in Valle con queste parole, dove si scorgono al di sopra dal medesimo sasso parte d'altre lettere incapibili: ~

RYSERO
THARIV

ora stà nascoso sotto all' Atrio di quella Chiesa.

Morì Rottario, e nell'istesso tempo morirono parimenti due Duchi Longobardi Grasulfo in Cividale e Teudolapio in Spoleto, ambi però senza sucessione; perciò il Rè mandò in Friuli Duca Agone uomo di nobilissimo sangue, e da cui consigli servivasi il Rè medesimo Rottario, specialmente nella composizione dell'insigne Codice, che come dice il Diacono Edictum appellari voluit. Questo fu, che ad imitazione di Gisulfo condusse seco in Cividale, ed in Friuli molti Patricii Longobardi; dimostrossi ottimo, giusto, pio, e liberale con tutti; edificò Case, Pallazzi, frà quali crederei, reedificato avesse anche il Ducale sul Natisone, ov'è la Chiesa ora di San Steffano. Paolo Diacono professa aver veduti a suoi giorni li Parenti, e famiglia di questo Duca in Cividale, detti Agoni, detta percio=

Domus Agonis Florida.

RODOALDO VIII. Re:

Non saprei qui chiaramente decidere qual delli due ~~Rodoaldi~~ Rodoaldi fosse stato questo ottavo Re d'Italia; se Rodoaldo uno delli quattro figli di Gisulfo primo nostro Duca; o altro Rodoaldo figlio del succenato Re Rottario; il figlio di Gisulfo no; poiche ~~il~~ il Diacono nel Lib: 4. Cap: 15. 16. e 18. ce lo rappresenta bensi Duca di Benevento, ma non Re; che solo Grimoaldo di lui fratello, come or ora lo vedremo; dunque sarà stato, ed è verisimile, come anche ce lo mette Emanuel Tesauro, il figlio di Rottario, che l'an-
653. no 653. di Gesù Cristo sucesse al Padre, e che fù più scellerato dell'Ariano dell'istesso suo Genitore poiche quegli mescolò l'Eresia col Cattolicismo, questo perseguitò il Cattolicismo stesso, e protegendo l'Arianismo, arivò perfino ad uccidere li Vescovi Christiani, forse per emulare l'allora regnante Costante 2do Imperatore, Nipote d'Eraclio, qual relegò il Pontefice Martino nell'isola di Ponto; Costui avendo oltraggiata la matronal pudicizia d'una Longobarda, fu dal proprio Marito uciso dopo aver regnato anni 5. giorni sette

ARIBERTO IX. Rè.

Viveva ancor Rodoaldo, quando li Prencipi Longobardi ellessero in nono lor Rè Ariberto Nipote della sunominata Teodalinda, figlio cioè di Gonsualdo d'essa fratello del sangue Bavaro, e Duca d'Asti. Questi fu barbaro di Nazione bensì, ma non d'azione, fu emulo di Teodelinda nella clemenza e magnificenza, donando a Dio sontuosi Templi, a Templi ottimi Sacerdoti, ed a Sacerdoti ample possessioni; e se il suo antecessore spogliò la Chiesa, questi spogliò se stesso per rivestirla; e dopo 2. anni di regno morì vinto da nemici, da quali fugendosene carico d'oro, si somer-
656 se in un fiume l'anno 656.

BERTARIDO X. GUNDEBERTO XI.

Regi in jtalia.

Morendo Ariberto lasciò il Regno alli Figli, che di fratelli divenero due nemici, che dividendosi, divisero la Corona, e Gundeberto piantò sua Sede in Pavia, Bertarido poi in Milano; quindi Gundeberto il più giovine mosse guerra machinando la morte al fratello Bertarido per indi regnar solo, chiamò perciò in suo soccorso Grimoaldo, che assieme col fratello regeva il Ducato di Benevento, uomo possente d'armi, d'amici, e desideroso d'jmpero, di buona voglia accettò l'invito, e l'an:
663- no 663. arrivò colle sue truppe in Pavia, ove fè tosto ucidere Gundeberto, e Bertarido caciollo in bando nell'Ungheria.

GRIMOALDO XII. Re.

LUPO V. Duca.

Costui fattosi Signore di tutto il Regno Longobar-
664 do l'anno 664. viene assaltato da Bertarido
con un' armata Francese, ma l'astuto Grimoal-
do dando segno fuggirsene dal campo co' suoi
Soldati s' imboscò ma venuta la note, uscì all'
improviso, e datosegli adosso a Francesi, tanto
valorosamente combatte' che quelli parte mor-
ti e parte fuggiti, restò vincitore; ma che ap-
pena ributtati li Francesi l'Jmperator Costan-
te con un forte esercito de suoi Greci scese in
Jtalia contro i Longobardi, ed assediò Bene-
vento; poi l'Jmperatore fatta pace con questi,
andò a Roma, ove depredate le chiese e
perfino gl'Altari stessi, levò gli ornamenti d'
orò, e bronzo per seco condurre il tutto in
Constantinopoli, ma l'infelice prima di colà
arrivare pagò il fio, lasciando e robba e vita
levatagli dalli medesimi suoi famigliari.

Ora Grimoaldo memore della morte de due su-
oi fratelli Cacco, e Tasso seguita, come testè dis-
si, in Uderzo, volle fosse fino alle fonde spiana-
to, dividendo quel Territorio fra' Cividalesi,
Trivigiani, e Cenedesi.

Se non morì la Famiglia, e Casa del Duca Agone in Cividale, morì ben'esso, nel di cui luogo, e Sede il Rè Grimoaldo mandò in Duca un strettissimo suo Amico per nome Lupo, uomo veramente illustre e per grandezza d'animo, per Gloria di guerra, e per molt'altre sue virtù; ma all'incontro, siccome non v'è alcuno cotanto virtuoso, che non sii anche in qualche parte vizioso, così Lupo fu anche incostante, e risoso, e ciò per l'avidità di regnare. Postergate perciò tutte le Leggi dell'equità mette sossopra ogni cosa, e conturba la Pace già stabilita, e fondata dalli suoi Predecessori. Quindi appena costui posto il piede in Cividale sua Sede, si diede con tutta la fierezza ad imperversare contro la Chiesa, e Patriarca di Grado, movendo intestini odii e contese fra li due Prelati Gradese ed Aquilejese, e ciò nacque anco dall'ineguaglianza, che passava tra Loro, essendo l'Aquilejese superiore all'altro, e come dissi altrove, era appoggiato alle forze e protezione de' Rè, e Duchi Longobardi; ed a punto allora fu che il regnante Pontefice per opprimere, e sedare tali discordie, concesse a quello di Grado gl'istessi

privileggi, prerogative e Nome di Patriarca, ch'avea quello di Aquileja, e così fu levata quell'emulazione, e continua discordia, che mantenevansi accesa per opra de Prencipi Longobardi Secolari.

Quindi li Patriarchi, come accenai alla pagina 149. di questo, non tanto per allontanarsi da quello di Grado, che per fuggire le continue guerre, e corrarie, che in queste parti si vedeano, andavano trasferendo la loro Sede ora in Cividale come in luogo più siccuro, ora in Cormons, ora in quel Castello, ora in quell'altro, sempre però protetti dalli Re, e Duchi, siccome quelli di Grado erano favoriti dalli Romani, ed Esarchi di Ravena.

Ora tornando al nostro Duca Lupo: costui radunato il suo Esercito, come nota il Diacono, ed il Baronio, si portò in Grado, ove senza alcuna resistenza depredò la Città, e levò il Tesoro, e tutte le Sante Reliquie colà trasportate molto innanzi dal Patca d'Aquileja 27. Capelino Probino, e tornatosene Lupo in Cividale, il tutto collocò nella Chiesa di questa Città, ove si vedono ancora nel suo San=

tuario molte Antichità di que' tempi, frà le quali un'antichissima Pace del Duca di Ceneta per nome Orso, di cui dirò altrove; portò anche l'Evangelo scritto in lingua greca di mano propria dall'Evangelista S. Marco colà levato, quale fù da Cividalesi ceduto a Tomaso Mocenigo Doge della Serenissima Veneta Republica, e posto fu nel Tesoro di quell'Augustissima Signoria, il che chiaramente appare dal Diploma dello stesso Mocenigo esistente nella Cancellaria di questa Mag.ca Communità, emanato il penultimo giorno del Mese di Maggio dell'anno 1420. jnd.e 13. che incomincia. –

" Spectabilibus, et Egregiis Viris Provisori:
" bus, Consilii, et Communitatis Civitatis
" Austriæ Amicis Dilectis salutem, et dile:
" ctionis affectum.... Omissis &... Proinde cum
" certam, ac firmam notitiam habeamus,
" quod Liber Evangeliorum scriptus propri:
" a manu Gloriosi Evangelistæ B. Marci
" est, et reperitur ad presens in manibus
" Venerabilis Viri V. Decani vestræ Majo:
" ris Ecclesiæ &.

Fratanto dovendo il Re Grimoaldo partirsi da Pavia per andare contro l'Imperator Constante, chiamò il nostro Lupo in Pavia, ed

177 ivi lo lasciò in guardia de Pavesi, e di tutto il Regno; ma costui appena posto il piè nel Regal Palazzo, si diede come il lupo a guardar le Mandre, usurpando con tirrania, trattando con molta insolenza li raccomandati Pavesi, perilchè il di loro amore a poco a poco convertissi in odio, ed incominciò rendersi sospetto presso tutti li Cittadini; onde facero sapere al Rè loro Grimoaldo, che il sostituto Duca Lupo niente degenerava dalla razza de Lupi rapaci, rappresentandogli, che esso perfino in publico disprezzava il di lui Nome, lo derideva, e lacerava colle più nere calunie, e che invidiava la sua virtù, e vittorie, che andava ripportando contro l'Imperatore Constante, quale per immortalare il suo nome con qualche scellaratezza, e condecorare la dignità Imperiale con una qualche insigne Vittoria, con tutti li sforzi s'era impegnato ad iscacciare li Longobardi da tutta l'Italia, a cui (come testè dissi) avvene di distruggere, e levar tutte le Statue, ed ornamenti d'oro, e di bronzo di Roma;

il che afferma anco Scipione in Cornelio Taci=
„ to al Lib: 3. con queste parole = Ma chi ven=
„ ne cinquanta anni doppo a sgombrar di
„ Roma le antichità di bronzo, e l'altre cose
„ belle, che v'erano restate, altri, che Costante
„ imperatore. ~

Avvisato addunque Grimoaldo della teme=
rità di Lupo, fu sforzato rittornarsene in Pa=
via, ove trovato l'infedele Duca, lo rinfac=
ciò, lo sgridò, e commandolli deporre tal
odio, e machinazioni contro di lui, e non
porre sosopra il di lui Regno, e Corona
da esso giustamente posseduta. Ma che! s'a=
vese forse Lupo? No, anzi vieppiù infieri=
tosi, si partì tantosto da colà, e con tutta
prestezza portossi in Cividale, ove raccolto
un grosso essercito di Friulana Gente, e
fortemente armato si spiegò ruballe al suo
Rè, allora Grimoaldo sforzato dal temera=
rio, alla guerra s'acinse. Pianse il Rè com=
passionevole l'iminente sciagura de Friula=
ni, e non omise cosa alcuna per trattenere
il mal'aveduto Duca da tale impossibil im=
presa, ma tutto fu vano, poichè Lupo troppo

179. s'era lasciato adescare dalla brama della co:
rona d'italia, ..d'io:

Rubelle al suo Signor il Lupo ingrato
per esser Rè, perdette anche il Ducato. io

Quindi Grimoaldo per esser indebolito dalla precedente col'jmperator Costante guerra, chiamò in suo soccorso Cacano Rè degl'Avari (così chiamavano il lor Rè) con tutto il suo Esercito contro il sunominato Duca, acciò lo deprimesse, il che in fatti avvenne, poichè arrivato Cacano in luogo detto Fiume, ivi trovò Lupo, ove secolui guerreggiò per trè giorni continui, il primo Lupo con pochi de suoi feriti rovesciò l'Esercito nemico, facendone anche buon bottino. jl secondo rimasero dall'una, e dall'altra parte molti feriti e morti. jl terzo poi sebben molti Forogiuliesi feriti, e morti, Lupo disfece l'Esercito Avaro. jl quarto giorno poi il Duca cò suoi restò vinto, ed uciso, imperocchè rinforzati gl'Avari si dierono con maggior forza e vigore a combattere, e fugare li Forogiuliesi, de quali li Cividalesi furono li primi a darsi

allo scampo, quali mentre Lupo con forti priegghi e clamori richiamava al campo, mortalmente ferito spirò.

Ora Cacano vitorioso raccolto l'esercito insegui li Forogiuliesi fino a Cividale con morte, ed asterminio di molti, e con terror grande non solo di questa Città, ma di tutto il Ducato, avviluppando le cose Sacre colle profane, e mandando il tutto a ferro e fuoco; per il che mossosi a compassione Grimoaldo, e vedendo così strazziata la culla, in cui, nato, ricevette li primi alimenti; mandò Ambasciatori al Rè Cacano, acciò s'allontanasse non tanto dalla Città, che da tutto il Paese, avendo già adempito alla comissione datagli di far pagar il fio al temerario Lupo; Ma l'Avaro rispose, ed anco con petulanza, che esso non sarebbe giammai per rilasciare quella Terra, che s'avea acquistata, e che li veniva per giusi di guerra, che esser proprio d'un Rè defraudare il premio a quelli, che da lui sono stati chiamati in Italia come suoi compagni, e diffensori della regal suo Longobar:

da Corona.

Il che udito Grimoaldo infieritosi preparò il suo Esercito contro gl'Avari, e considerato l'inimico essere assai più forte di lui ed in forze, ed in numero di combattenti, ed essere perciò difficilissimo il superarli, atterirli tentò con questo stratagemma: Chiamati perciò a se gl'Ambasciatori degl'Avari, che erano per sorte ancor in Pavia, e commandò a Sopraintendenti della sua milizia, che raccolti què pocchi Soldati, che raccolti avea contro li medesimi Avari, ed in segno d'amicizia alla di lor presenza li facessero far rassegna, e tutti passarli innanzi, lo che fu fatto per trè giorni continovi, e coll'istessa armata, ma sempre però diversamente vestita, e con armi diverse, à tale che parea avesse un numerosissimo, e formidabile Esercito; onde atterriti li sciocchi Ambasciatori, fecero sapere al loro Rè, che Grimoaldo avea raccolto un'invincibile Esercito contro d'essi, aggiungendoli le minaccie del ferocissimo Grimoaldo, protestandosi, che in pocchi dì dileguato au-

rebbe in tutto l'Esercito e'l Nome d'Avari, se quanto prima non si levassero dalle contrade Friulane, e da tutta l'Italia; dal che atterrito il sommo Cacano, tantosto si partì e ritornossene nella sua Ungaria. Così Grimoaldo si vendicò di Lupo, tradì il Nemico, si collegò co' Francesi, s'imparentò co' Friulani mediante il Maritaggio con una Principessa del Friuli, corresse in parte le Leggi di Rottario, e fatto Cattolico, alienò l'Ariana Superstizione.

VECTARIO VI. Duca.

Vinto, ed ucciso, come dissi poco fà, Lupo toccava il Ducato per eredità al di lui Figlio Varnefrido, che per averlo contro la volontà de Forogiuliesi, che odiavano anche il figlio per le iniquità del Padre, raccolse alquanti amici e confederati, con mille promesse e prieghi, e per viepiù fortificarsi si portò in Carintia, ove con oro, ed altrettante promesse

183 indusse ancha què Schiavi alla guerra, e radunato tutto l'Esercito calò in Friuli, e scorrendo tutto rabbia, e furrore coll'Esercito quà e là anch'esso armato saccheggiò alcuni alloggiamenti de Suburbani di questa Città; quando usciti all'improviso li Furlani diedero la fuga all'Esercito Schiavo condotto dal pretendente Duca fino al Castello di Nimis, ove il misero Varnefrido fu uciso dalli Cividalesi, così colla morte del temerario Figlio fu vendicata la malvaggità dell'estinto Padre.

Levato dal Mondo il pretendente Varnefrido, Grimoaldo diede il Ducato a Vettario oriondo d'un'insigne Luogo nel Vicentino, Uomo di Nobil Stirpe, portato al guerreggiare, amante della virtù, e giusto diffensor de Sudditi; questi appena arrivato alla Cividalese sua Sede pensò calmar l'insorte antecedenti discordie Civili de Cittadini colli Schiavi; Onde un dì a tale affetto portossi assieme con vinticinque soli suoi Cavallieri a Cavallo fino a Brischis Villa Giurisdizionale della Custodia di questa Collegiata di Cividale, ove uniti què Schia-

vi s'apparecchiavano marchiare alla distruzione di questa nostra Città; e siccome poch'anzi Vettario s'era portato dal Rè in Pavia giudicarono il tempo opportuno, essendo la Città senza Rettore. ~

Ora li Nuncii de Schiavi vedendo da lungi andarsi incontro questo picciolo drapello di Cavallieri, corsero alli suoi, e beffandosi, dissero, che veniva il Patriarca col suo Clero a combatter secoloro, non pensando, che Vettario fosse così presto ritornato da Pavia; onde con tutta prestezza calati giù da monti, s'accamparono sulla Valle vicino al Ponte di pietra di S. Quirino di là del Natisone, ed arrivato colà il Duca, essi (siccome furono sempre, e lo sono ancora privi di creanza e civiltà) dieronsi alle risate, e con subiate, e motti sprezzievoli dicevano: ecco il Patriarca col Clero: ecco un'altro Leone Pontefice, che col Clero andossene incontro ad Attila non per combattere, ma per chiederli pietà di Roma. O questi s'ingannano! Così li Schiavi nel lor linguaggio dice-

185. vano beffandosi affidati nelle lor forze e numa=
ro; quando avvicinatosegli Vetario, à cavatosi
l'elmo di testa se gli mostrò la faccia, allo=
ra si, che quelli conosciutolo appunto nella
calvicie, atteriti, e cangiate le risa in terro=
re, dieronsi fretolosi alla fuga, come da im=
provviso fulmine spaventati: Del che incora=
giti li Cavallieri gl'inseguirono quà, e là
sù per li vicini Monti, e sopragiunti, fecero
tal stragge di loro, che appena vi rima=
sero alcuni pochi, che di tall'accidente por=
tassero la nuova a suoi; il Diacono dice:
che furono li morti da cinque, e più milla.
Mirabile esempio di magnanimità, e fortez=
za de Cividalesi, poichè doppo tal fatto
nessuno ha più ardito disturbar la quiet=
te di questa Città per molti Secoli; Onde
si dice come ancha appare da questa sot=
toscritta lapide di marmo finissimo annic=
chiato sopra la Porta del Conseglio del Bor=
go Bressano, detto anche Ambrosiano, de=
rivato dall'antico nome della Villa sud.ta
di Brischis, forse in què tempi la più
ricca, e raguardevole frà tutte l'altre del=

la nostra Schiavonia, che per trè giorni continui il Fiume Natisone rosseggiò del Sangue Schiavo allora sparso. La lapide dunque è questa:

NON PROCUL HINC BROXAS LOCUS EST IN FINIBUS ANTRI
QUI NOMEN TIBI PORTA DEDIT BROXANA VETUSTUM
DUX IBI FINITIMOS PERCUSSIT VECTARIS HOSTES
CUM GALEAM ABIECIT CURRENS IN PRÆLIA CALVUS,
TESTE NATISO, ET RUBICUNDI SANGUINE MONTES.

IϽC LXIV. 664

664

~~Millesimi~~

186.

D'altri Scrittori.

Di Vettario, al luogo detto Broxa appresso il Ponte del Natisone, con 25. soli superò la gran moltitudine di Schiavi de cinque milla.

qui cum ad Pontem Natisonis, ubi Sclavi sedebant.

il Candido

Carnutorum quinque millia, qui apud Juliense Oppidum in Ambrosio apud Natisonis Pontem castrametati [illegible].

185.

vano beffandosi affidati nelle lor forze e numa=
ro; quando avvicinatoseglj Vettario, e cavatosi
l'elmo di testa se gli mostrò la faccia, allo=
ra sì, che quelli conosciutolo appunto nella
calvicie, atteriti, e cangiate le risa in terro=
re, dieronsi fretolosi alla fuga, come da im=
provviso fulmine spaventati: Del che incora=
giti li Cavallieri gl'inseguirono qua, e là
su per li vicini Monti, e sopragiunti, fecero
tal stragge di loro, che appena vi rima=
[illegible] alcuni pochi che di tall'accidente por=

la nostra Schiavonia, che per trè giorni continui il Fiume Natisone rosseggiò del Sangue Schiavo allora sparso. La Lapide dunque è questa:

NON PROCUL HINC BROXAS LOCUS EST IN FINIBUS ANTRI
QUI NOMEN TIBI PORTA DEDIT BROXANA VETUSTUM
DUX IBI FINITIMOS PERCUSSIT VECTARIS HOSTES
CUM GALEAM ABIECIT CURRENS IN PRÆLIA CALVUS,
TESTE NATISO, ET RUBICUNDI SANGUINE MONTES.
IↃC LXIV. 664

664.

Nella cantonata della Chiesa di questa Villa si scorge un' Epitaffio con lettere o zifre simili a quelle segnate alla Pag: 57. di questo, forse indicanti il succennato fatto di Vettario contro li Schiavi.

Vettario finalmente pieno d'anni, di meriti, e doppo retto con prudenza ed equità il suo Ducato, accompagnato da un profluvio di lacrime specialmente Cividalesi, morì.

672. Morì pure in quest'anni, cioè 672. il Rè d'Italia Grimoaldo, che tenendo l'arco per saettar una Colomba, si ruppe una vena del braccio, spirò, e fu sepolto in S. Ambrogio di Pavia.

BERTARIDO
nuovamente Rè d'Jtalia
LAUDARE VII. Duca.

Seguita la morte di Grimoaldo dovea succeder=gli in Rè d'Jtalia il di lui figlio Garibaldo d'età di soli nove Anni, come pure regnò trè soli Mesi; poiché avvisato Bertarido (come di=ce il Tesauro) da Celeste voce, che Grimoaldo erasi morto, s'avviò tosto a gran passi verso quell'Jtalia da cui, come scrissi, fu miseva=mente scacciato, laonde li Cari suoi Longo=bardi da celeste voce pure amoniti, con gran festa, e pompa gl'andarono incontro fino a piè dell'Alpi, ove incontrarono il loro Bertarido colla Moglie Rodelinda, e figlio Cuniberto. Non molto doppo Alachi=sio Duca di Trento avendo superato in una battaglia il Conte de Bavari per nome Graviona, onde insuperbitosi Alachisio si levò anche contro il suo Rè Bertarido, che prevenuto alle armi del Duca, lo im=prigionò con stretto asedio dentro l'istes=

689. se mura di Trento, poi l'anno 689. morì.

Circa il nostro Duca Laudare poi li Scrittori del Friuli, Paolo Diacono, il Sabellico, Sigonio, e moltissimi altri altra memoria ci hanno lasciata di questo Duca, senonsè il nome solo di Laudaris. Il solo Nicoletti così parla di lui in Zancarolo alla pag: 134. - Laudare nel=
» la Città Ducale dal consenso unanime di
» tutti gl'Ordini ottenne l'insegne della Du=
» chea Forogiuliese con così felice ingresso, che
» egli col cuore, e coll'opere i soggetti coll'ob=
» bedienza, li vicini coll'ozio, conservarono una
» perpetua pace, lode assai maggiore di qual=
» sivoglia vanto bellico; che se la guerra si pren=
» de per la pace, come del Guerriero non sarà
» maggiore il Pacifico? Che senza nudar l'armi,
» vinta la natural inquietudine dalla Signoria,
» abbassata la quasi ordinaria incostanza de sog=
» getti, ed l'orgoglio terribile de finitimi ha
» dentro, e fuori felicemente dentro, e fuori vetto
» se stesso, ed i Popoli. —

CUNIBERTO XIII. Re.

RODOALDO VIII. Duca.

Se quasi nulla ho potuto scrivere dell'oltredetto nostro Duca Laudare, dirò almeno alcuna cosa di questo suo Sucessore Rodoaldo, che colle insegne Ducali venne in Cividale. Chi poi fosse stato questo Rodoaldo nessuno de Scrittori ce'lò dice: Rodoaldo figlio di Gisulfo nò, poichè questo sebben fanciullo viveva circa l'anno 615. che co' fratelli fu fatto priggione dagl'Avari nel saccheggio di Cividale, e che nel 653. si è in forse fosse stato Rè d'italia, sebben il Diacono lò mette in què tempi Duca di Benevento assieme col fratello Grimoaldo; poi è la lontananza del tempo; poichè quello viveva come dissi agl'anni 615. e questo, di cui scrivo c.ª agl'anni 690. onde sarebbe stato assai avanzato in età. Così neppure Rodoaldo figlio di Rottario, poichè molti anni prima d'ora era Rè; cioè c.ca agl'anni 653. Onde son sforzato dire o che sij stato un' terzo Rodoaldo, o al più il figlio di Gisulfo, ma in età as-

sai avanzata.

Quindi morto il Re Bertarido fu admesso al
Trono italico il di lui figlio Cuniberto, qual'eb=
be in moglie Ermelinda del Nobilissimo San=
692 - gue de Sassoni inglesi, sposata la quale l'anno 692.
Alachisio Duca di Trento sunominato, che fu
anco ribelle a Bertarido, vedendo l'età im=
matura del nuovo Regnante Cuniberto, pensò
levarsi la Corona di testa, perciò con falla=
cie ed inganni entrò un dì in Pavia assie=
me con Aldone, e Grausone Bresciani Uomini
arditi, di gran possanza, e valore, ove prepoten=
temente comandarono, che tutti salutassero
Alachisio per loro Re. Lungo sarebbe qui nar=
rare la barbarie, e fierezza da costui esercita=
ta colli Longobardi, e specialmente co' Sacerdo=
ti, scacciandoli per fino dalli Tempii, e calpe=
stando fino le Reliquie de Santi. Per il che
mossosi a compassione, e sdegno il nostro Du=
ca Rodoaldo, mandò in soccorso dell'infan=
te Re tutta la sua Milizia Forogiuliese, che
incaminatosi per Pavia, passò per la Selva d.ta
Capulana, ed arivò finalmente al ponte della

Livenza lontano da Cividale miglia 48. verso Sacile, ove s'era ascoso Alachisio col suo Esercito, che veduti da lungi li Friulani, che in poco numero, e senza ordine marchiavano, tentò con ogni industria seco trattenerli, acciò tornandone alcuno d'essi addietro, non avvisasse quelli, che gli seguivano fin dove esso eragli venuto incontro ~

Quindi unitisi li nostri coll'Esercito di Cuniberto, il giovinetto Rè ebbe cuore provocar a singolar cimento il nemico Alachisio anche per risparmiare tanto Cristiano Sangue, ma Alachisio vilanamente riffiutò l'invito, ed il suo riffiuto cotanto stomacò li suoi Soldati, che gli divenero aversi: accozzatisi poi assieme li due Eserciti, Cuniberto restò vincitore, e preso Alachisio li fè tagliare la testa, le braccia, e e piedi, ed il monzo Corpo fè inalberare su d'un'asta; Così Cuniberto conservò il suo Regno, e lo tenne per il corso d'anni 12. poi anch'esso se ne morì. ~

Terminata la Guerra, della quale fu convincitore anche l'Esercito nostro Forogiuliese, il Duca Rodoaldo scorgendo Cividale sprovisto, e mancante

di molte cose necessarie, si diede a riparare e provedere, per quanto poté, al tutto.
Frà l'opere, che fece in allora questo Duca contasi anche doppo tanti Secoli l'antichissima Chiesa Parrochiale di S. Gio. Batta, che tiene ancora il nome di Xenodocchio per aver esso fabricato contiguo a quella anche un'Ospitale, come s'è usato fin d'allora unire o alle Chiese, od a Monasteri, come dirò parlando del Monastero di S. Maria in Valle, simili Luochi Pii; il che si deduce anche da un Privileggio emanato ct. 100 anni doppo, cioè l'anno 801. col quale Carlo Magno conferma al Patriarca S. Paolino il gius sopra varie Chiese, frà quali = Et Xenodochium, quod Dux Rodoald ædificavit in Forojulii, vocabulo Sancti Joannis. Onde a raggione fu posta sopra sopra la porta di questa Chiesa l'iscrizione, ch'or ora accennarò, e questa in lettere dorate sù negro fino marmo. Questa Parocchiale è la più riccha dell'altre, e gran parte delle sue rendite viene a parte imperii; ella è assai adorna d'argentarie, sebben la vendono più riccha, ed adorna le Pitture: specialmente li due Al=

tari della Madonna uno, l'altro di S. Rocco dell'insigne Paolo Veronese stimato assaissimo; in mezzo alla soffitta S. Giovanni con li quattro Dottori del Palma pure stimatissima, e la medesima soffitta consiste tutta in quadri con fe=ticosissimi Suazoni, rappresentanti molti fatti Evangelici, e li Misterii tutti dell'Apocalissi, opra però di penello dozinale; altra pure moderna alla soffitta della Sacrestia rappresentante S. Giovanni in Patmos buonissima. L'iscrizione poi è questa:

XENODOCHIUM, QUOD DUX RODUALD ÆDIFICAVIT
IN FOROJULII VOCABULO S. JOANNIS SEPTIMO
AD FINEM LABENTE SÆCULO.

Rodoaldo addunque proveduto ch'ebbe alla Città, ed a suoi Friulani, in compagnia d'alcuni pocchi, ma de più Nobili della Città portossi altronde, e lasciò in quella col nome di Procuratore Adone suo fratello Uomo di rare virtù,

e bontà che per il corso d'un anno e sette Mesi governò questo Ducato. Ma pervenuta all'orecchio d'Ansfrido Prencipe di Ruigna (Castello sulla riva del Tagliamento non lungi da S. Daniele) uomo superbo, e libidinoso, la partenza di Rodoaldo, portossi tosto in Cividale, da dove scacciato

695. il buon Adone, occupò prepotentemente il Palazzo, e Sede Ducale, il che inteso Rodoaldo, ricorse subbito, e diede parte al Rè Cuniberto, e l'Usurpatore prevenendo il dovuto castigo, se ne fuggì in Istria, ove raccolto un grosso Esercito, e pieno di falace speranza rivolse i passi a più grande preda, cioè a Pavia stessa per dissipare tutto il Regno assieme con li suoi Ducati, ma l'attentato gli andò a vuoto, poichè preso a Verona ed in pena di sua audaccia li furono cavati gl'occhi, e così cieco com'era fu mandato in bando; onde colui che aspirava al più alto poggio, caddè al più infimo delle miserie; quindi poco doppo se ne morì anche Rodoaldo. ~

900. c.a Rodoaldo Duca trà l'illustre sue opere restaurò anche la torre di S. Daniele.

LUITBERTO XIV. Re.

FERDULFO IX. Duca.

Doppo la morte di Cuniberto ascender dovea al Trono d'Italia Luitberto di lui Figlio, a cui, per essere ancora d'età tenera, fu dato un Tuttore, o Vicerè, e questo Ansprando suo fratello, candido di canutezza, e di Fede già Conte d'Asti, esso in pace regnò, e mantene pacifica tutta l'Italia, sebben poco durò, attesocchè non compiti ancora otto Mesi fu cacciato e il Rè, ed il di
704 lui Tuttore e ciò seguì l'anno 704. di nostra Salute, dopo di che talmente si sconvolse il Regno de Longobardi, che nel corso di soli sette anni dominarono cinque Rè nemici capitali l'uno dall'altro, ed uno dall'altro dal Trono precipitati: segno chiaro, che la Monarchia Longobarda s'andava avvicinando all'ultimo suo esterminio.

Non minori segni d'un qualche nuovo vivossimento si scorgea in allora anche nel nostro Friuli, ove Ferdulfo sebben nato nella Liguria,* ed educato in Pavia, riuscì di poco ingegno, d'aspetto terribile, ma cupido, e desideroso di

* cioè Genovese

Ducato di Ferdulfo più chiaro.

Ferdulfo nato nelle parti di Liguria, over Genovesato huomo leggerissimo, e borioso, che fuori di tempo, e di ragione desiderando di portar il vanto di qualche vittoria sopra li Schiavi, diede premii di non poco momento a primi di quella Natione acciochè lo spingessero ad entrar nemichevolmte nella Provincia Furlana, quella qual cosa se da una parte non poco si compiacque, dall'altra sentì un danno inesplicabile. Vennero furiosamte li Schiavi nelle Contrade vicine havendo fatto et di Greggi et d'armenti un grosso bottino, il Governatore di quella parte, che nella lingua d'allora si chiamava Sculdato, o Sculdais, huomo nobile et coraggioso si fece loro incontro per rivoler forse la preda, ma non potè giongerli. A colui nel ritorno incontrandosi il Duca imprudentemente disse: Arga (che così si nominava) hai tu indarno perseguitato i Schiavi: et perchè gli fu risposto, ch'erano fuggiti, oltremodo sdegnato, quando (gridò) potresti tu fare alcuna prodezza traendo il nome da Arga? Fe ingiuriato da implacabil ira commosso, come persona magnanima, et intrepida: Così faccia Dio (rispose) che non prima io, et tu Duca di questa vita usciamo, che conosca il Mondo tutto quel di noi sia più Arga. Or dopo qste contese di lingua, non passati molti giorni l'essercito de nemici invitato ritornò con grandissime forze: ponendo gli alloggiamenti sopra la cima d'un Monte in ogni parte dirupato et difficile, ma sopravenendo il Duca lo circondò per poterlo poi ne luoghi piani assaltare. Allora l'Arga, ricordati o Ferdulfo, (ragionò) che tu m'hai detto, che io sono un poltrone, et un da poco con parole plebee Arga chiamandomi. Ora venga l'ira di Dio sopra colui di noi, che sarà l'ultimo ad assaltar qsti Barbari. Et ciò dicendo per l'asprezza del Monte dov'era più difficile a salire s'inviò, il Duca vergognandosi a vergogna, se per la difficultà de medmi luoghi non tenea il camino si pose dietro per aspre e spaventevoli balze il Campo Furlano più per vergogna, che per volontà seguendolo. Li schiavi vedendo, che li nemici per diverse strade loro temerariamte venivano addosso, con animoso proponimto s'apparecchiarono alla difesa, et combattendo essi più con pietre e scuri, che con armi giuste,

gibatili da cavallo. quasi tutti li ammazzarono, una gloriosa vittoria non con fog
ma a [illegible] caso guadagnando. Con Ardulfo e con Argo estinta tutta la nobiltà
Friulana: solo Munichi Longobardo valorosamente si salvò, perchè essendo stato butta
to da cavallo, havendoli un Schiavo legato le manicolle [rotte] mani impedite aggi
oo la lanza di mano al Schiavo lo ferì, et colle mani legate passando per
luoghi inaccessibili fuggì —

novità, s'impadronì non so come di questo Du=
cato, e vessi bramoso di riportar una qualche
segnalata Vittoria, trovò gran rovina a se, ed
a Friulani, e specialmente alli poveri Cividalesi.
Costui non so se per distruggere il proprio Ducato,
o per abbattere le forze, e ricchezze de nostri mon=
tuosi Schiavi, con animo veramente ingannevo=
le diede una Somma di Dinaro a detti Schiavi
afinchè radunato un grosso Esercito d'essi calas=
sero giù in Friuli: ed in fatti unitisi tosto una
gran ciurma di quelli, come Ladri, e non come
Soldati scagliaronsi addosso ad alcuni Gregi
di Pecchore, ed altri Animali, ed a Pastori an=
cora, che là su' quei Monti s'erano portati al pas=
colo, senza però oltrepassare i loro confini, del
che tutto fecero lor preda; Onde avvisato il Go=
vernatore di quei Luoghi detto Argait, e nella
lingua Schiava Sculdahis Uomo forte, e d'animo
grande tosto gl'insegui, e non avendoli potuto
sopragiugnere, ritornossene addietro, ed incon=
tratosi nel Duca Ferdulfo, l'addimandò cosa
finalmente fosse seguita di quei Ladri, Argait
conscio forse delle trame del Duca, risposegli ed
anche con qualche alteriggia, ch'eransi fuggiti,

197 e che ad esso nulla importava di ciò; per il che sdegnatosi Ferdulfo, bisogna veramente, soggiunse, che tu ci sii un valent'Uomo, non avendo tu osato sopragiungerli, ed in fatti ciò denota il proprio tuo Nome di Arga, che vuol dire buon da niente. Allora sdegnato Argait risposegli: Così voglia Dio, o Ferdulfo, ch'io non muoja prima di te, acciò si conosca qual di noi due sia più Argo; così s'andavano l'un l'altro provocando.

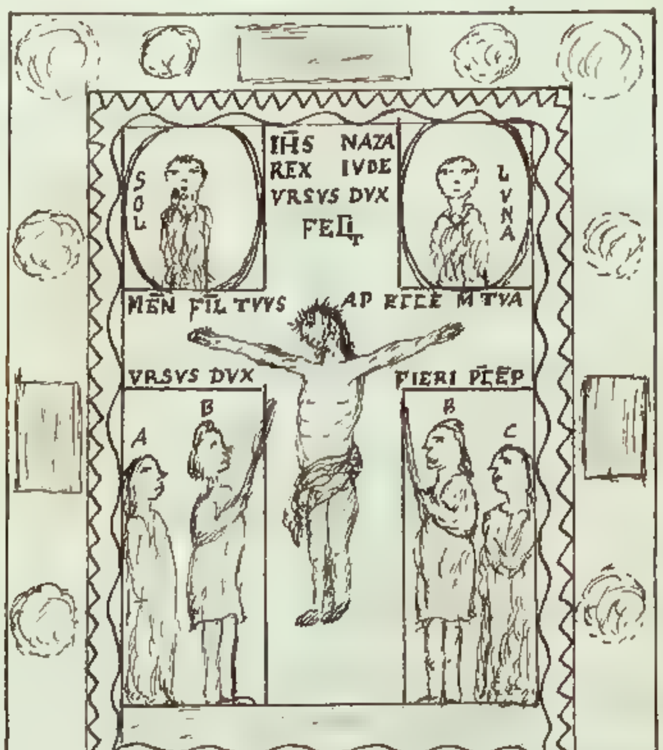
Avvenne poi, che pocchi giorni doppo l'Esercito de Schiavi, come dissi, da Ferdulfo invitati, accostandosi, s'accamparono un dì sulla cima d'un Monte difficile da tutte le parti il potervi d'alcun colà ascendere; Ferdulfo poi s'accampò col suo Esercito alle falde d'esso Monte, e tutto lo circondò per indi a suo bell'aggio ascendere e dare addosso alli Schiavi, onde pare, che l'invito suddetto tendesse piuttosto ad ingannare la Schiavonia che il Friuli.

Ora mentre questi due Eserciti aspettavano gl'ordini al combattere, uscì Argait, e disse al Duca: riccordati o Ferdulfo, che pocchi giorni fà dicesti, essere io un Uomo vile e dappocho, e per fino mi chiamasti col nome abietto di

Arza, ora cada l'ira dal Cielo su quello di noi due, che l'ultimo sarà ad ascendere questo Monte, ed accostarsi a quei Schiavi, e così detto, dato uno sprono al Cavallo, ov'era più erta la via, marchiò verso li Schiavi; quindi Ferdulfo giudicando cosa obbrobriosa il non seguirlo, s'incaminò con tutto il suo Esercito per l'istessa disastrosa via contro li medesimi, ed in braccio alla morte; poichè vedendo quelli avvicinarsesi l'Esercito Nemico, dieronsi tosto a combattere co' sassi, pietre e manaje più che coll'armi, a tale che gittati tutti da Cavallo, tutti colà morirono assieme col loro Duca Ferdulfo, che col dinaro aveali provocati; e qui perirono li migliori della Nobiltà Friulana, e specialmente Cividalese coll'intiera Vittoria riportata quasi casualmente dalli Schiavi. Un solo però de nostri Longobardi fuggì da tale sciagura, che caduto anch'esso da Cavallo, fu pronto uno di quei Schiavi darli adosso, e gli ligò con fune le mani, ed esso com'era, non saprei come levata dalla destra del Schiavo la lancia l'uccise, poi com'era ligato, gittossi per l'asperità

199 del Monte, e così gloriosamente frà tanti fuggì la morte.

Questi fu uno per nome Munichi, che fu Padre di due Duchi Pietro di Cividale, di cui a suo luogo, ed Orso di Ceneta Città nella Marca Trivigiana; di questo Orso Duca conservasi ancora doppo tanto tempo la sua memoria nel Santuario di quest'insigne Collegiata d'una Pace antichissima d'Avorio grande più d'un palmo, di questa figura, e con queste parole, con circuito di lama d'argento dorato, e pietre di diversi varii colori.



Le figure sono poco dissimili da queste. A crederei la SS. Madre. BB. Due Longini. C. San Giovanni.

RAGOMBERTO XV. Re

Altro non voleva per ridurre agli ultimi accidii il Regno de Longobardi, che le domestiche discordie, guerra civili, e pretensioni degli aspiranti a quella Corona, poiché appena asceso al Trono, come dissi, Luitberto, fu scacciato, e posto in suo luogo Ragomberto figlio del fu Gondeberto primo Duca di Torino, poi Rè, e ciò avvenne l'
704 - anno 704. Questo, commessa la nobile sua Duchea Turinese al proprio di lui figlio Ariberto, e radunato un subito Esercito de suoi vassali Turinesi, si raffrontò coll'Esercito di Luitberto in Campo vicino a Novara, ove deciso fu il litiggio a favore di Ragomberto colle forze de medemi Turinesi, ed ivi fu proclamato Rè di Pavia, ma trè Mesi doppo morì, e Luitberto gli sopravisse contento, che la morte abbi per lui fatta vendetta.

ARIBERTO XVI Re.

Ora Liutberto con congiure e ribellioni tornò ad aspirare al perduto Trono; ma Ariberto secondo Genito di Ragomberto richiamate le ragioni paterne dal Campo di Novara, fece una più sanguinosa battaglia alle mura di Pavia, ove cadettero trè Prencipi de' principali di Liutberto, Ottone, Trazone, e Tarone, ed Ansprando non potendo salvare ne il Rè ne li proprij figli, salvò se stesso nella Rocca del Lago Lario; così pure fuggì Rotario Duca di Bergamo alla sua propria Sede, che poi veduto vinto il suo Rè, fè proclamare baldanzosamente Rè sè stesso, sebben non li giovò. Fu poi inseguito Ansprando, che furtivamente se ne fuggì in Baviera, e non potendo Ariberto isfogare la sua barbarie contro li sud.^ti suoi rivali, sfogolla colla Moglie Tauderada e la figlia Aurona d'Ansprando facendole tagliare ad ambe le nari, ed orecchie, ed al figlio Sigiprando li fè cavar gl'occhi; finalmente ravvedutosi Ariberto, divenne più mite e pietoso, restituendo per fino l'Alpi Cozzie al Pon-
706 - tefice l'anno 706. fino all' ora occupate dalli suoi Antecessori, e se nel principio fu il più crudele, nel fine fu il più pietoso.

ANSPRANDO XVII. Re.

Sebbene il valoroso, ma sfortunato Ansprando, fosse come diceva, esule in Baviera, pure fu armato, ed assistito da Teodeberto suo Zio Duca di quella Provincia a far ritorno in Italia; l'anno per-
712 ciò 712. giunse in Pavia, ova sfidò Ariberto alla battaglia, ed ove seguì un sanguinoso macello d'Uomini, ed il Campo cambiossi in un lago di Sangue. Colà la fortuna perseguitava Ansprando, ma finalmente Ariberto sbigottitosi della passata battaglia il dì seguente sbigotì anche il suo Esercito, con tutto il Popolo Pavese perilchè levossi a rumore contro lui, e li fù duopo da colà fuggirsene. Caricato perciò occultamente quant'oro potè, s'incaminò verso la Francia dal Re Dagonberto suo Confederato; ma carico dal peso forse di tant'oro, fu tratto a fondo, e s'anegò nel fiume Tesino, che scorre nello Stato di Milano, e ciò apportò il soccorso, e la quiete ad Ansprando, che appena asceso al Trono se gli rappresentarono l'accecato Figlio, e la sfigurata moglie e figlia dal barbaro Ariberto; ma anche questo appena incominciato a regnare finì di vivere.

LUITPRANDO XVIII. Rè.
CORBOLO X. Duca.

Essendo esule in Beviera l'oltredetto Ansprando, come dissi poco fa, avea seco anche il tenero fanciullo suo secondo Genito Luitprando, e ritornato in Italia il Padre condusse seco anche il figlio, che regnò doppo lui. Questo ruppe finalmente la pace già stabilita da Rottario Settimo Rè de Longobardi cogli Esarchi di Ravvena, e suscitò quella fatal Guerra, che passata ne' suoi Posteri come ereditario furore, e che non finì se non colla rovina del Longobardico Regno, poichè espugnò Ravena, cacciò l'Esarca dall'Esarcato, trasse in Pavia la Statua dell'Imperatore, domò tutti li Prencipi ricalcitranti, cioè Rotari suo Consanguineo, che fu ucciso con tutta la sua prole, Pemmone Duca del Friuli, che, come a suo luogo dirò, meritando la morte, il figlio Rachisio gli meritò la vita, Godescalco Duca di Benevento, Trasimondo Duca di Spoleto, ed altri.

Sotto il governo dunque di Luitprando Rè potentissimo, e singolare in ogni virtù, essendo morto, come scrive il Diacono Lib: 6. Cap: 25:

il Duca di Cividale Ferdulfo, fu posto in suo vece Corbolo, uomo così encomiato dal Nicoletti:
„Corbolo Prencipe d'un intiera fede, e d'un
„assai ardente inclinazione a Luitprando suo
„Signore: e si protesta d'aver esso veduto a suoi giorni su d'un marmo del pavimento del Duomo di questa Città impresse in Caratteri Longobardi le memorie, ed operazioni veramente reali di questo Duca Corbolo, che assieme coll'altre miseramente perirono.

Questo parimenti fu da Luitprando domato, sebben innocente, assieme con Rottario, e li suaccenati, privandolo doppo pochi anni dal Ducato, e degli occhi stessi: e ciò avvenne come narano le istorie, in questa maniera: = Arivato al Trono il nuovo Rè Luitprando fece un solenne invito a tutti li Prencipi, e Duchi del suo Regno, trà quali intervenero anche Rottario suo Cognato, e Corbolo, e siccome Rottario era uomo vissoso, malevole, e che aspirava anche alla regal Sede, subornò alcuni Soldati forti, e ben'armati, ed ascosi in un ritiro del regal Palazzo, ordinò ch'uccidessero il Rè mentre stava sedendo al Convito, ed essi stesso en:

trò con una lorica sotto la veste nella apparecchia=
ta Salla; ma Luitprando, siccome tutti li Grandi
sogliono temere, e temendo s'accorse anzi fu
avvisato della congiura macchinatale dal Co=
gnato, e lasciatolo dire alcune melate paro=
le, gli guardò sotto la veste, dicendoli: e per=
chè o mio caro Cognato vieni da me così
armato? questi a tale rimprovero sbigotitosi,
e ritirato alquanto, squainò il ferro, e s'aventò
contro il Rè, che presto levato in piedi, gli
arestò il braccio, qual strepito uditosi dalli
Soldati di Luitprando corsero, ed uno con un
pugnale uccise il fellone Rottario;

Corbolo poi siccome era amicissimo di Rotta=
rio, fu dagli impostori suoi nemici accusato pres=
so il Rè come conscio, e partecipe di quella
Congiura, ma Luitprando avendolo esperimen=
tato verso di se anzi tutto ossequioso, ed amo=
revole, non prestò fede alle di coloro calunie;
pure gl'invidiosi non s'aquetarono, ma finse=
ro alcune lettere scritte dalli famigliari del
morto Rottario al nostro Duca invittandolo con
promesse ad uccidere il Rè, quale morto, di=
cevano farlo loro Rè, e Signore; dal che persua=

so finalmente l'incauto Luitprando, fece come dicea cavar gl'occhi all'innocente Corbolo, e prisonelo dal Ducato senz'altro processo od esame. Uno però de falsi accusatori di Corbolo trovandosi vicino a morte, narrò il fatto, e palesò l'innocenza del Duca, in disgravio di tale sua scelleratezza, per il che fu pianto da tutti, ed il Rè accusò se stesso di leggerezza, ed imprudenza, e condannò gli accusatori parte ad un perpetuo bando, e parte al duro patibolo di morte.

Di questo Rè Luitprando conservasi ancora
739 - un istromento d'investitura scritto l'anno 739. per mano d'un certo Filippo Arcicancelliere dall'istesso Rè, in Casa de Nobb: Sig.ri Coo: di Porcia, ed un Giovanni di quell'Ill.ma Famiglia. Fino a questo Rè la Serenissima Republica di Venezia, cioè per 230. anni, fu amministrata dalla Potestà Tribunizia; ora poi fu creato un nuovo Ducato, col nome di Doge, ed il primo fu Paoluzio Eracliano, che per diffendere la propria sua Dignità, e li suoi Stati dalle continue Guerre fece alleanza colli Longobardi

CAPITOLO X.

Cividale Sede anche di tre Vescovi, poi nuovamente de Patriarchi sotto il Regno di Luitprando oltredetto, e di

PEMMONE XI. Duca.

FIDENCIO I. Vescovo.

Privato Corbolo del Ducato, e degli occhi, Luitprando concesse quella Dignità al Nipote del medesimo Corbolo per nome Pemmone nato di nobilissima Stirpe della Patria di Belluno, uomo riguardevolissimo non tanto per il Sangue, quanto per le di lui virtù, per la Cristiana pietà, e religione, e vero immitatore ne costumi dell'innocente tradito suo Zio; del che ne diede un saggio appena arrivato nella sua Sede di questa Città, e fu, che avendo esso già presa in Moglie Rasperga Nobilissima anch'essa per l'esimie sue virtù, e dotti, e specialmente infiammata per la Santa Cattolica Fede, ma siccom'era (ed essa già si conosceva) deforme sgarbata, e priva affatto di donnesche bellezza, pregò più volte Pemmone il Marito, che essendo esso un Crea=

cipe ed in una Città Nobilissima, gli sarebbe
cosa grata ripudiarne essa, e prendere altra
più avvenente, e di se più garbata; al che ri=
sposa il saggio Prencipe: li costumi, o Rasperga,
non le bellezze in una Moglie si deono con=
siderare, perciò una simil azione farrò gi=
ammai, e non lo fece; onde in ricompensa
di ciò Iddio premiolo d'una discendenza
che fu innalzata al Regno stesso d'Italia,
che fu Rachisio, di cui altrove, Rotchasio, ed
Aistolfo, trè fratelli d'una ottima e santa in=
dole. ~

La translazione della Sede Patriarcale fat=
ta da Giovanni Patr. 27. da Aquileja in Ci=
vidale (vedi pag: 148. di questo) fu da suoi suc=
cessori interottamente quà, e là trasferita, il
che era permesso allora non tanto per la como=
dità de Prelati, che per la sicurtà loro dalle
continue discordie, che in queste parti serpeg=
giavano, dal che si legge, che quest'istessa
d'Aquileja fu trasferita in Grado, da Grado
in Cormons, da Cormons in Cividale, poi ne
Castelli Patriarcali, come Soffumbergo &. Cosi

209. quella d'Altino in Torcello, quella di Concordia in Caprula, e quella di Marano in Padova. In tempo adunque, che Cividale era senza Prelato, e che il regnante Patriarca avea altrove piantata sua abbitazione Fidencio Vescovo di Castel Giulio nella Cargna, non so, se spontaneamente, od obbligato dal nostro Duca, oppure se da colà scacciato, venne in Cividale e qui collocò la sua Episcopal Sede: pruova chiarissima contro quelli, che confondono il Castello Giulio Carnico colla nostra Città di Foro Giulio, qual Fidencio, come si legge nell'indice de Concilii, intervenne al Concilio tenuto in Marano, con tutti gl'altri Vescovi di questa Veneta Provincia; che ciò sia vero leggasi Paolo Diacono al Lib. 6. Cap. 11. ove dice: "Adveniens anterior tempore Fidentius Episcopus de Castro juliensi cum voluntate superiorum Ducum intra Foriuliani Castri muros habitavit, ibique sui Episcopatus Sedem statuit", di questo Fidencio non v'è ora alcuna memoria, senonchè la sua Effiggie appesa nella Sacrestia della Collegziata di questa Città: =

MASSENCIO II. Vescovo.

Che sii stato questo Secondo Vescovo col Nome di Massencio in Cividale, alcuni Istorici lo dicono, ma così brevemente, che mettono il solo Nome, e sì confuso, che sarei per dubbitare, se pure mai stato fosse questo Vescovo al Mondo. Paolo Diacono nel Lib: 6. Cap: 15. ca lo mette, ma così lontano, e fuor di sito, che pare piuttosto sij stato nel concavo della Luna, che in Cividale, ed in fatti lo mette prima di Fidenzio, e fino a tempi di Gisulfo primo Duca, ladove il Patria Giovanni piantò, come dissi, la Patriarcal Sede, senza opposizione d'alcun Prelato. Che questo fosse stato Massencio Patriarca 40. e 41o doppo Calisto, neppure, poichè questo venne in Sede solamente l'anno 859. E vero, che sotto all'Effiggie di questo qualunque sii Massencio appeso coll'altri nella Sacrestia del Duomo, dice: Maxentius Episcopus Civitatensis, e non Patria Aquilejen. ma ciò non importa poichè altrove ho detto che non erano Patriarchi, ma soli Vescovi, e si dicevano ora Aquilejensi, ora Forojuliensi; sebben però, come osserva il Baronio, doppo, che Calisto piantò costì la Sede.

AMATORE III. Vesc:

Sii stato o no questo Massencio, poco c'importa importa bensi dire che doppo il primo ed il secondo fu Vescovo in Cividale uno per nome Amatore amato, e ben veduto si dal Duca Pemmone che da tutti li suoi Cittadini, e del quale conservasi ancora il Rittratto assieme cogli altri nella Sacrestia di questa nostra Collegiata col nome di: Amator Episcopus Civitatensis. Così neppure di questo si trova alcuna memoria, senonchè mentre esso viveа contento, e pacifico, venne a morte il Patriarca allora regnante Sereno, in di cui luogo fu posto Calisto Nobile Trevisano, ch'era Archidiacono già della Chiesa d'Aquileja, e ciò coll'autorità, e protezione del Rè Luitprando, alla di cui intercessione Gregorio II. Pontefice l'insigni del Pallio, e che scacciato, come sono per dire questo Patriarca, stabiliò sua Sede in Cividale, che durò per più Centinara d'anni.

fu primo Archidiac: di Chiesa di Traviso.

CALISTO 36. Patriarca in Cividale

dopo Serano Patriarca.

Calisto adunque preso il possesso della sua Chiesa, non potè far lunga dimora in Aquileja a motivo delle continue incursioni da Romani, ed anco de barbari, che di quando in quando passate l'Alpi, ed in su le prime assaltavano l'impoverita misera Aquileja; dal che fu sforzato piantar sua Abbitazione in Cormons luogo più sicuro, ma più vile ed abbietto. Ora scorgendo Calisto la picciolezza del Sito, e l'abbiezzione de Cormonesi, ed all'incontro Amatore ben veduto, e tenuto in sommo onore dal Ducha, e de Signori Cividalesi, non potè soffrire, che un Prelato a se soggetto, e nell'istessa sua Diocesi fosse più di lui stimato, abbitasse con Prencipi, ed in una Città la più cospicua; Ricorse perciò al Rè Luitprando, e col suo favore, ed autorità, scacciato il Vescovo Amatore, venne in Cividale, e nella propria di lui abbitazione piantò la
737. sua Patriarcal Sede l'anno di Cristo 737. Di:

cendo: che con un Duca conveniva abbitar un Patriarca piuttosto che un semplice Vescovo. Ma Pemmone, siccome amava Amatore, talmente si sdegnò contro Calisto per averli fatta tale ingiuria, che minacciolli la morte, ed effettuata l'aurebbe, se apunto allora non fosse stato frastornato dall' insolenze de Schiavi, ch'or ora dirò.

Questa traslazione della Sede Patriarcale fatta da Calisto in Cividale il Chiarissimo P. de Rubeis, ne suoi Monumenta Ecclesiæ Aquilejensis pag: 320. e Mons.r Fontanini in Vita di S. Colomba Cap: 20. pag: 75. la consideravano per effettiva, e leggitima altesochè, come benissimo osservai altrove, molti altri suoi Predecessori ne precedenti tempi aveano fatta in Cividale la loro dimora, e li medesimi suoi Successori continuarono farla sino al XI. Secolo, sebben interrotamente, de quali questi si contano almeno morti, e qui sepolti: Calisto, Sigualdo, Paolino, Massencio, Orso, Rodoaldo, Everardo, Gregorio Montelongo, e Niccolò Donato, de quali a suo luogo.

Ora, come osserva ancho il Sabellico, fu portata nuova al nostro Pemmone che la Schiavonia unitasi in un grosso Esercito veniva giù da' Monti per farli una subbita guerra, e che già a gran passi s'andava avvizinando alli suoi Confini; per il che Pemmone tosto raccolto il suo Esercito, gl'andò incontro fino a Lauciano, o Laurina così detto quel luogo, ove affrontatosi co' Nemici, li diede tre' assalti, e con gran stragge e rovina de Schiavi portò solenne Vittoria di essi, non restandovi morto neppur uno de suoi fuorché un Cividalese per nome Sigualdo, che sebben vecchio, temerario però volle affolarsi tra' nemici, da quali tolto di mezzo, e quantumque valorosamente si fosse portato, finalmente fu ucciso; così vinti li Schiavi chiesero pace, e Pemmone gle la concesse appunto nel luogo stesso, ove s'era combattuto.

Quindi rittornato Pemmone vittorioso in Cividale, e memore dell'ingiuria di Calisto, contro esso rivolse il suo furrore: presolo perciò, e ligato, l'impriggionò nel Castello Lucio, o Lucino sopra il mare, e già decretato

avea gittarnelo colà dentro, ma da suoi trattenuto, faceolo colà tormentare dalla fame, ed inedia.

Onde il povero Patriarca, vedendosi così stretto in cattena, e già di giorno in giorno stava aspettando la capitale sua sentenza, pensò mediante alcuni suoi amici far consapevole il Rè Luitprando della cattiva sua sorte e della troppa temerità, ed ira del Duca contro d'esso e della Patriarcal Dignità: il che udito Luitprando, e non potendo soffrire che fosse così maltrattato l'Ordine Sacerdotale, e quel Calisto da lui solevato a tale Dignità, gravemente sdegnato levò a Pemmone il Ducato, e lo diede, come dirò, al di lui figlio Rachisio. Per il che Pemmone, non potendo ciò tollerare, confederatosi colli circonvicini Schiavi, con molti altri Nobbili Personaggi, stabilì riacquistar quasi per forza la perduta Dignità; ma Rachisio il figlio temendo l'ocidio del Padre, l'acquettò, e seppe tanto fare che mitigò l'ira dello sdegnato Rè contro la temerità del Padre, e secolui lo ricconciliò, assicurandolo, che non procederebb=

be nè contro esso nè contro què Nobbili suoi Confederati; Onde Rachisio essi obbligò rappresentarsegli tutti al Rè in segno d'umiliazione e pentimento; in fatti acconsentirono alle persuasioni di Rachisio, e secolui portaronsi in Pavia da Luitprando, che appena salutato, conobbero qual fosse il di lui animo contro Pemmone e Compagni, imperocchè commandò che il figlio Rachisio siedesse in luogo eminente, e presso il suo trono, Pemmone poi cogl'altri due suoi figli, ed il restante della Nobiltà siedessero in luogo assai più basso, ed inferiore; onde tutti sieduti, e doppo un breve silenzio, comandò che Pemmone, con tutti li Complici presi, e ligati fossero, il che udendo Aistulfo il figlio, e trasportato dall'ira, trasse fuori la spada per ucider il Rè, qual scelleragine avrebbe già commessa l'ardito giovine, se il fratello Rachisio trattenuto non lo avesse; per il che viepiù sdegnato Luitprando, commandò, che tutti fatti fossero prigioni; Uno però di quelli per nome Ersemaro colla spada alla mano si fè strada frà ministri, e se ne

fuggì nella Sede di S. Michiele come in sicuro asillo, che poi dal benigno Rè ottene il perdono. ~ ~ ~ ~ .

Castigato così Pemmone colla privazione del Ducato e colla prigionia, Calisto per ordine di Luitprando fu posto in libertà, ed entrato di nuovo in Cividale come in propria sua Sede costì trasportata, come dissi, ed osserva anche il Baronio, da Cormons ignobile Castello, ove fino dal 661. aveano dimorato li suoi Antecessori, con queste parole: Hoc Anno (661) Vita-
„ lianus Papa. Constantis Imper: Sedes translata
„ fuit in Cormona ignobili Castello. quia jam in
„ Forojulio alius degebat Episcopus &. e sicuro di non essere più molestato, innalzò la Chiesa Maggiore di S. Maria, adornando la di lei travamenta di diversi, varii colori, fece la soffitta al Coro, ed altri abilimenti, e dedicandola a Maria Vergine, che prima dedicata era, come osservai alla pag: 34. al glorioso Precursore: questo Tempio era altrimenti situato, come osservano alcuni, ed io osservai alla medesima pag: 34. di questo, e ciò fu ecc.ª l'anno
740. di Cristo 740. Abbruzziato poi, non so come, Peregrino Patra lo ristorò, ed allora si sepel-

lirono le più insigni Antichità Romane e Longobarde, frà quali moltissimi Depositi de Duchi, e Patriarchi. Non lungi dalla Chiesa fabbricò pavimenti il sontuoso Palazzio Patriarcale, quale alcuni tengono oppinione fosse tutta la casa ora de Nordis, Dardi, Torre, e Brosadola case isolate, e confinanti colla Piazza del Duomo, e che la Chiesa detta ancora S. Maria di Corte fosse la Patriarcale: in fatti in mezzo agl'Antili della porta maestra sulla strada di Casa Nordis di lavoro peraltro antico, s'osservano due Aspergos d'acqua santa in croce sulla medesima pietra intagliati, il che pare indichi porta di Casa Prelatizzia, casa di benedizioni. Altri poi dicono fosse stato ove ora è il più magnifico, opra, e dissegno del Palladio famoso Architetto, in cui dimorano li Eccelmi Rappresentanti.

Frà tante belle Memorie antiche, e raguardevoli Marmi esprimenti li Nomi, e fatti de tanti nostri Duchi, e Patriarchi insigni, che dalla sciocche negligenza de Maggiori nostri, o dall'affettata invidia degli Esteri patirono naufraggio, questa però trovò lo scampo, ed è il Battisterio famo:

so, e vaga opera di quei tempi fabbricato già dal oltredetto Calisto, e terminato dal suo Successore Sigualdo Patria; questo era in mezzo la Chiesi: ola detta di S. Giobatta, che chiamavasi Chiesa da Pagani; ove s'aministrava in quei tempi il S. Battesimo anche per imersionem, ed era, secondo l'antico costume, contigua alla Chiesa maggiore, osia Catedrale; Quindi la Chiesetta minacciando rovina, fu da non sò chi ristorata, l'anno 1463. come appare iserizione sù d'un Arco di quello con queste parole:

– M. IIII. LXIII. Fuit reedificatum hoc Baptisterium. Quindi non passati due Secoli, cioè verso il 1634 minaciando nuovamente rovina assieme colla Torre campanaria, fu il tutto atterrato, siccome questa era a quella vicina, cioè dove ora si leg: ge sù d'un sasso presso il Caffè Martini: SITO SACRO. ~

Che il fin qui detto sia vero, si legga il P. de Ru: beis al Cap: 37. Pag: 321. n.º 4. Cittato anche dal P. Lorenzo del Torre in sua lettera al Monsr. Pie: tro Frangipani pag: 14. un'antica Cronaca con questa istesse parole: Post hæc Patriarcha (Calisto) „ ad Civitatem rediens, ibi Ecclesiam, et Bap: „ tisterium S. Johannis, atque Palatium Patriarcha:

» le constructis, et Regis (Luitprando) suffultus fa-
» vore, ecclesiam strenue gubernavit ». Ed è verisi-
mile che apunto allora il Clero, seguendo il suo
Prelato, unito si fosse, e formato avesse quel
Capitolo di Canonici, che ancora gloriosamente
sussiste, ad immitazione forse del Capitolo in
quei tempi instituito dal Cristianissimo Rè Luit-
prando in Pavia, sebbene fosse altro Capitolo col-
la Prepositura già molto innanzi formato nella
Chiesa di S. Steffano in Borgo S. Pietro d'una gros-
sa rendita in quei Secoli, di cui dirò altrove.
Atterrata adunque la Chiesiola di S. Giobatta as-
sieme col Campanile appresso, ebbero, come dice-
va, la discrezione di conservare quella parte
di Battisterio ottangolare, che pur ora sussiste
trasferito nel nuovo Magnifico Tempio in
Capelletta vicino alla porta, di fino Marmo
con otto Collone, come nella seguente figura

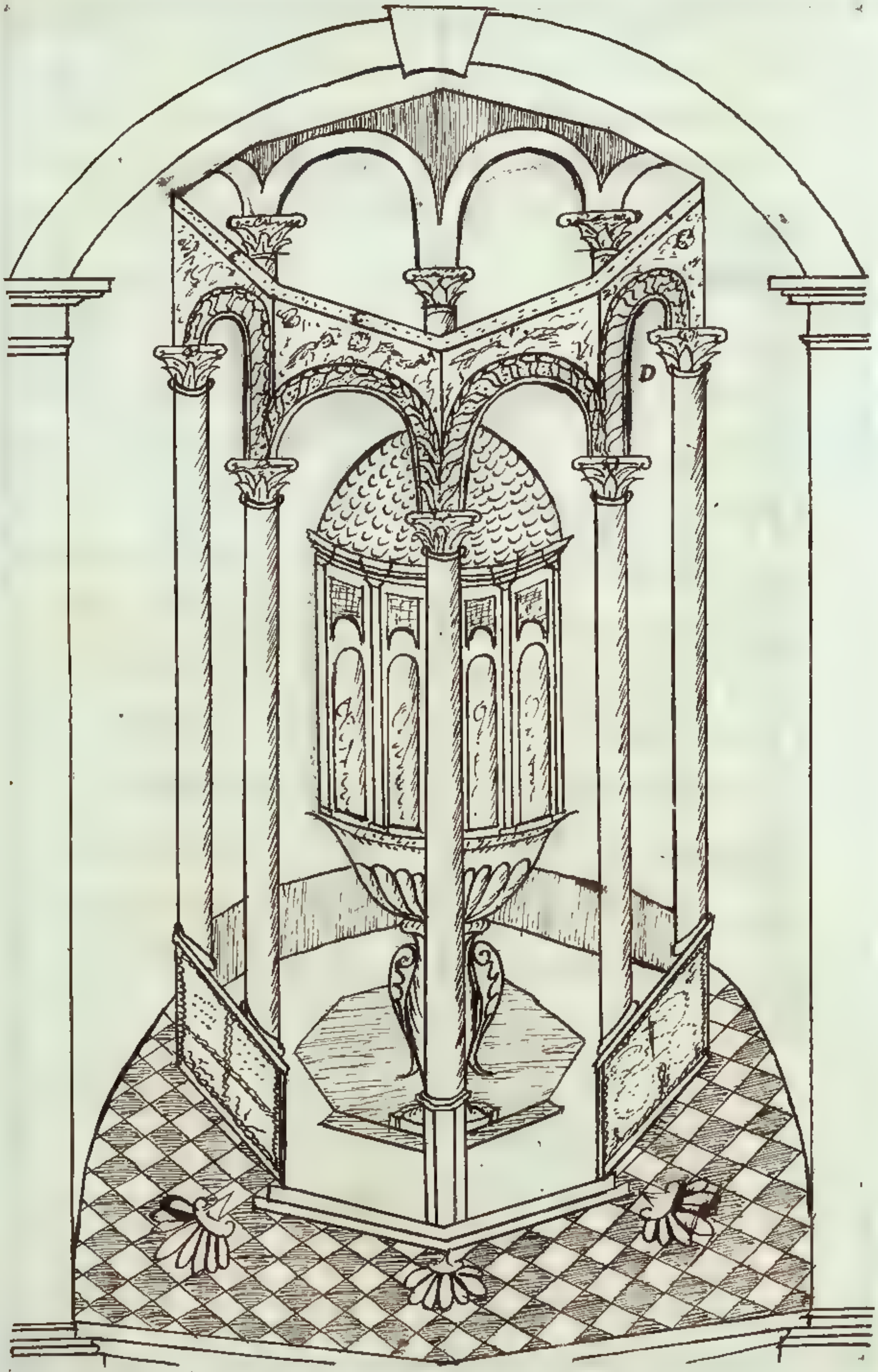

D

Figure delle due Lapidi latterali inservienti di base alle prime colone del Battisterio, sù cui vegonsi scolpiti frà cifre di què tempi gli Animali Simbolici de' quattro Evangelisti col Libro frà le branche, in ciascheduno de quali stà scritto alla longobarda uno de Versi del Poema Pasquale di Sedulio antichissimo Poeta, nel fine del Libro 1.° Così da me copiate con quanta diligenza ho potuto avvertendo che le linee intersecanti le parole, come lettera A. sono le branche degl' Animali.

Sotto alla Croce, e due Candellieri stano scolpite le seguenti parole, dalle quali apparre, che anche Sigualdo Patca di Calisto successore abbe parte in quell' Opera:

B. HOC TIBI RESTITVIT SIGVALD BAPTESTA IOHANNES.

Sulla Cornice poi all' intorno del medesimo Battisterio in ciascun angolo leggasi scolpita la qui sotto jscrizione - C

nel primo Angolo.

1 QVOS REGAT TRINITAS VERA† EX AQVA ET SPIRITV REN=
2 ATVS FVERIT NISI TESTANTE VITAM D̄O QVIS NON VIDEB:
3 IT ÆTERNAM MISTYCVM BAPTISMATE SACR=
4 ABIT VENIENS XP̄VS HOC IN IORDANEM
5 MITTENS PIORVM PATVIT REGNVM TEGVR=
6 IVM CERNITE VIBRANTEM ARMORVM SCE=
7 MA QVI CALISTI BEATI ORNABIT.
8 REÆDIFICAVIT.

Sù l'arco poi segnato D. evi questa jscrizione in lettere dorate:

Et denuo e Sacrario dejecto huc translatum
An: Dñi MDCXLV. Pont: Max: Innocentii X. An: II.
Patcha Aquilejensi Marco Gradenico An: XIII.
Decano Forojuliensi Francisco Brandis.

Ora chi sarà, che niegar ardisca, Cividale sij stato Residenza ferma e stabile de Vescovi, poi de' Patriarchi; se in què tempi da altri, che da soli Prelati conferivasi il S. Battesimo, e ciò

solamente il Sabbato Santo, e quello delle Pentecoste, in memoria di che anche al dì d'oggi questo Rm̃o Capitolo solenniza questi due giorni colla Benedizione di quel Sacro Fonte così antico, ed illustre sì riguardo alla magnificenza dell'opera che alla memoria de due suoi Facitori Calisto, e Sigualdo Patriarchi.

Ora tornando all'animo bellicoso del nostro Patriarca Calisto: Vedendosi esso favorito dal Rè Luitprando, e resosi vieppiù altiero, si frammischiò frà l'armi, e per accrescere la sua Giurisdizione, scelte alcune Squadre delle Genti Cividalesi, si portò a Grado, ove non trovata alcuna resistenza, s'impadronì delle Possessioni, e Beni di quella Chiesa, e tutto unì alla sua, e ciò vien confermato anche da Paolo Maroceno nella sua Veneta jstoria Lib: 2.
" con queste parole: jn què tempi Calisto Pa=
" triarca seguendo l'esempio degl' Antecessori
" suoi Patchi, occupò due jsole nelle Laguna, u=
" na detta Centinara, l'altra Majone; e ciò fece anche a persuasione, ed esempio di Luitprando, allorchè mosso dal desiderio di
729 guerreggiare l'anno 729. dopo presi alcuni Castelli, andò all'assedio di Roma, sebben

finalmente ravveduto il buon Rè, si gittò a pie=
di Papa Gregorio, e li giurò, che non sarà fatto
nocumento alcuno a chi si sia. Calisto poi se
immittò il suo Rè nel prender l'armi, non voleva
imitarlo a deporle, e restituire il tolto; poi=
chè li Veneziani addimandatoli la restitu=
zione, e riuscite vanne lor loro istanze,
si prepararono alla Guerra; il che saputosi
dal Papa suddetto, fortemente riprese Cali=
sto, commandandoli con risolute Lettere a
restituire l'occupato, così pure li Veneziani
gl'imposero a non molestar più Grado
770 Calisto dunque arrivato finalmente al colmo
degl'anni suoi, ed al fine del suo Patriarca=
to, qual resse felicemente per anni 40 ab=
bitando in Cividale, ove anche morì, e fu
sepolto nella Basilica da lui restaurata,
in cui non è più d'un Secolo vedeasi la
di lui memoria o Nome su d'un tozzo
di marmo disteso a terra con queste man=
canti parole:

CALLISTVS EGREGIVS AQ::::

Vicino al qual Sasso si protesta il dottissimo

Niccoletti aver veduta anche la memoria del preacennato Pemmone nostro Duca, e del Figlio Rachisio su d'un'Arco di Pietra vagamente lavorato alla Longobarda giaccente in Duomo verso la porta della Sacrestia; tuttochè guasto, e mancante nel principio, e fine con questi Longobardi Caratteri:

TERRE FLOROLENTOS PEMMONEM
RATCHISVM ATQ PROCERES HIGON

Scacciato adunque il Duca Pemmone, morto Calisto il Patriarca, e finalmente Luitprando Rè dopo aver combattuto ora co' vizj, ora colle virtù; dopo aver eretti Tempii, e Monasteri; riscattato il Corpo di S. Agostino, e finalmente dopo aver regnato gloriosamente 31. anno, e 7. Maji morì, e si vide la di lui memoria fino a questi ultimi Secoli, per testimonianza del Locatello, su d'altro Arco simile agl'oltredetti non lungi dal suddetto con queste parole mancanti sul principio, e fine; così pure del suo Sucessore Ildebrando.

PRAND DECIT NECNON ET
ILBRAND PRINCIP

fu

ILDEBRANDO XIX. Re.
RACHISIO XII. Duca.
SIGUALDO 37.
Patriarca in Cividale.

725. Ildebrando fino dall'anno 725. fu creato Duca di Ravvena da Ariperto Secondo suo Avo e 26. Rè d'Italia, ma appena asceso al Ducal Trono, fu dall'avversa fortuna depresso, e posto nelle Carceri di Venezia, fu da Orso Ipato terzo Duca de Veneti liberato, e posto in libertà; quindi morto il Padre Luitprando, come poco fà dissi, il popolo Longobardo proclamò Rè Ildebrando, che appena ascaso al regal Trono l'aversa fortuna nuovamente lo depresse facendolo divenir pazzo, onde riuscì sì sciocco, e stupido, sì in pace come in guerra, che li Prencipi suoi medesimi Mesi sette dopo cospirandogli contro, ne lo spogliarono delle reggie insegne, e tale inglorioja=mente se ne morì.

Tornando poi al nostro Cividalese Ducato; Luitprando, avendo come diceva altrove, scacciato Pemmone dalla Sede, e rifuggiatosi (come pensano alcuni) nell'Antro di S. Giovanni co:

suoi, mandò Duca in Cividale il di lui Figlio
Rachisio Uomo illustre non tanto per nascita,
quanto per le sue virtù, candidezza di costumi,
di fede incorotta e costante, rispettoso mai
sempre, e gradevole alla magnaminità del
suo Re, obbediente, non curioso de di lui arcani
onde dopo aver sottratto dall'ira regale il pro=
prio Padre, aperse a se stesso la strada al
Ducato, al regno d'Italia, poi colla sua Santa
Vita Monastica al Regno Celeste.
Arrivato Rachisio in Friuli, entrò finalmente in
Cividale con solenne aspettazione de suoi Citta=
dini, che pochi giorni dopo tutti convocati nel=
la Ducal Sala, ebbero un saggio dell'eroiche
sue virtù con elloquente discorso, mostrando
l'animo suo esser pronto alla guerra, ed agli
avvanzamenti di gloria, animando anch'essi
col porgli sotto gl'occhi le prodezze e trionfi
tutti di tutta l'età de Longobardi loro Antena=
ti fino dal loro arrivo in queste parti, eccitan=
doli anche a fuggir l'ozio, e la pigrizia.
„ Eccitate perciò (diceagli) gl'animi vostri gran=
„ di a comprarvi un'eterna gloria col sparr=
„ gimento anche del Sangue stesso, e sudori,

" e seguito pure il Figlio di Pemmone, che non cu=
" ra fattiche, vigilie stenti, ne sudori.

737 Quindi Rachisio l'anno 737. raccolto un gros=
so Esercito di Cividalesi, e Furlani portossi
per la Schiavonia affine d'arricchirsi, ed amplia=
re il suo Ducato, la Carniola però fu la prima
a sentire i danni; del che atterriti li circon=
vicini Popoli mandarono tosto Ambasciatori,
e Doni a Rachisio, acciò non li distruggasse;
e fin d'allora (dice Sigonio) incominciò risplen=
dere la famma di Rachisio; imperocchè ve=
nutili incontro un subito Esercito d'alquanti
Schiavi li più audaci, e trovandosi così all'
improviso e senza lancia Rachisio, ché era
il primo, diede di mano ad una mazza,
con cui uccise il primo, che se gl'affacciò; il
che vedutosi dagl'altri dieronsi tosto tutti al=
la fuga, e ritornato Rachisio in Città, si fece
solenne trionfo, e congratulazioni secolui.
Indi obbediente a cenni del suo Rè, e bra=
moso di nuove glorie, si portò col fratello Ai=
stolfo, e tutto il suo Esercito, contro Transelmon=
do Duca di Spoleto, che per opra specialmen=
te di Rachisio, e de suoi Cividalesi fu scac=

ciato dal Ducal Spolettano Trono, e che in diversi assalti tagliò a pezzi molti Romani, e Spolettani, e donò (il Zocatello) la vita ad un certo Bertone Spolettano, che s'egl'era scagliato addosso ben armato, ma investito da Rachisio lo gittò da Cavallo, e mosso di lui a pietà lo lasciò nel vicin bosco fuggire. ~

Di questo inclito, e non mai abbastanza da noi lodato Santo Duca, come pure di Pemmone di lui Padre conservasi in Cividale nella Parrochiale Chiesa di S. Martino di Borgo di Ponte una insigne perenne memoria, non dissimile, anzi più illustre del Battisterio oltresegnato di Calisto Pat.ca, attesocchè quello fu trasportato dal primiero suo antico luogo, e non tutto, ma solo in parte, in luogo moderno, e questa giace ancora nel sito suo primiero, in cui da detti suoi Autori fu arricchiata; ella è un'Urna bellissima di pietra bianca da quattro sassi uniti assieme longa cc.a un passo, e mezzo tutta lavorata alla longobarda, però senza coperto, ed ora

serve come fin d'alora ha sempre servito
di Mensa, a Parapetto all'Altar maggiore
di quella Chiesa, in cui si dice da molti,
che fossero state riposte anche ultimamen-
te le Ossa di S. Massima Vergine nativa
della vicina Villa di Sagliano, quali Sante
Reliquie poi sieno state furate da uno de
Padri Zoccolanti detti del nostro Conven-
to di S. Giorgio in Rualis. Che ciò s'accosti
al vero: l'jmagine di questa Santa è stata
d'alquanti Secoli esposta alla venerazione
su d'uno degli Altari di questa Chiesa fino
a miei giorni, cioè fin quando furono fatti
di marmo, essendo prima di legno dorato;
ora poi stà pendente quella colle altre di
S. Donato, S. Apollonia, e S. Giobatta ne lati del-
la Capella maggiore, ed in fatti ogni anno
li 17. Maggio, nel qual giorno cade la fe-
sta di questa gloriosa Vergine in S. Marti-
no viene sollennizzata colla celebrazio-
ne d'alquante SS. Messe, Messa Cantata e
Vespri, il che s'osserva anco nella Col-
legiata all'Altare della Città di S. Donato.

L'Urna di cui avea incominciato parlare fu fatta da Rachisio per porvi entro il Corpo dell'amato Padre suo Pemmone e la pose in quella Chiesa come una delle prime e più antiche di questa Città, e dedicata come dissi dalli suoi Antecessori Longobardi non a S. Martino, ma al Precursore S. Giobatta lor Protettore, e che secondo il Bartoli, fu anche dal medesimo Pemmone in parte restaurata mentr'era ancora Duca. Cui pure altra Statuetta di legno di S. Gio=batta, oltre l'oltredetta in questa Chiesa, che nella rifforma dell'altar maggiore fu levata, e posta quella di S. Martino, segno che ne Secoli più lontani, mancando la fragile pittura su tenue tela, inventarono la più durevole Scoltura in legno, ora poi s'usa l'eterna su fino Marmo.

L'oltre posta Figura dunque è l'Urna, di cui fin'ora ho toccato, e nel copiar la quale ho posta quell'attenzione, che me=rita colle medesime parole e figure che la cingono, sebben il Sig. Gio: Domenico Bertoli nelle sue Antichità d'Aquileja

mette le lettere e parole con qualche diversi:
tà, aggiungendo, o levando ciò, che io non
truovo. jo però pongo qui li quattro lati con
l'ordine dell'jscrizione medesima:

I. Facciata

Su questa facciata pare abbino voluto li Auto:
ri, o scultore d'essa esprimere la B. Vergine
o seduta o in atto d'ascendere in Cielo
frà due Cherubini da me mai più veduti
simili coll'ali sei, come li descrive S. Giovan:
ni; due, che li cuoprono la testa due col:
le quali volano, e due, che li cuoprono il
vestente del corpo, sebben però qui si vedo:
no sproporzionate braccia, e piedi. Cosa poi

significhino quelle tovaglie, che li cadono giu dalle spalle agli altri quattro sostenenti il cerchio, e perchè li primi due di sotto abbino in sulla testa la Croce, lascio spiegare a chi ha più di me intorno a ciò studiato. Intorno alla mano poi sopra la testa della B. Vergine lego nel Tom: 1. di Roma Sotterranea, alla pag: 71. ove dice per testimonianza di S. Agostino, che li Cristiani anticamente sfuggivano effiggiare Iddio Padre sotto alcuna figura umana, così neppure gl'Angeli, se non di rado, onde faceano solo una Mano rappresentante l'Onnipotente; così pure ne Sacrofagi antichi di Roma si vede tal Mano, che dà le tavole della Legge a Mosè; e qui in Cividale nelle Chiese dello Spirito Santo de PP. Somaschi, e in quella della SSma Trinità stano annicchiate nell'una ed altra l'imagine della Vergine sforiga col Bambino fra le braccia, e con la mano sopra come qui alla nostra scoltura, come si vede, di quei tempi

II. Facciata in cornu Epistolæ.

Non vorrei, che chi con occhio versato nella pittura, e lineatura vedendo le qui soprapposte figure mi tacciasse di ragazzato, poiché per verità quand'io era tale le facea meglio col lapis su' muri; esse perciò sono simili, e della medesima sproporzione; e se non m'inganno, rappresentano l'adorazione de' tré Magi del Fanciullo Gesù in grembo alla Vergine Madre sedente su trono Episcopale, ove si vede anche S. Giuseppe rappresentato in quella figurina pendente presso il trono, e la Stella in figura d'Angelo, che con lungo braccio accenna ai Rè il Redentore nato.

Circa poi le figure rappresentanti li trè Regi non dissimili si scorgono nella Tavola 82. n.° 5. pag: 77. del Tom: 2do di Roma sotterranea sù sepolcri ne Cimiterii, o Cattacombe di Calisto: essi sono colla tonacha cinta sù fianchi come li nostri, hanno li calzari in piedi, e fino li sproni, il che non si vede a quelli di Roma ancorchè siino a Cavallo: quelli tengono nelle mani una Cassetta da Doni, e li nostri hanno come un piatto ovato, ed hanno in testa il pileo, o beretto colla punta, che piega inanzi, e di dietro giunge fino alle spalle, qual sorte di beretti usavano li primitivi Cristiani, secondo Basilio Fabro in

„ suo Lessico, dicendo: Christiani veteres in
„ Monumentis suis ejusmodi pileorum for=
„ mas cum Cidari pingere seu insculpere
„ solitos Q. Cosa poi significhi la specie di

... d'essi dal

indovi=

Libretto del=

=lmo, che: Ma=

istro alliga=

ut tradunt

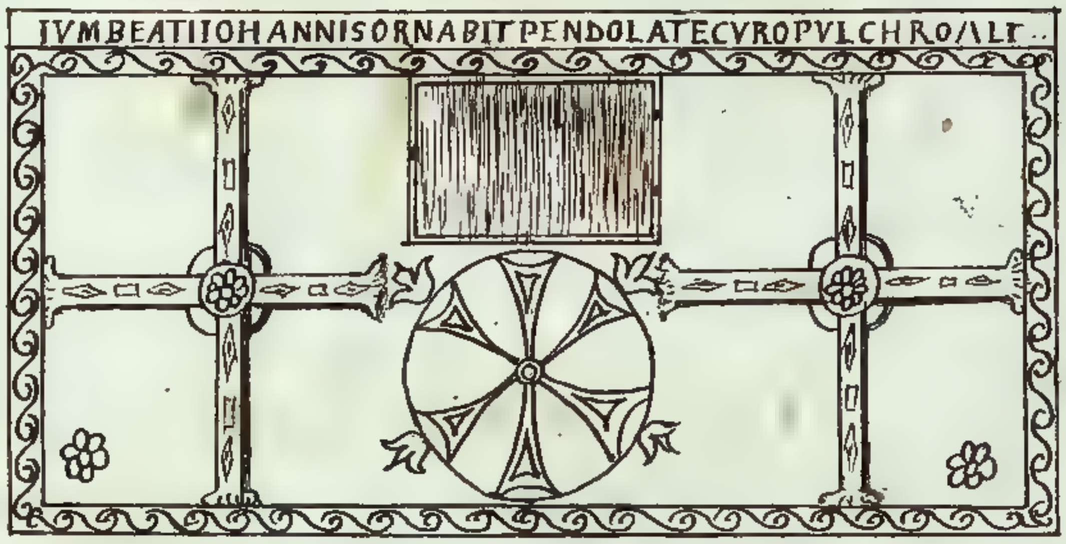
Antonio Masini - in Passione di Cristo pag: 59.
Era così frequente il pianto di Pietro per le trè Ne=gazioni Q. ch'era necessario un fazzoletto per asciugarlo, laonde lo teneva sempre pronto nel seno, o nel braccio sinistro legato: e di qui ha avuta origine, secondo alcuni il Manipolo Sacerdotale che portano i Sacerdoti nel celebrare: Gio: Gregorio p: 3. Trib: di Caifas Lett: 16. n.° 4. e seguenti;

II. Facciata in cornu Epistolæ.

Non vorrei, che chi con occhio versato nella pittura, e lineatura vedendo le qui soprapposte figure mi tacciasse di ragazzato, poichè per verità quand'io era tale le facea meglio col Lapis su' muri; esse perciò sono simili, e della medesima sproporzione; e se non m' inganno, rappresentano l'adorazione de' trè Magi del Fanciullo Gesù in grembo alla Vergine Madre su
si vede anch
quella figur
la Stella in
braccio acco

Circa poi le figure rappresentanti li tré Regi non dissimili si scorgono nella Tavola 82 n.° 5. pag: 77. del Tom: 2do di Roma sotterranea sù sepolcri ne Cimiterij, o Cattacombe di Calisto: essi sono colla tonacha cinta sù fianchi coma li nostri, hanno li calzari in piedi, e fino li sproni, il che non si veda a quelli di Roma ancorchè siino a Cavallo. quelli tengono nelle mani una Cassetta da Doni, e li nostri hanno come un piatto ovato, ed hanno in testa il pileo, o beretto colla punta, che piega inanzi, e di dietro giunge fino alle spalle, qual sorte di beretti usavano li primitivi Cristiani, secondo Basilio Fabro in suo Lessico, dicendo: Christiani veteres in
„ Monumentis suis ejusmodi pileorum for:
„ mas cum Cidari pingere, seu insculpere
„ solitos &. Cosa poi significhi la specie di tovaglia pendente a ciascun d'essi dal braccio sinistro non l'ho potuto indovinare; sebben lessi posteriormente in Libretto delle Cerimon.e nella S. Messa del Card: Cantelmo, che: Ma:
„ nipulus erat olim Sudarium brachio sinistro alliga:
„ tum, quo sudor, et sordes abstergebantur, ut tradunt
„ qui de divinis officiis scripserunt. Pag. 34 —

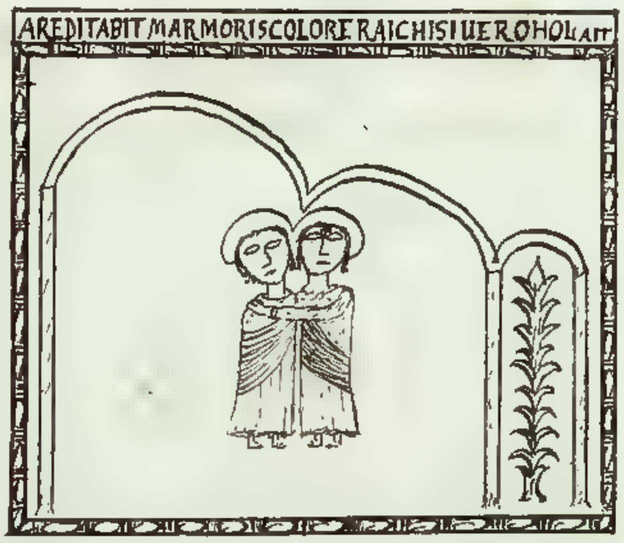
III. Facciata posteriore.



Io molto volentieri vorrei, che qui taluno mi dicesse la raggione, per cui in questa facciata posteriore ordinata fosse quella picciola fenestrella, incavata già, come si vede al tempo, che essa pietra fu lavorata e non posteriormente, e di cui evi ancora la portella non saprei di che legno, antichissima però, e d'una proporzionata grossezza; se fra quanti Sacrofagi Romani, Longobardi e Patriarchali mai mi è occorso vedere ciò, ne nella Roma Sotterranea, ne in Cividale, ne in Aquileja, ne altrove, senonchè un picciolo foro nel fon=

do dalla gran mole romana giacente a
piè del Campanile di questa Collegiata se=
gnata il n.° I. pag. 88. di questo.

IIII. Facciata in cornu
evangelii. ~



Della sproporzione degl'archi, colone, e due figu=
re, che in questa quarta facciata si vedono, de=
durre si può fin dove fosse arrivata l'ignoran=
za di què Secoli, e come se n'intendessero di
Architettura, e Scoltura, e non so come abbino sa=
puto scalpellare le sopranotate parole, mentre
circa un Secolo innanzi fu viettato dalli stessi
Rè Longobardi alla gioventù imparare non

solo l'arti, e scienze, ma fino il leggere, e scrivere, tanta era l'aversione, ch'aveano allo Studio delle Lettere; ma tutto il loro sapere consisteva solo nel saper maneggiar l'armi, e diffendersi da Nemici, come benissimo osserva un dotto vivente d'Antichità. Ella se non erro, ci rappresenta la Visitazione di S. Elisabetta, dalla Croce poi in fronte, e lungo braccio della prima inferisco sia quella la gloriosa Vergine, cosa poi significhi quella pianta sotto l'arco più picciolo, come quella pure sotto ai piè da me giudicato S. Giuseppe nella etta facciata di questo Sacrofagio, non saprei dire se non che esse fossero un geroglifico della Verginità dallo Sposo suddetto di Maria. ~

Il Mons.r Arcivescovo Fontanini però come nato prima di me, così prima di me ancora nel Lib: del Disco:Votivo al Cap: 12. pag: 31. mette alla luce l'Iscrizione oltradetta, sebbene con qualche varietà anch'esso, esistente, dice esso; „nella Chiesa oltre il Natisone detta anticamente di S. Gio:Batta, ora di S. Martino; „Pemmone restaurò la Chiesa, e l'Altare fu

„ arichito da Rachisio suo figliuolo. esso dunque
così la trascrive:

Nella I. Facciata

+ DE MAXIMA DONA XPI ADCLARITSVBEIMI CONCESSA PEMMONI VBIQVE DI

nella 2. dell'Epistola

RVTO FORMARENTVR UTEMPLA NAM EI INTER RELIQVAS

nella 3. posteriore

solariVM BEATI IOHANNIS ORNABIT PENDOVA+ECVRO PVVCHRO AVT=

nella 4. dell'Evangelo.

ARE DITABIT MARMORIS COLORE RAICHIS HIDEBOHOHRIT.

E che veramente quest'Urna sia stata colorita si vedono ancora nelle incavature del Scalpello dopo tanti secoli rimasti alcuni diversi pocchi colori

Esso Fontanini poi così l'interpreta.

+De maximis donis Christi claro, et sublimi concessis Pemmoni, ubique dirutum formaretur ut templum; nam ei inter reliqua solarium Beati johannis ornavit pendula Cruce ex auro pulchro; altare ditavit marmoris colore Ratchis Hidabohorit. ~

Non devo omettere qui, che l'Anno 1747. un giorno di mattina capitò in S. Martino con un Carro, ed alquanti Murari il Co: Mario Mistruzzi Can.co di questa Colleggiata per levare all'improviso, e senza saputa del Consesso d'essa V.da Chiesa la suddetta Urna, e condurla in Duomo per

porla, come diceasi, sotto alla mensa di S. Antonio Abbate nella lor Sacrestia, del che avvisato D. Giuseppe Sturolo mio Genitore come Priore in allora di d.ta Chiesa, esi si fece incontro, e con animo risoluto fè desistere il d.o Canc.o da tal mal pensato tentativo, e traslazione; qual'attentato pervenuto all'orecchie del Sig.r Giobatta Linceo Secretario, e Cancelliere di questa Mag.ca Communità, e siccom'era Uomo veramente dotto, e di bellissimo ingegno specialmente in Poesia, e versatissimo in Antichità, insinuò al Magnifico Conseglio eriggere ai lati di detta Urna due Statue bellissime di marmo di Giacomo Contiero Scultore Padovano, rappresentanti una S. Rachisio, e l'altra S. Anselmo, ambi Duchi in Cividale, e ciò seguì ce.a gl'anni 1750. con questa iscrizione a piè di S. Rachisio:

S. RATCHISIUS PEMMONIS FILIVS
DVX FOROJULIENSIS REX LANGO:
BARDORVM CASINI MONACHVS
HANC ARAM POSUIT.

Tornando ora alla Patriarcal Sede Cividalese, di cui mi era dilungato, sperando con ciò fuggire l'amara rimembranza della morte del

benefico nostro Calisto, quale se scacciò Amatore da Cividale, esso fu scacciato dal Mondo, e tosto gli sucesse un tale Sigualdo derivante dalla Stirpe dal Rè Grimoaldo, ambi oriondi di Cividale. di questo Patriarca non ci è rimasta altra memoria, senonchè il suo Nome inserito su'l Battisterio, come abbiamo veduto, che sotto il suo Patriarcato fu eretto il Monastero di S. Maria in Valle in Salto, di che altrove, che esso visse, e mori in Cividale, avendo dominato per anni 42. e che finalmente fu accerimo Nemico de Barbari, ed Eretici, che in que' tempi empiamente levavano alle Chiese le jmagini di Maria e de Santi ad imitazione degli Nestoriani, che cc.ª gl'anni 428. impugnarono sebben indirettamente la Maternità di Dio condannata da m.ᵗⁱ P.P.ᵈⁱ nel Concilio d'Efeso da S. Cirillo presidente in nome del Papa, dando così rissalto alle glorie della Vergine Madre, ed animo alli fedeli d'esporre alla pubblica adorazione le di lei S. jmagini a confusione del perfido Nestorio, potendo essa dire di quel empio:
" Spoliavit me gloria mea, sed gloria mea semper innovabitur. job: 19. et 29. Nel qual tempo, cioè

verso il 430. si crede da un Saggio Autore fosse stata esposta anche la Miracolosissima nostra jmagine della B. Vergine su'l Monte lungi da questa Città Miglia cinque, detta ne primi Secoli S. Maria delle Grazie, ora Madonna di Monte, in pruova di che leggasi la Corona istoriale offerta alla d.a S. jmmagine dal Mons.r Vicenzo Sillani Can.co di questa Colleggiata alle Car. 20. 11. 12. 13. 14 &.

Se dunque quel Santuario è così antichissimo, giudico verisimile, che li Longobardi anche colà avranno fatta qualche bell'opra, di che peraltro ora niente si scorge, senon l'jmmagine del Precursore S. Gio.Batta lor Protettore sull'Altare medesimo di nostra Signora.

Da Adriano Masini P. 2.a S.E. pag. 167.
Sicome Nicodemo per aver sempre impressa nella mente la morte del Redentore, intagliò Due Crocifissi grandi al naturale, diversamente formati, che oggidì sono venerati uno in Toscana nella città di Luca e l'altro in Spagna nella città di Burgos, così S. Luca fece le Due jmagini di M.a Vergine, una nel monte, ora sopra citato l'altra.

RACHISIO XX. Re.
ANSELMO XIII. Duca.

Scacciato dunque Ildebrando da Pavia, e dal Regno, si venne all'elezzione d'un nuovo, e più saggio Re; e frà li molti degni fu giudicato il più degno alla regal Corona il nostro Duca Rachisio, quale prima di partire dall'amata, ed amante sua Città, e Patria volle lasciare, come lasciò molti pegni dell'amor suo, specialmente al Rmo Capitolo l'an-
740 no 740. alcune buone Entratte, ed adornò la Sacrestia di molti arredi della Colleggiata d'allora, nel di cui insigne sebben più volte arso Archivio conservasi ancora un' Evangelistario, (si crede di Rachisio) antichissimo in lettera Longobarde scritto leggiadramente di color celeste e vermiglio, con una delle Coperte d'argento, e con bellissima Effigie di Cristo ressuscitato, su cui si vedono scritti li Nomi di questi più illustri della Nazion Longobarda, ed anche Bulghara, cioè Regi, Regine, Duchi, Duchesse e Prencipi li più Nobbili d'allora.

cioè

verso il 430. si crede da un Saggio Autore fosse stata esposta anche la Miracolosissima nostra Jmagine della B. Vergine sù'l Monte lungi da questa Città Miglia cinque, detta ne primi Secoli S. Maria delle Grazie, ora Madonna di Monte, in pruova di che leggasi la Corona jstoriale offerta alla d.ta S. Jmmagine dal Mons.r Vicenzo Sillani Can.co di questa Colleggiata alle Car. 10. 11. 12. 13. 14 e.

Se dunque quel Santuario è così antichissimo, giudico verisimile, che li Longobardi anche colà avranno fatta qualche bell'opra, di che peraltro ora niente si scorge, senon l'jmmagine del Precursore S. Gio.Batta lor Protettore sull'Altare medesimo di nostra Signora.

RODOGASO
GRIMALDE
REGIMBERTO
ROTEURI
GISELBERTE
NEIMO
LUNPERE
ALBISINDA
ROMALDE
GISELBERTE
RATPERGA
ANNA
WALDERADA
WARINEFRID
RATARI
RATICHIS
LUITPERTE

AMO
ROTHARI
GISIPERGA
ELMIT
GONTEPERGA
ROTECAUSO
JEUDERADA
GISA
LUPONI
TEUTMARUM *Pontifex*
PAULI
FELICIS
VENANTII
VOPERTI
VITALIANI

Alcuni de quali saranno stati forse Patriarchi

Ove si leggono anche i Nomi di Pietro nostro Duca, di cui a suo luogo, e di Giseltruda Sorella d'Anselmo, e Moglie di Aistulfo Re.

Mi sia permesso porre qui, sebben fuor di proposito, altri Nomi ed Annotazioni estratte da un Libro fu di S. Elisabetta Langravia, che pu=

ve anch'esso conservasi presso l'antidetto Longo:
bardo, ed altri Salterii, ed Evangelliarj anti:
chissimi nel detto Capitolare Archivio.

In diverse Carte d'esso così si legge:

Obiit judinda, Henricus me.s obiit_ jlterut_ Luuigart obiit. Dedalricus obiit. Bopo Comes obiit_ Arnoldus C. Salme Ducissa obiit_ Dupoldus: Sophia obiit_ Henricus Comes, et Monachus obiit_ Riclinia, Berosa, Boltin Dux obiit. Obitus Margaritę_ Bopo Comes obiit in Mense Decembris_ Adilit Comitissa._ Per i quali forsi ella facea li Anniversarj, o Commemorazioni in detto Officio.~

Carta con in mezzo

Donum Ruod	Una figura in Abito lungo	fert preat
Quod presul Eq:	Altra figura in abito Sacerdotale	suscipit breat.
Qui tibi dat	Altra figura in abito Sacerdotale con libro in mano.	munus.
Dale tibi parce	Qui altra figura d'un Santo fermata a sedere con una mano larga in alto d'accettar il presente, nell'altra tiene un Scettro con la Croce in Capo, o come il Segno Tau.	veatum.

in un Libro di Salmi si crede anche esso fosse della medesima Santa si leggono gl'infrascritti Nomi:

S. Paulinus	Herman Langravius
S. Liuulnus.	stà colle mani alzate, e prega.
S. Legontius.	Lucart nome di Donna
S. Magnericus.	che alzati gl'occhi al Cielo prega colli
S. Abrunculus.	capelli giù per le spalle.
S. Oncarius.	Hildagite
S. Vallerius.	stà in quell'istesso atto.
S. Agritius.	Sophia.
S. Maximinus.	con un Libro in mano, e prega nel medesimo atto.
S. Marus.	Sotto poi è la SSma Trinità che tiene
S. Felix	un Cristo in Croce con questi due Nomi. Alla destra: Herman Langravius,
S. Modualdus.	ed alla sinistra: Sophia - e sono dipinti a figure miniate.

E nel principio del sudo Libro evvi l'Orazione, con cui prega iddio, che accetti per tutti li Salmi, che per ipsum decantando

Ora tornando al Rè Rachisio, di cui mi era quasi scordato, che cintosi il Capo dell'
743. italiana Corona l'anno 743. chiamò tosto da tutta l'Europa li principali fra Sapienti, e Giurisconsulti riffece e rimodernò le Leggi, e Statuti già fatti da Rottario 7mo Rè l'anno 643. per sedare li tumulti, e continue dissensioni del Popolo, e per inserire ne loro cuori amore alla pace, e rispetto alle cose Sacre.

Quindi prese l'armi contro l'Esarca, e pregato da Zacharia allora Som: Pontefice, le depose obbediente, al cui Pontefice essendo note le virtù, ed animo eroico di Rachisio, procurò rendersselo caro, ed amico, mandandoli Ambasciatori a istabillire tra essi loro gl'articoli di Pace, e concordia trà tutti li Popoli d'Italia per anni 20. Ma che? Non compiti ancora anni 7. l'istesso Cattolico, pio, e pacifico Rachisio indotto, non sò da che, espose l'Italia ad una atrocissima, e sanguinosa Guerra; onde l'
750. anno 750. rotta la Pace già stabilita, pre:

se l'armi contro Pentapoli Provincia nella Palestina alle Coste del Marmorto, e contro l'istesso Romano Dominio, avido già d'ingrandire l'jmpero suo, dopò presi diversi Castelli, passò per la Romagna, e pose duro assedio alla Città di Perugia nella Toscana sù confini dell'Umbria; il che pervenuto all'orecchie del Pontefice, che avvedutosi non poter superarlo, e vincerlo coll'armi, pensò vincerlo cò prieghi e coll'autorità; perlocchè raccolto un decoroso Drapello d'Ottimati; uscì dalla Città; e portossi negli accampamenti Perugiani dall'invito Rachisio, da cui benignamente ricevuto Zacharia li disse: Jo dunque devo
» con istupore mirar te Rachisio Rè, e Di=
» fensore della Cattolica Fede, e Promulga=
» tore di Gius, e Leggi, ora affacendato a
» depradare l'altrui sostanze, ingiuriare
» li Cristiani, e saccheggiare li Beni di
» S. Pietro in modo alcuno a te apparte=
» nenti? Ti sei forse dimenticato le Divi=
» ni Precetti, e della Pace stabilita trà
» noi, che osi ora commettere tale e tanta

» scelleragine, e Sacrilegio? Seppe in somma
si ben dire e diffendere la Causa di Dio il
Papa che Racchisio ravvedutosi e pentito,
non solo tralasciò l'espugnazione di Pe=
rugia, ma restituì anche li Castelli presi
a Pentapoli, e così dimostrossi obbediente,
ed osequioso al Pontefice; ed oh! ralleggria=
moci pure, o bennati Cividalesi in vede=
re li antichi nostri Duchi, Patriarchi e
Reggi ossequiosi mai sempre a Dio, ed
alla Chiesa Sposa sua. —

Infervorato perciò Rachisio dalli spiri=
tuali raggionamenti di Zacaria, si sentì
acceso d'un tale ardentissimo desiderio
d'acquistare il Cielo, in cambio della
Terra, che prima spirante tutta morti e
straggi aspirava entrar in Roma trion=
fante, e scellerato, entrò l'anno stesso 750.
penitente ed appese l'armi in S. Pietro,
deposte le spoglie della regal Dignità,
si chiuse in un'angusta Cella esatissimo
Osservatore dell'Instituto di S. Benedetto
in Cassino, ove fatto Cherico, ed ordinato
agli Ordini Sacri dall'Abbate allora

251

Petronace sesto doppo l'istitutore S. Benedetto, e gli fu data in cura una Vigna presso il d.o Monastero, che fin al di d'oggi chiamasi Vigna di Rachisio; così pria di morire uscì vivo dal Mondo doppo aver portata in capo la regal Corona soli anni 5, e Mesi 6.

Quindi Tesia di lui Moglie, e Ratrude lor Figlia seguendo l'orme sue, e spiranti tutte Amore in Dio, coll'assistenza, e permissione del sud.o Abbate, presero l'istesso Abbito, e si chiusero in altro Monastero a lor spese fabbricato non lungi da Cassino.

AISTULFO XXI. Re.
~~ANSELMO XIV.~~ Duca.

Eletto, come dicea, Rachisio alla Corona d'Italia, occupò la Ducale Dignità in Cividale l'anno seguente 744. Anselmo Fratello di Giseltrude Donna molto pia e virtuosa, che fù Moglie di Aistulfo Re. Questo illustre Personaggio nato di Nobillissima Stirpe e Sangue regale, dopo li studii convenienti al suo Stato, ed uso di què Secoli, abbracciò, come già facea tutta la gioventù Longobarda, l'Arte militare, in cui mostrando sommo valore, s'acquistò le più alte Cariche della Milizia, e frà li gridi di molta lode, e stima, la Providenza l'innalzò a questo riguardevole posto di Governatore, e provido Condottiero di questa inclita Città, e florida Provincia. Di questo Duca li Scrittori non ci hanno lasciata alcun'altra memoria, senonchè (come scrive il Niccoletti) appena compiti 6. anni di felice regimento con grido di altissimo guerriero sì, ma con affetto sem-

pra inchinatissimo alle azioni, e meditazioni dello Spirito, riusci vero immitatore di Rachisio suo Pre, ampliando anch'esso questo Capitolo
749- di molte rendite, e prerogative; l'anno 749- erresse un sontuoso Monastero con appresso un' Ospitale in Fannano ne' Monti di Modana che Aistulfo li donò a tale effetto, e lo dedicò
750- al Salvatore: l'anno poi seguente 750. impiegato a vantagio della Religione tutto l'ampio suo Patrimonio, renunciò al cospicuo posto, e si vestì d'abbito Benedettino nel sudd.to Monastero, ove per più anni fu esem:
752- plarissimo Abbate; l'anni seguenti poi 752. ne fabbricò un' altro più magnifico in Nonantula Abbaccia la più cospicua di tutta l'Italia, ove come Santo, e Protettore quel Luogo in oggi l'onora, e celebra la di lui Festa; siccome pure la di lui memoria ne Sacri Fasti della Chiesa fu riposta dal Ferravio, dal Dorgamio, dal Wion, Baronio, Sigonio, ed Alberti ne loro Scritti d'Italia.

Quindi non è da stupirsi, se Cividale medesimo, che si gloria averlo avuto per Duca, li erresse una sua Statua di marmo alla sinistra

di S. Rachisio nella oltredetta Chiesa di San
Martino con questa iscrizione sotto ai piè:

so Santo si spe.
l'Officio proprio, e Messa, annoverandosi frà
Santi di questa nostra Diocesi.

Facendo ora ritorno alla Regal Corona
renonciata da S. Rachisio Aistulfo di lui fra=
750. tello l'assunse l'anno 750. qual tosto o per
riverenza, o per timore confermò al Con=

pra inchinatissimo alle azioni, e meditazioni del-
lo Spirito riuscì vero immitatore di Rachisio

Cavato da carte ant.ᵉ Gio. Valvis.
Tutte le Religione Benedettine venera il S. Principe, e Monaco Anselmo, ma con special Culto i Popoli e Comunità di Fanano, e Nonantola come principal lor Protettore, e Avvocato.

1773. 2. Genn.ᵒ fu proposto in q.to Cap.lo una Parte di ricorrere alla Congregazione de S. Riti a Roma per ottenere come e Monici Benedettini l'estensione dell'offizio Divino di S. Anselmo Monaco: e furono eletti e tale effetto tre Can.ci Deputati: ma

l'Abbate Gio: Pietro della Stua Accademico Udinese fu Can.co in Civid.e ora Parroco in Pisano publicò nell'anno 1775. colle Stampe del Murero d'Ud.e alcune Memorie per servire alla Storia di S. Anselmo Duca di Civid.e del Friuli e le dedicò al Decano e Can.ci di q.to Cap.lo.

La Città mediante i suoi Mag.ci S.ri Provveditori, e ill.mi Sindici va ogni anno e visitare ai 3. Marzo la Parochial di S. Martino trans Pontem, dove all'Altar maggiore si vedono ambe due Statue di marmo alla memoria de SS. Rachisio ed Anselmo già Duchi, e Principi di Civid.e e di tutta la Provincia e gli tributano ossequio e venerazione, e con lumi e torcie ascoltano la S. Messa cantata a spese della Città ad onore di Dio e delli suoi Santi sud.ti

Pietro figlio di Munichi fratello d'Orso Duca di Ceneda successe ad Anselmo nel Ducato

Stefano III. Papa consigliò Rachisio a non ripetere al trono d'Italia

chiesa; siccome pure la di lui memoria ne
Sacri Fasti della Chiesa fu riposta dal Ferra-
rio, dal Dorgamio, dal Wion, Baronio, Sigonio,
ed Alberti ne loro Scritti d'Italia.

Quindi non è da stupirsi, se Cividale mede-
simo, che si gloria averlo avuto per Duca, li
eresse una sua Statua di marmo alla sinistra

di S. Rachisio nella oltredetta Chiesa di San Martino con questa iscrizione sotto ai piè.

S. ANSELMUS DUX FOROJULIENSIS COGNATUS AISTULFI LANGOBARDORUM REGIS, ET FRATRIS S. RACHISII FUNDATOR COENOBII NONANTULANI, ET ABBAS.

Dopo l'erezione delle quali due Statue, come dissi parlando di S. Rachisio, fu presa parte nello Mag.co Conseglio di questa Città, far celebrare ogn'anno perpetuis temporibus a spese del Publico, colli proprii Torcii, intervenendo anche li due Mag.ci SSig.ri Provveditori, e Sindici, la Festa di questo Santo col canto de primi e 2.di Vesperi, che cade appunto li 3. del Mese di Marzo nella d.a Parrocchiale di S. Martino; del qual glorioso Santo si spera che in breve si reciterà l'Officio proprio, e Messa, annoverandosi fra Santi di questa nostra Diocesi.

Facendo ora ritorno alla Regal Corona renonciata da S. Rachisio Aistulfo di lui fra-
750 – tello l'assunse l'anno 750. qual tosto o per riverenza, o per timore confermò al Con=

tefice Zacaria, ed alla Chiesa la Donazione fatta da altri Rè suoi antecessori; ma non passati appena due anni morì Zacaria, e fu fatto Papa Steffano III. di questo Nome, onde risvegliati li spiriti feroci in Aistulfo, si portò tosto con tutto il suo Esercito sotto Ravvena, da cui scacciato l'Esarca Eutichio, s'impadronì d'essa, e di tutto l'Esarcato, essendo necessitato Eutichio fuggirsene in Constantinopoli; così finì l'Esarcato dopo 184.
755. anni, e ciò seguì l'anno 755. indi l'anno stesso andò a Roma, ove (Baronio) rovinati i Cimiterii, e levati i Corpi de Santi Martiri....
" Cæmeteria neglecta .... contigit postmodum
" ad impia Longobardorum Gentium impugna-
" tione funditus esse demolita; minacciò i Romani a ferro, e fuoco, se non si rimettavano colle persone case e robbe loro nelle di lui mani; ed atterito il nuovo Pontefice, ad esempio del suo Antecessore, tentò distiornalo e co' prieghi, e co' doni, ma il superbo Aistulfo rifiutò i doni, sprezzò le preghiere, e non trovando altro riparo a sì

orgoglioso fiume, fu costretto portarsi in Pari=
gi da Pipino, che otto anni prima, cioè nel
746. di Duca d'Austria fu fatto Rè di Fran=
cia, a cui il Papa di propria bocca addiman=
dò soccorso contro il barbaro Aistulfo; Pipino
allora raccolto un grand'esercito di Francesi,
venne contro il Rè Longobardo con tutta ve=
locità; ma veduta appena su' gioghi Alpini
ventillar le francesi insegne, abbandonato il
Campo Aistulfo fuggì in Pavia, ove assediato
dal Nemico, pregò, scongiurò, giurò restituire
fra poco la depredazione fatta alla Chiesa,
ed all'Esarca.

Quindi ritornato appena Pipino in Francia
lo spergiuro Aistolfo nuovamente tornò ad
assediar Roma, ed il Pontefice; ma tornato
Pipino, sforzò l'iniquo rassegnare nelle
proprie sue mani le Città rapite; che poi
il buon Francese, vinti li Longobardi, e con=
finato Aistulfo, restituì al Pontefice tutto l'
Esarcato consistente nelle Città di Ravvena,
Cesena, Forlì, Imola, Forlinopoli, Bologna, Moda=
na, Reggio, Rimini, Parma, Piacenza ed altri
considerabili luoghi, che li Esarchi dominava=

no col titolo di Esarcha, e Prencipe, e signoreg=
giavano fino Roma stessa, mandandovi colà
un lor Governatore, e ciò durò per il corso d'
anni 200. — ed allora fu, che l'Impero Eccle=
siastico s'aumentò di molto. ~

Non contento però Aistulfo, vole tentar la
sorte per la terza volta; onde l'anno se=
756 - guente 756. prese nuovamente l'armi con=
tro il Pontefice, ma sdegnato Iddio, con un
fulmine lo percosse, e dopo 6. anni di regno
morì; oppure, come dice un'altro, trovandosi
alla Caccia, fu mortalmente traffitto da un
Porco Selvatico. ~

Ora saputasi la morte di Aistulfo dal Santo
Monacho Rachisio, ed anche invitato dalli
Prencipi Longobardi, uscì dal suo Monastero
affine di riascendere al renonciato Trono
d'Italia, e fors'anche ispirato da Dio, che
prevedeva Desiderio nuovo, e più fiero Tir=
ranno Nemico accerimo della Chiesa, scon=
voglitore dell'italica libertà, ed ultima
rovina della sua Nazione Longobarda; ma
Desiderio fece tanto col Papa, che indusse
Rachisio a far ritorno nella propria sua
Cella. ~

DESIDERIO XXII. ed ultimo Rè de Longobardi in Jtalia

PIETRO XV. Duca Civid.^e

FONDACIONE DEL MONASTERO DI S. MARIA IN VALLE

Renonciato, ch'abba il Ducato S. Anselmo, fu assunto al Ducal'onore l'anno stesso 750. Pietro Cividalese figlio di quel Munichi altrove nominato, che vivo tornò in Città trà quel nobille drapello di Cividalesi, che estinti rimasero dalli Schiavi nel combattimento seguito trà essi, e Ferdulfo Duca. Pietro addunque fino da teneri suoi anni fu da Pemmona ammaestrato e nell'arti liberali, e nella scienza militare, nella quale tanto s'approfittò, che guerreggiando Aistulfo, come poco fà dissi, contro la Chiesa Romana, e l'Esarcato di Ravvena, col nome, e forze di buon guerriero acquistò al suo Rè diverse Terre, e Castelli, che poi furono restituiti. Fattosi dunque Duca pensò piuttosto a conservare, che ad accrescere il suo Ducato; onde di esso non trovo altro di rimarchevole, tanto più, che il nostro Paolo Diacono qui finisce scrivere l'Jstoria

de Longobardi, non soffrendoli forse il cuore descrivere l'averse fortune della misera sua Nazione seguite ne venturi Lustri. ~

Viveva ancora il nostro Patriarca Sigualdo in Cividale quando venne a morte Pietro Duca e lasciò la Vedova Moglie Paltrude con trè figli maschi Urso, Zanto, e Marco, oppure come lessi in Carta autentica del Monastero di S. Maria in Valle: Ursone, Marco, ed Antonio, ricchissimi, e di molti Poderi e facoltà, che fatti adulti venero in deliberazione col consenso anche, e di volontà della lor Madre d'edificare due Monasteri in questo Ducato, indotti forse dall'esempio del poco fà nominato S. Duca Anselmo; e siccome fino dal Secolo Sesto s'erano introdotti in Italia per opra de' Rè, e Prencipi Longobardi come in Pavia stessa, Brescia, Modana, Nonantula, ed anche prima in Cividale, come osservai alla Pag: 162. Monasteri d'Uomini, e Donne, che viveano sotto la Regola di S. Benedetto, così ~~quanti fra~~ ne edificarono due uno d'Uomini, l'altro di Donne in Finibus Forojuliensibus sotto Sigualdo Patriarca, e Desiderio ultimo Rè de Longobardi.

762 - L'Anno dunque di nostra Redenzione 762. a'
6. di Desiderio si diede principio al Monaste=
ro di Monaci nella Villa di Sesto Abbaccia
fondata sulle rovine dell'antica desolata Con=
cordia, ove li tre magnanimi Fratelli si
chiusero, ed elessero in loro primo Abbate
Orsone come il più vecchio; sulle rive di
Salto poi luogo vicino alla Torre fra Civida= cā 7. miglia da Cividale
le ed Udine a tramontana edificarono quel=
lo di Monache, ove Peltrude lor Madre
con alquante sue Compagne di Nobbilissimo
Longobardo Sangue nate si chiusero, facendo
donazione di tutti li loro Beni ad essi due
Monasteri, come appare da Carta autentica
pubblicata primo dal P. Basilio Asquini l'
anno 1735. in suo Libretto intitolato: Cent'ottanta
e più Uomini illustri del Friuli. Poi dal P.
Francesco Madrisio nell'Appendice all'opere
di S. Paolino; e finalmente dal P. De Rubeis
Monumenta Ecclesiæ Aquilejensis al Cap: 39.
pag: 335: con queste parole: Primum omnium.
... omissis ... in Monasterio in Ripa Salto,
ubi Domina et Genetrix nostra cum reliquas

Monachas esse dignoscitur damus, atque concedimus &c. ....762. Mense Maii.

Questo Monastero di Sesto però vollero li trè Fondatori, e Madre oltredetti che perpetuis temporibus soggetto fosse all'Abbate di Sesto pro tempore colla facoltà ad esso d'eleggere le Abbadesse col consenso anche sempre del Patriarca, a cui sottoponendolo lo scongiurarono a prendere la di loro protezione con questi sentimenti: Tu vero qui præ=
" sens Pontifex, et Deo dignus esse, et dignos=
" ceris, Domno Sigualdo Patriarcha per Patrem,
" et Filium, et Sanctum adjuramus Spiritum,
" et per B. Petrum Principem Apostolorum,
" ut nullas eis, vel earum permitti patiaris
" violentias, nec ipse fatias.. &c. Alla qual Scrittura di Donazione, e Soggezzione estratta diligentemente da Pergamena autentica esistente nell'Archivio di quell'antichissima Abbacia di Sesto, si vede sottoscritto frà molti altri Monaci anche: Ego Anselmus licet indignus Monachus SS: omnium Apostolorum vocatus. &c. Copia in Monro Maggre in Lib: 1. Pergamene a C.122. Onde leggesi quest'altra iscrizio=

ne fissa all'Altar maggiore di detto Monastero in Cividale con queste parole:

MONIALES ÆQUESTRI SANGUINE NATÆ, A PERTRUDE LONGOBARDORUM REGINA, ET HUJUS URBIS PRIMA RELIGIOSA IN CHRISTO ORIUNDÆ.

Jn questa pure truovo due patenti assurdi; l'uno chiamando Pertrude Regina, e tale ancha cioè colla Corona in capo, vedesi su d'un suo quadro nel Parlatorio d'esso Monastero, mentre essa fu solo Duchessa; l'altro poi chiamandola prima Religiosa di questa Città; se già era morta un Secolo, e mezzo primacchè costi venissero. ~

Ora lasciando quel molto da dirsi di questo insigne antichissimo Monastero, che a suoi luoghi giusto il corso de Secoli, ed Anni dirò; passo a scrivere le gesta di Desiderio ultimo Rè de Longobardi: Costui nato di oscuro Sangue, ma avendo degnamente sostenuta la Carica di di Contestabile, Aistulfo li avea data la Duchea di Toscana; quindi morto senza Credi Aistulfo, Desiderio incominciò desiderare il Regno; unite perciò tutte le forze da suoi Toscani, e pregato il Pontefice colla

283.

promessa d'eterno ossequio, e restituzione del rimanente tiottoli dal defunto Aistulfo, a distogliere il suo Rivale Monacho Rachisio, e proclamare lui all'jtalico Regno, il che ottenne l'anno 756. ed elettosi in Collega il proprio Figlio Adalgiso, con somma pace e religione regnò per un' intiero decennio.

Finito qual decennio, ed eletto in nuovo Pontefice Stefano IV. Desiderio sotto sembianza di portarsi ad adorar S. Pietro entrò in Roma, sorò il Pontefice, fe uccider tutti quelli, che favorito l'aveano, e proclamò Antipapa un certo Constantino non admesso ancora agl'Ordini Sacri, ed a viva forza lo fè ungere da Gregorio Vescovo di Porto; morto parimenti Gregorio Vescovo di Ravvena, fè occupare quella Sede da un certo Michiele anch'esso non ancora Sacerdote, che poi il sudd.º Pontefice conosciuto Legittimo, scomunicò e scacciò dalla Vescovil Sede.

770 - Desiderio per vieppiù rinforzarsi l'año 770. sposò la Figlia di Carlo Magno figlio di Pipino Rè di Francia, ma il Papa tosto sciolse qual nodo Maritale, non volendo mescolare

il Sangue Cristiano con un fiero Carnefice della S. Chiesa; perilche sdegnato Desiderio giurò vendetta contro il Papa e la sua Chiesa: onde Steffano fortificata Roma, animato il popolo, mandò Legati a Carlo Magno chiedendoli soccorso; allora Carlo vadunato un grosso Esercito de suoi Francesi, s'incaminò verso Italia non per distruggier un Rè, ma il Rè con tutto il Regno: Desiderio all'incontro munì, e chiuse le vie tutte dell'Alpi, spargendo quà, e là nell'italiche pianure il suo Esercito; quando i Francesi ascesi sù alti gioghi, ruppero tutti i ripari, e calati giù ai monti più bassi, e Colline, spianarono le Rocche Castelli, e tutti i di loro posari: Desiderio vedendo, che i Monti cedono a Carlo, cede anch'esso e si nasconde in Pavia, in Verona poi nascose Adalgiso il figlio, Carlo gl'insegui, ed ambi li assediò; e fugito nascosamente Adalgiso, la Città si arrese, come pure s'aresero tutte l'altre Città della Lombardia. Sola Pavia restava a compire la Vittoria, sebben anch'essa dopo lunga diffesa, astretta finalmente dalla fame

indusse l'infelice Desiderio ad arrendersi an-
ch'esso al Magnanimo Rè Carlo, e ciò seguì
774. il Mese di Maggio dell'anno 774. Così Giac-
como Strada nel suo Antiquario pag: 147.
„ e 148: Desiderius ultimus Longobardorum in
„ Italia Rex prælio victus, et captus Mense
„ Majo anno Dñi 774. Così parimenti tutti gli
altri assentiscono.

Fatto priggione Desiderio colla Moglie Ansa,
il suo Cancelliere Paolo Diacono, di cui or ora
parlerò, e crederei anco il nostro Patriarca
Sigualdo, attesocchè egli era sommamente ca-
ro a Desiderio, e che appunto (secondo il
Valemont) pocchi anzi s'attrovava anch'esso
in Pavia, furono poi tutti in Francia con-
dotti; così Desiderio dopo aver regnato 18.
anni, Italia, e la Chiesa si liberarono dalla
sua tirranida, e da tutti i Longobardi dopo
220. Anni del lor Dominio. Dominio, e Re-
gno famoso sì per le malvaggie, che per le
buone azioni, fu barbaro nel conquistare,
benigno nel conservare, Autor delle Leggi,
conculcator di esse, insegnator di pietà, ma

fiero: pernicioso alla Chiesa, poi proffittevole, a cui molto vasi, molto donò; estinse l'idolatria e l'Eresia, ma introdusse la Tirrania, e finalmente più volte oppresse, e intimorì Roma, che poi divenne possedritrice di molti, e più vasti Regni.

Poichè qui sopra cittai il Nome del fu nostro Concittadino Paolo Diacono, mi sia permesso qui, sebben quasi fuor di proposito, dire brevemente alcune cose di questo Avanzo Longobardo: Frà le più illustre Famiglie Longobarde adunque, che il Rè Alboino lasciò col Nipote Gisulfo in Cividale fu quella di Leupchi pure Longobardo, che morto, lasciò cinque Figli in età puerile, e che nel Saccheggio di Cividale fatto da Cacano Rè degl'Avari, ligati assieme col misero avvanzo de Cividalesi, furono condotti anch'essi priggioni in Pannonia, parte de quali, cioè li miseri vecchi, infermi, e deboli furon tutti fatti passare a fil di spada, [illegible] luoco detto Campo Sacro; gl'altri poi condotti alla lor dura Servitù: Frà li cinque Figli di Leupchi Arichi fu, che fugì tale sciagura

che presa Moglie ebbe Warnefritto, da cui nacque Paolo, ed altro Arichi; e siccome Paolo fu conosciuto d'ottimo talento, e buon'indole, fu addottrinato da Flaviano Uomo Dottissimo, che fu Nipote di quel Felice Grammatico molto celebre, e tanto caro a Cuniberto Rè, che frà molti regali, che da esso ebbe, fu un bastone tutto fregiato d'oro, ed argento, del che esso Paolo fà menzione al Cap: 7. del Lib: 6. dell'istoria Longobarda; quindi cresciuto Paolo in età, e Dottrina fu fatto Diacono delle due Chiese di Aquileja, e di Cividale, poi intimo Consigliere del Rè Rachisio, indi primo Cancelliere del Rè Desiderio, e suo intimo Secretario, con cui, come dicesi, condotto in Francia, e temendo Carlo di lui, avea stabilito farli tagliare la mano, ma multata sentenza lo rellegò nell'isola di Tremitti nel Mare di Puglia. Esso frà l'altre Opere della dotta sua pena ci lasciò l'intiera istoria de Longobardi; anzi leggo Parte presa in Consiglio di questa Mag.ca Communità, che l'anno 1381. fecero la seguente Deffinizione, per far vedere la diligenza, ch'aveano quelli di

què Secoli in custodire li Scritti, e Memorie de loro Maggiori, da cui ricavasi, che li PP. Domenicani di questa Città ebbero dal d.to Consesgio un Libro Manoscritto dall'istesso Paolo Diacono Cittadino Cividalese, in cui conteneansi molte cose degne di Memoria di questa Città, oltre le Cose oprate dalli Duchi nostri.

Parte 1381:

„Anno predicto 1381. ac die in pleno Consilio
„Deodatus dictus Dorda unum Librum Longu=
„bardorum, qui fuit Fratrum S. Dominici Ord:
„Predicatorum sibi per Consilium alias commo=
„datum efficaciter consignavit, atque vestitivit,
„quem Librum Joannes Not.us qm. Guielmini Not.s
„et Scriba Comunis in quadam Capsalla parva
„collocavit. 2. —

Esso amò tanto i Duchi, che in ogni occasione facea memoria di loro, (dice il Niccoletti) e perciò sotto l'arco di essi, ch'era nel Duomo, si crede, che per pubblico Decreto fosse il nome suo gloriosamente scolpito in marmo, che poi scioccamente spezzato, e sepolto, a suoi giorni leggeasi un framento d'esso con questi Longobardi elementi.

...PAVLVS DIA........

A perpetua memoria poi di questo nostro più volte nominato Cividalese, fu da nostri Avi posta sopra la Porta della Sacrestia in S. Giovanni Xenodocchio di questa Città la presente iscrizione in fino marmo co' Versi da esso composti; chi poi vorrà leggere il rimanente veda Zancarolo pag: 205. 8.

PAULUS DIACONUS.
VARNEFRIDI, AC THEODELINDÆ FILIUS
CIVIS FOROJULIENSIS,
ET CANCELLARIUS DESIDERII
LANGOBARDORUM REGIS,
DEINDE MONACHUS CASSINENSIS
OBIIT OCTAVO EXEUNTE SÆCULO.
ILLE FUIT QUI CECINIT:

UT queant laxis REſonare fibris
MIra geſtorum FAmuli tuorum,
SOLve polluti LAbii reatum
SANCTE JOHANNES.

CAPITOLO XI.

CARLO Magno Rè di Francia, e d'Jtalia.

RODOGASIO XVI. Duca.

776. PAOLINO Patriarca.

poi un Conte in Cividale.

Siccome Carlo Magno venne in Jtalia, non per distruggere il Regno, ne la Nazione Longobarda, poiche vedeva anch'esso, che gl'Jtaliani, e Longobardi essendo vissuti assieme per il corso di due, e più Secoli, e perciò unitissimi ne costumi, negl'abiti, e fino ne parentadi, non li parve proprio disgiungere l'una Nazione, dall'altra, ma ciò fece soltanto, invitato dal Papa, per soggiogarli, e diffendere la Romana Chiesa dalle di loro insolenze. Quindi confermò le loro Leggi, e proprii Statuti, e fino alcuni de loro Prencipi e Duchi, come quelli di Benevento, di Spoleto, Jurea, Piemonte, Belluno, e Forogiulio; onde è verissimile (come osserva il Locatello) che la maggior parte della Nobiltà Civi:

daleſe, e dal nostro Friuli diſceſa da Romani non foſſe destrutta da Longobardi, ed la Longobarda conſervata da Franceſi, contentandoſi solo il Rè Franco, che constantemente questi riconoſceſſero sempre per Superiore la sua Corona, e ritenendo per se il gius di feudo.

E sabben Carlo Magno sapea beniſſimo che Rodogasio nostro Duca al tempo, che Desiderio affligeva la Chieſa ed il Pontefice, aſſieme col Patriarca Sigualdo affligevano quella di Grado, procurando anche coll'ajuto d'altri Signori Longobardi d'abbdlienarà i Veſcovi d'Jstria dalla Sede di Grado contro gl'espreſſi commandi del Pontefice steſſo, dannificando le jsole vicine, e continuamente disturbando li Sudditi coll'inveire contro i loro Beni, e facoltà; nonostante lo confermò nel suo Friulano Ducato, sabben la sua Conferma durò poco.

Poiche vedendo Rodogasio la partenza di Carlo, e che era non poco avilupato nelle Guerre della Saſſonia e Spagna, e perciò le sue Truppe quà, e là disperse,

e perciò non curante a diffendere l'acquistata jtalia, l'ingrato Duca pensò impadronirsi d'Asia, sollecitando li Triviggiani alla ribellione; reggeva allora quella Città a nome del Rè Carlo Enrico Atestino Uomo assai caro, ed amato dal Rè; perciò tanto fece, e disse Rodogasio e con preghiere, e con minacce, che subornò anche Enrico alla ribellione; e non riuscendoli appieno il suo attentato, anzi sdegnato il Duca contro il medesimo da suoi istessi Siccari fà ucciderlo, e la di lui Moglie con un pargoletto di soli 7 anni imprigionò.

Ora fatto consapevole il Rè Carlo, amaramente pianse il suo Enrico, e non tanto per vendicare la di lui morte, quanto per conservare jtalia a cui Rodogasio aspirava, fu costretto nuovamente partirsi dall'Alsacia, e superate l'Alpi, per retta via venira in Friuli, ove senza fattica alcuna rotto il picciol Esercito di Rodogasio, e disfatto, fà uccidere colui che affettava il Regno; quindi s'assoggettò nuovamente le ribellate

Città, e ricevettero il pardono. Era Capitano del suo Esercito Orlando di lui Nipote o come dice un'altro. Rolando Conte di Brava quando questa seconda volta venne costì.

Arivato dunque Carlo Magno in Cividale, (così quasi tutti li Scrittori) e punito Rodogario colla morte, creò 12. Conti, che col titolo di Duchi governassero le Città; come anche il Friuli come propugnacolo di tutta l'Italia; il che afferma anche Sigiberto antico Scrittore con queste parole: Anno 777. . . . . Italiam

777 „ repetit Rex potens Carolus, Urbem Forijulii
„ capit, et Ducem ejus Rodgasium rebellionis
„ incentorem decolari praecepit. Allora fu, che Cividale con ogni magnificenza d'apparato, e con ogni splendidezza d'animo grande raccolse il Rè Carlo, ove fermatosi per alquanto tempo, regolò le Leggi, moderrò la strettezza de Servi, raccomandò la Chiesa, ed ordinò il Parlamento Forlano, chè poi fu regolato da Popone Patriarca, e che ancora gloriosamente sussiste, indi passato per Trevigi, tornò in

Francia.

776 Correva già l'anno di Cristo 776. quando morto il Patriarca Sigualdo, fu elletto dal Clero, col consenso del Popolo, del Pontefice allora Adriano, e di Carlo Magno, Paolino Maestro di Grammatica, officio in que' tempi orrevolissimo, nato, come dicono, da una di quelle Nobilissime famiglie, che il Rè Alboino lasciò presso il Nipote Gisulfo in Cividale, abbitante però in Premariacco Villa presso Cividale cc.a trè miglia, ove esso godeva molte possessioni, ed ove passò gran parte della sua vita ne Studii Sacri, e profani, e dove anco à tempi di Marc'Antonio Niccoletti, si vedeano alcuni rottami di muro della sua abbitazione, e s'accennava di più il Campo, ov'era quel legno miracoloso, che in staggione la più fredda fiorì di frondi, e frutta alle parole, che profferì Paolino alorchè gli dissero, che
" esso sarebbe elletto in Patriarca: io crederò,
" disse, d'esser elletto a questa gran dignità
" di Patriarca quando quest'arrido legno
" fiorirà: in fatti ciò avvenne, e preso il posses=

275

so nella Patriarcal Sede di questa Città si diede tosto e coll'esempj, e colla dottrina ad indurre il Popolo all'obbedienza a Dio ed al Rè Carlo. §. Vedi ne seguenti due Tomi.

ENRICO Francese Duca XVII.

Quando gl'Italiani, e specialmente li nostri Forlani stanchi già del regimento di tanti Commandanti incominciarono desiderare nuovamente il titolo invecchiato d'un solo Duca, mostrando anche con efficaci raggioni andar meglio il Governo sotto un sol Regitore, che sotto molti, e vedendo, che Paolino era in grande stima presso il Rè, l'indussero perciò a dar conto al Rè stesso de loro desiderii, supplicandolo d'un nuovo, e solo Duca; in fatti la supplica fu esaudita, e mandò in 17. Duca in Cividale Enrico Francese Uomo di grande spirito, e bellicoso, che colle sue armi, ed ingegno aggiunse alla sua Duchea Forlana due altre Provincie, cioè la Stiria, e la Carintia, che ancora non conoscen-

do Cristo, e la sua S. Fede. Paolino asse lo pubblicò, e la convertì ad esso.
Frattanto li popoli della Sassonia ricalcitrando, e quasi ribellar si voleano da Carlo Magno, quando il nostro Duca Enrico radunato un Esercito di Forlani si portò col suo Rè nella Sassonia, ed assieme soggiogarono quei popoli, rendendoli di nuovo obbedienti al suo Scettro. Sebbene non ancora sedati li tumulti loro, tornarono nuovamente a ribellarsi, e Carlo nuovamente coll'aggiuti de Forlani condotti dal lor Duca Enrico, con una battaglia maggiore della prima li resero obbedienti; Ed allora fu che Ildebrando Duca di Spoleti nemico già della Corona Francese, vedendo le continova Vittorie, e l'invita forza di Carlo Magno reso coll'aggiuto Divino insuperabile, umiliò la sua alterizzia, e passando per il Friuli, ove fu da Longobardi Forogiuliesi ben accolto, e dal Patriarca Paolino a Dio raccomandato, si portò da Carlo, da cui ottenne il perdono, la vita, ed il Ducato.

Ora Liutberga figlia dell'esule Re Desiderio, e Moglie di Tassilone Duca di Baviera, che pocch'anzi avea già ottenuto il perdono da Carlo Magno giustamente contro d'esso addirato per aver non poco danneggiato li Abbitatori di queste Forlane Alpi, così pure il Tirolo con incendii, e rapine; Costei non deposto ancora il feminile perpetuo suo odio, instigò il Marito, e tanto fece che l'indusse a secretamente spinger gl'Unni contro il Rè Francese, e nel Friuli; del che accusato Tassilone come reo di Lesa Maestà, pure ad intercessione del nostro Paolino, e d'altri Nobbili Prelati il pijssimo Carlo gli donò la vita, chiudendolo tuttavia con un suo figlio in un Monastero. Gl'Unni poi volendo effettuare il lor trattato fatto con Tassilone portaronsi con due Eserciti uno in Baviera, e l'altro in Carintia, e Friuli, ove posero a ferro, e fuoco ambe le Provincie, e si sarebbero anche impadroniti di esse, se Carlo in Baviera, ed il nostro Enrico in Carintia e Friuli con tutta prestezza opposti non si

fissero. Onde Niccolò Marheropppio istorico con=
fessa aver veduto a suoi giorni nella Chiesa
di S. Pantaleone fuori di questa Città l'accam=
pamento suddetto pitturato sebben da man
rozza su'l muro dell'atrio presso la porta
di detta Chiesa in due partimenti, in uno
de quali il Patriarca Paolino seduto in
maestà benediceva l'Esercito d'Enrico,
nell'altro poi si veniva alla giornata
col Nemico, sotto alla qual pitura eravi
quest'iscrizione in lettere Longobarde:

FOROIVLIENSES A PAVLINO
BENEDICTI HVNGAROS SVPERANT.

Tale ancora si vede sul muro della pubblica nostra
fontana al mezzodì, ove siede un Prelato in atto
di benedire l'Esercito, li capi del quale inginoc=
chiati, e con mani giunte ricevono la Benedizio=
ne.

Adalgiso Figlio di Desiderio proclamato Rè d'jtalia da Prencipi Longobardi.

Fugito da Verona, come scrissi, Adalgiso, si portò in Grecia dall'jmperatore Constantino, ove ben ricevuto da quella suppremma Corona, e tenuto da lui qual legittimo Rè d'jtalia, e de Longobardi, creandolo perfino Patricio Romano, grado superiore allora alla Corona d'jtalia, e Carlo Magno stesso regnava in queste Contrade in guisa che parea non Rè, ma Economo, e tuttore di Adalgiso, e Custode del Padre Desiderio lasciandolo in libera priggione e col regal titolo, e perfino li Prencipi Longobardi, sebben forzati rendere un'apparente ossequio al Vincitore forastiero Carlo, serbavano tuttavia in cuore fede ad Adalgiso lor Signore, attendendo l'opportunità della alontananza del Francese da queste parti. Ed in fatti partitosi Carlo dall'jtalia, subbito li Prencipi, e Duchi salutarono per loro Rè Adalgiso, sperando reintegrare

il lor destrutto Regno, al che aderiva anche l'Jmperatore Constantino, e le due Figlie di Desiderio, incitando li loro Mariti Aragiso, e Tassilone oltredetto, quali tutti assieme co' loro Eserciti si diedero alla peraltro difficile impresa; e siccome questi non furono tutti concordi, ed ad un tempo istesso, Carlo più spedito ruppe, e disfece il loro mal governato Esercito, fece molti priggioni, molti ne uccise, e spogliato il campo nemico, fe miseramente morire fra crudi tormenti anche
781- Adalgiso; poi Carlo il grande l'anno 781. portossi a Roma colla Moglie, e due suoi Figli Lodovico, e Pipino, ove sollennemente battezzati dal regnante Som: Pontefice allora Adriano, Lodovico fu creato Rè d'Aquitania, e Pipino Rè della Lombardia. —

Paolino frattanto crescendo ogni giorno più in virtù, Santità, e stima presso i popoli ed il Rè Carlo Magno, che in attestato di benivolenza, e stima li donò tutto il Villaggio Zaberiano con tutte le sue abenze, e pertinenze, (ora Lavariano) possedato per l'innanzi da un

certo Waldando di Mimona Longobardo scoperto rubelle ad esso Re, e che seguiva il Campo di Joticauso nemico della sua Corona, appar Rescritto di Donazione in Lattino di Marc'Antonio Niccoletti. —

A gloria pure del nostro Paolino non devo ommettere qui, che in questi tempi un certo Elifando Vescovo di Toledo pubblicò un Volume con quest'Eresia: che Cristo era Figlio Addotivo di Dio; quale però fu tosto confutata, e sopita per un Concilio tosto convocato in Francfordia Città nella Franconia, e ciò per ordine del Cristianissimo Carlo Magno, ove trà i molti Prelati di Francia e d'Italia intervenne anco il nostro Patriarca Paolino, che con dottissimi Scritti la confutò; onde presso l'Eresiarca Elifando, e condotto a Roma, confessò l'Error suo, e tornò in grembo di Santa Chiesa. —

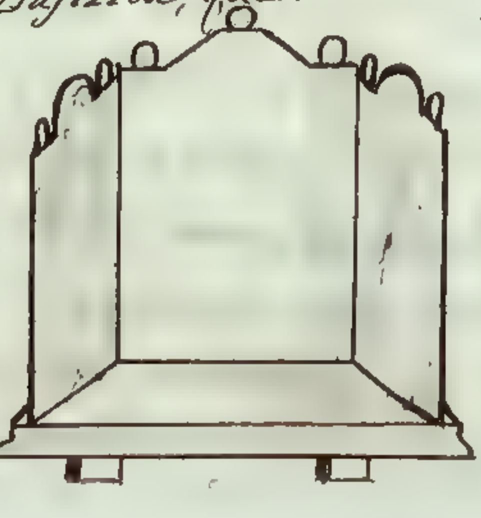
Sotto questo Patriarca parimenti, essendo ancora Adriano Papa, e Constantino Imperatore fu convocato un Concilio in questa Provincia, crederei in Cividale, opure in Aquileja

791. l'anno 791. Della Procesione dello Spirito

Santo, e del Nestorianismo, che ripullulava in Ispagna. ~

Morto poi Adriano Papa, li successe Leone III. alla di cui Coronazione intervenne anche il nostro Paolino, e nel qual incontro ottenne dal nuovo Pontefice unire in Cividale come in Seggio de Patriarchi un Concilio Provincia-
796 le, che in fatti fu celebrato l'anno 796. con maestà, e decoro veramente grande nella Chiesa Maggiore della B. Vergine d'allora, in cui si trattò dell'Onestà, Dignità, ed Officii comuni, e particolari del Clero; Vedi li Capitoli d'esso Concilio in Vita di S. Paolino. Pag 73.

Non sarà fuor di proposito mostrar qui un'antichissima Sedia Episcopale di marmo, fatta crederei in questi Secoli, se non prima, e che tutt'ora conservasi presso la Scallinata di questa insigne Basilica; quest'è dunque la figura:



283

Frà la molte turbolenze, che continuamente in questo Secolo aggitavano la misera Italia, anche il nostro Friuli colla Carintia e Stiria non andavano esenti dalle calamità, poichè Irrigone Duca degl' Unni uscito nuovamente dalla Pannonia, all'improviso assalì la Stiria, e Carintia, e minacciava l'ultima rovina anche al Friuli, quando il valoroso nostro Duca Enrico colla solita sua prestezza vittorno contro li barbari, e vinti, e debellati con una arrabiata, e sanguinosa battaglia, restò a pien vittorioso, e preso Ringo Nobilissima Raggia degl' Unni, levò un immenso tesoro di pubbliche spoglie colà ammassate dalle loro continue quà, e là ripportate Vittorie, ed il tutto mandò subito in Aquisgrana all'invittissimo Carlo, che esso poi donò alla Chiesa de SS. Apostoli Pietro, e Paolo in Roma, ed altre Chiese d'Italia, ed agli Officiali del suo Regno.

Ora li Bavari sdegnati contro la forze d'Enrico l'anno dopo per vendicare l'ingiuria da esso arracchate agl'Unni loro parenti parte uccisi, e parte fugati posero a ferro, e fuoco tutta la Stiria,

e la Carintia fino alli confini del Friuli, perilche Pipino Figlio di Carlo allora già Rè d'jtalia fortificò tosto frontiere nella Marca Trivigiana acciò il fuoco non passasse più oltre, ed Enrico, lasciata in custodia questa Duchea a Ferdulfo di Baviera quall'era anch'esso fedelissimo al Rè Carlo, doppo alquante battaglie, forzò i Bavari a tornarsene addietro.

Abbassata così l'alterigia degl'Unni, e suoi Collegati ora da Carlo, ed ora dal nostro Enrico, Oriomiro jllustre, e bellicoso Capitano del Duca Enrico tornò a gran passi in Baviera, e sforzò gli Unni, che colà s'erano ascosi, a venir secolui a battaglia, ed accettato da essi l'invito, fece di quelli un sanguinoso macello, depredando anche tutti gl'averi de loro fautori.

Enrico finalmente andò incontro alla morte portandosi col suo Esercito in Tarsatto Città nobbile della Croacia, ed assediatala colle sue truppe, fu da Nemici insidiosamente tolto di mezzo, e con molta crudeltà ucciso, Uomo, che tanto non meritava, essendo stato diffensore, ed ampliatore del Regno Francese, e della sua

Duchea Furlana, diffenditore di Cividale da Bavari insidiato e finalmente propagatore della Repubblica Cristiana.

Saputasi poi la morte d'Enrico dal suo, e nostro Patriarca Paolino lo pianse amaramente, e con elamosine, esequie e prediche celebrò il merito impareggiabile di questo Campione de Cristiani, e forte martello de Barbari. Onde scrive Marc Antonio Niccoletti, che in uno di què antichi Archi di marmo lavoro longobardo, che si vedeano nel Tempio Maggiore di Cividale, in cui si leggevano li elogii de Duchi Furlani, splendea anco la memoria di questo Enrico, sebbene ora per colpa di chi meno avrebbe dovuto, anche questa coll'altre è stata occultata, o spezzata, diffatto veramente vituperoso, col quale a biasmo sempiterno si spezzano i tesori più segnalati.

Pure gl'insolenti Bavari, sebbene avessero esperimentati gl'animi forti de Furlani, nonostante tornarono su' confini della nostra Furlana Duchea, ed ora in occulto, ora alla scoperta quasi ogni giorno rubbavano, facendo quà, e là nota=

bilissimi danni, e per la resistenza de nostri con=
finanti succedevano molti ammazzamenti, e di=
sordini; onde fatto consapevole Carlo, dovette nuo=
vamente portarsi in italia si per ribattere quei
barbari che per vendicarsi della morte d'En=
rico, come pure per diffendere, e rimporre il
Papa Gregorio nella sua Sede, e primiero deco=

Da posi altrove i lettr di Carlo M.no 286.
Cangiarsi fa i lettr sgr:

Da esser diviso, e compartito
alle sol tutte Metropolitane
Chiese Alemane, Galle, italiane
del suo impero da lui si ben unito.
Le Città delle Chiese, come è detto
sol Metropolitane nominate
nella Division fatta notate
allor fu 21. a conto letto.
Trà lor stà Forogiulio registrato
posto doppo Milano, in questo loco
per Aquileja, ed Aquileja in loco,
a Grado in quinto grado è accennato.
Onde apparisce in forma chiara e sana,
che doppo Aquileja Cividale
fu del Papa luogo principale,
e la sua Chiesa Metropolitana.

...stato e suoc=
...e l'Alpi
...er dove
...ove fu li=
...vvenne
...i a Targetto
...utori del=
...noi 801.-
...suddatto
...molto il
...le Ville
...gistria co=
...rilegio con
...esa, trà le
...iald edi=
...nis. Così

285

Duchea Furlana, diffenditore di Cividale da Ba=
vari insidiato e finalmente propagatore della
Repubblica Cristiana.

Saputasi poi la morte d'Enrico dal suo, e nostro
Patriarca Paolino lo pianse amaramente, e con
elemosine, esequie e prediche celebrò il meri=
to impareggiabile di questo Campione de Cri=
stiani, e fo[...] da Barbari Onde scri=
se Marc[...]
antichi Ar[...]
si vedeano[...]
le, in cui [...]
Furlani, sp[...]
sto Enrico, [...]
aurebbe da[...]
occultata, [...]
pareggio col[...]
zano i Le[...]

Pure gl'[...]
montati gl[...]
tornarono[...]
chea, ed ora[...]
ogni giorn[...]

bittissimi danni, e per la resistenza de nostri confinanti succedevano molti ammazzamenti, e disordini; onde fatto consapevole Carlo, dovette nuovamente portarsi in Italia si per ribattere què barbari, che per vendicarsi della morte d'Enrico, come pure per diffendere, e ripporre il Papa Gregorio nella sua Sede, e primiero decoro, essendo stato da Romani maltrattato, e scacciato da Roma; onde Paolino passate l'Alpi gli andò incontro fino a Magonza, per dove avea da passare il magnanimo Rè, ove fu lietamente accolto, e consolato, e ciò avvenne
800- l'anno 800. di nostra Salute; andò poi a Tarsetto e fece tagliar la testa a principali Autori della
801- la morte d'Enrico. L'Anno seguente poi 801.- Carlo Magno creato già Imperatore dal suddetto Gregorio, tornò in Friuli, accrebbe di molto il Patriarcato, donando a Paolino molte Ville, Giurisdizioni si nel Friuli, che nell'Istria, come pure ne Noriri; Li diede un Privilegio, con cui confermogli il Gius sopra varie Chiese, trà le quali, et Xenodochium, quod Dux Rodualdedificavit in Forojulii vocabulo Sancti Joannis. Così

pure col sottoscritto Privilegio sottomette al Patriarcato sei Vescovadi ut infra.

✠

Carolus Gratia Dei Rex Francorum, et Longobardorum, ac Imperator Romanorum. Si petitionibus Sacerdotum, vel Servorum Dei, in qua nostris auribus fuerint prolatę, libenter temperamus, et eas in Dei Nomine ad effectum perducimus, Regiam consuetudinem exercemus, et hoc nobis ad mercedis augmentum, seu stabilitatem Nostri Regni pertinere confidimus. Pateat igitur omnibus Sanctę Dei Ecclesię presentibus, et futuris Fidelibus; Dnum Paulinum S. Aquilejens: Ecclesię Patriarcham Romę erga nostri pietatem, et Papę misericordiam in quodam Synodali Concilio lamentationem fecisse, suam videlicet Ecclesiam ingenti Paganorum populatione pene totam existere desolatam. Nos autem ipsius tales audientes querelas apud omnium Largitorem bonorum magni incidere veriti sumus facinoris culpam si ejus lamentatio nil consolationis apud Nostri misericordiam Imperii, obstante tenacitatis obice, impetrare potuisse videretur. Quocirca iustis claudere aurem petentibus metuentes, tacita nobiscum inquirere cępimus mente, qualiter secundum

prędicti Paulini Patriarchę lamentationem nostrę
Aquilejensis Ecclesię succurrere pietas deberet. Tan=
dem Papę, cęterorumque adstantium Episcoporum
accepto consilio, dignum justumque fore duximus, quos=
dam ad ipsius Aquilejen. Ecclesię Consecrationem
pertinentes Episcopatus Dño Paulino tribuendos Pa=
triarchę, suisque Successoribus ad suprascriptę Aqui=
lejensis Ecclesię exaltationem, ut quę nunc sęvissima
Paganorum rabie dejecta, et conculcata cernitur,
nostro imperiali erigi consoletur munere. Quapro=
pter per has pręceptales Litteras omnino a nostro
nunc jure transfundimus in jus, et potestatem Do=
mini supradicti Paulini Patriarchę, omniumque
illius Successorum Sex Episcopatus, unum videlicet
Concordiensem, alium Veronensem, tertium illum,
qui apud Civitatem Novam Hystrię constitutus esse
noscitur, quartum vero Ruginensem, quintum Pe=
tenensem, sextum Tersatiensem. Volumus denique,
ac per has Nostrę Magnificentię Litteras sancien=
tes jubemus, ut in his pręnominatis Locis Episco=
pos Ordinandi, ac regendi, sive dandi nullum jus,
vel potestatem habere, seu exercere aliquando
pręsumant propter eum, qui S. Aquilejen. Ecclesię
Gubernacula videbitur reggere. Et ut hęc aucthori=

tas firmior habeatur, ac omni tempore melius con=
servetur, manu ppria firmavimus, et de Annulo
nro Sigillari jussimus.

Signum Caroli Gloriosissimi jmperatoris.
Fela jacobum Ducem Rodarii scripsit, et sub:
Datę pridie Nonas Augusti Anno III. jmperii
Nri, in die ℨvero prima.
Actum Romę in Dei Noē feliciter. Amen.

Mi fu rifferito da persona degna di fede che
gl'jllmi Sigri Coo: di Collalto conservano in Casa
loro Alcuni Privileggii di quest'jnvitissimo jm=
peratore Carlo Magno sotto l'anno 800.

Cosi pure nel legger il Testamento di questo jn=
signe jmperatore scritto l'anno 801. ex Baronio,
si scorge, che esso nella Divisione de suoi Tesori,
che fece alle 21. Metropolitane, nel quarto
luogo benefica la nostra di Cividale: Quarto
Forumjulium.

Leggo parimenti, in Baronio, che l'anno sequen=
802. ta 802. fu unito un Sinodo in Altino, nel quale
presiedette il nro Paolino Foroziuliese coll'altri
Vescovi della Provincia, in occasione che un
certo Cristoforo Greco era stato creato Vescovo
Olivolense colla permissione di Giovanni Du=

ra di Venezia e col favore anco di Niceforo allora Pontefice, la qual cosa dispiaccendo a Veneziani, pregarono Giovanni allora Patriarca di Grado, che non consecrasse Cristoforo in Vescovo; pertanto il Patriarca obbediente non solo non lo consacrò, ma anche lo escomunicò; il che seguito, il Duca cotanto si disacerbò contro il Patriarca, che mandò il figlio Maurizio con un Esercito Veneto in Grado, ed entrato, prese il Castello, ed il Patriarca lo gittò giù da un'altissima torre, e per tal misfatto fu celebrato questo Sinodo.

LODOVICO, e LOTARIO
Imperatori, e
Regi d'Italia
CADOLACO Duca XVIII.

Vorrebbe qui altra pena, e di tempra assai più
fina per descrivere le sanguinose contese se-
guite tra' figli legittimi, ed illegittimi, tra
Nipoti, e pronipoti dell'invincibile Imperato-
re, anzi Monarca d'una gran parte del Mon-
do Carlo il Grande, che finita la Guerra in-
cominciata dal Padre in Aquitania, vinse
tutta la Sassonia, riducendo il Rè Vindechin-
do, con tutto il suo Popolo al Santo Battesimo
e mentre combatteva co' Sassoni era pronto,
e spedito anche anche in altre Provincie,
siccome dissi parlando d'Italia, e del nostro
Friuli: ove fu ben quattro volte, e quando
veniva, venivano supplicii, e quando parti-
va, tornavano l'armi, sempre imbelli, e ri-
belli, sempre vinti, e da vincere, e sceso ap-
pena dall'Alpi, accolo in un subbito contro
i Mori, che partiti dall'Affrica erano venu-
ti nella Spagna. Acquistò Toledo, la Corsica,

~~la Sardegna, e le due Baleari;~~ vinse final=
mente, come dissi, Tassilone in Baviera; prese
la Bretagna; soggiogò li Congiurati in Austria,
e con una fiera guerra vinse trè Rè in Un=
gheria, uno uciso, l'altro preso ed il terzo vo=
lontario si sottomise a Carlo; indi prese li
Schiavoni, i Livonii, li Bulgari, li Veneti, Dal=
mati, e Boemii; e finalmente dopo 43. anni
806. di guerra continua, l'anno 806. divise il Re=
gno suo esterminato, assegnandolo, a Carlo i
Regni di Francia, Borgogna, ed Alemagna. A
Pipino il Regno d'Italia, cioè la Lombardia,
la Baviera, e parte dell'Alemagna. A Lodovi=
co i Regni d'Aquitania, e Guascogna. Ma
813. venuti a Morte Carlo, e Pipino l'anno 813
fece altra Divisione, assegnando a Bernar=
do il solo Regno d'Italia, ed a Ludovico gli
altri Regni, e l'Impero.

Quindi non compiti ancora quattro anni di
impero Italiano il misero Bernardo, Lodovi=
co lo chiamò a se, e lo privò del regno, e
degl'occhi, e solevò all'Impero Romano il
proprio figlio Lotario, Consobrino di Bernardo.

al Regno d'Aquitania l'altro figlio Pipino: ed al Regno di Baviera Lodovico terzo di lui figlio.
Ora lasciamo da parte l'jmpero, e Regni Francesi; torniamo al nostro Friulano Ducato: Vendicata dunque ch'ebbe Carlo Magno la morte dal nostro Enrico, passati li Norici, ed jstria, venne in Cividale (Gio: Candido, e Leandro Alberti), ove creò in 18. Duca un certo Cadolaco, sotto il quale gl'Unni rinovate le turbolenze, destati i lamenti, riaperte le ferite non ancora sanate, tornarono ad infestare il misero Friuli, ed oppostosegli Cadolaco col suo Esercito, dopo alcune vittorie, ebbe altrettante perdite, e venuti finalmente all'ultima battaglia l'infelice Cadolaco con tutti i suoi Friulani Soldati spirò l'anima sotto la punta dell'Ungaro ferro; perilchè i Nostri resisi vili, e timidi, anzi cancellata ogni memoria delle passate loro, e de Avi loro Nobili imprese; li Barbari si resero più audaci, ed arroganti di prima; quindi li Capitani dell'Estinto Cadolaco a persuasione anche

dal Patriarca Paolino aveano chiuse le stret=
te foci dell'Alpi, alcune con profondissime
fosse, altre con forti trincee d'alberi taglia=
ti, e souraposti gl'uni agl'altri, ed altre con
masse altissime di grossi sassi. Ma che giovò?
Usciti nuovamente costoro da loro confini, e
rotto ogni manufatto riparo, discesero qual
pieno fiume nelle Valli, e Campagne di tut=
to il Friuli, ove senza compassione alcuna
ne ad età, ne a sesso, ne alle Chiese, ne a
Santi stessi, il tutto diedero a ferro, e fuoco.

Paolino intanto ricouratosi in Cividale, ed
in quell'età già avvanzata si diede a pian=
gere le tante afflizioni avvenute al misero
suo Popolo, ed il tutto attribuir soleva alle
sue non vere indegnità.

Quindi Carlo II. per vendicarsi di que' Bar=
bari portossi tosto in Ungaria col suo Eserci=
to, e dopo varie vicende della fortuna ora
vittoriosa, ora contraria, finalmente a guisa
d'insuperabil impetuoso vento in una cam=
pale battaglia tagliò a pezzi tutto il fiore
dell'Unghera Gioventù, e tutto lo sforzo de

Soldati vecchi, estinse tutta la loro Nobiltà, e pose sotto a piedi tutta la loro gloria, vendicando così con un sol colpo tutte l'ingiurie da lor commesse quasi a tutto il Mondo.

Dice il Niccoletti, essere opinione de Vecchi suoi antecessori portata di mano in mano, che il glorioso Patriarca S. Paolino avesse fatti segnalati beneficii alli due Monasterii di Vergini Benedettine di S. Quirino, e di Salto ancora colà dimoranti, che poi trasferito in Cividale, come or ora dirò, conservano ancora molte SS. Reliquie donate dal medesimo Santo; così pure corre oppinione, che Carlo Quarto (IV. così il Niccoletti.) donato avesse a quello il Cuore di Smalto dorato con entro diverse Reliquie de Santi, fra quali buon pezzo del Legno della Santa Croce, qual Cuore stà pendente al busto d'argento di S. Premerina Verg: Martire.

Dimorava già in Cividale S. Paolino, quando postosi in letto stanco piuttosto,

ed aggravato dagl'anni nel suo Palazzo Pa=
triarcale, fabbrica come dissi, di Calisto, e
ricevuti gl'ultimi S. Sacramenti, stava appa=
recchiato alla Morte, che apunto venne li
804. 11. Gennaro dell'anno 804. ed il Santissimo
di lui Corpo con solleni Esequie fu posto
in un Sepolcro di marmo si, ma senza
superbo lavoro, com'erano quelli de suoi
Antecessori Patriarchi, e Duchi, de rotta=
mi del qual Sepolcro, si vede ancora que=
sto picciolo tozzo col semplice di lui No=
me annicchiato nel muro posteriore del=
la Mensa della Pietà sotto al Coro di que=
sta Colleggiata, nella qual Mensa riveren=
temente si conserva quel Sacro Deposito

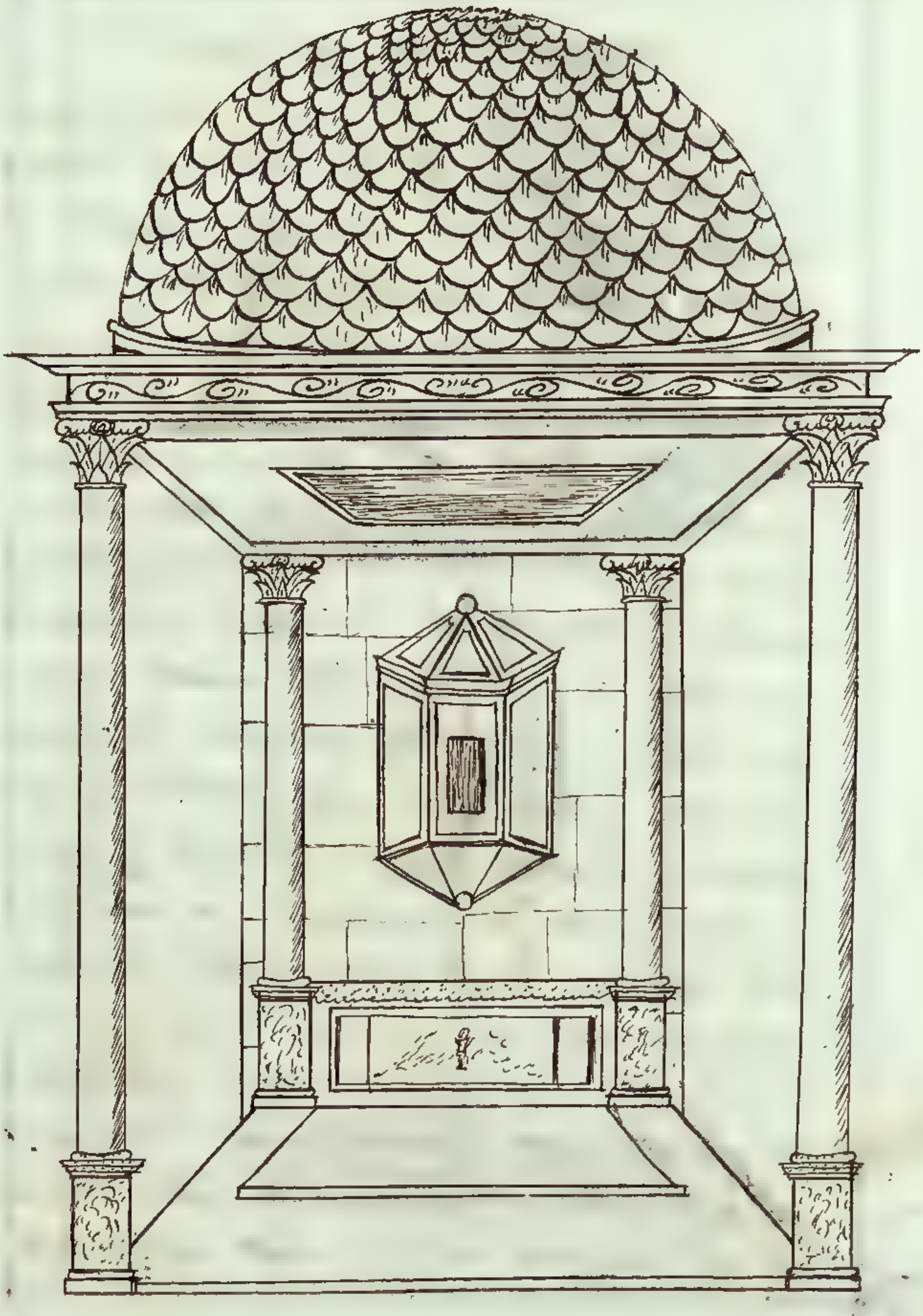
T. PAVLINVS PATCHA.

Questo fu levato nella riforma dell'Altare seguita il Settembre 1777.

Coltre detto Nicoletti si protesta aver letto nel=
le istorie Patriarcali: —
„Paulinus in Civitate Austriæ residens in
„vita multis claruit miraculis, et in morte:
„cujus Corpus in prædicta Civitatensi Ec=
„clesia requiescit, et veneratur.

297. Li Patriarchi suoi successori poi fabbricarono una Chiesetta a suo onore alla mano sinistra del Palazzo oltredetto di architettura barbara sì, ma sontuosa e riccha con Altare, e Colonette di vari colori su marmo assai vagamente lavorato, come s'usava in que' tempi, ad ucelli, crotesche, pesci &. qual Chiesetta fu poi atterrata assieme col Palazzo l'anno 1553. Colle Collone, e Marmi del qual' Altare crederei fosse fatto l'Altare presente del SSmo di questa Collegziata, che è di questa Figura oltreposta. il di lui Patriarcato durò anni 22. e secondo altri 27. ed alcuni Mesi, morì in somma essendo Carlo Magno jmperatore, che l'ultima volta fu in Friuli volle visitare il di lui S. Corpo, e dicesi che S. Elisabetta Langravia fosse di lui molto divota; e che presso quel Santo Sepolcro avesse voluto essare sepolto l'insigne Patriarca Montelongo, di cui altrove: il di lui Ritratto stà pendante nella Sacrestia di questa Colleggiata al pari de suoi Antecessori oltrenominati.

Quale neppur li Cividalesi sano ove fosse stata fabric.ta



Monastero di Salto trapiantato in Cividale in loco detto Valle.

Correvano gl'ultimi lustri del settimo Secolo quando il misero nostro Friuli era continuamente aggitato dalle predette incursioni de Ungari, e sebben riparato dalle forze di Carlo Magno, e da nostri Duchi medesimi, pur nonostante o furtivamente, o da forze maggiori restò alcune volte offeso, e saccheggiato in alcune parti della vasta allora sua estensione, ond'era, che chi si poteva salvarsi salvava. Quindi fù che le timide Colombe Benedettine di Salto vedendosi esposte in luogo aperto, e lontano da' diffensori, che le guardassero, e diffendessero dagl' insulti, e dissipamenti de barbari Ungari, risolsero riffuggiarsi in luogo più forte e sicuro, e siccome allora altro non era che la sola Capitale Cividale, ottenero perciò costì entrarci, e fermare il loro perpetuo Domicilio, ove ancora gloriosamente sussiste, e non trovando nella strettezza della Città altro sito, scielsero la Valle sulle Sponde del Natisone entro il primo recinto sotto

cui al di fuori verso levante scorreva, come scorre ancora il Rivo Rosimigliano, ove crederei (come osservai alla Pag: 162. 163. avessero trovato un picciolo Monastero fabbricato già cc.a trè Secoli inanzi, ed una Chiesetta giudicata da alcuni Tempietto d'idoli a tempi della Romana idolatria, sebbene il Mons.r Gio: Domenico Guerra nella sua Dissertazione sopra l'antico Monastero di Salto recitata nell'Accademia d'Udine li 7. Agto dell'anno 1762. dice essere stata fatta solamente quando quelle Religiose venero costì, asserendo, che in què tempi simili Chiesette si fabbricavano in mezzo a Monasteri, e per il solo loro uso, o al più per udirsi la sola S. Messa da Secolari, e porta un Capitolare di Carlo Magno segnato nell'insigne Raccolta Labbeana dei Concilii, con queste stesse parole: Et in Claustra vel Monasterium earum vir nullus intret nisi ad Missam tantum, et statim exeat. Fino
802. poi l'anno 802. li primi Cristiani abbero tutta la mira in abolire tutti li segni del Gentilesmo, onde non esser dicevole, che lasciato avessero questo Tempietto, tanto più, che fatto

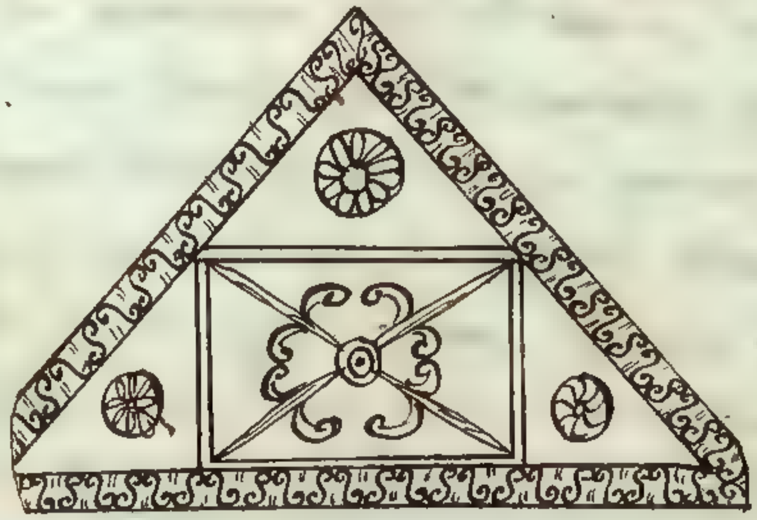
non è su'l modello delle Romane Grandezze. sia però come si voglia la sua fondazione, egli è certo però, ch'ella è antichissima, e che è stata dedicata allo Gloriosissimo Nome di Maria. Ora nella ritformazione dell'Altar Maggiore della Chiesa Esteriore di S. Gio: Batta fatta l'anno 1675: fu trasportata la Mensa colle Reliquie in essa sotto al detto Altare, come apparre d'altra iscrizione in cornu Epistolę d'esso Altare; così.

HANC ARAM PROPE GENTILITATE
VETVSTISSIMAM INTERIOREM ÆDICVLAM
ADHVC SUPERSTITEM DIVO JOANNI BAPTÆ
DICARUNT ANNO DÑI 1675.

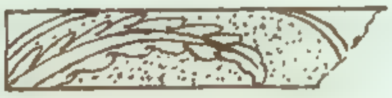
Ora poiche parlo di questa Chiesa esteriore di S. Gio: Batta, e d'avertire che anch'essa è antichissima, e si creda (come osserva il P. del Torre) fabbricata dal Duca oltredetto Rodogasio non molti anni, anzi vicino a questa translazione del Monastero, ed ove si crede fosse anco contiguo a quella Chiesa un'Ospitale, come già s'usava anche in què tempi unire simili Luochi Pii e alle Chiese ed anche a Monasterii; ed in fatti dice che in un Privileggio de ora Regnanti Lodovico, e Lottario si legge trovarsi il Mona=

stero di S. Maria in Valle situm juxta Basilicam S. joannis. Non vorrei però, che chi benignamente questo legge si dasse a credere aver io preso sbaglio, e confuso questo Ospitale con quello di S. Giovanni in Xenodocchio, di cui parlai alla Pag: 286. di questo; poichè se non è grande diversità di tempo, ella è bensì di distanza, di Fondatori, ed anche di Regnanti. È qui però d'avertire che questa Chiesa esteriore fabbricata già alla Longobarda minacciando forse rovina l'anno 1371. fu in gran parte demolita, e nuovamente restaurata senza però alcun Longobardo ornamento, anzi di semplice muro, e coperto, e questi di varie e quasi ridicole Pitture forniti. Il solo intento di quei Secoli pare fosse stato solamente sepellire, ed abolire ogni memoria de cotanto nostri benemeriti Longobardi, poichè anche qui s'osserva ciò che s'è osservato nell'antica demolita Collegiata, sebben con qualche picciolo divario, poichè in questa s'osservano finalmente ancora nel muro della sua facciata incrostati alcuni pezzi di Marmi con

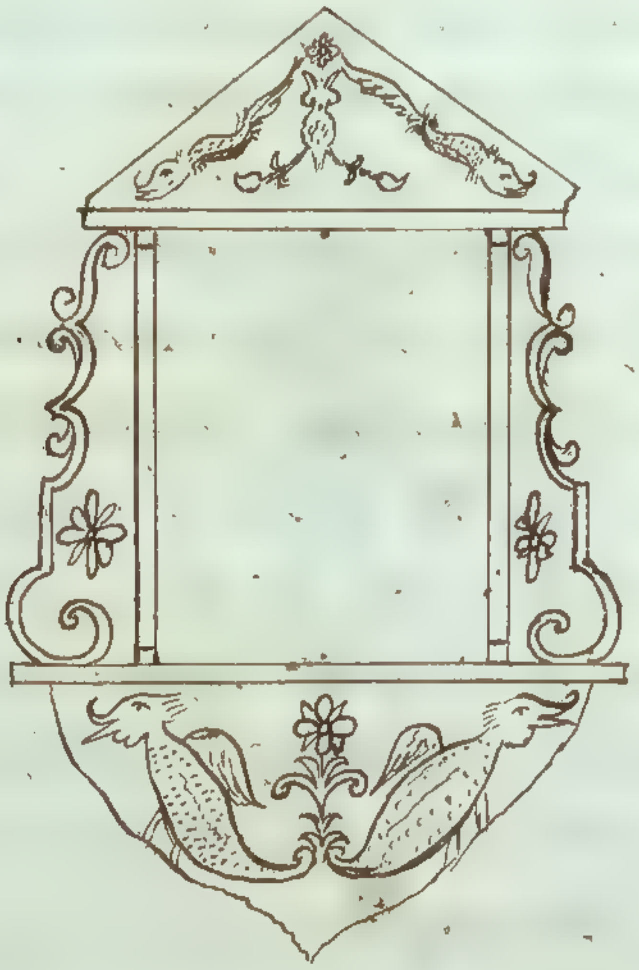
303 varii geroglifici, ed animali, de quali qualche frammento se n'è ritrovato anche nello scavo fatto ultimamente ec.ª l'anno 1752. nella rifforмazione della medesima. Qui sotto dunque pongo le figure de detti frammenti Longobardi. Piramidi forse de trè Altari di detta Chiesetta, o di antichi Depositi.



Sin l'anno 1776. nel quale il Rmo Monastero oltredatto fece fare l'Attrio innanzi alla sua Chiesa si osservavano oltre li accennati, e molti altri simili tozzi di marmi anche questi due fra l'una e l'altra porte di quella Chiesa, incastrate nel muro, ora coperte dall'incartatura.



Così pure nella Capellata ora esistente del Battisterio della Collegiata a lati vi sono due Armaretti di marmo consimili a questa figura d'altezza di un passo lavorati alla Longobarda:

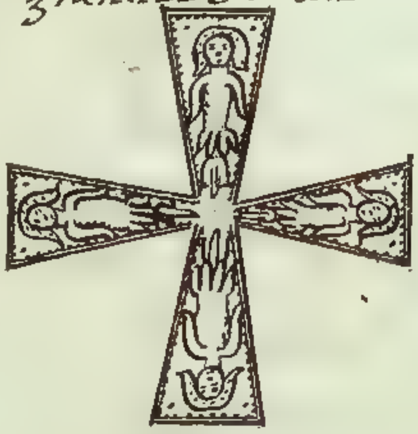


io non credo errare asserendo: simili Marmi tri=
angolari essere stati parti degl'antichi Longobardi
Maosolei, o Depositi de Patrichi, Duchi e figli de
Duchi o d'altri Prencipi costì sepolti; oppure che
è più verosimile siino le Piramidi degl'Altari di
què Secoli. Che poi in questa Chiesa di S. Giobatta si=
ino stati tali Depositi, e Sepolture di Prencipi e
Prelati, si può raccorre da quanto si è trovato di
Sacro ed antico, che or ora mostrerò, in alcune
Sepolture o Stanze sotterranee scuoperte in detta
Chiesa frà l'Altare di S. Maria Maddalena, ed il
Confessionale l'anno 1752. trovandomi io in allora
quotidianamente presente, e sebben d'età qua=
si puerile, pure mi dilettava veder scuopri=
re simili Antichità, sebben non vidi il tutto,
anzi il meglio, poichè vidi benissimo anche
una Cassettina di legno subosscura ben ar=
mata di ferro longa cc.a due quarte, ma ciò
che v'era entro, e che li Murari se lo ap=
propriarono, non mi fu permesso vedere,
ne mai si ha potuto sapere per quante in=
quisizioni ed esami fossero stati fatti.

In quelle Stanze dunque si scuoprirono trè
Arche, o Sacrofagi di Pietra, in ciascuno de

quali un'altra di legno ben armata di lame di ferro, che al primo tocco per aprirle si sfascia=rono e si ridussero tutte in polvere, non così an=dò però quella da me veduta, ma intiera fu portata via da uno de Manovali. Due di que=ste erano di giusta misura d'un Uomo, l'altra poi della grandezza, che capir potesse un fanciullo di cc.a anni 15:.

In questa picciola si vide risplendere dell'oro in polvere, avanzi forse d'una qualche ricca veste, dal quale ne fu anche raccolto; più quat=tro o cinque Crocette d'oro massiccio d'un me=desimo lavoro però; come la qui sotto figura, e di quest'istessa grandezza: con alcuni vottami di Vetro.

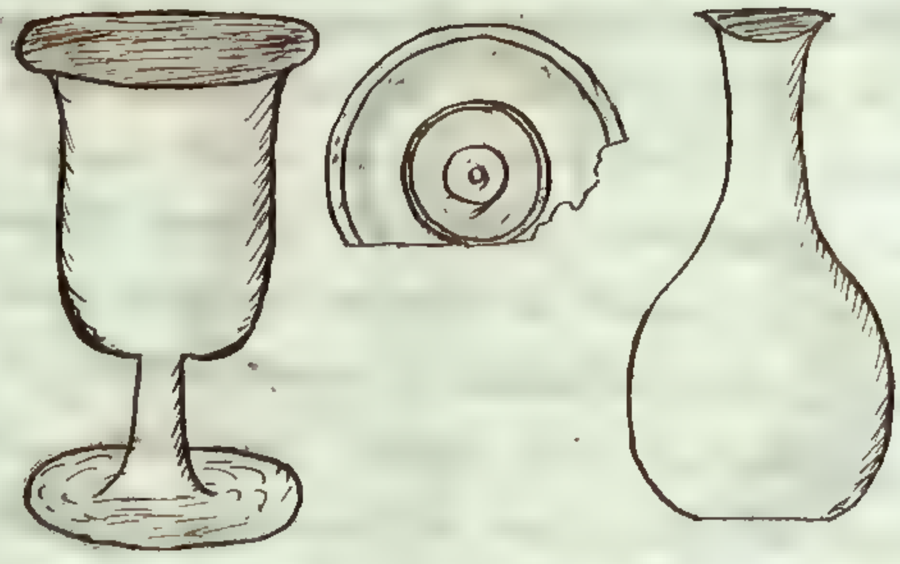


Nella seconda poi Cassa si trovarono altre cin=que Crocette d'oro, lavorate parimenti d'un' istessa maniera, sanonche una alquanto mag=

giore dell'altre e senza figure come la qui sot-
toposta; tutte lavorate a cunio.

Si trovò in oltre un picciolo Scudetto d'oro
con in mezzo la figura d'un Cervo come il
qui sotto posto.

Fu estratto finalmente un Calice, due Urcei,
o sieno ampolle di vetro, ed un piatto di
argento, che ha di diametro oncie otto, e
ne pesa ccª oncie 24. che fu già da Manova-
li portato via, e tagliato in due pezzi fu
poi al Monastero restituito, le di cui fi-
gure sono le qui oltreposte.



Dalla terza Cassa si cavò fuora una Crocetta pu=
re d'oro simile all'altra, con alcuni frammen=
ti di vetro, e mezza una Croce pettorale Epi=
scopale d'oro massiccio del peso di cc.a 3. Zec-
chini; onde dal fin qui dimostrato si può be=
nissimo dedurre essere stati colà entro sepel=
liti un qualche Patriarca, e questo o Sigual=
do, o Massenzio per la relazione, che questi
due Prelati ebbero con questo Monastero, e
non trovando memorie in contrario; ed un
qualche Giovine Prencipe, o gran Signore Lon=
gobardo; e veramente corre tradizione da
molto tempo, che in questo Monastero sia
stato seppellito un Figlio del Duca Rachi=
sio.

Ora, siccome dilungato mi era dall'jmpero;
sollo descrizione dell'jnsigne Monastero di S.
Maria in Valle, dirò bravemente anche dei
due jmperatori Lodovico e Lotario, Padre e
Figlio. jl primo addunque successe nell'jmpe=
814. riale Scetro al Padre l'anno 814. e fu verò
emulatore di Carlo Magno nel zelo della
Cristiana Religione, ed acerimo Difensore
de Romani Pontefici; Lotario poi ebbe l'e=
840. redità del medesimo Scetro l'anno 840.
che poi dichiarò Lodovico suo figlio Rè d'jta=
lia, sotto quali Prencipi seguì l'oltredetta
traslazione di questo Monastero, e da qua=
li fu in parte retto, e governato, il che
apparre da quest'altra jscrizione in Cornu
Epistole del detto Altare:

DIVORUM BENEDICTI, ET SCOLASTICÆ
FILIÆ LONGOBARDORUM 242. ANNIS
RECTÆ PIO IMPERIO.

BALDRICO XIX· Duca
MASSENCIO Patcã
in Cividale.

Morto Cadolaco, successe nel Ducato nostro Friulano (secondo Partenopeo, e Locatello) Baldrico, di cui trovo, che avendo esso raccolta una picciola, ma scelta Compagnia di Forlani Soldati, ruppe, e fugò presso il Dravo Luidoetto Tirranno d'Ungharia inferiore incontratolo, che per venir in Italia era già arrivato coll'Esercito Unghero nel Carantano, essendosi ribellato a Ludovico sopradetto figlio di Carlo Magno, nel qual'incontro il nostro Baldrico prese, e s'assoggettò il Carantano medesimo, e la Giapidia. Ma accusato il Duca nella Dietta, che si fece in Aquisgrana, che l'Uomo valoroso nelle Cose di Spagna da lui maneggiate mancato avea di valore, e che per colpa, e dappochaggine sua era stata quella Provincia saccheggiata da Bulghari, fu dalla Corte Francese spogliato del Ducato. Dopo di che esso Ducato (Candido) fu nuovamente diviso in quattro Contadi, e così durò sotto gli Imperatori fino a Lodovico III. sotto cui tornò

nuovamente in un solo Principato a Berengario.
Dopo il Patriarcato del Glorioso S. Paolino trovo un certo Urbano Patriarca, di cui non v'è memoria alcuna, forse per aver poco vivuto, dopo il quale s'annovera Massencio solevato crederei a questo altissimo Grado dalla Congregazione della Chiesa d'Aquileja, che colà sotto un Santo Ordine vivea, a cui (Lib. Variorum hujus Civitatis) Carlo Rè de Franchi, e de Longobardi avea concesso, morto S. Paolino, la potestà di elleggersi un Pastore grato, degno e fedele a Lui, ed a Pipino suo Figlio; nel qual incontro concesse parimenti, che quelli, che serviranno la Chiesa d'Aquileja non pagassero Decima a fine que Servi di Dio avessero perpetua causa di pregar per la felicità dell'Imperatore, dell'Imperatrice, e de Popoli loro commessi; dal che non ho potuto rilevar l'anno.
Da quanto sono per dire si può verosimilmente credere, che il Patriarca Massencio abbia dimorato se non sempre almeno gran parte nell'antica primiera sua Sede d'Aquileja, stantechè, essendo quella Chiesa affatto rovinata dalla perfi=

die da Goti, Avari, e d'altre barbare Nazio=
ni, Massencio subbito entrato in Patriarcato,
819. che fu l'anno 819. coll'ajuto de Cristianis=
simi imperatori la reedificò, concedendo=
li essi tutto lo spacio di Terreno, che en=
tro, e fuori d'Aquileja aveano posseduto
Rodogasio nostro Duca castigato colla morte
da Carlo Magno, e Felice di lui Fratello;
ed essendo questi Beni condannati al fisco,
per grazia speciale furono per qualche
tempo, cioè fino a questa donnazione, pos=
seduti da Landola padre, e Pannone figlio
Francesi. - Frontesspicio del Diploma di Do=
nazione di Carlo impre al Patca Massencio.

In Nomine Patris, et Filii, et Spiritus S.
Carolus Serenis: Augustus a Deo corona=
tus, Magnus, Pacificus imperator Roma=
norum gubernans imperium, qui et per
misericordiam Dei Rex Francorum, et Lon=
gobardorum. Datum est autem II. Kal: jan:
Aquisgrani Anno X. sui imperij 44. Regni in
Francia, 37. in Italia. ind.e V. l'anno non ap=
pare.

Così tutti gli seguenti Cesari ebbero particolar pre=
mura per la Chiesa, e Patcato d'Aquileja.

Ora tornando al Monastero di S. Maria in Valle, di cui avea incominciato dire ne passati Paragrafi; lasciato, ch' ebbero quelle Religiose Salto, ove ancora si vede, per quanto mi fu rifferito, la Palla d'Altare di San Benedetto in Casa d'un Contadino, tutto il rimanente portarono seco, il che appare da una loro autentica Bergamena, e particolarmente molte SS. Reliquie, gran parte donnate, si credono, dalla loro instituttrice Pertrude, da S. Paolino, e da altre Corone, e Prencipi, onde di essa si legge altra iscrizione su d.° Altare in Cornu Evangelii; chiamandola però Regina, il che è falso.

A REGINA PERTRUDE HOC MONASTERIO, ET INSIGNIBUS SANCTORUM RELIQUIIS DIU PERDITIS, ET A PATCHIS, REGIBUS, IMPERATORIBUS, PONTIFICIBUS, REDDITIBUS, JURIBUS, PRIVILEGIIS CONDECORATÆ.

In occasione poi, che nel 1772 il Rdo D. Vito Ossi Confessore Ordinario di questo Nobbile Monastero rinovò per ordine di S. E. Monsr. Arcivescovo d'Udine Gio: Girolamo Gradonico l'inventario delle suddette SS. Reliquie, trovò in

uno de lati della Capelletta della Chiesa in=
teriore sotto una rozza lapida le Ossa tutte
d'un Corpo Umano, e fu giudicato fossero quel=
le di Peltrude colà riportate da Salto in me=
moria della jnstitutrice di quelle Religiose.
Quindi intimorite queste dalle passate guer=
re, e presenti turbolenze nel Friuli, pensaro=
no sottrare quel Sacro Tesoro de Santi dalle ra=
pine, ed insulti de Soldati, ponendole tutte qua=
si in un fascio in una Cassa di legno ben fer=
rata, e la nascosero in un muro del loro Mo=
nastero, senza lasciarvi memoria alcuna ne = dvio l'Altar maggiore.
Scritto di ciò; onde nella metà cc.a del Secolo
XIII. venero quasi miracolosamente alla luce,
ed esposte furono alla venerazione de fede=
li, essendo Abbatessa Madonna Gisla, che vi=
veva cc.a il 1225. del che conservasi Memo=
ria in d.o Monastero di Carta pecora, che
incomincia = jn Nomine Dni. Amen. Ego Gisla
Abbatissa confiteor me recepisse pro &c.
jtem quando inventa fuerunt Sanctuaria in
Ecclesia S. Marie. in Cara, et oblationibus &o-
Marchas &
Ora queste Religiose crescendo in Onore e

stima grande non tanto presso il Popolo, che an=
che presso gl'Imperatori, si levarono dalla sog=
gezzione, ed obbedienza del Patriarcato, a cui
gl'institutori le aveano assoggettate, e non vole=
ano riconoscere altri Superiori, che l'Impera=
tore; onde Massenzio fu costretto implorare dal=
li Regnanti Lodovico, e Lotario il Diploma
qui sottoscritto, rendendosele così soggette; questo
stà registrato nel Lib: I. Pergamene a C. 123. in
Archivio di questo Monastero.

In Nomine Dñi, et Redemptoris Nri Jesu
Christi: Nos Hludovicus, et Hlotharius Divina
ordinante Providentia Imperatores Augusti.
Si liberalitatis Nrę munere aliquid Locis
Deo dicatis auxilii conferimus, id nobis pro=
culdubio et stabilitatem Imperii Nri, et
ad Animę emolumentum profuturum li=
quido credimus. Proinde noteścit experi=
entia omnium fidelium S. Dei Ecclesię,
nostrorumque tam pręsentium, quam fu=
turorum. Quia veniens in pręsentia Cul=
minis Nri Maxentius Ecclesię Aquiliensis
Patriarcha precibus, quibus valuit, Nrãm
imploravit Clementiam, ut Monasterium

Segue il Diploma sud.to e   P. 315:

...fieri jussimus; per quos præcipimus, atque jubemus, ut prædictum Monasterium puellarum cum rebus, et hominibus ad eum juste et legaliter pertinentibus aspicientibus, abhinc in futurum in jure, et potestate præfatæ civitatis et Rectorum ejus consistat. ita videlicet, ut quidquid exinde Rectores, e Ministri memoratæ civitatis ob utilitatem, et profectum ejus canonice ordinare, atque disponere voluerint, libero in omnibus perfruantur arbitrio faciendi quidquid elegerint. Et ut hæc auctoritas largitionis nostræ firmior habeatur, et per futura tempora melius conservetur, manibus propriis subterfirmavimus, et anuli nostri impressione adsignari jussimus — Signum Ludovici Serenissimi Imp.ris

signum Lotarii Invictissimi Augusti.

Durandus Diaconus ad vicem Fuderici rogatus.

Data III. jdus Octobris Anno Christi propitio 17. Domini Ludovici serenissi. Imp.ris et Lotarii Augusti 9. — Actum Naumega Palatio Regio in Dei nomine feliciter. e ciò fu scritto secondo l'autore delle opere di S. Paolino Patriarca l'anno di Christo l'Anno 929. ovvero secondo l'Opera Aquilejese del Sig.re Tom. 9 se fosse A.D. AA. nel 835.

cornu Epistolæ appare sij fatto nel 833.

833- A LUDOVICO, ET LOTARIO GERMANIÆ IMPERATORIBUS MAXENTIO AQUILEJÆ PATCHÆ DONATÆ REGIMINI AN: DÑI 833.

Che sia poi questo, e non altro Monastero transferito da Salto in Cividale, si può anco dedurre dalla Nota de Beni donati a questo dalli trè primi institutori, che si leggono in detta

culdubio et stabilimentum [illegible]

ad Animę emolumentum profuturum li=
quido credimus. Proinde notescit experi=
entia omnium fidelium S. Dei Ecclesię,
nostrorumque tam presentium, quam fu=
turorum. Quia veniens in presentia Cul=
minis Nri Maxentius Ecclesię Aquiliensis
Patriarcha precibus, quibus valuit, Nram
imploravit Clementiam, ut Monasterium

puellarum, quod dicitur Sanctę Marię, quod est juxta Basilicam S. Johannis constructum infra muros Civitatis Forijulii, in loco, qui dicitur Vallis prędictę Matris Ecclesię S. Marci Evangelistę, et S. Hermagorę Martyris, atque Pontificis, ubi Authore Deo ipse Patriarcha pręest, traderamus. Quod ita et Nos fecisse omnium vestrum cognoscat industria. Et ideo ob firmitatis studium hos Nr̃os jmperiales apicis prędictę Matri Ecclesię fieri jussimus.

di questo non appare l'anno.

E' vero però, che fatto fu sotto il Papato di Gregorio IV., e che questi due jmperatori regnavano

840 ccª l'anno 840. sebbene dal qui sottoposto Epitafio sul più volte nominato Altare in cornu Epistolę appare sii fatto nel 833.

A LUDOVICO, ET LOTARIO GERMANIÆ IMPERATORIBUS MAXENTIO AQUILEJÆ PATCHÆ DONATÆ REGIMINI AN: DÑI 833.

833 Che sia poi questo, e non altro Monastero transferito da Salto in Cividale, si può anco dedure dalla Nota de Beni donati a questo dalli trè primi jnstitutori, che si leggono in detta

Pergamena e che fino a questi ultimi Secoli ha=goduto il Monastero stesso specialmente in Cargna, ed in Madea: cioè Casas in Carnia in Vico Ampecio. Mons in Carnia; de quali fuoghi il Monastero riccavava mille, e ducento lb. di formaggio, oltre un ben grosso peculio, che annualmente gli proveniva. Dice Vinea in Erobanzas, ora S. Margareta in Grovagno, o Gruagnis, e fino il 1576. fu esato il Censo di Curtis in Madea; poi Casas in Warmacetto. Casas in Sogiaco, ora detto Siaco. Casas in Adeliaño, ora d.o Adelgiacco, et quidquid habe=re visi sumus in Coloniola, ora Colugna presso Udine. Nel 1515. 1553. 1576. ed anco 1504. appare da Rotoli del Monastero, che quell' Entrata era di molto impicciolita, ed ol=tre altri 4. Masi posteriormente donatili, come dirò, in Carnea, ora sumattono quasi niente.

Tornando poi al nro Massencio: dopo aver que=sti vivuto per molti anni nel Patriarcato, ed esser intervenuto al Sinodo celebrato in Man=tova, morì, e per opinione di tutti li Scrittori fu sepolto in Cividale, come dissi, fors'in M.o M.e

A proposito de Beni, Giurisdizioni, Privilegi e
ricchezze, che godeva, e che gran parte gode
ancora quest'insigne Monastero lungo sareb=
be qui enumerarli; onde li più principali,
e rimarchevoli lasciati per lo più da Patri=
archi, li enumererò a suoi luoghi. Solo dirò
qui, che in questo corrente Secolo era in ista=
to d'accrescersi di molto, mediante un Te=
soro colà dentro nascosto, forse a tempi de=
gli Imperatori Francesi, e ciò oltre la tra=
dizione, che d'età in età va scorrendo, l'an=
no ca. 1732 essendo Abbatessa l'Illma e Rma
Ma. Donna Teresa della Torre, Religiosa in (ve Sr. Scolastica Niccoletti Priora)
nulla degenerante nella virtù e grandezza
de suoi Antenati, capitò alla porta del Mo=
nastero un Uomo non tanto spregievole cre=
duto Francese con un fascio di Carte antiche,
e chiamata la sud.a Superiora a bocca le dis=
se, che esso era costì venuto da lontan Paese
a significarli un Tesoro, che in quel Mona=
stero, ed in un tale sito, ch'egli sapeva, era
nascosto, onde li permettesse l'ingresso, che
egli siccuro trovato l'avrebbe; qual cosa con=
ferita co' Superiori, che avuto riguardo a Cro=

clami, e proibizioni dell'Ecc^mo Tribunale di Venezia sopra tali materie, fu rimandato onde s'era dipartito. — Ciò mi confermò anc.^a Mons.^r Can.^co Giaccomo Vanier che fu Confess.^e più anni di d.^o Mon.^ro

Crederei non far torto terminare di parlar di questo Nobbilissimo Monastero col porre qui l'jndice delle R^me MM. Abbatesse, che lo ressero, raccolte e dal Zancarolo, e da Carte Autentiche; che se ciò fu permesso al sud.^o Scrittore, pubblicando quell' Operetta a quasi tutto il Mondo, perchè non sarà permesso a me che questo palesi ad un solo, e questo mio Amico. Queste dunque sono: —

762. Gertrude
Riccarda.
Villimberca.
Gravdia.
Villimberca.
Gerta.
1097. Grminzarda.
Joanna.
Zunetta.
Adaletta.
1178. Grtade.
1212. Soffia.
1225. Gisla di Flagonia.
1235. Soffia.
1241. Palma de Cortis.
1244. Gisla de Cortica.
Adaletta.
1268. Mazza.
Jlda.
1281. Soffia.
1284. Mazza.
1292. Clicchà de Flagonia.
1311. Beatrice.
1343. Alzubetta de Cortis.
1358. Margarita di Milano.
1370. Benvenuta.
1378. Margarita di Melso.
1384. Margarita della Torre.

1390. Giovanna di Ragonea.
1398. Beatrice.
1399. Soffia di Faadis.
1412. Fiarda di Cividale.
1421. Speronella de Portis.
1448. Catterina de Giojosi.
1467. Beatrice di Cormons.
1492 Elisabetta Formentini.
Beatrice.
1517. Relint Formentini d. Cusano
1548. Ragina di Manzano.
1564. Stella di Melso.
1572. Geronima da Nordis.
1575. Bianca Formentini
fin qui furono vitalizie
1601. Dianora Bojani.
1603. Aurora Formentini.
1606. Dorotea Chiaricini.
1609. Laura d'Attimis.
1612. Elisabetta de Portis.
1617. Elisabetta da Nordis.
1620. Emilia Bojani.
1622. Nicolosa di Manzano.
1635. Dorotea Formentini.
1638. Tranquilla di Manzano.
1646. Elisabetta de Brandis.
1649. Paola del Torre
1652. Giovannina Frumentina.
1655. Critrea Chiaricini.
1667. Lilia di Valvasone.
1672. Claudia Foscolini.
1681. Chiara del Torre.
1688. Teresa Chiaricini.
1700. Antonia di Manzano.
1706. Rosa Gallo.
1709. Madalena de Brandis.
1718. Giovanna Nicoletti.
1725. Teresa della Torre.
1740. Scolastica Niccoletti.
1749. Eleonora della Torre.
1755. Teresa Angelica Cossio.
1758. Beatrice della Torre.
1764. Rosa Marianna Cuppi.
1767. Teresa Angelica Cossio. 2do T.
1773. Rosa M.a Ant.a Cuppi 3. Trien.o
1779 Teresa Ang.ca Cossio. 23. 7bre
1782 Rosa M.a Ant.a Cuppi 24 7bre
1785 Confermata la sud.a 15. 7bre.
1791. Gioseffa delle Torre. 8. 8bre

II. BERENGARIO XX. Duca

Poi Re d'Italia, ed imperatore, essendo Federico Patriarca d'Aqul.ª

Spogliato che fu dal Ducato del Friuli Baldrico, Carlo Calvo allora imperatore, l'anno
884 cioè 884. diedelo a Berengario Uomo meritamente chiamato: in bellicis artibus prudentissimum, e della Stirpe de Re Longobardi; e per via di Madre anche della Stirpe Regale di Francia; poiche Everardo suo Padre sposò Berta Gisilla figlia di Lodovico Pio, onde lo stesso in un suo Privileggio fatto all'Abbacia di Farfa chiama Carlo Magno suo Proavo; egli fu nativo di Roma, come asseriscono tutti li Scrittori; e nel tempo istesso fu creato Duca di Spoleto altro Longobardo nativo di quella Città uno per Nome Guido.

Che questo Berengario poi sii stato Longobardo, e nostro Duca, lo attesta Platina in Tesauro Pg: 485... Cum Berengario Duce Foro=

juliano a Regibus Longobardorum originem ducente q. Ed il Schedelio: in Chron: Univers:
" pag: 176. aggiunge: Berengarius Forojuliano:
" rum Dux, Roma oriundus, ex Longobardorum
" Regum Stirpe oriundus. Cosa poi abbi oprato, e come si sii diportato col suo Ducato nel corso di anni 4. che lo resse come Duca, nulla di ciò ci hanno lasciato li Scrittori, bensì però come Rè, e come Imperatore, il che dirò a suo luogo.

Ora per le diverse rappresentanze, e scene ora favorevoli ora avverse, ch'ebbe questo Nobile Personaggio, in tutto il corso di sua vita ora tutto felicità, ora tutto miseria, or Cittadino, e Rè, ora fuoruscito, e fugitivo, ora chiamato, ed ora scacciato, presero occasione li Scrittori delle di lui gesta d'inavedutamente errare, e dividere un sol Berengario in due, attribuendo al secondo ciò che accadde a questo solo, e col secondo, di cui a suo luogo dirò, ne contano Berengari tre, il che secondo Emanuel Tesauro, ed altri Accreditati è falso.

Questi due Duchi Berengario cioè, e Guido non tanto valorosi, che potenti non contenti di quanto possedevano, dieronsi ad aspirare a ricchezze e glorie maggiori, ed in fatti
888- Berengario l'anno 888. fu fatto Rè d'jtalia, e Guido Rè di Francia, dividendosi trà loro li Regni, e spoglie di Carlo Crasso prima che morisse; ma levata la Francia a Guido, egli pensò levar l'jtalia al suo stretto Amico Berengario, s'accese perciò nemistà, e guerra trà di loro, e venuti a battaglia, Berengario vinto fuggì a Verona, e nuovamente rinovata la zuffa non lungi da Brescia, Berengario di nuovo sconfitto va in Baviera, e Guido va a Roma, ove fu coronato jmperatore.

Ora Berengario vedendosi abbandonato da suoi jtaliani, fece ricorso a Barbari per punirli, perciò venne in jtalia col fiero Arnolfo Rè della Germania, e Baviera, che con gran strazze di Sangue jtaliano rimise Berengario nella sua Regal Seda; ma ciò saputosi da Guido, s'incamina tosto contro Berengario, e per via senza pun-

tura di nemico ferro-svenato cadde, e morì; e se morì il perfido Guido, viveva però l'iniquo figlio Lamberto, che con forze maggiori provocò Berengario, quale non per timore del Nemico, ma piuttosto de proprii suoi Amici, fuggì di nuovo nella fedele sua Verona, e Lamberto si diede a tirranneggiare il Regno, e fino il Papa Formoso mal veduto anche dalli stessi Romani; onde il Pontefice pensò minor male richiamar di nuovo in sua diffesa, e del Regno il crudele Arnolfo, che entrato jn jtalia, e fatta Lega con Berengario, tanto più volentieri, quanto che passar doveva per il Friuli, entrò in Roma, e dopo sparso molto sangue nocente, ed innocente, sforzò Formoso ad incoronarlo jmperatore, e ciò avvenne l'anno 890. e così jtalia
890- tornò nuovamente in mano de Barbari. jngrata jtalia! Degna in-vero d'un strano Carnefice, che di Berengario pietoso tuo Parto.

Ora successe, che la Madre del fuggitivo Lamberto intesasi col Cameriere d'Arnolfo,

li fece porgere un non mortale, ma sonachioso liquore, che lo rese si stupido, e dimenticato che li medesimi suoi Capitani coll'esercito tutto lo abbandonarono, perilchè arrabbiato l'jmperatore deliberò cavar gl'occhi al misero Berengario nascosto già in Verona; jntanto li Pavesi sparsero Sangue Alemano in tanta copia, che Arnolfo sbigotito ripassò in Alemagna, e pocko doppo morì; dopo la cui morte Berengario ritornò più glorioso alla sua jtalica Reggia, ordinò le Leggi disordinate, restituì nè Tribunali la fuggita Giustizia e curò l'ingrata jtalia dalle infermità incontrate.

Morto poi il Pontefice Formoso, fu fatto Stefano, che richiamò Lamberto alla regal Sede onde Berengario, per non porsi al cimento della battaglia fuggì novamente in Verona; e gl'jtaliani finalmente ravvedutisi, presero l'armi per lui contro Lamberto; quale trovandosi alla caccia fu miseramente ucciso da Ugone figlio di Manfredo Duca di Milano per aver egli ucciso suo Padre; e così Berengario tornò di nuovo al

suo Trono, sebbene poco durò il suo riposo, poi=
che gl'ingrati, ed infedeli Italiani assieme col=
902 li Francesi, e Germani l'anno 902. proclama=
rono Imperatore, e Rè d'Italia Lodovico IV. fi=
glio d'Arnolfo, e l'ultimo della Linea di
Carlo Magno, che essendo astretto allora alla
diffesa della Germania dagli Ungari, che l'
infestavano, non potè subbito portarsi in Ita=
lia a prendere il legittimo possesso, e titolo
dell'Impero, quale tardanza fu caggione, che
molti pretendevano impadronirsi dell'uno,
e dall'altro Regno ed Impero, frà quali Be=
renzario prevalse tutti gl'altri, occupando
tutta la Lombardia, ed asserendo, che Italia
era il vero Seggio dell'Imperatore, e che
la Germania era il Patrimonio de Succes=
sori di Carlo Magno; Lodovico all'incontro
voleva, che la sua ellezzione fatta dai Ger=
mani fosse valida, onde nacquero grandi
discordie trà Berenzario, e li Prencipi
ellettori.

Gli Ungari frattanto seguivano infestare
Lodovico, che dopo molte battaglie, e sanguino=

si macelli li vinse, e fugò, e mossi dalla fame
si rivolsero alla doviziosa jtalia, onde Beren=
gario li andò incontro con un grosso Eserci=
to equestre, e pedestre sù Confini del Friu=
li, ove secoloro venuto alli mani, e sebben
la pugna li riuscì infelice, nonostante in
quell'espedizione s'acquistò tanto Nome,
915. che volle in quell'anno 915. esser chiamato
Cesare. Onde resisi più forti, ed audaci
li Ungari, andarono ad assaltar Venezia,
tentarono, sebben invano, entrar in Rivoal=
to, saccheggiarono Trevigi, abbrucciarono Cit=
tanova, ed altre Terre; poi andarono sul
Padovano danneggiandolo non poco, e ciò
durò dall'anno 908. fino al 915.
Assicurata poi ch'ebbe la Germania dagli
Ungari Lodovico, venne alla volta d'jtalia
contro Berengario, e doppo molte battaglie
Lodovico finalmente caddè nelle mani di
Berengario in Verona, e cavatigli gl'occhi
poco dopo morì; onde Berengario torna=
to finalmente alla sua Sede, l'anno sud.°
fu proclamato Rè, ed jmperatore, ridonan=

do alla Nazione Longobarda la primiera sua Gloria, e dopo aver gloriosamente guerreggiato, e vicendevolmente regnato per 36. anni, si rittirò nella fedele sua Verona ove fu miseramente ucciso da Congiurati Adalberto suo Genero, Olderico Conte Palatino e Giliberto Conte italiano mediante un fedele suo Compadre per nome Flamberto
917. Veronese l'anno 917. Sebbene trovo nell'Antichità d'Aquileja di Mons.r Can.co Bertoli, che
921 esso Berengario viveva anche negl' anni 921. in un Privilegio, che quest'imperatore fà di Donazione di Pozzuolo Villa distante d'Aquileja miglia 16. a Federico 48. Patriarca ad istanza d'un Marchese detto Grimoaldo, appar d.o Privilegio dato in Pavia l'anno 921. Nonis Octobris 28. imperii sui.

Ora per non annojare chi legge, ed anco per non allontanarmi dal fine propostomi sul principio di questo di non dire se non di passaggio alcune brevi cose d'italia, come pure del nostro Friuli, scriverò breve=

menta de seguenti Dominatori di essa, nulla dicendo del Friuli, e Cividale siccome nulla ci hanno lasciato li Scrittori di questo Secolo.

Morto perciò Berengario Adalberto Marchese d'Jurea sposò la di lui Figlia Gisilla, quale dopo aver stanchezziato il Regno aspirando alla Corona del Suocero, chiamò li Ungari a compir l'impresa sebben senza suo prò, poichè morì senza Regno, e senza onore. ~

Quindi Ermengarda Vedova relta d'Adalberto entrò con due Figli in Pavia, ed a viva forza s'impadronì e della Reggia e
924 del Regno l'anno 924. come sostenente le ragioni di Berengario 2do suo Figlivolo, e Nipote del defonto Berengario contro Ridolfo Rè Ungaro, e pretendente questa Corona. Entrata dunque in Pavia ancor fumante dell'Ungarico incendio, e tremante di spavento del barbaro Ridolfo, s'asise sul Trono, e da valorosa Regina regeva, e commandava; quando Ridolfo arrossitosi vedersi quasi scacciato, e vinto da una Donna, raccolse tutte le for=

ze de Borgognoni, e degli invidiosi Italiani
pianto l'assedio sotto Pavia, e dopo aver Er=
menzarda diffesa la Reggia, e se stessa coll'
armi, e valor suo, e vedendosi mancate le
forze, e l'animo, e prossima ad arrendersi
pensò donnesco strattagemma scrivere all'
assediatore Ridolfo, ch'esso in breve sarà
da suoi tradito, e che già erano apparec=
chiate le catene per levargli la libertà, e
la vita medesima. Ridolfo, che pur troppo
temeva l'incostanza degl'Italiani, che lo
seguivano, e de Borgognoni, da quali esso,
sebben loro Rè, vivea lontano, di note tem=
po abbandonò il campo, entrò solo in Pavia
e volontariamente si fè Prigione della
Nemica, il che veduto si con istupore dalli
Capitani del suo Essercito, si levarono dall'
assedio, e si rifuggiarono in Milano; quindi
Lamberto Arcivescovo di Milano arbitro della Coro=
na, e gl'altri Prencipi Longobardi non soffran=
do, che una Donna impudica con un Rè stra=
niero portassero l'insegne d'Italia con onta
sì vergognosa alla sua Maestà, chiamarono Ugo=

na Conte di Provenza acciò scacciasse dalla Reggia sua Sorella tiranneggiante, e l'affamminato Ridolfo, il che saputosi da essi, ambi fuggirono e dalla Reggia, e dal Regno.

Partissi addunque Ugone dal paterno Regno di Provenza, e varcato il Mare Tirreno si sbarcò in Pisa, ove incontrato dagli Ambasciatori del Pontefice, e da Prencipi italiani, fu invitato festevolmente al Regno; il che saputosi dal fugito Ridolfo tornò alla volta d'italia colle forze di Bucardo suo Suocero, che con una banda d' Alemani ruppe ad Ugone la vittoria; sebbene nulla li giovò, poiche fu ordinato dall'Arcivescovo di Milano, e dagli altri italiani Prencipi di dover ressistere a Ridolfo, e che Bucardo, e sue Genti tutti tagliati fossero in pezzi a Novara, il che fu eseguito, tornandosene Ridolfo, sentita tale nuova, nella sua Borgogna.

Coronato poi in Milano che fu Ugone, sposò Marocia Vedova ratta d'Alberto, in questo modo: Portossi esso col suo C=

sercito a Roma sotto color di pietà, e lasciato fuori l'Esercito stesso, con pochi entrò fingendo incaminarsi verso la Basilica di S. Pietro, quando fu alle porte della Abbitazione di Marocia entrò, e con solenne pompa secolei le nozze celebrò. Sabbene il contento de Sposi durò poco, poichè Alberico suo Figliastro vilipeso da lui con una guanziata per averli data l'acqua alle mani forse con poco buon garbo, e risentitosi il Garzone, tanto face co' Romani, che scacciarono dalla Città li subentrati Borgognoni, ed Ugone per una finestra, poi per le Mura se ne fugì.

CAPITOLO XII.

CIVIDALE Città libera.

BERENGARIO SECONDO Re, ed Impere.

ORSO 48. Patca sepolto in Cividale.

Scosso, che ebbe finalmente il giogho de suoi Duchi Longobardi la Metropoli del Friuli Cividale come pure tutte l'altre Città d'Jtalia, e particolarmente quelle della Lombardia, incominciò godere la sua libertà, reggendosi da se sola, e colle proprie sue Leggi, e Leggi altrui, il che ricavo non solo da un jnstromento 1010. stipulato in Cividale (Libr: Veriorum pag: 41.) dal quale appare, che le Donne, e Fanciulle fino al lor Maritaggio viveano secondo la Legge o de Boemi, o de Bavari, oppure de Longobardi, passate poi al Maritaggio doveano vivere secondo quella del Marito; ma anche da un Congresso tenuto in Pavia l'anno 889. nelle discordie trà Berengario primo, e Guido pocho fà descritte, nel qual

Congresso dopo aver proveduto all'immunità degli Ecclesiastici, vien stabilito, che i Laici Cattolici libere suis utantur Legibus. E ciò fu permesso non per altro, senonchè essendo gl'Jmperatori, e Regi nel medesimo tempo d'Jtalia, erano perciò lontani da questa, e continuamente, o per lo più impegnati nell'importanti Guerre o di Francia se Francesi, o d'Allemagna se Allemani, e perciò poco, o nulla pensavano all'Jtalia, senonchè, sebben di rado, mandavano un qualche loro Vicario, non ricercando da esse Città altro, che le solite annue contribuzioni, e Vassallaggio; Onde divenute padrone di se stesse, ad altro pensavano, che all'antica loro libertà; e perciò verso il principio del Secolo XII. incominciarono reggersi colle proprie, e loro particolari Leggi, ed a norma di quelle esercitavano Giurisdizione sì nel Civile, che nel Crimi:

nale ciascuna ne loro Distretti. Quindi in=
dipendentemente creavano i loro Magi=
strati, riscuottevano Gabelle, ed jmposizzioni
stimate convenevoli, e giuste da loro Con=
segli, d.ti Conseglio della Città, coma tutt'o=
ra esistono.

Quindi particolarizando la Libertà della
nostra Città di Cividale il Locatello ne suoi
Manoscritti del Friuli nell' Ozio Forogiulie=
se del Mons.r Guerra Tom: 1. Gio: Candido
Lib: III. Leandro Alberti nel suo Ducato
del Friuli, ed il Trovamalla scrivono,
che Cividale anche prima godesse tale
Libertà, asserendo (lo impararono forse
l'un dall'altro) che morto Luitprando
18. Re d'jtalia, lasciò in vita Geltrude
di lui Moglie, e figlia del Duca di Ba=
viara, che a persuasione del Re succes=
sore jldebrando venne nel Ducato
del Friuli, e che portatasi in Cividale,
fusse stata ricevuta con quegli onori
convenevoli ad una Vedova Regina,

e nata dalla Stirpe di Casa d'Austria. E conoscendo Essa gli Animi grandi, e valorosi di questi Cittadini, s'andava servendo dalla loro saviezza, e valore, consigli, e prudenti direzioni negli affari più importanti al governo del Ducato. —

Ora avvanzatasi la medesima in età senile, venne in deliberazione d'esimersi dall'amministrazione e della Città, e del Ducato, cedendo alli Cittadini il libero governo di se stessi, ed essa menare il restante di sua vita lontana dalle umane cure, e da què pensieri, che arrecchar sogliono distrazione col reggere altrui. Scelti perciò trà essi un certo numero de più Nobbili, attendevano al lor Governo. ed in fatti dopo il Duca Rachisio, ed Anselmo, non trovo, che li susequenti Duchi abbino costi lungamente dimorato; —

Ed allora fu (tutti accordano), che li Civi

dalesi memori della loro Donatrice stabilirono vivere anche secondo la Legge Bavara, oltre la Romana, Longobarda & come altrove dissi, ed appara anche da diversi instromenti, e testamenti in Lib. Variorum di questa Mag.ca Communità fino al 1060. 1091. &. stipulati in questa Città: Quindi bello è il leggere li patti, e donazioni fatte in què Secoli, due sole delle quali pongo quì secondo la Legge d'allora circa la misera condizione della Servitù estratte da Carta Autentica dell'insigne Monastero di S. Maria in Valle, una del 1244. 18. Luglio in cui D.a Cesara N. per via di Legato, à beneficio dell'Anima sua dà, cede e dona sopra l'Altare di quella V.da Chiesa alla V.da Madonna Gisla Abbadessa trè Servi, ed una Serva di Masnada, cioè Bertoldo, e sua Moglie Crbugh, e Pellegrino suo Figlio con tutti i loro discendenti. Nod.o S.r Giac.o di Civid.e L'altra poi nel 1261. 31. Decembre Convenzione trà Mad.a Gisla Abbadessa, e di Sig.ri

di Villalta per Contratto di Matrimonio trà Vuarnerio Uomo de detti Signori, e Detta figlia di Vidron di Cion soggetta alla Giurisdizione del Monastero medesimo con condizione, che tutti li Nascenti di tale Matrimonio sieno per mittà, e se un solo, sia di ragione del Monastero, ed altre condizioni indicanti non solo esercizio giurisdizionale sopra Servi di Masnada, ma anche loro libertà venendo donati alla Chiesa. Nod.° Giuliano di Rizzol.

Corre tradizione trà il volgo basso di Cividale e Contadini del suo Territorio, che una Regina abbia donati alcuni Boschi, e Pascoli detti la Mulviaria e Commugna verso la Strada del Castello della B. Vergine del Monte sopra questa Città, e Ciella ad alcuni Communi di questo Territorio; che se ciò è vero qual mai Regina puol'essere stata senon questa Geltruda, quale siccome fu d'animo cotanto generoso verso li Cividalesi, e loro Villaggi, a fortiori sarà stata

anche de Suochi Pii, fra quali doppo l'Insigne Colleggiata del Rm̃o Capitolo s'annovera il Pio antichissimo Monastero di S. Maria in Valle, ove forse benissimo si confondono le memorie, e donni di questa Regina Gertruda con quelli della loro prima Institutrice Pertruda Duchessa ambedue Vedove, e Religiosissime, e che vissero pocho distanti l'una dall'altra.

Quindi pretendendo alcuni, che Gertrude fosse anche della Stirpe dell'antichissima Casa d'Austria, perciò memori li Cividalesi della medesima loro Donatrice stabilirono nel lor Conseglio alcuni Secoli do:
1300. po, cioè verso il 1300. lasciare il Nome di Forogiulio alla lor Città, e chiamarla = Cividal d'Austria, che durò fino a quest' ultimo Secolo, canziando anche perfino lo Stemma stesso, che fino allora era una Città piena d'alte Torri, detta però Civitas Turrita, la di cui figura appare alla Pagina 79. di questo copiata da un'antico

Gatto in Cartone, che conserva il Monsʳ. Guerra. Sigillo il più grande, ed esprimente una Città di quanti io abbia veduti, e ricopiati al suddetto Monsʳᵉ antichi peraltro anch'essi, e rappresentanti Castelli con alcune Torri, come quello di Udine assai più picciolo del nostro con queste parole all'intorno: Sigillum commune Terrę Utinensis; così quelli di Gemmona, Trieste, Portogruaro &. tutti rappresentanti Castelli, e non Città come questo di Cividale.

Lo Stemma dunque di questa Città sostituito a quello, e che tuttora conservasi ne luoghi pubblici, e Sigilli, come ogn'un vede s'uniforma in tutto a quello dell' Augustissima Casa d'Austria consistente in un Fondo, o Scudo tutto rosso con in mezzo una fascia biancha, con questo di più, che sopra il nostro evi una bellissima Donna, e d'età giovenile con Corona d'Oro in testa, rappresentante forse la Regina Gertrude, indicii tutti

confermanti quanto di sopra ho accennato.
Se poi taluno brammasse qui sapere il
perchè Casa d'Austria porti ora questo
Stemma, legga Alfonso Loschi alla Pag: 69.
ove confessa aver esso letto in un'antica
Relazione, che Alberto ricco Conte di
Alsborg Uomo molto dedito alla Cristiana
Religione, e zelante della S. Fede portos=
si all'espedizione intimata nell'invito
di Crociata con Corrado Duca di Bavie=
ra, ed Imperatore nel jonio della Grezia,
ove militò sotto lo Stendardo della Cro=
ce contro i Turchi, ed in una facione fat=
ta grande stragge, ed ottenuta somma Vit=
toria de Nemici, comparve dinanzi all'
Imperatore armato di corazza cospersa
tutta di Sangue nemico, fuorchè nel mez=
zo rimaneva una strisscia, che fra il ros=
so in forma di bianca benda li cin=
geva il petto, dal che stupefatto, e commos=
so il buon Imperatore commandò ad
Alberto nel 1144. che per insegna, e Stem=
ma suo portasse cosi, e suoi discendenti

quella gloriosa via di latte in Campo rosso; che per l'inanzi portava due Lodole in Campo celeste. ~.

Sono poi alcuni, li quali sbagliando hanno dato il Nome di Rosimonda, e non di Geltrude a questa Vedova Regina, a quali Wolfango Lacio ne Commentarii di Roma fa contro, asserendo, che in alcun' Autore trovasi fatta menzione d'alcun' altra Rosimonda, fuorchè di Rosimonda Moglie di Alboino primo nostro Rè, sebben esso Wolfango non ha avvertito, che Luitprando puol aver avuta anche questa Moglie in primis, o secundis votis; communque sia però queste muttazioni e di Stemma, e di Nome a Cividale non sono state fatte senza la sua gran raggione.

Quindi il medesimo Wolfango istorico di Ferdinando Cesare scrive anch'esso, che Cividale sii stato soggetto bensì alli Signori d'Austria, ma ciò dopo li Patriarchi d'Aquileja; onde il Nome di Cividal d'Austria secondo esso sarebbe molto mo-

derno, se all'incontro si trovano Scritture nella Cancellaria di questa Mag.ca Communità fino dal 1171. ai tempi di Friderico primo di questo Nome jmperatore, che fu coronato nel 1152. col Nome di Cividal d'Austria. Che se essa Città fosse stata soggetta all'jmpero, o altra Corona, Roberto jmperatore, che fu coronato l'anno 1409. chinato non si sarebbe pregarla con molta istanza, che: Avendo deliberato Gregorio Papa XII. ridurre in essa un Con=
„ cilio, fosse contenta, che quelli, che ad
„ esso Concilio intervenir doveano fossero
„ costi sicuri, ed imuni d'ogni molestia.

Alcune pruove dimostranti la libertà, ed indipendenza di Cividale da qualunque Potenza Civile, ed Ecclesiastica.

1200. jl Patriarca Bertoldo, essendosi resa inabitabile Aquileja per la corruzione dell'aria, riffabricò, e rimodernò Udine, accrescendolo di cinque Borghi esteriori, per ivi abbitare esso, e li suoi Successori, ed anche per vivere lontano (NB) dagli occhi

de Cividalesi, indicio evidente che questa Città non era ad esso soggetta, così anco il Biondo, il Volaterano, il Candido, ed altri.

1293. 12. Marzo. jnstromento par mano di Giovanni di Guielmo Notajo di Cividale, col quale sono constituiti Procuratori della Città collegata con Francesco il giovine di Carrara Signor di Padova, Niccolò di Giovanni di Strassoldo, e Deodato di Dorde, di Vittore de Guarberti abbitatori di Cividale a rattificare, ed approvare per nome della Loro Communità una pace fatta trà la Lega della Communità di Fiorenza, Bologna, e del Carrara da una parte, e Galeazzo Co: di Milano dall'altra.

1310. 2. Gennaro. Furono fatti Procuratori di questa Communità Corraduccio di Filippo, Filippo di Concio, Gulielmino, Leonarduccio di Guarnerio à fare certa Lega trà Ottobono Patriarca, Enrico Co: di Gorizia, ed altri. Che se Cividale fosse stato soggetto alli Patriarchi, li Cittadini non si sareb=

bero intromessi ne prò ne contro alli stessi Patriarchi. Che se alcuna volta qualche Patriarca esercitò qualche officio di Giurisdizione in Cividale, fu perchè li medesimi Cividalesi in tali casi si sottomisero al Giudizio delli stessi, specialmente nelle cose Spirituali, il che era quasi andato in abbuso, a tale che li Patriarchi coll'andar degl'anni intendevano in tutto, e per tutto sottomettersegli; onde aperti gl'occhi li Cividalesi, furono fino costretti alcune volte prender l'armi contro di essi per non assoggettarsi.

1381. 28. Maggio. Urbano Papa VI. Prega la Città a voler aggiutare, e favorire Filippo Alenconio Vescovo Sabinese, e Cardinale a prender il possesso di questo Patriarcato; Segno, che Cividale assieme col suo Capitolo concorrevano nel medesimo Possesso.

1383. 30. Gennajo. il sud.° Pontefice spedisce alla Città con Lettera Credenziale Ambasciatore Bertoldo di Gavazola Can.° di Aquileja per alcune cose concernenti la Pace di tutta la Patria del Friuli, e perchè

riccorer ad essa se era soggetta?

1384. 30. Luglio. Altra Credenziale del detto Pontefice nelle Persone di Urbano Patriarca di Grado, e Branquino Vescovo di Bergomo mandati Ambasciatori alla medesima Città.

L'anno stesso sotto il Principato d'Antonio Venier, Credenziale nelle persone di Francesco Zane, Marino Malipiero, e Remigio Soranzo Nobb: Veneziani Ambasciatori mandati a questa Città.

1387. 4. Agosto. Lettera in persona del Vescovo di Cittànova Ambasciatore mandato alla medesima nra Città. Altra li 10. detto, con cui vien supplicata la Città con molta istanza, a fare che il Castello, che fu dato a Francesco Nascinguerra di Cividale sii restituito a Federico Savorgnano Padrone del detto Castello di Savorgnano.

1389. il sud.° Papa Urbano raccomanda alla Città con Lettere scritte da Roma li 6. Ottobre Andrea d'Augerio Can.° d'Aquilaja commesso dal Vescovo d'Ostia.

1391. 21. Febraro. Bonifaccio Papa suo Sucessore,

CIVICA DI UDINE

raccomanda Pileo Vescovo di Tusculano Cardinale a favorirlo nel Possesso dell'Abbacia di Rosazzo - Altre due Lettere di raccomandazione alla medesima Città dal d.to Papa, una, che la Città faccia vestituire i frutti, e rendite sequestrate dal Patca d'Aquileja a Giaccomino del Torso famigliare di esso Papa. L'altra concernente l'istessa interesse.

1405. 6. Giugno. Innocenzo VII. Con Lettera ringrazia la Città de favori prestati ad Antonio Vescovo di Concordia Auditor, e Capellano d'esso Papa.

L'anno stesso. 13. Novembre. Essendo Prencipe Michiel Steno, la SS.ma Republica dà parte alla Città d'aver preso Padova, con tutti li Castelli, e Fortezze adjacenti.

1408. 1409. 1410. Lettere con Ambascierie di molti Nobb.: Veneziani alla Città.

1409. 4. Marzo. Da Gaeta Gregorio Papa XII. con Lettera ringrazia Cividale delle cortese dimostrazioni usate a Cardinali, ed a tutta la sua Corte, dopo la sua partenza da questa Città, e per averli fatti accompagnare sicuri fino alli Confini del

Friuli. Poi li loda sommamente degli ufficii d'os=
servanza da essa usati verso la propria sua Per=
sona mentre stette costì; il che fa in altre due
sue lettere. - Altra Credenziale in Persona di
Guidone Conte di Porciglia da lui mandato
Ambasciatore alla Città.

l'anno stesso 29. Giugno. Dal Castello Eldebergo scrive
Roberto Imperatore, come accennai di sopra,
che avendo Gregorio Papa deliberato riddur
un Concilio Generale in questa Città per l'
unione della Chiesa, e dubitando, che quel
Concilio unir non si potesse per le discordie,
e Guerre, che erano in queste parti, onde es=
so Imperatore prega la Communità por fine
alle discordie, e far, che tutti quelli, che era=
no per venir al Concilio fossero sicuri.

1410. 28. 7bre. Giovanni Papa XXIII. Scrive Lettera di
Credenza in Persona di Jacopo Isolani Dottor,
e Cavallier Bolognese Ambasciator in questa
Città. Altra dello stesso li 31. Decembre, che
raccomanda Steffano Abbate di Rosazzo col
Monastero, e cose sue.

1413. 15. Aprile. Da Constanza Martino Papa V. prega
la Città essere favorevole ad Alamano Cardina=
le nel prendere il possesso dell'Abbacia di

Rosazzo, con altre trè Lettere dal detto Pontefice.

1419. 11. Luglio. Instromento di Pace perpetua della Città di Cividale colla Sma Republica di Venezia, colle condizioni, che essa Città sia nemica a tutti li Nemici della Republica, e specialmente del Rè de Romani, ed Ungaria, ed anche del Patriarca d'Aquileja, e suoi Seguaci: che dovesse dar ajuto, e vettovaglie a conveniente prezzo: che dar dovesse il passo, e ricetto alle sue Genti contro esso Patriarca, e ciascun suo Nemico: e che la Città restituir dovesse a Tristano, e Francesco Savorgnani, ed ad altri Amici d'essa Republica tutte le Fortezze, e Beni, che essi aveano posseduti nel Dominio di Cividale. Così vicendevolmente che la Republica assistar dovessa, ed ajutar la Città nostra contro li proprii suoi Nemici. —

E questo fu fatto in Venezia nel Palazzo di S. Marco per mano di Marco Seraffino Notajo Veneziano, intervenendo per la Sma Republica cinque Chiarissimi Senatori, cioè Albano Badoaro, Rosso Marino, Marino Caravello, Antonio Contarini, e Francesco Foscari Pro:

curatori di S. Marco; dalla parte poi de Cividalesi furono Niccolò de Cortis Simon di Giovanni, Antonio ed Alessio di Giaccoppo Nobbili Cittadini. ~

1426. Primo Agosto venne in Cividale Giovanni Zarli Ambasciatore mandato con Lettere credenziali da Federico Co: di Cile Capitano Generale dell'Esercito del Rè d'Ungheria suo Cognato, e richiese, che la Communità s'arrendesse all'ubbidienza di quella Corona; ma la Communità non acconsentando à tale inchiesta, rispose al detto Ambasciatore in tali termini che la Ser.ma Republica con Lettera lodò sommamente la fedeltà, e magnanimità de Cividalesi protestandosi voler essere eternamente fedeli, e divoti ad essa Republica, onde il Zarli tornossene onde era venuto.

Innumerabili sono poi gl'indizj, e pruove che addur qui potrei, e che a suoi luoghi addurrò della Cividalese Libertà donata, come osservai dalla Regina Geltrude, o come osservò benissimo Abramo Golmicio nel Tom: 1. Compendii Geografici, da Rosimonda Austria con q.te parole: Dicta Civitas (Civid.e) eversa fuit

" primum a Theodorico, deinde à Cacano Pannoniæ Re-
" gibus, rursus ab Rhosimunda Austria Luitprandi
" Longobardorum Regis Vidua instaurata fuit; un-
" de Civitatem Austriam dixerunt.

Mi sia permesso, sebben quasi fuor di proposito annoverare qui li nomi di alcuni Proveditori, o Consoli, che dal 1201. fino al 1419. hanno gloriosamente, e con somma prudenza, e valore retta questa Mag.ca Communità, con l'interruzione d'alcuni i nomi de quali si sono perduti, forse perchè in què tempi li Cancellieri d'essa erano anche Notai, e perciò li Libri de Consegli, e Deffinizioni tenevanli presso di se, e nelle proprie lor case, e questi fin d'allora sono stati sempre creati ogni Semestre.

1201. D. Concio, D. Birbico de Cortis. Odorlico — D.o Giovanni Longo. Guielmino di Scarlatto. — Leonarduzio, à Gio: qm: D.o Galangano.

omissis &.

1292. DD. Brandilisio, Conraducio, Filippo de Zucola, Cosato e Domenico Notajo.

1294. Leonardo, e Tommaso di Cividale.

1298. DD. Guielmino di Scarlatto, Bernardo di Cor-

gnoleto, Candidussio Canussi, e Paolo D. Bojano.
1302. DD. Fulchero Savorgnano, e Paolo qm. D. Bojano.
1303. DD. Enrico de Portis, e Coraducio qm. Filippo.
1304. D. Odorlico da Budrio, e Guielmo. di Scarletto.
1306. DD. Conraducio qm. Filippo, e Gio: qm. Galangano.
1307. D. Paolo Bojano, e Tomado di S. Pietro.
1308 D. Candido Canussio, e Guielmino Galangano.
1309. D. Filippo Concio, e Tomado di S. Piatro.
1310. D. Odorlico Longo, e Pietro Fondani di Cividale.
1328. D. Wolvino Canussio, e Benvenuto, qm. D. Pantaleone di Cividale.
1329. D. Filippo de Portis, ed Enrico Fondani.
1330. D. Cruisto di Visnivich, e Nicolussio Arpona di Cividale.
1331 Ugone qm. D. Concio, ed Enrico Fondana.
1332. D. Filippo da Portis, e Sagino de Parma.
1333. D. Nicolò Longo, e Ottobono Noscati.
1334. D. Filippo da Portis, e Nicolussio Arpona.
1335. D. Rodulfo de Portis, ed Enrico Furmia di Civid.
1336. D. Franc. qm. Paolo Bojano, a Nicolussio Arpona.
1337. D. Wolvino Canussio, ed Enrico Fondana.
1338. D. Girardo di Conegliano, e Giac.o Ottonelli.
1339. D. Gio: da Portis, a Farino di Fiorenza.
1340 D. Filippo da Portis, a Niccolò Noscatti.
1341. Enrico di Visnivich, ed Enrico Fondana.
1342. M.ro Gio: Fisico, d'Aquileja, e D.o Volvino Canussio.

1343. Nob: Soldato D. Filippo de Portis, e Ottobono Civid.e
1345. il sud.o D. Filippo de Portis, e Nicolus.o Arpone.
1346. D. Ezo: de Portis Anrico qm. Pietro.
1347. DD. Filip.o e Nicolussio Arponi.
1348. D. Nicolò Longo, e Carsimano.
1352. D. Friderico de Portis, e Nicolussio Arpone.
1353. Nicolussio Arpone, e Steffano Virgilio.
1354. D. Andriolo Querini di Venezia, e Fulcherino du Zucula.
1357. D. Niccolò de Portis, e Niccolussio Arpone.
1359. Altrussino qm. Girardo di Conegliano, e Giaccomo Bernardi.
1360. D. Niccolò de Portis e Nicolussio Arpone.
1361. Lanfranco Apotechario, Martino, M.ro Niccolò Mestrone, Nicolussio Notajo, Giaccomo qm. Amadeo, e Martino qm. Principe.
1363. D. Rodulfo Portis, Zanutto Spirit, qm. Bacinello, D. Nicolò Rapono, Lanfranco Apotechario, Giaccomo Ribissini, Puldussio qm. Amadeo.
1364. Giaccomo Dionisii, Giaccomo Ermano, D. Andriolo Querini, Rodulfo de Portis, Guelmino Bojano, e Ottobono.
1365. D. Filippo de Portis, Giaccomo Pup qm. Amadeo, D.o Ottaco Altrussio, Colipario.
1366. D. Giacc.o Bernardi, Giacc.o Ermano, D. Altrussino e Giacc.o Ribis.
1367. D. Rodulfo de Portis, Egidio Fisico, D. Giaccomo,

Bernardi, e Ottaco Musatini.
1368. D. Altrusino, Nicolussio Mestrono, D. Rodulfo da Cortis, e Gio: Tonio.
1369. D. Filippo da Cortis, Giac.° Ribis, D. Rodulfo da Cortis, Wolvino Canussio;
1370. D. Ottaco Musatino, Marco Notajo, Giac.° Ermano, e Niccolò Mestrono.
1371. D. Giac.° Ribis, Utrussio Sutile, D. Ottaco Musatino, Zanutto Bacinelli.
1372. D. Rodulfo da Cortis, Utrussio q.m Giaccomo, D. Wolvino Canussio, e Giaccomo Tonio.
1373. D. Ottaco Musatino, Niccolò Mestrono, D. Rodulfo de Cortis, e Giac.° Ribis.
1374. D. Lusino di Borgo di Ponte, Marco Notajo.
1375. D. Ottaco Musatino, Wolvino Canussio, D. Egidio Fisico, Zanutto Spirit, Niccolò Ancelli, Zan-Antonio Gabrii.
1376. D. Giaccomo Ermano, Uttusio Sutile, D. Giac.° Ribis, Ottobono Stacionario.
1377. D. Ottaco, e Odorlico q.m Gregorio, D. Wolvino Canussio, ed Egidio Fisico.
1378. D. Giaccomo Ribis, Niccolò q.m Matteo.
1379. D. Rodulfo de Cortis, Wolvino Canussio, Luvisino q.m Ser Candido, Marco q.m Steffano.
1380. Giac.° Ribis, Giac.° Tonio, D. Ottaco q.m Niccolò, Uttusio Sutile.

1381. Nicolussio di Cararia, Odorlico di Cividale, Ottobono Stacionario, Diodato Dorde.
1382. D. Luvisino di Borgo di Conte, D. Paolo Bojano, D. Colussio Notajo, e Giacc.o Longo.
1383. M.r Tomaso Fisico, Ant.o di Visnivich, D. Giacc.o Ribis, e Antonio Gallo.
1384. Wolvino Canussio, Tomado di Pinzano Ulyssio Sottile, e Niccolò Notajo di Cararia.

desunt.

1398. D. Virgilio, e Pietro de Furmentini.
1399. Gio: Egidio, Bortol.o qm. Antonio.
1400. D. Bernardo de Rosazis, Ottobono di Trussio, D. Corado Bojano, Guielmino Lupoldo.
1401. Bernardo di Borgo di Conte, Niccolò Ancelli, Adamo Furmentini, Cristoforo Ottobono.
1402. D. Andrea Brandii, Niccolò di Tulmino, Pietro Furmentini, Martino Siurido.
1403. D. Gio: Antonio, Gio: Egidio, D. Niccolò de Portis, Virgilio de Virgilii.
1404. Enrico Fulcherini, Bernardo de Rosazis, Corado Bojano, Niccolò Ancelli.
1405. Gio: Canussio, Ottobono Trussio, Guielmino qm. Lupoldo, Michiel Lanfranco.
1406. Francesco qm. Ser Perotti, Cristoforo Ottobono, Andrea de Brandi, Ermano Colussio.
1407. Adamo de Furmentini, Gio: di Borgo di Conte.

1408. Niccolò Portis, Bernardo de Rosazis, Franco Perotti, Cristoforo Ottobon.
1409. D. Corrado Bojano, Guialmo Lupoldo, Pietro Furmentini, Ermano Colussio, Notajo.
1410. D. Scutto Rajnaldo, Filippo Tasis, Niccolò Portis, Adamo Furmentini. — Deneat.
1418. Simon, Gio: Tonio, Francesco Claracini.
1419. Ser Zanon, Filippo, e Ser Cristoforo Ottobon. &.

Erano parimenti creati quasi ogni semestre sei, ed alle volte più Deputati secondo l'importanza degl'affari, quali aveano l'inspezione al buon Governo, alla Libertà, e specialmente ne tempi di Guerra che in quei Secoli erano continue. Spendea continuamente la Città in Uomini, ed Armi sì per sua diffesa che per li Patriarchi suoi Prencipi un tempo, e Collegati Castellani; così pure in tener fortificata sè stessa, Rosazis, Tolmino, Plezzo, ed alle volte anche Soffumbergo suoi Castelli, e specialmente le Strade di Tolmino, e Plezzo allora molto battute da Mercanti che dalla Germania, Tirolo, e Carintia venivano in Friuli, come apparire dalle molte Parti prese in Consiglio e Suppliche alla Città presentate da quel

Territorio, e Contratti per tali aggiustamenti negli Annali Niccoletti.

E siccome Cividale fu mai sempre amante della Urbanità, Amica di tutti, grato a servigj, ossequioso a suoi Prencipi, non risparmiava a grandiose Spese negl'incontri, e spacialmente a nuovi Patriarchi nella loro prima Messa che celebravano in Aquileja; Così alli SS.ri Conti di Gorizia allorchè si portavano in Cividale o per pubblici affari, o per lor diporto; alli Castellani, che invitavano la Città alle loro Nozze; alli Sig.ri di Padova qui riffuggiati in tempo specialmente, che quel Territorio era affannato dall'Epidemia od altro; alla Città di Gemmona, di cui fu sempre Amico fedele &c.

Ora tornando all'Jmpero, e Regno d'Jtalia, da cui (dissi alla pag: 331.) si partì Ugone, Amadeo strettissimo amico di Berengario Secondo e Nipote del Primo, nato cioè da una sua figlia, e da un Marchese; deliberò pigliare il regno, e l'Jmpero stesso al suo Amico e venne perciò in Jtalia in forma di Pellegrino, ad ogni giorno trasformandosi ora di Soldato,

or di Mercante, ora di Mendico, ed or d'istorpiato andava esplorando gl'animi de Nobbili, e de Plebei, e conoscendoli quanto avversi ad Ugone altrettanto desiderosi di Berengario per le rare sue virtù, e per la memoria dell'Avo Berengario, come anche per il diritto di giustizia; Onde intesosi Amadeo co' Prencipi, Prelati, e buoni Uomini, che egli conosciuti avea più propensi, e favorevoli a Berengario, diede loro a conoscere la sua Persona, ed il Sigillo di Berengario stesso, e secoloro conchiuse il suo ritorno in Italia; e sebbene Ugone avesse ben chiuse le vie dell'Alpi, forse sospettando, Berengario venne con picciol'Esercito occultamente in Trento, poi in Verona; il che saputosi da Ugone innabile resisterli colle forze, assieme col figlio Lottario deposero a suoi piedi il regal Diadema, venendo a questi patti con Berengario: che esso Ugone si contentava ritornarsene in Arliens suo Ducato, e che Berengario rica=

vesse seco, ed all'jmpero Lotario di lui figlio.
Berengario acconsentì, ed accettò Lotario che vedendo l'infortunio del Padre, diventò frenetico, e pocho dopo morì, e Berengario rimase solo al commando come Rè, ed jmperatore; e qui finì la Dignità jmperiale ne Francesi, che per anni 84. aveano sostenuto, e tornò ne Principi jtaliani da quali questo Berengario fu il primo assieme col figlio Adalberto. ~

Berengario vedendosi in capo la più bella Corona d'Europa, non si tenne per contento, mentre Adelajde Vedova del defonto Lotario possedea per sue Dotali ragioni la Città di Pavia con tutto il suo distretto, onde pareagli esser Rè, com'era, senza Regno, e la Città pareagli un Regno entro il suo Regno. Pansò dunque, e la chiese in Consorte al suo Figlio Adalberto, al che non volendo essa acconsentire, l'assedio in Pavia stessa, e se espugnò la Città, il cuor d'Adelajde non potè espugnare, poiche essa si portò in Milano, ma anche colà Berengario con machine

più efficaci di lusinghe, preghiere, e minazze la tentò; ma essa costante il tutto ributò: Scortala finalmente ostinatissima, la fece serare nella forte Rocca di Guarda, da dove la Donna fuggissene, premiati i Custodi, ed andò a Canossa da Attone suo Zio materno, ove Berengario l'insegui, e la tenne per molto tempo assediata.

Quindi Attone vedendosi assediato, e ridotto a mal partito, partecipò il fatto al Papa Giovanni XII. Successor d'Agapito Secondo, acciò volesse, per discacciar dal Regno Berengario, ed Adalberto il figlio, mandar suoi Legati a chiamar Ottone il Grande Rè di Germania, promettendoli, che se volesse intraprendere la liberazion della Vedova Regina impriggionata, averebbe in premio la Prigioniera con tutto il Regno; Al che acconsentendo Ottone mandò suo figlio Litolfo ad assediar Milano, ed esso con cinquanta milla Soldati andò a Verona, indi a Canossa, ove sposò Adelaida, e fu col figlio proclamato Rè anche d'

962 Italia. L'anno di Cristo 962.

jndi Ottone lasciato in jtalia Corrado suo Genero
Duca di Francia a compir questa Guerra, se ne
tornò in Alamagna. E Berengario incoraggi=
tosi raccolse un subito Esercito, e venne con=
tro Corrado, dal che resosi compassionevole
il Duca consigliò Berengario a deporre l'
armi a piedi d'Ottone per meritarsi coll'
ossequio la di lui clemenza, il che fece
Berengario assieme col figlio Adalberto, giu=
randoli Fede Ligia (cioè ambi legati le
mani) onde s'immagini chi qui degnasi
leggere, quanto abbi goduto Adalajde ve=
dendoli prostrati a piedi di Ottone suo
Marito: Così Berengario per acquistar una
sola Città perdè tutto il Regno, essendo
relegato in Austria, ed Adalberto in Con=
stantinopoli. Così l'Jmpero stato prima de
Longobardi, poi de Francesi, tornò de Lon=
gobardi, indi passò nella Germania l'an=
962. no oltradetto 962.

Durò però pocho il contento d'Ottone, e di
Adalajde sua Sposa, poichè vedendo li di lui
figli Litolfo, Corrado, e Gulielmo Arcivescovo,
che la Regina lor Matregna era in istato

d'accrescere la famiglia, e sminuire perciò il
loro Patrimonio per iscacciarla presero l'ar=
mi rubbelle contro il Padre chi col ferro a
chi con orribili esecrazioni, dichiarando Gu=
lielmo incestuose le Nozze d'Ottone con Ade=
lajda di Spiritual Cognazione a lui congiunta,
perilchè Ottone scacciato quasi dalla Terra e
dal Cielo fuggissene in Sassonia. A quali dis=
cordie incoraggitosi Berengario riacquistò
la Souranità d'Italia non solo, ma di molto
anche la accrebbe, e l'aurebbe molto più ac=
cresciuta, e goduta, se morto Corrado, impri=
gionato Gulielmo, e Litolfo pentito, Ottone il
Padre sollecitato dal Vescovo di Milano, e
dal Pontefice [illegible] nemici ambi=
due di Berengario, scaricato non si fosse so=
pra d'esso con tutte l'armi d'Alemagna,
ad astratto non avesse il misero in Monte=
feltro, da dove poi levato, fu condotto prig=
964 gione in Baviera l'anno 964. lasciando
il misero figlio Adalberto in Italia per
terminare la mesta Tragedia, ch'esso a=
vea incominciata.

Leggo nell'Ozio Forogiuliese di Mons.r Can.co

Gio: Domenico Guerra Tom: I. che siccome Carlo Magno, Lodovico, Lotario, così anche questi Berengarii jmperatori diedero, e confermarono li Privilegii, e Giurisdizioni al più volte nominato jnsigne Monastero Maggiore, anzi dice, che quest' ultimo avesse voluto, e solamente in questo Secolo seguisse il trasporto dal detto Monastero da Salto in Cividale, e che a tale effetto donasse a quelle Religiose la Corte Gastaldaga consistente in un magnifico Palazzo fabbrica però di què tempi, e che fu incorporato nello stesso Monastero verso Borgo Brossana.

Così pure, che sij stato decorato di altri Privilegii da Som: Pontefici Alessandro IV. e VI. e Sucessori, e dal medesimo jmperatore Ottone, che donò anche alla Chiesa di Aquileja Udene, Fagagna, con tutti i Luoghi fra la Livenza, e la Piave, essendo Patriarca Rodoaldo, di cui altrove = Partenopeo, e Biaggio Rith= nel. 937.

937- Ora rittornando pure alli Patriarchi d' Aquileja abbitanti in Cividale, morì come

fecero tutti gl'altri suoi Antecessori anche Massencio, dopo il quale s'annoverano 41 Andrea, 42 Venancio, 43. Lautinaro, 44. Lupo, 45. Valperto, 46. Federico, 47. Leone, 48. ORSO, che visse, e mori a tempi dell'ultimo Berengario, e fu sepolto nel Duomo di Cividale, come appar anco da questa Lapida, che il Locatello vide giacere in terra verso la porta picciola della detta Chiesa, ora poi stà murata nella Capelletta a mano destra del Battisterio con questi antichi Caratteri

† HIC REQ̄V̄· VRSVS PĀT·

Dopo Orso Patriarca fu 49. Lupo, 50. Engelfreddo, 51. Rodoaldo di cui or ora dirò.

983. 8. Decembre morì Ottone II. Imp.re, a cui successe il Figlio Ottone III.

OTTONE III. Impre
RODOALDO si. PATCA.

Quest'imperatore insieme colla Moglie per nome Maria furono da Gregorio Quinto Papa ornati delle Augustali insegne estinta già in questi tempi la discendenza di Carlo Magno; e questo fu che verso il 1000. donò
1000. al suddetto Patriarca Rodoaldo, giusto Biagio Rith Gradiscano, la Pieve di Fagagna Udeno, ed altri luoghi frà la Livenza, e la Piave.

Di questo Patca non c'è rimasta altra memoria, senonche la qui sottoposta jscrizione, trascritaci dal Locatello, e che a suoi giorni giaceva nel Duomo di questa Città in tre tozzi qua, e là dispersi per il Pavimento.

MARMORE GELIDO RODOALDI MEMBR· TEGVNTVR· HIC
PATHA NITEN N NOBILIS HIC HVMILIS PACTIEVS PASTOR
CVM MODERAMINE VITIS ORNAVIT CLERVM CONSTI=
TVENDO CHOR·NE CON MARTIRIBVS SANCTIS ARCAM
BENE COMPSIT NOBILIS NITENS ARHTECCE DECVS
IMPLEVIT· FAMVLOS NVTRIVIT· VIPPEIILLOS CON-
SVVIT MVLTIS ET DOCILES· DOCVIT DITANS· NEMPE·
·INDE VOCANTE DOMINO SIT· OBIIT· CETIBVS CON=
SOCIET· ANGELICIS· PETIMVS·

Jn fatti nella rimodernazione della Scala del Coro di quest'istessa Collegiata fatta nel Mese d'Aprile dell'anno 1775. oltre le molte Lettere quà, e là sparse nel rovescio le Gradini della vecchia Scala, osservai anche le qui sottoposte, che come si vede sono parte dell'oltrescritta iscrizione, e diligentemente le riccopiai.

VR·HIC PATIA NITENNOBILIS HIC HVMILIS·

Morto poi il Patriarca Rodoaldo, e sepolto,
1001 come appare, in questa Città, verso il 1001. fu creato Patriarca un certo Giovanni, che
1015 alcuni anni dopo, cioè nel 1015. donò a questo Ilmo Capitolo la Villa tutta di Premariacco, ed alcun'altre considerabili Entrate. ~~Veda Descrizione nella~~ Pag: 370. di qto.
Quindi venuto a morte Ottone Terzo, uciso da una sua Amante Nemica con un dono di guanti venenati, e non avendo lasciati discendenti, li Prencipi Longobardi con applauso, e soddisfazione di tutta Italia l'
1002 anno 1002. proclamarono lor Rè Ardoino figlio di Dodone Marchese d'Jvrea, e

Nipote in settimo grado del Rè Desiderio. Ora Arnolfo Arcivescovo di Milano non molto dopo contristò l'universale gaudio, e di nuovo rese infelice tutta l'Italia; poichè si pose in capo di compiere finalmente l'antico disegno de' deffonti suoi antecessori Arcivescovi Milanesi di unire al Spirituale il Temporale Principato non solo della sua Patria, ma dell'Insubria ancora; si arrogò dunque l'arbitrio non solo dell'incoronazione, ma dell'Elezione ancora col pretesto d'un'antica Constituzione di S. Gregorio Magno priva d'autorevole testimonianza, ne mai ricevuta, o praticata fra' Longobardi; Quindi convocò una sedicciosa Sinodo da suoi Suffraganei, e dicchiarò illegittima l'Ellezione di Ardoino, ed ellesse Enrico Sassonico detto il Santo: sebben l'ellezion sua fu nulla, poichè i Longobardi, ed Italiani tutti raccolto un general Concilio nella Città di Lodi situata fra Milano, e Piacenza, a tutti i voti riconfermarono Ardoino Rè, e lo ellessero anco.

jmperatore.
Ora Enrico spedì tosto contro Ardoino un formidabile Esercito, che arivato a piè dell'Alpi trovò Ardoino con tute le sue armi, e quelle de suoi Confederati, ed ivi seguì una rovinosa battaglia con grande vittoria di Ardoino, ed Enrico lasciato il pensiero d'jtalia, tornò nella sua Germania. Quindi l'Arcivescovo Arnolfo nemico maisempre d'Ardoino non tralasciava infestarlo, a tale che il buon Rè fu costretto assediarlo in Milano, per il che vieppiù impervesato Arnolfo prego, supplicò Enrico partirsi di nuovo dalla Germania e rittornare con tutte l'armi in
1005 jtalia; l'anno percio 1005 venne Enrico fin sotto Verona, ove aspettato da Ardoino, ebbe il Nemico una gran rotta del suo Esercito, e scornato sarebbe rittornato in Germania, se, passando i Carantani sopra la Brenta, seguito non fosse un perfido tradimento d'alcuni Prencipi del=

la Lega, e de migliori Capitani d'Ardoino
secretamente guadagnati dall'Arcivescovo
sudetto, quali nel procinto del secon=
do conflitto tutti ad un tempo fuggirono.
A tal ribellione Verona, Brescia, e Berga=
mo apperse le loro porte, e si diedero
vinte ad Enrico; ito poi in Pavia accom=
pagnato già sempre dal crudele Arnol=
fo, ove forzatamente fu proclamato Rè;
poichè di Pavesi vedendo così ingiuriato
l'amato lor Rè Ardoino, col ferro, e fuoco
in mano, e col furor nel petto trucidaro=
no gli Alemani, arsero i loro alberghi, e
diroccato il real Palazzio, Enrico fu co=
stretto fuggirsene, anzi per fuggir la
morte, cercò il precipicio cadendo si
storpiò una gamba, che poi per derisio=
ne fu chiamato Enrico il zoppo, il di cui
esercito penetrato in Pavia tutta l'ince=
nerì, poscia zoppicante Enrico di nuo=
vo tornò ond'era venuto.~

1012 Ora l'anno 1012. venne a morte il Papa Sergio IV. e con leggitimi voti fu creato Benedetto Ottavo, al quale li Romani opposero Gregorio in Antipapa, avendo dovuto fuggirsene Benedetto da Roma e non trovando altro scampo, andò in Germa-
1013. nia da Enrico, che l'anno 1013. venne di nuovo in jtalia con un più poderoso esercito, e l'anno dopo rimise Benedetto nella Sede sua leggitima.

Al nuovo arivo d'Enrico, Ardoino fuggì nella fedele sua jurea; allora Benedetto con tutto il popolo proclamarono Re, ed jmperatore Enrico, la di cui felicità poco durò, poiche Ardoino tornato in jtalia con eguale esercito, di nuovo scacciò Enrico, e ribalzò al Trono; stanco finalmente Ardoino dalle continue vicende ora prospere ed ora averse, deposto il reggio Diadema, e si chiuse Monaco ne' chiostri di S. Benigno in luogo detto Frutteria quattro miglia lungi dal Po;

lasciando Italia al governo di se medesima frà le vicende dell'instabile fortuna frà continue ribellioni de Popoli, frà implacabile invidia de Prencipi, e frà sanguinose emulazioni di vicini, e lontani Monarchi. ~

Donazione dell'oltredetto Giovanni Patea nel Sinodo d'Aquileja 1015. alla Prepositura di S. Steffano in Cividale.

1015. Anno incarnationis Dñi Nri Jesu Christi 1015. Inde 13. Ego Joannes licet indignus Patea, si laudis tuę B. Marie V. Genitrix Dñi usibus aliqua servitura conquiro: tuum tibi reddo, non meum dono: nihil enim mihi sine te meum, per quam, et a qua ipsum, quo fruor habeo Deum cui multiplicium beneficiorum copiam nulatenus possum recompensare dignissimum tamen, ac cuncta prorsus in vanum sumpsisse comperiar aliquid assiduo tuo famulamini manendum agrediar. Regens igitur per tricesimum 2dum Pontificatus Cathedram, totiusque Gregis curam gerens, nullumque Subditorum periclitari volens Sancto Statuta Synodo mores, et acta Prędecessorum Antistitum inquisivi, si cujus forte incuria tuarum omnium Ecclesiarum funditus forent Canonice destituta: cumque multis refferentibus vitam priorem alterius digna facta luce-dantibus, alterius perpetrata flagitia suspirantibus, qualiter cuncta destructa essent didicerim, mox Deo inspirante Civium et Suburbanorum Consilio statui, etsi omnia non possunt vel unum ex multis in tuo nomine recuperari. Unde pręsentibus Episcopis.

Clericis et Laicis, ipsisque multum cognoscentibus, atque precantibus, volo atque constituo in tua Sancta Ecclesia deinceps sub Canonicali jure servitutis, quibus necessaria victus atque vestitus distributa partim de tuo hactenus in nostrum usum sumpto, partim aliunde acquisito, vel jam nunc acquirendo in primis igitur dono tibi Maronto Præposito, tuisque Successoribus, nec non omnibus Sti Stephani Canonicis habitantibus in Civitate Forojulii Decaniam in loco, qui dicitur Lauch, et alteram in loco, qui dicitur Fuzein, et Montem, qui vocatur Onuf, et Decimam de Villa, quæ vocatur Perezula, et unam Massaritiam in Josso, et aliam in Glemona, et aliam in Retenia, et quatuor Campos in S. Daniele, et Decimam, quæ debet exire de Plebe, quæ vocatur Wolzana, et Decimam de Porta Pontis et Decimam de Porta S. Petri, nec non Xmam de omnibus rebus, quæ pertinent ad Curiam meam sitam in Civitate Forojulii; insuper Villam, quæ vocatur Premariacus &c. — segue Tom: 3. pag. 174.

CAPITOLO XIII.
CORRADO II. Jmperatore.
FRIULI, E MARCHESATO D'ISTRIA
Donati
alla Chiesa di Aquileja
essendo Patriarca POPONE 53. oppure Gottopol=
do Pat.ca 55. ò
Vodorlico Pat.ca 63.

Varie sono le opinioni de nostri Friulani Scrit=
tori intorno alla Donazione fatta del Duca=
to del Friuli, e Marchesato dell'Jstria al=
la Chiesa, o sia Patriarcato d'Aquileja si
riguardo alli Donatori, che alli Regnanti
Patriarchi. Jl Locatello, e Partenopeo dico=
no, che Corrado II. Jmperatore, che fu tale
coronato in Milano secondo il Valemont nel
1026. 1026. seguendo l'esempio de Jmperatori su=
oi Antecessori fece questo Dono al Patriar=
ca Popone 53. di Nazione Germano l'anno
stesso dalla sua Coronazione 1026. Questo
Patriarca, lasciata l'antica sua Sede Pa=
triarcale di Cividale piantata da Cali=
sto, reedificò Aquileja, e vi restituì colà

la primiera sua Sede, avendo anche riformato il Politico Governo di tutta la Provincia, sebben poco dopo per l'inclemenza dell'aria fu costretto abbandonar Aquileja, e ricouurarsi nel Castello di Udine, indicio, che Cividale era libero, poichè se ei fosse stato soggetto al Patriarcato Popone o aurebbe seguitato costi abbitarvi come gl'altri suoi Antecessori, o sarebbe ritornato, essendo la sola, e prima Città del Friuli dopo Aquileja, e non si sarebbe ricoverato in una Villa dissabitata qual'era allora Udine.

Di questo Patriarca altro non m'è venuto per le mani, che il qui sottoscritto Diploma di Donazione, ch'ei fà al Capitolo d'Aquileja
1031 l'anno 1031. di Cristo, estratto dal Lib: intitolato: Statuta S. Ecclesiæ Aquilejen. conscripta in Bergamena presso il Rmo Capto d'Aquileja, di mano di Giobatta Zaporzio Notajo, e Cancelliere del medesimo Capitolo.

segue il

In Nomine Dni Amen.

Cum Summus ille Paterfamilias ad colendam vineam suam ab exordio usque ad finem Mundi innumeros quotidie Cultores vocare non desinat, inter ultimos me Poponem, licet inutilem, et indignum Operarium in hac S. Aquilejen. Ecclesia dignatus est advocare; et quia idem Paterfamilias benignus, et misericors retributor in meritorum retributionem novissimos primis novit misericorditer coæquare licet ad undecimam horam servus operator accessi inter ultimos, tamen sperans me aliquam portionem accepturum in eadem vinea Domini, prout potui, studui laborare. Videns itaque ego prædictus Popo ejusdem S. Aquilejen. Ecclesiæ Patriarcha, eandem Aquilejen. Urbem quondam famosissimam Paganorum sævitia omnibus Ædificiis, et Munitionibus destructam, et maxime Ecclesias decore destructas, inspirante Deo omnium bonorum Auctore, hanc Ecclesiam fabricavi, ac eo auxiliante jam in honorem S. Dei Genitricis, et perpetuæ Virginis Mariæ, SS. Martyrum Hermagoræ, et Fortunati una cum pluribus Episcopis consecravi,

in qua ex diversis locis, et maxime ex Roma-
na Ecclesia plurimas Sanctorum Reliquias sum-
me, et ardenti studio congregavi, et studiosis-
sime collocavi; Ob eorum igitur reverentiam,
et amorem jesu Christi, qui est Caput, et Spon-
sus Ecclę; qui eam dilexit, et seipsum tradi-
dit pro ea, in hac eadem S. Aquilejen. Eccle-
sia quinquaginta Fratres ad serviendum Deo,
et Sanctis suis ordinavi, quibus et ex consilio
et voluntate Advocati ejusdem Ecclę Hono-
rabilis Viri Valperti, necnon de consilio Sum-
morum Romanorum Pontificum johannis et
Bodonii, simulque cęterorum Episcoporum,
scilicet Roadperti Concordien., johannis Pa-
lorm., Woldarici Polen., Azzonis Civitatis novę,
Adalgori Tergestini, Rotharii Tarvisini, Aistul-
fi Patavini, Hermanni Bellun., Uldarici Bres-
cian., Rizinzonis Feltran., Anvrngeri Ceneten.,
Vodalrici Tridentin., quędam ex bonis ejusdem
Ecclesię, quę de sinu Matris quasi accipiens
ipsis Fratribus, seu Filijs educandis concessi,
et ad ea, quę ab Antecessoribus meis illis
tradita fuerunt addauxi, ut iis adminiculis
consolati, Deo, et Sanctis ejus hic constitutis, fi-

deliter serviant, ac pro Statu Regni et Sacerdo:
tii, pariterque pro Vivis, atque Defunctis Dei
misericordiam implorare valeant juxta
Apostolicam Sententiam: justum, et rationa:
bile est, ut qui ecclesię serviunt, de eccle:
sia et vivant. Hęc autem sunt quę ad prę:
dictorum Fratruum Orębandam dedi, et
ordinavi: in primis Villam de Meleretto
cum omnibus finibus, et pertinentiis suis,
scilicet cum Villa Silitorum, quę similiter
dicitur Meleretum, et Palmata, Roncha,
et Ronchettis cum agris, vineis, pratis, pas:
culis cultis, et incultis, Sylvis, et Venationibus
usque ad Sylvam S. Laurentii, et usque ad
Villam S. Stephani, et usque ad Claulanum,
similiter et Villam de Castellone, quę dici:
tur de Muritiano cum omnibus et perti:
nentiis, quę dicitur Antonianum, et usque
Fellettes, et usque Bicinins, et usque ad
Villam S. Stephani a Villa S. Andreę us:
que ad Villam, quę dicitur Eonarium, us:
que ad Sylvam cum omnibus redditibus
suis, cum venationibus, cum aquis decurren:

tibus, cum Molendinis, et Piscationibus eis trado, atque confirmo; Villam etiam de Mariano, et Villam de Carlinis, et Villam S. Georgii cum omnibus redditibus suis una cum omnibus finibus, et pertinentiis suis, cum Campis, vineis, pratis, pasculis, cultis, et incultis, cum aquis, aquarumve decurentibus, et Molendinis, jnsulis a Mari, et a flumine, quod dicitur Cornium usque ad aquam, quę dicitur Arvaninous cum paludibus, et piscationibus, cum Sylvis, et Venationibus mihi a Succeßoribus meis omni utilitate sublata eis perpetualiter habendas conceßi. Trado insuper eis in omnibus supradictis locis Beneficiis eorum Ecclas Baptismales cum Capellis sibi pertinentibus, et ut Prępositus eorum de cęteris eis largius ministrare valeat Ecclas ad suam utilitatem ordinet, et habeat. Similiter in Foro Aquilejensi triginta Stationes, et in Portu Byrri viginti eis concedo, et ad eorum servitium, vel utilitatem dispono. Eorum itaque Orationibus me committens, ut pro salute mea tam Animę quam

corporis, et ut pro Vivis, atque Defunctis Dei misericordiam deprecentur eos sub Testimonio, et præcepto Christi devote commoneo, Successoresque meos in Christo humiliter peto, et moneo, ut quod ego tam pro eorum, quam pro mea salute ordinavi Dei timoris pariter, ac amoris, ut suæ memores salutis minime infringant, sed scientes pro malefactis pœnas, et præmia pro benefactis suscepturos omni tempore ratum, et stabilem esse permittant. Rogo insuper eos, ut locum istum, et Fratres sui misericorditer tractent, sicut Deum, et Sanctos ejus cupiunt habere propitios; quod si aliter quam disposui de omnibus prænominatis rebus (quod nec spero, nec cupio) facere voluerint, habeant S. Mariam, et omnes Sanctos a me hic positos accusatores in Dei judicii, et eum qui est Sanctus Sanctorum Christum judicem. Si vero aliæ qualibet Personæ hoc a me factum infringere, vel turbare, et aliquo ingenio, vel violentia mutare, præsumpserint tentaverint sub anathemate corporis, et animæ duplicem pœnam accipiant; corporis quidem

ut Psalmista ait: Veniat mors super illos, et descendant in infernum viventes, Animę vero, ut in die juditii perpetua damnatione cum Anania, et juda Traditore Domini sine fine damnentur. Quod ut verius credatur, et diligentius observetur, hanc paginam per manum Bertholdi Notarj scribi pręcepi, atque Sigilli mei impressione insigniri feci.

Actum in eadem Eccla Anno Dominicę jn=
1031. carnationis 1031. jndne 14. jdibus julii, Pręsidte vero Do. joanne Aplico in Urbe Roma; Regnante vero Conrado jmperatore Augusto jmperij sui Anno V. Pontificatus autem ejusdem Dni Poponis Anno 12. Residentibus autem duobus Romanis Pontificibus, cum cęteris prędictis Episcopis, et Clericis, Adstante Valperto Advocato cum reliquis Laicis hujus Ecclę Fidelibus facta Consecratione, expletis Missarum Solemnis. Ego prędictus Popo. S. Aquilejan Ecclę Patriarcha gaudens, et exultans, et Deo gratias agens, qui non meis meritis, sed secundum magnam misericordiam suam in bonis adimplevit desiderium meum coram cunctis adstantibus hanc Chartulam Ordinatio=

nis meę S. Dei Genitricis Marię, Sanctisque Martyribus Hermagora, et Fortunato obtuli, et propria manu subscribens, omnes Adstantes Episcopos cum Valperto Advocato, et quibusdam Laicis subscribere invitavi, et hęc supradictis Fratribus perpetuo habenda, et possidenda propria manu donavi.

In fine sono sottoscritti li sudetti Vescovi e li seguenti Signum Valperti Advocati - Joannis Vicedomini, et Bertholdi fratris ejus - Simotelli et Zopolli - Harmenerardi, et Frigesorii fratribus ejus - Aldini, - Sirivali - Mortini - Conzonis - Anualdi - Azzonis - Gopponis - Rodaldinis - Lusing - Ingelfredi - Adq. et signum Bertholdi Notarij. ~ ~

Dopo Popone fu Patriarca s. Eberardo, di cui non trovo alcuna Memoria.

Il Candido poi con alcuni altri Scrittori asserisscono, che questo Ducato sia stato donato da
1032 Enrico III. Imperatore, che fu eletto nel 1032., e che essendo discordi li Cardinali nella elezione del Pontefice, fu pregato da una delle fazioni ad eleggere un soggetto di sua sodisfazione, ed in fatti nominò Brunone Vescovo Tralense, che poi fu detto Leone Nono, a

1049. Gottopoldo ss.° Patriarca eletto nel 1049. del che non appare alcuna Scrittura, o Privilegio.

1060. Questo Patriarca l'anno 1060. donò al più volte nominato Monastero di S. Maria in Valle quattro Massarizie in Cargna poste nella Villa di Ampezzo cum juribus come appare dal Lib. 1. Pargamena pag: 82. di quell'Archivio, e dal sottoscritto Diploma.

Notum sit omnibus presentibus et futuris qualiter Ego Gottopoldus Dei Gratia Patriarcha Aquilejen. quattuor Massaritias in Carnia positas scilicet in Villa, quę vocatur Ampex Monasterio Venerabilis Ecclesię de S. Maria de Valle, quę est in Civitate Forijulii posita ad servitium illarum Monacharum, quę ibi serviunt Deo cum omni jure in perpetuum tradimus, eo tenore, ut illarum quattuor Massaritiarum impensio non admisceatur reliquo Stipendio Monacharum, sed semoto, et singulariter in quattuor Festivitatibus S. Marię inter illas dividatur, quod ut verius a Nobis factum esse credatur, manu nostra subscripsimus, et Signi nostri impressione confirmari jussimus.

✠. Ego Gottopoldus Patcha subscripsi ✠

Ora pro Famulo S. Maria tuo.

Morto Gottopoldo Patriarca, furono fatti li seguenti Revengario 56. Sigibardo, o Siginardo 57.
1115. Anrico 58. Federico 59. Vodorlico 60. che nel 1115. donò anch'esso al Monastero Maggiore di S. Maria in Valle li Beni tutti di Piccon Villa ne Schiavi non lungi dal Castello di S. Maria di Monte, che ancor possiede, come appar dal Lib: 1. Percamene C. 10. di quell'Archivio. Poi
1122. fu Gerardo 61. che nel 1122. diede al nostro Capitolo di Cividale il Placito Sinodale.

Dopo Gerardo fu 62. Patriarca Pellegrino I. di cui non trovo memoria alcuna registrata in Cividale, senonchè la conferma d'un Privileggio da esso dato a Cividalesi, quale è dal suo Successore Vodorlico 2do. di cui ora scriverò.

P. Rubeis Cap. 56. Volricus in C. Aust. mortuus et sepultus.

Gerardo nato in Oramariacco: così Candido lib: 5. e Palladio pte. 1. L: 4. Rubeis Cap. 41. che viv. 1122

Sono finalmente alcuni altri, quali dicono, che l'Imperatore Federico I. detto Barbarossa, che fu creato l'anno 1152. avesse fatta questa Donazione a Vodorlico 2do. 63. Patriarca, la qual Donazione si protesta il Locatello aver letta in data primo d'Agosto dell'anno 1177. nel Territorio Veneziano.

Segue il Privileggio confermato alla Mag.ca Città di Cividale dal sud.o Vodorlico Patria

1128. L'anno di nostra Salute 1128.

In Nomine Sanctæ, et individuæ Trinitatis. Amen. Vurlicus Dei Gratia Sanctæ Aquilegiensis Ecclæ Patriarcha Aplicæ Sedis Legatus Dilectis in Christo filiis universis Civibus Austriæ Civitatis in perpetuum commissæ nobis solicitudinis exigit cura, ut ea quæ sunt Aquilegiensis Ecclæ, cui Authore Deo, deservimus, cognoscimus esse profutura, propensiori studio promovere satagamus. Filios etiam eidem Ecclæ, præcipue autem eos, qui in fide, ac devotione ipsius Ecclæ perstiterunt, benignæ provisionis oculo respiceremus, ac eorum necessitatibus opem misericordiæ impendere debeamus. Caproptor Forum, quod bonæ memoriæ Antecessor noster Patriarcha Pelegrinus in Civitate vestra statuerat publicè habendum, Nos quoque ad instantiam, et petitionem vestram cum omni benignitate, authoritate Nobis, et Ecclæ Nostræ imperiali Clementia collata vobis confirmamus statuentes ut universi prædictum Forum adeuntes talem mutam, qualis in Aquilegiensi Foro dari solet No:

bis, et successoribus Nostris, persolvant. Vos autem, qui nunc habitatores estis, et heredes vestros, et homines vestros ubicumque constitutos, et cunctos circa Civitatem vestram manentes, qui ad opera, et vigilias jam dictę Civitatis spectare noscuntur ab onere prętaxatę Mutę receptis a vobis trigintaduis videlicet Marchis absolvimus, et in perpetuum absolutos esse volumus; hominibus etiam Dilectorum Ministralium nostrorum Henrici de Glemona, et Harebordi de Pertensteyn, et heredum ipsorum ob spetialem fidem, et devotionem, quam Nobis, et Stę Aquilegiensi Ecclę exibent eandem Mutam indulgemus. Advocatum etiam qui spetialia Nobis, et Successoribus nostris Servitia exibet, nec non et juratos, qui cum ipso jura Fori fideliter mantenere debeant, in ipso Foro esse volumus. Alia etiam, quę jam dictus Antecessor noster de ipso Foro instituit, et Privilegio suo comunivit, inconuulsa esse decernimus; Videlicet ut Negotiatores ibi Domos habentes quisque pro uno passo

de Terra nostra, quam occupavit duos Denari=
os frixarum Monetę singulis annis in Puri=
ficatione Sanctę Marię Nobis, ac Sucessoribus
nostris parsolvant. Deinde Terrarum hęre=
ditatio jure ipsi, et hęredes ipsorum, vel
quibuscumque ipsi, et hęredes eorum dare,
comuttare, vendere voluerint, liberam po=
testatem, et licentiam habeant absque
Nostra, et Sucessorum nostrorum contradi=
ctione, vel investitura concessione parsol=
ventes dumtaxat Nobis constitutum fictum
nostrum, et pręter debitam justitiam nec
Sucessores nostri, nec Advocatus noster, nec
Nos super eos aliquas exactiones habeamus,
domos etiam eorum nulli inbeneficiari
debeamus. Hęc autem, et supradicta, quę
Nos ad comodum, et incrementum Sanctę
ecctę Aquilegiensis facimus tanta in per=
petuum firmitate stabilita esse volumus,
ut nec Nobis, nec Sucessoribus nostris ea
quoquomodo infirmare, vel contra hęc ali=
quo tempore venire liceat. Actum est fe=
liciter in ipsa Civitate Austrię Anno Do=

1176. minicæ jncarnationis 1176. jndne 9. 12. Mensis
Februarj. Hujus rei Testes sunt Oudalricus
Aquilegiensis Archidiaconus, et Præpositus.
Gotefredus Sextensis Abbas. Pelegrinus Civita=
tensis Præpositus. jonatas S. Felicis Præpositus.
Cunctio Concordiensis Præpositus. Romulus A-
quilegiensis Magister Scholarum, et Capella=
nus. joannis Civitatensis Magister Scholarum.
Reginbardus, Martinus Capellani. Conradus
Cantor Clerici. Comes Engilbertus Advocatus
Aquilegiensis. Comes Voluradus de Traven.
Counradus de Fontebono. Henricus, et Ren=
colfus fratres de Villalta. Leonardus de
Lezes liberi. Henricus de Glemona. Here=
bardus de Perteynstayn. Crubertus, Wolfra=
mus, Rubertus, Albero, et Magimbardus
fratres, joannes, et Oulricus de Portis fra=
tres, Egidius, Oulricus, Rujardus, et Herenicus
Cives ipsius Civitatis, et alii multi.

Ego Conradus Capellanus Dni Patchę
interfui, et ex mandato Dni Patchę
hanc Paginam scripsi, et dedi.

jl suaccennato Privilegio in Pergamena col
Sigillo del detto Patria giace ora in Archivio
Kapitolare di Cividale.

Lego in Alfonso Loschi, cioè ne suoi Compen=
dj istorici, che questo Patriarca Vodorlico l'an=
1162. no 1162. convenne cò Sig.ri Veneziani circa il
Friuli mentre fu fatto prigione da essi con
dodeci Canonici, ed altre persone Nobili per
causa di Grado, obligandosi pagar ogni anno
nel Carnovale un Toro, e dodeci porchi gras=
si, quali si costumava ammazzare in Venezia
per ricreare il popolo a publica vista del
Doge e Senatori.

Parimenti questo Patriarca come delegato
1175. della S. Sede Ap.lica l'anno 1175. donò al Mo=
nastero di S. Maria in Valle molti Beni fe=
udali tra la Villa d'Azzida, e S. Maria di
Monte, appar Lib. I. Perg.e del d.o Monastero.

Dopo Vodorlico fu Patriarca 64. Gotifreddo,
1186. che l'anno 1186. donò a questo Ill.mo Capi=
tolo la Decima di Tapogliano.

1190. In questi tempi, cioè l'anno 1190. seguì il pri=
mo incendio del Duomo, ed Archivio Capito=
lare, essendo Patr.ca il sudd.o Gotifreddo.

1123. In q.ti anni s'incominciò chiamare la Città d'Au=
stria Cividale, ora poi Forogiulio, e ciò appare da
un Documento 1097. presso S. Maria in Valle così il
P. De Rubeis.

PELEGRINO II. Patca.

1191 Essendo Preposito di S. Steffano in Cividale fu fatto Patca l'anno 1191.

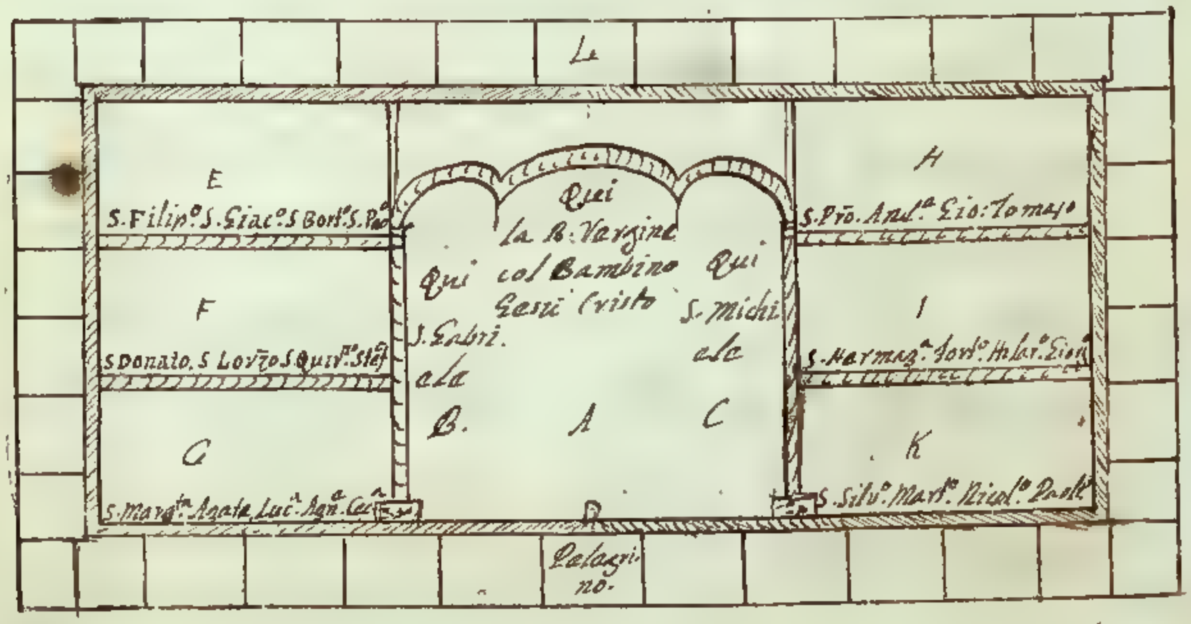
Se per la varietà delle opinioni circa l'Imperator donatore del Ducato Friulano, ed il Patriarca, a cui tale Dono fu fatto, non si può certamente asserire l'Anno, ella è però cosa certa, che ciò seguì verso il Secolo XI. della nostra Redenzione, e che li Rmi Patriarchi lo hanno signoreggiato per più Secoli, cioe fino all'anni 1416. ne quali li Sig.ri Veneziani giustamente, (come dirò) s'impadronirono.

Quindi però non è da dirsi, che a tal mutazione del Principato le Città, e Terre di lui affatto perdessero la loro primiera
„cara Libertà; anzi il Sig.r Liruti dice che
„essi Patriarchi si servivano con tutta mo=
„derazione del loro approvato Diritto, sen=
„za pregiudicare ne alla loro Polizia,
„ne alli loro Diritti di Libertà primiera.
Ed il Locatello pensa, che la Città nostra di Cividale specialmente rimanesse libera, e padrona di se stessa; tanto più, che vinto l'ultima volta l'ultimo Beren:

gario, non trova che Ottone, ne gl'altri suoi Suc-
cessori jmperatori vi mandassero alcun Lo-
ro Rappresentante ne in Cividale Città,
come l'abbiamo veduta Ducale, ne in al-
cun'altro luogho del Friuli, attesocche l'in-
tenzione loro fu piuttosto di liberar jtalia,
e consequentemente il Friuli da què Tir-
ani, che soggiogarla. E ciò deduce esso an-
che, oltre la sunominate pruove di libertà,
dalle Leghe ed Unioni, che ha fatte la no-
stra Città in diversi tempi, e con molti
gran Signori, e Prencipi, e dalle Ambascia
rie costì mandate da quelli con lettere di
raccomandazione, specialmente di Pontefi-
ci in più incontri, tra quali si legge nell'
Archivio d'essa Communità, che dovendo
li Patriarchi stessi, o Abbati di Rosazzo
prendere il Possesso de loro Beneficii,
portavano lettere di raccomandazione
alla Città, il che non avrebbero fatto se
Cividale fosse stato soggetto alli Patriar-
chi, od a altri, e ciò altrove mostrerò con
ragioni più evidenti.

Questo Prencipe Pelegrino 2do ebbe cuore mantenere un lungo litiggio con un Conte detto Megenardo già Avvocato d'Aquileja, e suoi Fratelli, nel qual Processo Udine si anovera fra l'altre Ville di Percotto, Agello, Budrio &. dicendo, che alla sua Advocaria Agello paga formento st 2. Percotto Vaccha 1. Utino Vaccha 1. Tulmino Vacche 2. &.

1198. L'anno poi 1198. restaurò a proprie spese l'incendiato Duomo, ed Archivio di questa Città pocofà descritto, e donò al Rmo Capitolo il Quadro, o Palla d'argento dorato, che ora stà anicchiata all'Altare maggiore del Coro di questa figura, e con le sottoscritte parole, e Figure de Santi. alta piedi 3. om. 6. larga piedi 6. –



[illegible] CA
UDIN[illegible]

[illegible]CA [illegible] UDINE